



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale

Dottorato XXXI ciclo:

Comunicazione, ricerca e innovazione

Curriculum in Scienze della comunicazione

**La narrazione politica tra i media: il contratto sociale  
nella società della comunicazione**

Dottorando

Alberto Smaldone

Tutor

Pro.re Giovanni Ciofalo

Pro.re Andrea Guiso

Pro.re Christian Ruggiero

Anno accademico: 2015/2016



# Indice

## Introduzione

- I. Il reincanto della politica tra le infinite narrazioni della postmodernità
  1. Comunicazione e storytelling.
  2. Modernità e postmodernità.
  3. La politica tra spettacolo e intrattenimento.
  4. Post-verità e politica post-fattuale.
  
- II. Il referendum come “climax” della narrazione politica: analisi delle rappresentazioni del referendum costituzionale in Italia.
  1. Il ponte narrativo e la riformulazione del patto simbolico.
  2. Il referendum come strumento della democrazia.
  3. Il referendum come prova del percorso narrativo.
  4. La costruzione del frame interpretativo.

5. Lo storytelling del referendum in Italia: il renzismo e la personalizzazione del contenuto referendario.

5.1 . La grande accozzaglia.

6. Corrispondenze tra i frames attraverso la comparazione dei modelli di narrazione referendaria.

6.1. Il referendum in Grecia.

6.2. “Brexit”, la ricerca della sovranità  
perduta.

7. Archetipo élite-popolo.

III. La stereotipizzazione dell’archetipo élite-popolo tra distopia e parodia.

1. Il superamento della prima soglia

2. Utopia e distopia

3. La narrazione distopica in politica e nel referendum costituzionale

4. Le stereotipizzazioni della narrazione referendaria.

5. Le reti del potere e il potere delle reti

## 6. Fenomenologia memetica

### 6.1. I meme nel referendum costituzionale

#### IV . Applicazione dell'archetipo "élite-popolo" nelle elezioni politiche del 4 marzo 2018.

1. Elezioni 2018, la serialità del racconto politico.
2. Il profilo tecnico e funzione immaginale della legge elettorale.
3. Struttura archetipica élite-antiélite nella narrazione politica delle elezioni del 4 marzo.
4. La stereotipizzazione dei conflitti nella struttura simbolica antiélitaria.
5. La formazione dell'esecutivo, l'acquisizione dell'elisir da parte dell'eroe.
6. La caratterizzazione del leader nella politica post-fattuale.

Conclusioni

Bibliografia

Materiali



## Introduzione

L'oggetto di studio del presente lavoro è la narrazione politica come processo di produzione e distribuzione del simbolico: visualizzare e interpretare il processo di comunicazione e creazione di una serialità rilevante del *cultural storytelling* politico. Il contesto epistemologico proietta lo studio all'interno della società postmoderna e nella fenomenologia delle infinite narrazioni. Metodo di affabulazione della contemporaneità è il racconto di un tema attraverso molteplici canali che formano un mosaico dell'esperienza narrativa e un puzzle micro sistemico di voci da interpretare per costituire la struttura portante e dominante. Il contesto ermeneutico delle infinite narrazioni evidenzia la presenza dello *storytelling* politico fondamentale nel discernere e analizzare come il discorso pubblico della classe dirigente possa concepire una "opera totale" accessibile attraverso *hub* differenti ma complementari nella creazione e definizione dell'esperienza d'identificazione dello spazio politico. Il Media System contemporaneo non è destinato ad esaurire la classicità del racconto in un medium di base (la televisione), ma mezzi di comunicazione complementari tra loro compongono narrazioni universali in cui incanalare la ribalta dell'enunciazione politica. In tale contesto, la comunicazione esprime una rappresentazione

dei valori fondamentali di una società in un determinato periodo; l'influenza costante, ridondante e mediatizzante della politica, suggerisce uno sguardo approfondito al genere di consumo del *political drama*: discorso fictionale in grado di presentare la politica come un non luogo dell'immaginario producendo maschere e significati pertinenti al discorso pubblico contemporaneo. In tale ottica, la mediazione culturale non si configura come prodotto iterativo di un processo di assimilazione valoriale mediante forme storicamente determinate( il partito), ma un retaggio del progetto moderno rimediato dal baricentro della società tendente verso la mediatizzazione delle istanze sociali e alla sostituzione del contratto sociale tramite un patto finzionale con l'elettorato. La sfera politica si presenta sempre di più come un "genere" di consumo in un contesto mediale; lo spazio politico compone un tragitto antropologico che presenta una mappa archetipica che genera un'attività proiettata nell'immaginario collettivo presentando conseguenze reali nel mondo intellegibile. L'obiettivo dello studio è isolare la variabile politica all'interno di un laboratorio, ovvero la postmodernità, sottoponendo l'oggetto di studio ad uno "stress test", ovvero applicando strutture universali archetipiche che compongono le forme dello storytelling: evidenziare una differenziazione tra mondo straordinario e ordinario, tipologia di eroe, il rapporto eroe-senex, il climax della narrazione, le

trasformazioni di ruolo dei protagonisti. Tali forme universali diventano fondamentali nell'analizzare la componente narrativa del racconto politico per evidenziare la funzione dell'arena simbolico comunicativa delle storie della classe dirigente all'interno della tarda-modernità. La tesi ha come obiettivo la risposta a determinate domande: qual è la condizione culturale della politica nella postmodernità? Esiste una separazione netta tra un principio di verità e un atto di affabulazione in un contesto di liquefazione dei sistemi esperti? Tali quesiti nascono dalla necessità di analizzare il rapporto tra elettori e comunità politica mediante una relazione mediata dallo spettacolo seriale dei protagonisti politici nell'arena pubblica in grado di formulare e riformulare atti di raffigurazione di proposte politiche da consumare nell'immediato. La tesi vuole esaminare il rapporto simbiotico e simbolico tra l'industria dell'intrattenimento e la politica nel modo di presentarsi e rappresentarsi. Nella Tardamodernità la distinzione tra politica e intrattenimento diventa sempre più labile e tende a confluire all'interno del non luogo della fiction manifestandosi attraverso prodotti culturali in grado di stabilire una relazione con il cittadino secondo una logica mediale dedita al consumo. In questo caso il leader politico si presenta come *hub* connettore, ponte per infinite narrazioni in contesti medialità differenti ma complementari e stabilizzatore di discussione di natura politica. Lo spettatore/cittadino nel seguire la

rappresentazione politica deve spostarsi necessariamente tra differenti luoghi immaginari, distribuendo l'attenzione su portali complementari, che si configurano come spazi di accumulazione simbolica e finestre d'ingresso nel racconto politico. Per analizzare il tragitto antropologico della narrazione politica è auspicabile un approccio qualitativo finalizzato ad un'analisi ermeneutica del messaggio dell'imbonitore di turno inserito in un canale mediatico specifico, ricostruendo la "via lunga" del significato attribuito alla narrazione politica. In questo caso bisognerà agire all'interno di un lavoro su base documentaria: raccogliere un corpus di articoli di giornale come luoghi dell'immaginario da analizzare ermeneuticamente. L'obiettivo è verificare la presenza del protagonista politico stabilito dalla narrazione nell'ambiente mediale contemporaneo, individuare il tema in termini di denotazione e connotazione, analizzare lo stereotipo riordinando semanticamente la traiettoria narrativa del leader politico ed accedere al frame narrativo in grado di rappresentare una situazione simbolica specifica. Il primo capitolo espone il corpus epistemologico, la complessità delle teorie della postmodernità fondamentali per evidenziare il "laboratorio", lo spazio di studio dove inserire la variabile politica. Il capitolo esaminerà la differenza tra modernità e postmodernità, la complessità del pensiero di relativizzazione del principio di verità e le infinite

narrazioni che costituiscono lo spazio della pubblica discussione; inoltre il capitolo esporrà la fase di spettacolarizzazione della politica e l'interpretazione di tale dimensione come contenuto di intrattenimento. Il secondo capitolo presenta il primo caso di studio: il referendum costituzionale del 2016. Esso è interpretato come climax dello storytelling del renzismo in grado di distribuire maschere politiche performanti di uno spazio immaginario teso ad un conflitto di post-verità. In questo capitolo si analizza sia il percorso antro-politico di Matteo Renzi sia del gruppo dell'opposizione in grado di presentare una mappa archetipica funzionale nel divenire un indicatore universale per ulteriori sviluppi di storytelling politico; lo scopo è descrivere una struttura narrativa politica in grado di distribuire capitale simbolico nel raccontare il referendum come un spazio di conflitto simbolico. Il terzo capitolo presenta la stereotipizzazione dell'immaginario del referendum all'interno di una struttura narrativa in grado di rappresentare i temi del discorso che costituiscono la narrazione referendaria; inoltre si esamina la trasposizione dei temi del referendum nel "meme", caratterizzazione della conoscenza postmoderna nei social network sites in grado di parodiare il discorso politico referendario. L'ultimo capitolo evidenzia l'applicazione dell'archetipo universale, estrapolato dall'analisi della narrazione del referendum costituzionale, nelle elezioni politiche del 4 marzo 2018

per osservare una corrispondenza di situazioni locali stereo tipizzate ad un modello universale di riferimento in grado di presentarsi come motore dell'affabulazione simbolica della politica. Obiettivo del lavoro è dimostrare come la politica della postmodernità utilizzi lo storytelling come strumento in grado di governare le infinite narrazioni del dibattito pubblico e inscenare un conflitto simbolico facendo leva su strutture narrative derivanti dalle potenzialità dell'immaginario nel costruire un patto finzionale con l'elettorato e restituendo i connotati di una comunità immaginata sospesa nello spettacolo delle merci.

## Capitolo 1

### Il reincanto della politica tra le infinite narrazioni della postmodernità

#### *Introduzione*

L'oggetto di studio è la narrazione politica nel sistema mediale contemporaneo: visualizzare e interpretare il processo di comunicazione e creazione di una serialità rilevante del *cultural storytelling* politico. In questo capitolo vorrei presentare il contesto epistemologico in cui inserire le due variabili dello studio: comunicazione e politica, con l'obiettivo di enunciare il complesso teorico necessario in grado di sostenere il lavoro. Indagare il modo di presentarsi e rappresentarsi della politica nella società contemporanea prevede la costruzione di un corpus fenomenologico secondo due variabili fondamentali:

-comunicazione, intesa come produzione culturale e capacità di stereotipizzazione di un racconto elaborato secondo una forma pertinente allo spirito del tempo

-politica, riguardo alla dimensione "affabulatoria" di un leader in grado di costruire un tessuto narrativo capace di intrattenere e convincere l'elettorato.

Il rapporto comunicazione e politica, in questo caso, deve abbandonare un approccio tecnicistico ausiliare ma inserirsi in una dimensione sistemica. Oggetto di analisi non è la politica che utilizza la comunicazione come strumento di marketing per rendere appetibile un prodotto; ma osservare un rapporto complesso, uno stato simbiotico, l'elemento di saldatura della sfera politica alla struttura comunicativa; capire come le infinite storie di eroi politici entrano nelle grazie dell'immaginario contemporaneo decostruendo e rielaborando la realtà come un puzzle alla ricerca del senso compiuto da presentare. La comunicazione e i media giocano un ruolo fondamentale poiché si configurano come chiavi interpretative ermeneuticamente portanti della cornice teorica in cui incanalare il discorso della narrazione della politica.

### *1. Comunicazione e storytelling*

Asserire che la comunicazione si predispone come paradigma ontologico della società contemporanea vuol dire interpretare i media come luoghi deputati alla definizione dell'identità del soggetto. Quest'ultimo si avvale di una pratica culturale fondamentale: il progetto simbolico riflessivo<sup>1</sup>. Ovvero la capacità del singolo di

---

<sup>1</sup>A. Marinelli, *Connessioni. Nuovi media, nuove relazioni sociali*. Guerini e Associati, Milano, 2004; J. Thompson . *Mezzi di*

assimilare materiale simbolico funzionale per la definizione della propria traiettoria identitaria in virtù del prodotto culturale a disposizione. L'identità è un progetto autonomo che grazie alla distribuzione semiotica dei media permette a ogni soggetto di elaborare e rielaborare la mappa della propria esistenza. Ogni individuo è un viandante alla ricerca di un senso precostituito all'interno di terre di mezzo, i media sospesi, al di qua del reale mantenendo intellegibile la nostra esistenza. Ogni soggetto reinventa il quotidiano attraverso "tattiche" dal basso in grado di sopperire e di aggirare le strategie istituzionali lontane da un universo valoriale di riferimento al soggetto stesso<sup>2</sup>. La membrana simbolica che avvolge la cultura contemporanea presenta una struttura portante in grado di ospitare dinamiche di rielaborazione dell'identità da parte del soggetto all'interno del sistema: la Società della comunicazione. Essa è un assetto sociale condizionato in maniera profonda dalle pratiche comunicative e dai flussi d'informazioni e relazioni che si sviluppano al suo interno; la società della comunicazione è il risultato di una serie di cambiamenti tecnologici e culturali in grado di trasformare radicalmente le nostre vite. La comunicazione è un

---

*comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Il Mulino, Bologna, 1998.

<sup>2</sup> M. De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2010

termine ombrello in grado di ospitare significanti differenti e delimitare un campo concettuale tramite una caratteristica; trattare di comunicazione attraverso il linguaggio, la relazione, i contenuti, scegliere un tema specifico significa indirizzare il proprio lavoro verso una definizione e un percorso tracciato. Per questo lavoro è necessario interpretare la comunicazione attraverso un approccio deterministico socio-culturale; ovvero interpretare l'oggetto di studio come un ambiente in grado di proporre una struttura sistemica dove un soggetto è chiamato a interagire e ad adattarsi<sup>3</sup>. “Società della comunicazione” significa che il perno fondamentale di un modello sociale è il sistema dei media e la capacità di produrre rappresentazioni simboliche in grado di definire spazi di discussione e d'identità. Caratteristica di tale modello concettuale è l'organizzazione dell'esperienza umana mediante due protagonisti: i media e il soggetto. Nel primo caso la comunicazione è realizzata attraverso i mezzi di comunicazioni di massa e digitali in grado di orientare le rappresentazioni simboliche della società e definire l'ambiente mediale in cui muoversi. Il soggetto è consumatore, attore e produttore che partecipa con l'industria dei media nella raffigurazione dell'ambiente simbolico in cui operare essendo l'elemento portante

---

<sup>3</sup> M.McLuhan, “*Gli strumenti del comunicare*”, Il saggiatore, Milano, 2008.

dell'ecosistema mediale in divenire. L'organizzazione del proprio network di riferimento, da parte del soggetto promuove la costruzione e la diffusione dei messaggi comunicativi ma soprattutto la rielaborazione di pratiche discorsive e la socializzazione del messaggio stesso<sup>4</sup>.L'architettura del web come abilitatore simbolico in cui incanalare il discorso comunicativo consente a chiunque di postare video, foto, teorie dissimilando e demitizzando la concezione prestabilita della tradizione ed eliminando la singolarità della Storia in una moltitudine di microstorie che compongono una Babele in via di definizione. Ogni soggetto produce e consuma un immaginario in grado di sintetizzare istanze locali in forme stereotipate globalmente riconosciute in grado di emettere uno statuto non di plausibilità scientifica ma di pratica pertinenza. In questo tragitto antropologico del soggetto contemporaneo il sistema dei media è il centro coabitativo dell'esperienza immaginale da circoscrivere. Le piattaforme di produzione di media incontrano la volontà distributiva del singolo alimentando l'immaginario collettivo, ipotizzando innumerevoli singoli immaginari in grado di raccontare le tragedie contemporanee e connettere i singoli ad una festa

---

<sup>4</sup> M. Castells, *La nascita della società in rete*, Egea, Milano, 2002

collettiva. La narrativizzazione delle istanze sociali, lo *storytelling* della società rimpiazza lo statuto organizzativo razionale di un complesso sociale mediante la giustapposizione di elementi eterogenei in racconti donatori di senso per i singoli perennemente in crisi. Nel trattare di storytelling bisogna evidenziare una distinzione: la funzione e il ruolo. Nel primo caso si evidenzia la trasmissione comunicativa attraverso la voce, quindi la funzione di condividere determinate conoscenze all'interno di un gruppo; tale dimensione sociale è definita oralità primaria<sup>dove</sup> la narrazione detiene la funzione di spiegare i fenomeni mediante la composizione orale degli enunciati; l'oralità adempie un ruolo di diffusione di una conoscenza condivisa da un gruppo. Il secondo caso configura una dimensione culturale differente, dove si sviluppa una integrazione della tradizione orale e la cultura alfabetica generata dalla tecnologia della scrittura; ovvero il ritorno dell'oralità nella società della comunicazione individua una complementarità tra i mezzi di comunicazione e la tradizione orale formando quindi uno storytelling definitivo; tale capacità evidenzia la svolta narrativa delle fenomenologie ed un ritorno all'oralità di tipo secondario<sup>5</sup> dove l'immediatezza del consumo, l'esaurirsi esperienziale del presente porta il soggetto alla creazione di infinite narrazioni partendo da

---

<sup>5</sup> Ibidem.

mezzi precostituiti dove l'oralità diventa uno strumento meta-comunicativo e riflessivo dei mezzi di comunicazione operativi nella società. Lo storytelling rimanda alla capacità di qualunque individuo di raccontare storie; in questo caso l'atto di narrare svolge una funzione che può avere un triplice significato: consolatorio, tragico e apocalittico<sup>6</sup>. Una narrazione consolatoria è portante di un effetto in grado di allontanare un elemento disturbante e inquietante; ad esempio una favola per i bambini in grado di estinguere il male. Secondo Eco: " *La narrazione consolatoria ci fa passeggiare fuori dal testo per reintrodurvi proprio quello che il testo promette e darà*<sup>7</sup>." Il significato tragico evidenzia una narrazione che non punta all'estinguersi del male ma alla conoscenza e alla presa d'atto di tal entità; esempio è la tragedia greca e la manifestazione del male come atto catartico per l'intera comunità<sup>8</sup>. La funzione apocalittica, infine, evidenzia una narrazione in grado di manifestare il male nelle forme più radicali in grado di destabilizzare la struttura industriale e distruggere le forme di conoscenza relegando l'esperienza

---

<sup>6</sup> J. Bruner, *La fabbrica delle storie*, Laterza, Roma-Bari (E.D.), 2015.

<sup>7</sup> U. Eco, *Lector in Fabula, la cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, 1979, pp 119.

<sup>8</sup> J.P. Vernant, *L'uomo Greco*, Laterza, Roma, 2013.

umana ad uno stato di natura<sup>9</sup>. In questi tre esempi la narrazione svolge una funzione di racconto pedagogico quindi è uno strumento in grado di sintetizzare esperienze inconsce e generare un effetto di conoscenza e coinvolgimento. L'obiettivo è creare una logica di senso mediante artefatti simbolici come la favola, la tragedia o il disastro immanente all'interno di una struttura di senso. La costruzione sociale della realtà presenta una struttura discorsiva: ogni gesto di consumo, culturale ed emotivo è inserito all'interno di una personale composizione narrativa che genera un'autobiografia individuale. La funzione del narrare si traduce in un atto pratico legittimato dalle industrie culturali è presente nelle forme di organizzazione delle esperienze dell'umanità sia individuali che collettive in grado di connettere un pensiero individuale con la cultura, intesa come patrimonio di valori da sintetizzare in formule simboliche, generando racconti fortemente identitari. Lo storytelling presuppone due piani di elaborazione della significazione: "il pensiero narrativo" e il discorso narrativo". Il pensiero narrativo<sup>10</sup> riguarda il processo di assimilazione della

---

<sup>9</sup> F. La Mantia, S. Ferlita, *La fine del tempi. Apocalisse e post-apocalisse nella narrativa novecentesca*, Franco Angeli, Milano, 2015.

<sup>10</sup> J. Bruner, *La fabbrica delle storie*, Laterza, Roma-Bari (E.D.), 2015.

conoscenza dell'individuo all'interno del gruppo di riferimento; egli accede ad una serie di codici in grado di costruire un database di forme precostituite in grado di interpretare la realtà intellegibile. Il "discorso narrativo"<sup>11</sup> è l'atto pratico di realizzazione di una costruzione simbolica dove il soggetto attraverso il pensiero predispone di universali, strutture archetipiche in grado di configurarsi come forme di significato da riempire all'interno dei codici stabiliti dalla cultura ricevente del racconto. Il discorso narrativo evidenzia un processo di costruzione e di adattamento dell'universale nelle forme stabilite dal locale in grado di interagire con un determinato pubblico circoscritto in una sfera valoriale presentando riferimenti simbolici predefiniti. Ogni cultura si differenzia mediante la presenza di strutture di senso differenti pur rimanendo ancorate ad archetipi specifici; la narrazione svolge la funzione di connettere il singolo con una comunità differente utilizzando strutture da solidificare mediante degli archetipi predefiniti. Lo storytelling è un processo interattivo in grado di creare una traiettoria connettiva con un gruppo di riferimento tramite il racconto di una storia. Esso costruisce ingranaggi narrativi seguendo i quali gli individui sono portati a identificarsi in determinati modelli e a conformarsi entro

---

<sup>11</sup> U.Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Giunti Editore, Milano, 2017.

specifici standard. Attraverso tale mezzo ogni soggetto tenta di ripristinare un ordine delle “cose” generando un senso attivo riorganizzare il caos del quotidiano. La storia personale diventa un mezzo di condivisione delle proprie esperienze in grado di generare appartenenza ad un rete sociale e fortificare il legame relazione con il proprio network. Lo storytelling è quindi un’attività collaborativa: esso prevede un narratore e un ascoltare (o più di essi in entrambi i casi); il racconto di una storia rimanda a un confronto dialogico evidenziando un trasferimento di conoscenze ma anche un atto di emotività, di informazione di incanto e di identificazione del singolo. Lo storytelling è un processo di creazione di un testo comunicativo in grado di ritrarre, di costruire, di raffigurare determinanti eventi reali o fittizi all’interno di una cornice simbolica costruita per una determinata funzione, informativa emotiva , identitaria. Lo storytelling come ruolo evidenzia l’importanza del raccontare storie all’interno della società della comunicazione. Tutto ciò evidenzia una svolta narrativa delle componenti della società, dove la narrazione non è relegata ad un ruolo di funzione secondaria, ma essa diventa un metodo di significazione della realtà in grado di formulare una rappresentazione verosimile secondo una logica di racconto. Vari settori della società ricorrono allo storytelling come metodo elaborando una funzione differente in base al ruolo. Nel settore pubblico la capacità di raccontare storie presenta

una missione di educazione ed informazione del cittadino dei servizi pubblici a disposizione in grado di creare un contatto con il cittadino e sintetizzare le caratteristiche ausiliari nel mantenere stabile il rapporto nel tempo; nel settore privato lo storytelling diventa metodo di business per tracciare traiettorie narrative in grado di attrarre il consumatore e fidelizzarlo all'interno di una offerta commerciale; lo scopo del marketing non è più convincere il consumatore ad acquistare un prodotto, ma immergerlo in un universo credibile, coinvolgerlo in una storia pre-costituita<sup>12</sup>. Nella sanità lo storytelling sintetizza entrambe le funzioni, ovvero informare il consumatore degli apparati e dei prodotti medici da conseguire e allo stesso tempo comunicare una rappresentazione del prodotto medico in grado di inserire il paziente all'interno di una logica di mercato. Il giornalismo modifica il proprio ruolo in virtù dello storytelling come funzione ermeneutica della società. Il giornalismo secondo Salmon: *”Si è allontanato dalla sua missione originaria, -l'inchiesta, il reportage, l'analisi politica, in breve, l'informazione- deviando verso una funzione di decrittazione tesa a scoprire, sotto le ingannevoli apparenze della vita politica, la verità di un calcolo, la molla di una storia, il segreto di un montaggio*

---

<sup>12</sup> Silverman L.L. (a cura di) , *Wake me up when the Data is Over. How Organizations Use Stories to Drive Results*, Jossey-Bass, San Francisco, 2006.

*narrativo*<sup>13</sup>”. Il giornalismo non racconta storie ma si nutre di storie che presentano uno statuto di racconto già predefinito cercando nella stampa uno dei tanti palcoscenici in cui andare in scena. L’informazione non soddisfa criteri di notiziabilità in merito all’importanza sociale per l’apparato democratico ma il processo di newsmaking tende a raffigurare eventi in grado di denotare un effetto di emotività in grado di sviluppare una strategia di attenzione verso il lettore. Il newsmaking tende ad un equilibrio strategico di notizie sia di carattere alto che di popolare, sia emettendo un effetto di consolazione o rappresentando eventi di una tragicità oscena funzionale nel sviluppare determinate emozioni. Inoltre lo storytelling diventa metodo in grado di caratterizzare in maniera specifica alla posizione di una determinata industria nel panorama simbolico di riferimento. Scegliere di raccontare specifiche storie diventa fondamentale nella costruzione dell’identità dell’operatore del settore in grado di presentarsi nel mercato con una mission specifica e targettizzare in maniera sensibile il proprio pubblico di riferimento. La svolta narrativa diventa tangibile nel momento in cui lo storytelling diventa la condizione necessaria e sufficiente

---

<sup>13</sup> C. Salmon, *La politica nell’era dello storytelling*, Fazi editore, 2014, Roma, pp(“Dell’insovranità, preambolo” è privo di numero di pagina)

nel rappresentare se stessi mediante un racconto in grado di creare una rete di significazione tale da generare contatto e identità per un obiettivo specifico. La narrazione quindi non è solamente valutata in base alla funzione di produrre un artefatto simbolico, ma essa diventa ruolo nell'atto di creazione di cornici integrative in grado di dare senso alle azioni della realtà organizzativa collettiva. Esso diventa un metodo di semplificazione della complessità della società in grado di riorganizzare le istanze sociali all'interno di un sistema simbolico di riferimento. Dal punto di vista della comunicazione lo storytelling si presenta in una forma in grado realizzare la promessa simbolica delle industrie culturali presente nel mercato: ovvero il transmedia storytelling. Esso si configura come una strategia di comunicazione in grado di innovare la capacità di raccontare storie all'interno di un metodo differente. Secondo Jenkins esistono sette principi fondamentali per realizzare un contenuto trans mediale<sup>14</sup>:

*spreadability vs drillability*: il primo termine è utilizzato per spiegare la viralità del contenuto evidenziando la capacità di diffondersi nelle reti sociali; il secondo termine evidenzia la perforabilità del contenuto in grado di aumentare il coinvolgimento dello spettatore su determinati aspetti specifici della narrazione.

---

<sup>14</sup> H. Jenkins, *Cultura Convergente*, Apogeo, Milano, 2007.

*Continuity vs Molteplicity*; il primo aspetto evidenzia una coerenza interna tra le varie narrazioni dei media predisposti al racconto; il secondo aspetto evidenzia una tendenza nel creare racconti alternativi attraverso il volere del consumatore sempre più coinvolto nel processo di creazione.

*Subjectivity*; tale aspetto evidenzia il principio di soggettività del racconto. Una storia può essere raccontata attraverso punti di vista differenti, ad esempio affidando ad un personaggio secondario la responsabilità di un evento attraverso un espediente narrativo come un diario o un flashback.

*Performance*; tale caratteristica evidenzia l'invito ai fan di attivarsi in maniera creativa ed esplicita nel compiere attività di contorno alla narrazione transmediale. I produttori infatti cercano di coinvolgere i fan mediante spazi, luoghi e stimoli in grado di sviluppare una dialettica nel processo creativo.

*Worldbuilding*; tale principio evidenzia come la narrazione si concentri sulla capacità di costruire un mondo simbolico coerente, un universo narrativo in grado di concepire storie differenti connesse alle strutture simboliche di riferimento al mondo predefinito.

*Seriality vs Transeriality*; tale principio individua la capacità di una narrazione di essere serializzata su uno

stesso mezzo, o ricorrere a più mezzi differenti nel rendere seriale l'evento.

*Immersion vs Extractibility*; nel primo caso s'intende predisporre la narrazione come esperienza immersiva in grado di guidare lo spettatore nell'universo fictionale di riferimento evidenziando punti di entrata e di uscita del continuum narrativo. Nel secondo caso si fa riferimento a tutti gli elementi suscettibili ad estrazione dall'universo di riferimento e ricollocati in altri ambienti, come ad esempio i Cosplay.

Il Transmedia evidenzia un meccanismo d'inclusione dei media in grado di incanalare una narrazione, quindi tv, cinema, smartphone, romanzi e videogames inseriti all'interno di una logica di complementarietà e non sostituzione. Ogni medium diventa quindi una porta di accesso, una finestra, un portale, dove inserirsi all'interno della storia raccontata. L'opera in questione diventa totale, essa infatti non si esaurisce nella fruizione di un unico medium ma trova realizzazione seriale in ogni medium. Il racconto quindi evolve in confronto dialogico in un'esperienza immersiva, dove il fruitore decide come intraprendere il viaggio simbolico nel racconto, attraverso un mezzo specifico utilizzato solo in funzione di un determinato evento. La moltiplicazione delle voci evidenzia uno storytelling in grado di seminare racconti specifici per determinati media ma ognuno in relazione

all'altro in grado di comporre un poema epico e totale in base alla decisione di fruizione del racconto e del mezzo specifico. Transmedia non significa convergenza dei mezzi di comunicazione; nel transmedia ogni mezzo propone un contenuto originale in relazione con un altro mezzo nel promuovere un'esperienza differente; le storie, così come i mezzi, non convergono un unico punto di enunciazione ma partecipano tutti alla realizzazione dell'esperienza narrativa. Il trans media storytelling si oppone al cross media poiché esiste una differenza sostanziale tra storia enunciate in relazione alla piattaforma; il transmedia propone un'unica storia raccontata su vari media detentori di un punto di vista esclusivo sul racconto, la crossmedialità invece individua una storia standard rielaborata su più mezzi, ma il racconto è il medesimo; in questo caso ogni medium rielabora la storia adattandola alla propria configurazione tecnologica e la pubblico di riferimento, il transmedia invece interpreta i media come punti di osservazione di un'unica narrazione in grado di diramarsi tra più media. Il transmedia si configura come un processo di affabulazione composto da elementi eterogenei in grado di comporre un'unica narrazione<sup>15</sup>. Ogni mezzo quindi offre un contributo specifico nella performatività del racconto con lo scopo di

---

<sup>15</sup> R.Andò S. Leonzi, *Transmedia storytelling e audience engagement*. Armando Editore, 2013, Roma.

dare vita a un'esperienza d'intrattenimento unificata e coordinata. Lo storytelling assume un ruolo fondamentale nella riorganizzazione delle esperienze del quotidiano diventando metodo d'interpretazione della società; in questo caso il politico diventa l'eroe di un romanzo di appendice, uno scrittore diventa la panacea per guarire malattie, un comico diventa leader ed esponente di un movimento politico, un esponente politico trasmigra in un imbonitore parodistico. Il mondo non trova nella fabula elemento di rilassatezza e catarsi ma è la fabula che diventa mondo avvolgendo attraverso la produzione immaginale la complessità della storicità nella semplificazione del racconto e dello spettacolo da consumare<sup>16</sup>. La pervasività della comunicazione nella società contemporanea delinea il tessuto connettivo dell'esperienza quotidiana del soggetto immerso in arene simboliche in grado di gestire la traiettoria identitaria in maniera mutabile e infinita. Individuare nella comunicazione il paradigma strutturale della contemporaneità significa abbandonare un'idea di trasmissione di messaggi tra entità differenti ma, evidenziare un approccio sistemico-contestuale in cui la comunicazione è deputata alla distribuzione dei ruoli e ridefinizione delle identità. Tale frame interpretativo

---

<sup>16</sup> C. Salmon, *La politica nell'era dello Storytelling*, Fazi Editore, Roma, 2014.

evidenzia la comunicazione attraverso tre modalità di relazione: *habitat*, *habitus* e *heimat*<sup>17</sup>. La comunicazione come *habitat* individua l'emergere di un ambiente costituito da proprie regole, norme in cui un soggetto immerso deve accettare ed interagire, con le condizioni prestabilite, nel poter interagire in via intenzionale; l'ambiente predispone una definizione della situazione in grado di scritturare la maschera che il partecipante dovrà indossare per emettere la propria funzione e costruire legami sociali. Non esiste un singolo ambiente ma una moltitudine potenzialmente infinita di ambienti, dove il singolo decide volontariamente di entrare o uscire. La comunicazione come *habitus* elenca le disposizioni strutturali che caratterizzarono una determinata costituzione simbolica e la rappresentazione della realtà da parte degli individui socialmente costruita; *habitus* è struttura strutturante e strutturata nel senso che essa determina la configurazione simbolica in cui agire, caratterizza secondo le proprie funzioni la capacità di azione del soggetto e nel tempo tramite le attività e i tentativi di formazione identitaria modifica la propria struttura in base all'attività del soggetto. Il rapporto tra il singolo e l'*habitus* è circolare funzionale ad una negoziazione continua della struttura simbolica

---

<sup>17</sup> Ciofalo G, Leonzi S (a cura di), *Homo Communicans. Una specie di/in evoluzione*, Armando Editore, Roma, 2013.

appartenente al soggetto. Esso può essere inteso come un rapporto caratterizzato da un processo d'influenza bidirezionale che esiste tra un soggetto e la collettività a cui appartiene; una connessione tra noi e il mondo. L'*habitus* è un meccanismo d'interdipendenza strutturale, dove l'agire sociale del singolo modifica la struttura abilitante dell'ambiente in grado di fornire un ausilio simbolico più efficiente. La comunicazione come *heimat* interpreta l'ambiente simbolico come luogo deputato alla cura del soggetto, come una "seconda patria", una patria elettiva, come spazio delle scelte finalizzato alla costruzione di molteplici legami e connessioni. La comunicazione diventa un bacino in cui investire speranze, paure, desideri, o una dimensione in cui trovare cura, conforto o un foglio in cui disegnare i propri progetti, realizzare idee ; l'agire comunicativo diventa ancora di salvataggio per il soggetto alla ricerca continua di senso. La moltitudine dei flussi comunicativi che attraversa la quotidianità della vita evidenzia come la struttura portante della società possa essere la comunicazione; più che società è possibile individuare la socialità della comunicazione dove le relazioni costituite simbolicamente portano ad una continua ridefinizione del legame sociale e delle potenzialità comunicative allontanandosi dall'ombra postmoderna del sistema stesso.

## 2. *Modernità e Postmodernità*

Il trionfo della narrazione dei media vede un concetto di società che affronta una fase radicale di cambiamento, interpretata sia come continuità con un modello di Modernità, sia come discontinuità a tale sistema approdando a una configurazione postmoderna. La postmodernità è un termine ombrello soggetto a varie interpretazioni; innanzitutto essa è legata dialetticamente alla configurazione moderna della società; la postmodernità, infatti, diviene ombra di un complesso organizzativo e armonico (la società Moderna) in grado di esaurire le proprie risorse costituzionali e i riferimenti culturali e implodere attraverso una configurazione nomotetica dell'esistenza. Modernità è un concetto sociologico funzionale nel descrivere un determinato sistema sociale che presenta caratteristiche specifiche. La Modernità presuppone un modello funzionalista della società; ogni singolo individuo deve poter interpretare il proprio ruolo assegnato a priori dal complesso organico dell'occhio dello Stato Nazione, e qualsiasi azione del singolo deve essere funzionale allo sviluppo della società stessa<sup>18</sup>. Lo Stato Nazione detiene il potere coercitivo e delimita tale

---

<sup>18</sup> A. Giddens, *Identità e Società Moderna*, Ipermedium libri, Milano, 2001.

funzione nella territorialità della propria presenza. In base ad un criterio di specializzazione delle competenze del singolo, ogni individuo assume un ruolo sociale nella catena di montaggio e attraverso la produzione di beni assolve una duplice funzione: integrarsi nella struttura della società e consolidare la propria identità nel lavoro. Il tempo diventa unità di riferimento identitario fondamentale in quanto esso è diviso in tempo produttivo e tempo libero: complementari ma differenti il primo evidenzia il compito dell'individuo di prendere parte al processo collettivo di alimentazione della macchina della Modernità; il secondo riguarda il consumo catartico dei prodotti di un' Industria Culturale distributiva e lontana da un modello di cooperazione e rielaborazione. Questo perché l'immaginario, l'evasione al tempio di Dioniso è interpretato non in funzione ad una predisposizione mercificatoria e razionalizzante dell'esperienza umana dove l'elemento della trattativa e del consumo di beni materiali è ontologico per la legittimità del sistema della modernità<sup>19</sup>. Ogni aspetto del ludico deve essere soddisfatto in parte nel tempo libero e la ragione maggiore è marginalizzata e inserita in una *no mans land* definita

---

<sup>19</sup> M. Maffesoli, *L'ombra di Dioniso*, Garzanti Libri, Milano, 1990.

dissequestro dell'esperienza<sup>20</sup>. Tale caratteristica evidenzia come il mostro, lo storpio, il malato, il matto, tutte esperienze devianti che alimentano la fucina dell'immaginario collettivo devono essere relegate a strutture in grado di rielaborare e ricostruire identità deputate a consolidare il proprio ruolo nella catena di produzione del capitalismo. L'elemento narrativo ed esperienziale del racconto personale è marginalizzato dal Sapere istituzionale, in altre parole il trionfo del metodo scientifico in grado di interpretare la natura oscura e sconosciuta. La *reductio ad unicum* diventa il percorso interpretativo dell'attività scientifica che cerca di conoscere l'oggetto della propria mansione semplificando l'enorme complessità in una relazione causa ed effetto valorizzando il principio della razionalità strumentale come opera di conoscenza e discernimento della realtà<sup>21</sup>. La ragione diventa un'arma al servizio della pulizia delle sfumature del reale aprendo le porte alla conoscenza certa e certificata. La regolamentazione delle pratiche

---

<sup>20</sup> A. Giddens, *Identità e Società Moderna*, Ipermedium libri, Milano, 2001; J. Thompson . *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Il Mulino, Bologna, 1998.

<sup>21</sup> S. Leonzi , *Lo Spettacolo dell'immaginario. I miti, le storie, i media*. Tunuè, Latina, 2010; G. Durand , *Le strutture antropologiche dell'immaginario: introduzione all'archetipologia generale*, Edizioni Dedalo, Bari, 2009.

scientifiche viene legittimata dalla presenza dei sistemi esperti, organi burocratici e organizzazioni specifiche in grado di spiegare sotto il lume della ragione le necessità e le cure da destinare alla solitudine del cittadino moderno in grado però sempre di operare nella struttura dell'impiego<sup>22</sup>. La frammentazione dell'individuo depaupera la socialità del singolo trasformando le relazioni sociali in trattative per merci e denari. L'individuo è uno strumento della volontà dello Stato nazione di far esercitare la funzione del cittadino nel meccanismo della macchina capitalista<sup>23</sup>. Un orientamento immaginale e il ricorso a un sistema simbolico spariscono nella presenza del sapere scientifico che provoca una secolarizzazione dell'esperienza di senso: la creazione di una linea di separazione tra un evento sacro di natura religiosa e la vita del singolo connessa all'esperienza fisica e pratica come modello necessario di sostenimento esistenziale. La società Moderna, quindi, si caratterizza come un complesso prescrittivo, in grado di delineare il destino dell'individuo mediante la presenza di istituzioni forti, solide e pesanti (lo Stato su tutti) e circoscrivere l'esperienza umana mediante la certezza della Scienza.

---

<sup>22</sup> A. Giddens, *Identità e Società Moderna*, Ipermedium libri, Milano, 2001.

<sup>23</sup> S. Latouche, *La megamacchina. Ragione tecno scientifica, ragione economica e mito del progresso*. Bollati Boringhieri, 1995, Torino.

La società postmoderna è il lato opposto della medaglia, essa è testimone di tutte le caratteristiche della Modernità portate all'estremo, un ribaltamento della funzione segnica connessa alla struttura sociale. Tale assetto societario presenta una condizione differente, una modalità di essere complessa; secondo Lyotard la postmodernità enuncia la fine delle Grandi narrazioni che avevano contraddistinto la società moderna: *"L'oggetto di questo studio è la condizione del sapere nelle società più sviluppate. Abbiamo deciso di chiamarla <postmoderna>. Essa designa lo stato della cultura dopo le trasformazioni subite dalle regole dei giochi della scienza, della letteratura e delle arti a partire dalla fine del XIX secolo<sup>24</sup>".* Idealismo, Illuminismo, ideologie legittimate dalla Storia non trovano diretta corrispondenza con le organizzazioni delle forme di socialità in essere della postmodernità cedendo il passo alla moltitudine di voci, racconti, microstorie presenti nella sfera pubblica<sup>25</sup>; la Storia cessa di essere certezza verticale dell'evoluzione umana, essa si frantuma attraverso l'orizzonte dei racconti personali che costituiscono la traiettoria identitaria del soggetto: *"La funzione narrativa perde i suoi funtori, i grandi eroi, i grandi pericoli, i grandi peripli e i grandi*

---

<sup>24</sup> F. J. Lyotard . *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere.* Feltrinelli, Milano, 2002, pp 5.

<sup>25</sup> Ibidem.

*fini. Essa si disperde in una nebulosa di elementi linguistici narrativi, ma anche denotativi, prescrittivi, descrittivi, ognuno dei quali veicola delle valenze pragmatiche sui generis*<sup>26</sup>. La dimensione narrativa diventa un gioco linguistico in grado di simulare e dissimulare determinati enunciati depotenziando la scientificità degli asserti, privi della metafisica come struttura contestuale di sostegno, e valorizzando le infinite narrazioni dotate di plausibilità del senso di esperienza. Secondo Lyotard individui differenti usano un comune linguaggio per interpretare situazioni differenti; quindi un sacerdote, un cittadino o uno scienziato interpretano un determinato fenomeno in virtù delle proprie competenze esperienziali e conoscitive. Ciò evidenzia come non esista un' unità concettuale di riferimento in grado di distribuire una condizione culturale universale, ma la parcellizzazione delle verità personali diventa caratteristica fondante della condizione postmoderna in grado di enunciare un cambiamento dello stato della cultura diventata fattore produttivo della macchina capitalista. Lyotard evidenzia un mutamento delle strutture del sapere attraverso la questione della legittimità della conoscenza scientifica: "[...] *il sapere scientifico non è tutto il sapere, è sempre stato accanto, in competizione, in conflitto con un altro tipo di sapere, che noi definiamo con*

---

<sup>26</sup> Ibidem, pp6.

*semplicità narrativo. Ciò non significa che quest'ultimo possa prevalere, ma esso si fonda su un modello legato a idee di equilibrio interno e convivialità, di fronte alla quale il sapere scientifico contemporaneo fa una magra figura, soprattutto se è costretto a subire una esteriorizzazione nei confronti del sapiente ed una alienazione dai suoi utenti ancora maggiore di ieri<sup>27</sup>”.*

Egli individua l'enunciato prescrittivo tipicamente scientifico come privo di una validità fondante della conoscenza in quanto meta-meccanismo di un livello stratificato e complesso del “sapere” in grado di prescrivere le condizioni necessarie nella spiegazione di un determinato fenomeno; a tale enunciato si contrappone la spiegazione denotativa in grado di relegare la questione della conoscenza ad un gioco linguistico di natura capitalista in grado modellare e rimodellare la spiegazione di un fenomeno sovrastando la rappresentazione del sapiente e legittimando l'interpretazione della pragmatica del sapere narrativo. Secondo Vattimo il sapere nelle società informatizzate, modellato attraverso un gioco di giustapposizione sincronica di elementi eterogenei, produce un pensiero debole<sup>28</sup>. Tale termine presuppone un relativismo radicale di tutti i livelli della conoscenza: dal

---

<sup>27</sup> Ibidem pp 18.

<sup>28</sup> G.Vattimo, P. A.Rovatti(a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano, 2010.

meta-livello del sapere scientifico al livello pragmatico delle narrazioni della società. Il pensiero debole si oppone ad una costituzione di sapere “forte” basato su una metafisica centralizzante e ideologizzante; la formazione di una costituzione di sapere debole nasce come un nichilismo post-metafisico in grado di discernere la *Weltanschauung* dominante in merito alle variabili tecnologiche ed industriali. I giochi linguistici della postmodernità sono caratterizzati da una debolezza diacronica; essi non sono il prodotto di un procedimento storico basato su evidenze empiriche e su un pilastro bibliografico in grado di definirne il legame con il sapere, ma la meta-narrazione presuppone una costituzione immediata e un consumo euristico del soggetto divenuto *ubermensch*, ovvero privo di etiche fondanti di una visione moderna della società è inserito in un contesto simbolico di libero arbitrio in grado di raffigurare le esperienze sociali mediante racconti euristici. Entrambi i saperi però compongono il sistema della conoscenza non tesa a gerarchizzare le spiegazioni ma propensa ad offrire nel mercato una composizione delle narrazioni per il mondo finalizzate ad una legittimità<sup>29</sup>. La condizione postmoderna sentenzia la fine delle ideologie, come testamento programmatico in grado di sintetizzare una

---

<sup>29</sup> F. J. Lyotard . *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Feltrinelli, Milano, 2002.

questione materiale in divenire, avanzando la necessità di una interpretazione della Storia senza alcuna finalità in assenza di una struttura in grado di garantire una traiettoria identitaria per l'individuo. La postmodernità individua uno stato di esistenza posteriore alle caratteristiche del moderno, un approccio differente di relazione con lo stato della cultura dettato dalle trasformazioni economiche e tecnologiche<sup>30</sup>. La Modernità riconosce nel positivismo l'ideologia di riferimento in quanto è sistema di decodifica della prassi delle relazioni sociali e della concezione della socialità moderna; il progresso tecnologico, la verità assimilabile attraverso la razionalità strumentale, la ragione come strumento di discernimento di una realtà separata, oggettiva, distante dall'individuo. La postmodernità evidenzia come lo stimolo del progresso abbia decentralizzato una società plasmata dai mezzi di comunicazioni performanti delle rappresentazioni delle organizzazioni sociali. Non esiste una Grande narrazione in grado di distribuire bussole ermeneutiche in grado di guidare il cittadino moderno all'interno della metropoli, ma i media producono meta-narrazioni che si configurano come un gioco di ricomposizione e scomposizione di determinati eventi in grado di tracciare un simulacro edificante di una realtà rappresentata; le meta-narrazioni

---

<sup>30</sup> G.Chiurazzi, *Il postmoderno, il pensiero nella società della comunicazione*, Paravia, Torino, 1999.

hanno un carattere di consumo istantaneo e sincronico, diventano materiale empirico in grado di enunciare le condizioni strutturali della permanenza del soggetto nel sistema. La solidità e la sicurezza si dissolvono lasciando la scena a incertezza e precarietà attraverso la liquefazione delle strutture solide della società moderna. Bauman interpreta la configurazione postmoderna parlando di “modernità liquida<sup>31</sup>”; caratteristica fondamentale della postmodernità è la destrutturazione delle forme di significato consolidate nell’apparato sociale moderno (famiglia, scuola, Stato Nazione), esse cedono di fronte alla tecno cultura e all’organizzazione valoriale deputata al singolo configurando il postmoderno come un fiume in piena in attesa di solidificare determinate forme in grado di non andare oltre i margini. Ciò spinge il soggetto a ricreare forme positive di solidità aspirando a un ritorno al tribale<sup>32</sup>. La tendenza al neo tribalismo si avvale della capacità del singolo di costruire determinati gruppi dettati dal presente esistenziale e dalla precarietà della natura umana. Tale gruppo si costituisce in base alla condivisione di un idolo; una figura che sintetizzi simbolicamente

---

<sup>31</sup> Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2002.

<sup>32</sup> S. Leonzi (a cura di). *Michel Maffesoli, fenomenologie dell’immaginario*, Armando Editore, Roma, 2009; M. Maffesoli, *Il tempo delle tribù. Il declino dell’individualismo nelle società postmoderne*, Guerini e Associati, 2004, Milano.

appropriazione identitaria e consolazione alla tragedia della natura stessa. Una rockstar, un match di calcio, una manifestazione pubblica, un flashmob, eventi temporanei che elaborano una strategia di consolidamento del legame sociale e solidificazione di un patrimonio di risorse universali spendibili nel locale<sup>33</sup>. La linea di demarcazione formata dalla secolarizzazione dell'esperienza umana diventa sempre più labile e meno abbinata verificando fenomeni di neopolitismo. Il ritorno alla divinizzazione delle istanze umane non necessariamente fa leva su figure sacrali ma la salma da venerare viene prodotta dall'oscillazione del gusto e della tendenza; essa può essere un club calcistico, una pop star il tutto produce una venerazione, orto-prassi contraddistinta dalla creazione di templi (pagine FB di natura di fan ) o somatizzazione del corpo in riferimento al divo in questione ( fenomeno cosplay o divisa ufficiale del club da “venerare”). Il culto del profano è legittimato da una narrazione che rammenta un rituale da seguire nel corso del tempo per verificare l'appartenenza al proprio gruppo(partite di calcio durante tutta la stagione, eventi, fiere promozionali)<sup>34</sup> . La tribù evidenzia il carattere pluralistico dell'appartenenza; non

---

<sup>33</sup> M. Maffesoli, *La parte del diavolo. Elementi di sovversione postmoderna*, Luca Sossella Editore, 2003, Bologna.

<sup>34</sup> S. Leonzi (a cura di). *Michel Maffesoli, fenomenologie dell'immaginario*, Armando Editore, Roma, 2009.

necessariamente bisogna essere parte di un unico gruppo ma la matrice multiculturale dell'identità del singolo consente di accedere a forme tribali differenti. La formazione di varie tribù evidenzia come il corpo sociale non sia centralizzato in un comunitarismo portante, anzi il carattere mutevole e nomadico delle tribù tende ad una parcellizzazione del corpo dove il decentramento emotivo dei gruppi diventa fenomeno predominante rispetto ad un centro direttivo di comunità. Il fiorire delle tribù si configura come una dichiarazione di emancipazione delle emozioni sopite dalla ragione; il corpo, la congiunzione nell'altro attraverso la tribù mira a valorizzare l'emotività nella contemporaneità generando una socialità empatica in grado di coniugare e legare gli appartenenti alla tribù in un gioco di sensazioni continuamente reinventato: "Per Maffesoli, il legame sociale, il fondamento della società, è basato sulle emozioni, sul corpo, sui sentimenti, sulle passioni.[...]Maffesoli sottolinea che una tematica anche teorica di riferimento può essere quella dell'attrazione. In altri termini l'attrazione comprende l'interazione tra i corpi, l'interattività tra i corpi, e giustifica e dà senso al fondamento di questi elementi alla base della società<sup>35</sup>. L'elemento fondante della tribalità dell'esperienza è la ricerca dell'emotività prodotta dall'addizione dei corpi

---

<sup>35</sup>Ibidem, pp 145.

animati dall'edonismo dionisiaco.<sup>36</sup> L'idolo da venerare non è investito da una narrazione storica in legittimata da una metafisica razionale; esso è un feticcio emotivamente valido che viene trasposto da un passato astorico e riattualizzato in un presente circolare, dove al termine di un periodo il totem viene archiviato nel modello di memorizzazione istantaneo (fotografia) per divenire forma di attualizzazione del legame sociale in ambienti virtuali. Ulrich Beck parla di "modernità riflessiva" dove la postmodernità è un processo della modernità in sé, giacché riflette tutte le caratteristiche della modernità che si apprestano ad affrontare una fase di cambiamento radicale; la postmodernità è dentro la modernità, egli parla di modernità dimezzata dove la struttura sociale in essere sviluppa una caratteristica di paranoia, ovvero l'incapacità di concettualizzare se stessa in un mondo in divenire, teso al mutamento tecnologico e antropologico. Nella modernità riflessiva, emerge la variabile del "rischio" dettato dal mutamento delle organizzazioni della Modernità<sup>37</sup>; la rappresentazione del rischio enunciata dalla capacità performativa dei mezzi di comunicazione, diventa una rappresentazione sociale in grado di convenzionalizzare il conflitto in essere della modernità;

---

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> U. Beck, *La società del rischio, verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2002.

l'individuo agisce in una cornice di pericolo istantaneo in grado di dettare canoni di radicalizzazione del pensiero dell'atto sociale prossimo al divenire. Il processo d'individualizzazione diventa fondamentale perché porta a compimento la parabola della configurazione moderna della società; dove la seconda modernità (postmodernità) nella sua fase di riflessività libera l'individuo da modelli universali prestabiliti dalla logica della razionalità strumentale cercando nuove opportunità per plasmare l'esperienza del singolo. Egli parla di azione sociale dell'individualizzazione, dove il dissolversi di forme di vita preconstituire, quindi pretese istituzionali dettate dallo Stato-Nazione, incontrano un'esortazione nel condurre una vita autonoma slegata da un principio di razionalità e dettata da spinte edonistiche. La modernità riflessiva promuove la centralità del principio di democratizzazione dell'individuo, ovvero la capacità creativa di costruire la propria maschera e interpretare un ruolo dettato da un istinto di piacere tribale. Quindi la funzione di istituzionalizzazione della vita del individuo non è più attribuita a meccanismi esperti in grado di relegare una condizioni identitaria a priori; ma la responsabilità della costruzione del sé è trasferita al singolo individuo ora libero dalla restrizione delle norme in grado di enunciare la propria realizzazione. Nella modernità avanzata quindi il lavoro, la famiglia diventano libertà "rischiose"; esse non sono più garantite dalla certezza del progetto

identitario della razionalità strumentale ma necessitano di una persistente discussione nel presente diventando oggetto di negoziazione relazione tra le parti. Il venir meno dell'assolutismo salvifico della modernità, necessita lo sviluppo di libertà creative in grado di trasposizione di esercizio simbolico e funambolico in grado di esaurire le energie nella sfera del presente in merito alle meta-narrazioni generate. L'individualizzazione è interpretata come nuovo modo di socializzazione, un mutamento categoriale del rapporto tra individuo e società<sup>38</sup>. Tale relazione stabilisce come l'individuo non è qualcosa di ascritto, dato a priori, generato per un fine ma egli diventa l'unità riproduttiva della vita sociale: egli è il prodotto delle proprie scelte, ogni aspetto della vita diventa un procedimento decisionale autonomo. Il processo d'individualizzazione produce quindi il soggetto come personaggio alla ricerca di assimilazione simbolica in grado di sopravvivere alle certezze decostruite e realizzare progressivamente il quadro decisionale del proprio percorso identitario. Il soggetto è presente all'interno di sistema d'interdipendenza strutturale solo che egli deve agire da sé, senza un ordinamento in grado di garantire la sopravvivenza nel mercato ma acquisendo una volontà di potenza in grado di determinare le azioni del proprio

---

<sup>38</sup> U. Beck, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2000.

vissuto; il modello di riferimento nel mercato diventa l'imprenditore o l'artista, quindi la capacità di assumersi dei rischi per innovare il terreno simbolico e materiale. In questo caso il diritto all'individualizzazione viene ribaltato nel dovere alla soggettività in grado colmare il vuoto nomotetico delle Grandi narrazioni ed instaurare le meta-narrazioni del proprio viaggio antropologico. Nella modernità riflessiva l'asse centrale diventa il "rischio" deliberato dall'erosione delle strutture consolidate che libera le opportunità di creazione del soggetto trasformando il tempo produttivo dettato dalla fabbrica in una personalizzazione dell'orario del lavoro creando uno status-culturale definito nel governare il "rischio"; il compito del soggetto diventa di restituire frammenti di solidità al rischio onnipresente; esso si configura come l'ombra in grado di accompagnare il soggetto nel percorso della propria identità e definire quest'ultima in virtù di una riduzione temporanea ed istantanea del rischio, con la consapevolezza del rifacimento del fenomeno in qualsiasi ambito della vita. Paradossalmente il soggetto è continuamente esortato nel creare allontanando il fantasma del rischio<sup>39</sup>; egli produce nuove forme di partecipazione e di mobilitazione, sviluppando il settore dell'autoreferenziale indipendente da una variabile economica e politica. Basti pensare a movimenti sociali,

---

<sup>39</sup> Ibidem

forme di sperimentazione estetica, modalità differenti alla tradizione nella sfera intima e relazione, la codifica del proprio corpo secondo canoni temporanei; tutto ciò produce una “politica della vita”. Egli parla di “sub-politica”, ovvero questioni inerenti alla dimensione del privato, del consumo istantaneo, della rivendicazione dei diritti dei più deboli o degli animali diventano elementi segnici di un patto politico finzionale tratteggiando elementi per un agenda propagandistica. La politica del quotidiano produce la liquefazione della sfera governativa delle decisioni politiche destrutturando un sistema esperto della modernità; esso ora si trova “dimezzato” dalle trasformazioni in essere della seconda modernità che tende ad una mutazione dell’assetto sociale proponendo come elemento cardine il “rischio” in grado di legittimare le decisioni del soggetto. Esso produce una biografia elettiva, quindi costruita mediante le esperienze del soggetto, allo stesso tempo “riflessiva” perché riflette gli interstizi della prima modernità in via di decomposizione, definita da Beck come categoria “zombie”, e quindi rischiosa perché priva di un orizzonte normativo in grado di dettare un percorso sicuro ma il soggetto si trova in costante presente di destabilizzazione della propria esistenza. Il “rischio” si presenta nei consumi, nella formazione professionale, negli studi, nel lavoro; la composizione

dell'identità del soggetto diventa un salto nel vuoto, una riconciliazione del singolo verso il fallimento<sup>40</sup>. Il processo d'individualizzazione concorre nella mutazione non solo dell'esperienza del soggetto ma soprattutto della cornice sociale e istituzionale di riferimento che "riflette" le paure e i rischi di competere all'interno di una struttura priva di una Grande narrazione di riferimento. La rappresentazione del funambolo si aggiunge al viandante delle terre di mezzo che sperimenta modalità di attribuzione simbolica per sopravvivere; il funambolo è colui che si destreggia, si adatta alle innumerevoli difficoltà del proprio percorso si realizzazione. La condizione postmoderna muta antropologicamente la stesura dell'orizzonte identitario del singolo passando da una logica di prescrizione ad un modello di ascrizione. Nel primo caso il singolo è iscritto in un ruolo sociale codificato dalla struttura burocratica e dalla concezione funzionale dell'esistenza. Il lavoro, la casa, la chiesa, forme d'iscrizione dell'individuo nella distribuzione sociale dei ruoli; l'esistenza diventa un percorso diretto verso tappe esistenziali funzionali alla crescita del singolo nella società (titolo di studio, apprendistato, lavoro, famiglia). La concezione moderna dell'esistenza propone un protocollo sociale emanando direttive in grado di definire ex ante il tragitto antropologico del soggetto. Il

---

<sup>40</sup> Ibidem.

modello di ascrizione presuppone che il soggetto debba costituirsi degli strumenti adatti per delineare in fieri il proprio percorso. Egli non è parte di un disegno costituito da un agente onnisciente ma è un viandante, nomade, ricercatore del senso sepolto nei frammenti della Storia che riemergono attraverso la dimensione narrativa. Secondo Fredric Jameson la postmodernità attraverso il principio di relativizzazione delle istanze narrative non produce la fine dei grandi sistemi di pensiero, ma innesca un passaggio epistemologico dalla modernità alla postmodernismo. Egli utilizza la categoria degli “ismi” per descrivere la condizione postmoderna proprio perché la struttura riflessiva della modernità diventa modello di pensiero strutturante dell’attività sociale. Secondo Jameson la postmodernità è la realizzazione del capitalismo, essa è ideologia dominante attraverso una logica culturale che instaura la dialettica marxista nel confronto tra la modernità e il post<sup>41</sup>. Il Tardo-capitalismo diventa il perno centrale della società che realizza le promesse dell’identità sostituendo lo Stato-Nazione in grado di garantire protezione nomotetica con le regole del mercato e l’accumulazione capitalista<sup>42</sup>. Egli evidenzia come le fratture radicali della fase postmoderna siano il

---

<sup>41</sup> F. Jameson, *Postmodernismo: Ovvero la logica culturale del Tardo-capitalismo*, Fazi Editore, Roma, 2007.

<sup>42</sup> Ibidem.

prodotto della continuità del capitalismo da Marx fino ad oggi arrivando al compimento delle strutture della globalizzazione. Jameson utilizza il concetto di globalizzazione come sinonimo della condizione postmoderna evidenziando come il modello capitalista presenti l'espansione economica nel costruire un mercato mondiale definito e permanente e, la condizione postmoderna definisce le strutture sociali e le forme culturali dove la globalizzazione può riprodurre il capitale. Il postmodernismo non è una categoria culturale, in grado di descrivere lo stato della cultura in mutazione ma, al contrario essa è concepita per inquadrare la mondializzazione del mercato, dove la produzione culturale diventa fondamentale per esercitare la propria funzione; il postmodernismo è un prodotto del capitalismo in quanto produce la legittimità epistemologica nel realizzare l'accumulazione del capitale. La logica culturale del tardo capitalismo è enunciare la globalizzazione attraverso la rappresentazione dell'ideologia di mercato, costituita dalla postmodernità. La logica culturale è organizzata attorno a due soggetti complementari: il mercato e i media; il mercato come luogo fisico, centro della negoziazione del prezzo, tende a scomparire generando una simbiosi con i mezzi di comunicazione il cui prodotto da distribuire diventa l'immagine della merce, sottolineato dal logo o dalla marca. Secondo Jameson il Tardo capitalismo trova nei media organizzazioni di

accumulazione del capitale mediante il settore dei beni immateriali, dove il consumo di immagini diventa fondamentale nella costruzione delle rappresentazioni del soggetto, che partecipa come consumatore alla catena di consumo del capitalismo. Caratteristica fondamentale del postmodernismo è la cancellazione dei confini stabiliti da una differenziazione moderna in grado di decretare un ordine dei fenomeni mediante un principio di razionalità, tali formazioni sociali ora si apprestano a consolidare la logica della società del consumo simbolico, dove il primato della produzione industriale sostituisce l'ordinamento dettato dallo stato-nazione. L'analisi di Jameson si concentra su tre aspetti costitutivi della logica del tardo capitalismo: obsolescenza della profondità; esaurirsi della storicità, scomparsa di uno stile individuale<sup>43</sup>. Nel primo caso egli evidenzia la scomparsa di un atto interpretativo per decodificare un'opera d'arte, in grado di discernere l'atto creativo ed avere un riscontro di realtà; nel postmodernismo le opere sono oggetti "morti", incapaci di definire una mimesi del reale, di suscitare gusto estetico, ma esse diventano solo feticci, ovvero oggetti simbolici venduti sul mercato in grado di soddisfare il processo di accumulazione del capitale del singolo e rafforzare la propria posizione nel gruppo sociale. Il secondo caso evidenzia come la memoria

---

<sup>43</sup> Ibidem.

storica si sia indebolita insieme alle forme di autorità e di istituzionalità presenti nell'apparato della Modernità. La sfera esistenziale in cui il soggetto agisce è il presente stimolato continuamente dalla necessità del consumo d'immagini e rispondere alla macchina capitalista. Il terzo punto contrasta con il pensiero di Beck. Quest'ultimo, come visto, decreta la piena autonomia del soggetto nella postmodernità in una dialettica permanente con il "rischio" dettato dal crollo dei sistemi macro di pensiero; in Jameson gli unici soggetti presenti nella tardo modernità sono i media e il mercato, l'individuo è ridotto ad un passivo consumatore il cui atto di appartenenza alla macchina capitalista trova riscontro nelle dinamiche di gruppo. Egli accetta il consumo in quanto strumento di elevazione culturale ed emancipazione in grado di posizionare se stesso all'interno in un punto elevato e significativo del network di riferimento. Soggetto attivo nel postmodernismo è il mercato divenuto un'entità mondiale e onnisciente che sostituisce lo stato-nazione come struttura generante di identità dell'individuo. Jameson sottolinea come il ruolo delle industrie culturali non sia quello di distribuire spazi simbolici di appartenenza, o risorse in grado di produrre un'identità per il singolo, sostituendo i grandi apparati di conoscenza, ma le organizzazioni mediatiche sono modalità di produzione di profitto; infatti il settore dell'intrattenimento non presenta una separazione tra il contenuto informativo e il

messaggio promozionale; il referente capitalista annulla la differenziazione il prodotto culturale in sé diventa pubblica, bene di consumo da assimilare. Egli evidenzia come non siano i prodotti commerciali a diventare pubblicità, ma il segmento narrativo, un racconto informativo, un documentario che si trasformano in merce. La produzione simbolica diventa la merce del consumo e l'atto d'interazione con il prodotto delle industrie diventa pura feticizzazione dell'oggetto comunicativo finalizzato nel realizzare un ricavo. Inoltre egli postula un'altra caratteristica del postmodernismo, in comune con altri teorici, ovvero la riflessività del processo postmoderno. Tutto ciò è riscontrabile nella tecnologia e nel settore dell'informatica come fattori produttivi della composizione capitalista; secondo Jameson l'atto di produrre con la tecnologia diventa esso stesso un consumo della merce, dove il processo informatico presenta un procedimento di accumulazione capitalista in quanto fenomeno riflessivo della dialettica produzione-distribuzione dedito al consumo. Il semplice atto di creazione simbolica tramite la tecnologia riscontra una riflessività istituzionale (del capitalismo) in grado di presentare come merce la stessa procedura di formazione del capitale. Secondo Maffesoli la liberazione dei sistemi di pensiero universali predispone il soggetto ad una valorizzazione del principio di piacere attuabile attraverso l'energia ancestrale degli archetipi. Per realizzare la

promessa di una libertà “libera” da vincoli dettati dal processo di normalizzazione della modernità, l’immaginario diventa il non luogo deputato alla creazione delle narrazioni simboliche in grado di produrre l’edonismo autoreferenziale del soggetto. L’immaginario risulta essere portante nella promessa fictionale di realizzazione identitaria del singolo. La produzione immaginale non un contenitore d’immagini, una scatola cui attingere ma è una forza attiva che lega un piano immanente ad un piano di superficie: “*Ne consegue che l’immaginario collettivo, luogo di creazione di miti, simboli, narrazioni non è un semplice contenitore. Un bacino di raccolta di produzioni immateriali, ma coincide piuttosto con un’attività immaginifica che fluisce dalla sfera soggettivata a quella sociale e viceversa. Dando forma a ciò che è assente*”<sup>44</sup>. Nell’immanenza sono presente degli archetipi universali, immagini primordiali in grado di liberare energia presente nella condizione esistenziale dell’umanità; il piano di superficie individua la presenza dell’industria culturale in grado di deliberare le potenzialità degli archetipi producendo gli stereotipi<sup>45</sup>. Quest’ultimi diventano le forme culturali stabilite nel denotare la rappresentatività dell’archetipo; lo stereotipo

---

<sup>44</sup> S. Leonzi , *Lo Spettacolo dell’immaginario. I miti, le storie, i media*. Tunuè, Latina, 2010, pp, 29.

<sup>45</sup> Ibidem.

conforma un modello astratto di immagine e , grazie agli strumenti dell'industria culturale, predispone la raffigurazione simbolica delle esperienze del soggetto nella postmodernità. Secondo Maffesoli la condizione nomotetica della modernità equilibrava dose di immaginario standardizzato nel consolare il cittadino dedito alla fabbrica e all'accumulazione capitalista. Nella postmodernità l'immaginario è sottratto da logiche di privazione di esperienza simbolica, ed esso risulta essere il perno della composizione identitaria del soggetto connesso agli strumenti delle industrie culturali in grado di connotare gli spazi simbolici immersivi in cui operare. Altro elemento fondamentale della configurazione postmoderna della società è il fallimento della razionalità come strumento di conoscenza, la restituzione dell'elemento ludico e la liberazione delle potenzialità dell'immaginario collettivo: *”Credo che sia questa l'idea di reincanto, ossia il ritorno di ciò che il disincanto aveva estromesso attraverso la ragione: l'importanza dei sensi, della natura, del corpo, del piacere[...] Il reincanto si esprime attraverso un senso di appartenenza legato ai gusti sessuali, alle tribù musicali, alle tribù techno, alle tribù gotiche, al tifo sportivo, alle fedi religiose, alle scelte culturali, alle reminiscenze barocche<sup>46</sup>”*. Secondo tale

---

<sup>46</sup> S. Leonzi (a cura di). *Michel Maffesoli, fenomenologie dell'immaginario*, Armando Editore, Roma, 2009, pp 80.

ricostruzione, l'archetipo di Apollo, il dio sole che conosce e utilizza la ragione per far luce sui frammenti dell'universo lascia il posto alla figura del Dio Bacco, promotore dei piaceri del corpo del vivere secondo istinti e della valorizzazione dell'esperienza emotiva appartenente all'uomo<sup>47</sup>. L'immaginario viene liberato dal vaso di Pandora esponendo le proprie potenzialità nelle innumerevoli capacità immaginali dei soggetti. L'immaginario trova materializzazione pratica nell'Industria Culturale, evidenziata non come riempitivo del tempo libero ma sistema di produzione e rielaborazione del simbolico in stretta collaborazione con i destinatari del prodotto, non più alla ricerca di una catarsi o di una consolazione ma alla definitiva ricostruzione e attualizzazione di un progetto simbolico, di ridefinizione di miti attraverso vestiti attuali<sup>48</sup>. L'immaginario non imita più la realtà per alimentarsi ma è esso stesso reale quando agisce al confine tra simbolico e pratico costruendo

---

<sup>47</sup> Ibidem; M. Maffesoli, *L'ombra di Dionisio*, Garzanti Libri, Milano, 1990.

<sup>48</sup> S. Leonzi, *Lo Spettacolo dell'immaginario. I miti, le storie, i media*. Tunuè, Latina, 2010; M. Morcellini(a cura di), *Il Medioevo italiano. Industria culturale, tv e tecnologia tra XX e XXI secolo*, Carocci, Roma, 2005; A. Abbruzzese, D. Borrelli, *L'industria culturale: tracce e immagini di un privilegio*, Carocci, Roma, 2000.

l'intelligibile attraverso la stereotipizzazione di archetipi presenti nella tradizione della storia dell'umanità, ricostruiti per poter muoversi all'interno degli interstizi che costituiscono il reale della nostra quotidianità. Il sistema dei media diventa centrale e onnipotente perché consente di costruire il vestito adatto da indossare alla perenne ricreazione della società postmoderna. Ogni medium diventa terreno da coltivare per produrre frutti in grado di generare spazi identitari in cui muoversi e far confluire il passato e il futuro nella dimensione strutturale contemporanea che è il presente. La svolta narrativa consente di accogliere nel registro identitario del singolo le verità interstiziali emergenti attraverso le microstorie stratificate nella struttura precaria della postmodernità. Epifenomeno di tale configurazione sociale è la tecnologia digitale, strumento a disposizione del singolo in grado di rielaborare il sapere e le forme di potere costituito. Attraverso gli strumenti del web ogni soggetto costituisce la propria realtà attraverso una costruzione simulativa degli eventi, degli spazi e dei soggetti, ovvero il virtuale. Han individua il processo di soggettivazione nell'epoca del digitale, ovvero la condizione culturale del soggetto eternamente connesso alle reti tramite le tecnologie della comunicazione<sup>49</sup>. Il filosofo coreano evidenzia come il

---

<sup>49</sup> B.C. Han, *Nello Sciame: visioni del digitale*, Nottetempo, Milano, 2017.

soggetto sia il fine di un processo che sperimenta pratiche di costruzione simbolica nel confine sempre più labile tra realtà e virtualità. Il punto di partenza è la presenza di un soggetto collettivo, un singolo che condivide spazi simbolici e fisici con il proprio gruppo di riferimento. In tale contesto egli è il risultato dell'educazione, della formazione, della trasmissione valoriale dei genitori; ma allo stesso tempo il soggetto può essere influenzato dalle reti mediali di riferimento e dalla costruzione di network differenti all'interno degli spazi virtuali proposti dall'innovazione tecnologica. Nel momento in cui si sperimentano pratiche discorsive differenti dai valori ereditati, esperienze simboliche e comunicative producono uno status di trasformazione del singolo che progressivamente diventa soggetto o elevandosi dal gruppo di riferimento attraverso un'esperienza di competenze innovative o rimanendo ancorato al proprio gruppo ritualizzando il bagaglio valoriale trasmesso dal gruppo identitario di principio. Il soggetto quindi è l'acquisizione di una forma generata d'identità che, nell'epoca contemporanea, sperimenta forme di appropriazione simbolica non necessariamente dai macro-sistemi ereditari ma anche attraverso micro-narrazioni delimitate nel presente. Nel processo di soggettivazione Han analizza si concentra sui temi che un singolo può sperimentare nella costruzione della propria identità, ovvero contenuti come la trasparenza, l'eros, la

stanchezza<sup>50</sup>; egli individua come tali temi presentino una configurazione narrativa differente in base al contesto di enunciazione e la pervasività del digitale rende ancor più vicine determinate esperienze che la sfera della Modernità deteneva come forma esclusiva. La trasparenza, ad esempio, da valore diventa un'ossessione perché proiettata in un ambiente abilitatore di differenti esperienze e quindi un obbligo verso i gestori dei dati digitali; la stanchezza era un elemento positivo, di ristoro da un duro lavoro, oggi è completamente onnipresente nella fenomenologia del lavoratore; altro tema fondamentale è il rispetto che presenta una formazione valoriale differente nel mondo offline rispetto alle narrazioni presenti in ambienti digitali, come ad esempio Facebook. Il processo di soggettivazione incontra una sperimentazione del singolo all'interno di una catena di temi disparati che propongono esperienze, tipologie di significazione differenti in relazione all'ambiente nel quale il singolo è chiamato ad interagire. Secondo Han i gruppi sociali che abitano un complesso organizzativo dominato dalla presenza dei media analogici e digitali non possono essere descritti con il termine di "società" ma utilizzare una categoria differente, ovvero quella di "sciame"<sup>51</sup>. Tale concetto evidenzia come gli

---

<sup>50</sup> B.C. Han, *La società della stanchezza*, Nottetempo, Milano, 2012.

<sup>51</sup> B.C. Han, *Nello sciame: visioni del digitale*, Nottetempo, Milano, 2017.

individui costantemente iperconnessi tra loro sperimentino la propria solitudine nel processo di soggettivazione dell'esperienza. La connessione permanente con gli altri non è un gruppo sociale; il soggetto è chiamato a sperimentare autonomamente la differenziazione dei riti di passaggio connessi al mutamento tecnologico e la rete diventa una forma di speculazione narrativa in grado di tracciare il racconto della propria soggettività. Il digitale si configura come la cornice simbolica in cui ogni soggetto ascrive se stesso attraverso una forma distante dalla realtà inleggibile. La creazione di un profilo FB interpreta il soggetto attraverso un'immagine costituita del sé. L'identità rappresentata diventa iscrizione virtuale del soggetto che forma narrazioni e attività attraverso la tecnologia. Quest'ultima diventa strumento magico, un bastone dello sciamano in grado di realizzare una rappresentazione al di là della propria identità. Il soggetto si ascrive nel virtuale, in uno spazio deputato alla definizione soggettiva ed egli agisce nel virtuale spostando l'orizzonte di riferimento in una dimensione che diventa predominante rispetto alla crisi tangibile. La virtualità diventa reale<sup>52</sup> perché spinge il singolo a toccare, sperimentare, agire, quindi vivere in uno spazio magico definito dallo strumento tecnologico; più che substrato

---

<sup>52</sup> R.Andò S. Leonzi, *Transmedia storytelling e audience engagement*. Armando Editore, 2013, Roma.

abilitante la tecnologia viene concepita come portale per far emergere il singolo, forma da costruire, un atto di solidificazione della membrana liquida della società postmoderna. La realtà virtuale e la virtualità reale sono dimensioni complementari tra loro, animate dalla trasposizione dell'agire comunicativo; nella realtà virtuale<sup>53</sup>, il soggetto trasposta il virtuale nel reale, nell'agire quotidiano ci spostiamo costantemente iperconnessi, ascoltando musica, leggendo libri, guardando film, in qualsiasi luogo manteniamo un contatto con la dimensione virtuale. La virtualità reale invece trasposta il reale nella dimensione architettonica del web, dove i contenuti dell'avatar digitale narrano delle gesta compiute nel mondo inleggibile; su Facebook pubblichiamo stati d'animo, foto ricreative di giorni di vita, informiamo il nostro network della nostra posizione o delle disavventure avvenute. Più che viandante, nella costituzione della socialità comunicativa l'archetipo ideale è rappresentato da *l'homo communicans*, una matrice fenomenologica che

---

<sup>53</sup> Tale concetto, in questo lavoro, è utilizzato per una riorganizzazione simbolica del quotidiano attraverso una negoziazione delle meta-narrazioni tra ambienti differenti; per una ricostruzione storica e concettuale della "realtà virtuale" si veda B.Jolivat, *La realtà virtuale*, Armando Editore, Roma, 1999; H. Rheingold, *La realtà virtuale, i mondi artificiali generati dal computer e il loro potere di trasformare la società*, Baskerville Editore, Bologna, 1993; S.Arcagni, *L'occhio della macchina*, Einaudi, Bologna, 2018.

contiene sia elementi biologici-antropologici della comunicazione, interpretando quest'ultima come un bisogno da soddisfare e un desiderio da adempiere, e sia come soggetto appartenente ad un multi verso simbolico in grado di presentare vari canali immersivi in grado di delineare l'esperienza del soggetto con il resto del mondo<sup>54</sup>. La specie de l'homo communicans si configura come: "unione d'individualità, specie e società, capace cioè di racchiudere un insieme di caratteristiche apparentemente contraddittorie, ma necessariamente coesistenti, di cui la comunicazione rappresenta il tratto distintivo. In effetti, i media [...], attraverso la moltiplicazione d'immagini, discorsi, connessioni, hanno piuttosto ampliato i punti di vista, dando vita ad un multi verso articolato in una molteplicità di razionalità locali, di minoranze che hanno preso voce, rivendicando nuovi diritti di cittadinanza<sup>55</sup>". Possiamo asserire che il web è stereotipizzazione pratica della condizione postmoderna; dove ogni soggetto è presente nell'atto di costruire simbolicamente il proprio percorso all'interno della rete di riferimento accumulando un capitale simbolico in grado di definire l'identità e solidificare la propria condizione in un legame relazione con gli altri.

---

<sup>54</sup> Ciofalo G, Leonzi S (a cura di), *Homo Communicans. Una specie di/in evoluzione*, Armando Editore, Roma, 2013

<sup>55</sup> *Ibidem*, pp.135.

### 3. *La politica tra spettacolo e intrattenimento*

Nella costruzione delle fondamenta teoriche necessarie per impostare il lavoro di ricerca, la comunicazione si configura come la variabile indipendente, non oggetto di mutazioni; il ruolo di variabile dipendente è affidato alla “politica”. Tale tema è complesso e richiede una specificazione: trattare di “politica” significa ricorrere ad infiniti interpretanti per ricostruire un segno specifico:

“politica” riguardo a processi di *decison making* in ambito governativo: politiche di lavoro, di sicurezza, di sanità, quindi la capacità di regolamentare attraverso gli strumenti legislativi determinati settori della “polis”;

“politica” secondo una prospettiva storica: evidenziare la storia politica e sociale di un determinato Paese;

“politica” riguardo alla forma di organizzazione strutturale interna ed esterna: descrivere la forma partito come configurazione della classe politica ed evidenziare modelli di democrazia (parlamentare, presidenziale, semi presidenziale), quindi il “contenitore” in cui inserire azione politica;

“politica” in virtù al fenomeno della cittadinanza e del coinvolgimento civico; partecipare alla vita politica di un Paese, esercitare un proprio diritto e muoversi nell’ambito politico attraverso determinate azioni (associazionismo, volontariato) che si ripercuotono nella zona in cui si agisce, tutto ciò vuol dire fare “politica”. Nel momento in cui si analizza la sfera politica come sovrastruttura subordinata a una struttura portante quale la comunicazione bisogna evidenziare la politica come rappresentazione della classe e dei protagonisti che la compongono. Se il sistema mediale presenta un peso specifico importante nell’amplificare esperienze di vita quotidiana, di comporre un quadro simbolico per le scelte di un consumatore-elettore, nel formarsi come agenzia di mediazione proponendo un terreno intellegibile in cui agire, come reagisce la variabile “politica”? Innanzitutto bisogna concentrarsi su un fenomeno fondamentale che evidenzia una mutazione della rappresentazione della politica: la politica spettacolo<sup>56</sup>. Un indicatore di sostanza, un modello antropologico utile nell’enunciare la resa di una configurazione del potere che incontra una dimensione in grado contrattualizzare una narrazione pertinente e auto generante del potere stesso: lo spettacolo. Tale concetto non si configura come espediente tecnico in

---

<sup>56</sup> G. Statera , *La politica spettacolo. Politici e mass media nell’era dell’immagine*. Mondadori, Milano, 1986.

grado di aggiornare il sistema politico, no, piuttosto, si presenta come una cornice interpretativa che esegue una negoziazione del patto tra cittadini e società mediante l'ausilio delle immagini<sup>57</sup>. Lo spettacolo è un rapporto sociale, un tentativo di restituire forma a una vita magmatica e complessa, esso è uno strumento di unificazione della frammentazione del singolo nel vuoto lasciato dalle grandi ideologie: *“lo spettacolo non riguarda solo strettamente i media, ma tutta la società capitalistica avanzata. <Lo spettacolo è il capitale a un tal grado di accumulazione da divenire immagine>. Lo spettacolo non è un ornamento, ma l'espressione delle stesse forze produttive. Lo spettacolo è la principale produzione della società attuale*<sup>58</sup>”. La politica spettacolo stabilizza un *format* il cui elemento principale è dato dalla personalizzazione della leadership funzionale nel caratterizzare in maniera specifica l'immagine del leader in virtù al target di riferimento<sup>59</sup>. L'immagine diventa il codice identitario dell'attore politico il cui obiettivo è eliminare il distacco e la separazione con l'uditorio

---

<sup>57</sup> G. Debord, *La società dello spettacolo*, Baldini e Castoldi, 1997, Milano.

<sup>58</sup> *Ibidem* pp 12.

<sup>59</sup> G. Statera, *La politica spettacolo. Politici e mass media nell'era dell'immagine*, Mondadori, Milano, 1986.

favorendo il riavvicinamento e la stesura seppur parziale di un innovativo contratto sociale<sup>60</sup>. La politica spettacolo è una funzione segnica in grado di tratteggiare il tessuto connettivo di un partito politico. Il connubio della logica della politica spettacolo e il sistema mediale produce dei cambiamenti importanti. Innanzitutto il distacco del leader con il partito di riferimento; l'ambiente mediale narra le gesta di un singolo individuo in virtù delle sue azioni e delle sue scelte, il fenomeno della personalizzazione viene enfatizzato ed estremizzato dalla logica dei media in grado di presentare il politico di turno come personaggio come che narra una storia<sup>61</sup>. Il partito politico subisce un processo di depauperamento delle proprie funzioni; esso si presenta come la configurazione classica del fare politica basato sulla territorialità e presenza nei confronti dell'elettorato; inoltre il partito deve essere in grado di rappresentare una "parte" di popolazione e assumere un mandato per difendere tale promessa. Il partito si presenta anche come forma archetipica dell'organizzazione politica basato su un processo di comunicazione interna in grado di decidere scelte, funzioni e programmi, generare la

---

<sup>60</sup> R.G. Schwartzberg, *Lo stato spettacolo*, Riuniti, 1980, Roma; R. Debray, *Lo stato seduttore. Le rivoluzioni mediologiche del potere*, Riuniti, 2003, Roma.

<sup>61</sup> P. Mair, *Democracy Beyond Parties*, Leiden University, The Netherlands, 2005.

cultura di riferimento in cui i militanti devono agire e presentando canali di comunicazioni diversificati come riviste e giornali appartenenti alla linea del partito in confutazione con i mezzi esterni da combattere o emancipare(il sistema mediale mainstream). Tale opera di presentazione deve tenere conto di un unico referente: la popolazione legata al partito. Il concetto di rappresentanza lega il partito al territorio e ai referenti; tale istanza ontologica evidenzia un investimento delle aspirazioni, dei diritti, delle necessità dell'elettorato nella forma partito di massa in grado di accogliere tali desideri di cittadinanza e stipulare un contratto sociale in grado di restituire dignità al popolo all'interno degli organi del potere<sup>62</sup>. L'inserimento della politica nell'ambiente mediale sostituisce la rappresentanza con la rappresentazione generando uno slittamento del referente dove nel primo caso è la promessa per una cittadinanza sostenibile, nel secondo il referente è il potere del leader stesso che si auto genera e alimenta selezionando una parte da interpretare, una maschera da indossare utilizzando numerosi interpretanti per accogliere l'investimento emotivo del consumatore d'immagini. Dal contratto sociale si passa ad un patto finzionale dove al leader nobile appartenente ad una classe dirigente si associano soubrette, comici,

---

<sup>62</sup> M. Prospero, *Il partito politico. Teorie e modelli*, Carocci Editore, Roma, 2012.

presentatori vari e parolieri generando il presupposto postmoderno della configurazione barocca dell'esistenza umana. Come detto in precedenza le potenzialità dell'immaginario comportano ad una penetrazione del mondo immaginale nella praticità del quotidiano, generando un fenomeno *patchwork* dove elementi di natura differente prendono parte ad un processo sintagmatico valorizzati dal terreno della rappresentazione mediale<sup>63</sup>. L'industria culturale è pronta a stereo tipizzare la politica come forma narrativa elaborando un format da sceneggiare in vari prodotti: film, serie tv, soap opera, programmi di gossip, talk show<sup>64</sup>. La sfera politica diventa sempre più un genere popolare d'intrattenimento, trovando nel mezzo televisivo l'ambiente ideale in cui far emergere il proprio talento ed esaurire il proprio mandato immaginale<sup>65</sup>. Tutto ciò si esplica secondo due modalità:

la presentazione di storie politiche e rappresentazione dei suoi protagonisti in prodotti mediatici;

---

<sup>63</sup> M. Maffesoli, *La trasfigurazione del politico. L'effervescenza dell'immaginario postmoderno*, Bevivino, Milano, 2009.

<sup>64</sup> M. Morcellini(a cura di), *Il Mediaevo italiano. Industria culturale, tv e tecnologia tra XX e XXI secolo*, Carocci, Roma, 2005; C. Ruggiero, *Le sorti della ideocrazia. Tv e politica nell'Italia del Mediaevo*, Mondadori Università, Milano, 2014.

<sup>65</sup> G. Mazzoleni, A. Sfardini, *Politica pop*, Il Mulino, Bologna, 2009.

l'uso di un codice popolare, linguaggio metaforico in grado di coinvolgere emotivamente il pubblico.

Nel primo caso è esemplare il modello giornalistico dell'*infotainment*, dove l'informazione, per logiche di profitto, oltre ad informare decide di essere piacevole mediante un mix di eventi tragici e personaggi eccentrici. In tale contesto l'attore politico si presenta come idealtipo perfetto in grado di argomentare un determinato evento drammatico e inserendo durante la narrazione dell'evento battute e in grado di alleggerire la tensione e portare un elemento di emotività al prodotto<sup>66</sup>. L'evaporazione delle Grandi Ideologia dei partiti di massa in connessione con la liquefazione delle istituzioni Moderne porta il delinearci della politica come una micro-narrazione alla ricerca di legittimità da parte di un cittadino attore e spettatore. La simbiosi della sfera politica con il sistema mediale evidenzia una naturale necessità dell'agire politico alla ricerca di una stabilizzazione identitaria tramite una narrazione efficace e persistente. Siccome i media si caratterizzano come agenzie di socializzazione in chiave postmoderna, essi mediando l'atto di sintesi simbolica e integrazione normativa, sostituendo le funzioni nobili del partito di massa; in tale contesto la politica per sopravvivere alle traiettorie narrative confuse e

---

<sup>66</sup> Ibidem.

compulsive della contemporaneità non può far altro che inserirsi nel vortice dell'immaginario. Il rapporto tra politica e *media system* presenta due punti importanti<sup>67</sup>: gli attori politici decidono di frequentare le arene mediatiche in quanto ambienti da conquistare per acquistare visibilità e tratteggiare una definita punteggiatura narrativa; dall'altro lato i media fagocitano la presentazione del politico trasformandolo in contenuto, oggetto, partecipante allo spettacolo mediale, alla ricreazione dionisiaca del corpo. In questo modo la politica abbandona il principio etico dell'ideale per un idolo da consumare; modificare la retorica come forma di ragionamento critico e conoscitivo per un'eristica senza scopo in grado solo di enunciare parole in successione al di fuori di qualsiasi prospettiva progettuale. La politica abbandona il sistema partitico per approdare in una configurazione semantica che va oltre la territorialità dell'esperienza umana portando in scena la postdemocrazia<sup>68</sup>. Tale termine evidenzia una politica senza sistema ovvero un insieme di condizioni strutturali che determinano una figura identitaria mediante valori, tradizioni, legittimate e testimoniate dalla Storia. In un contesto liquido la politica è alla ricerca di solidità narrativa prefigurando modelli sistemici temporanei in

---

<sup>67</sup> G. Mazzoleni, W. Schulz, "*Mediatization*" of Politics: A Challenge for Democracy?, Political Communication, Volume 16, 1999.

<sup>68</sup> C. Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Bari, 2009.

grado di generare rilevanza mediatica al leader di turno. Nella postdemocrazia la politica deve ricorrere a strategie di marketing come operazioni di pulizia, attività di chirurgia estetica per mutare forma e presentarsi al cospetto dei gusti del consumatore. Strumento fondamentale in grado di monitorare le forme di cambiamento della narrazione politica è il sondaggio. Un termometro in grado di misurare l'indice di gradimento del politico e modificare il criterio immaginifico di scelte e promesse da veicolare nel palcoscenico mediatico. Il sondaggio è uno strumento di riscossione dell'immagine della politica ma allo stesso tempo il fallimento di un progetto di democrazia sostenibile; la destrutturazione sistemica della politica avviene quando il lungo termine progettuale diviene utopia nei confronti del simbolico come struttura portante della società contemporanea. L'elemento simulacrale della politica diventa proposta elettorale da consumare nell'*hic et nunc* per poi cadere nel vuoto se non necessariamente riformulato con il vestito adatto. In tale contesto postdemocratico, i media sono strumenti di accumulazione capitalista, il cui obiettivo è perseguire un profitto generando icone veicolate al consumatore ormai senza armi per essere coinvolto pubblicamente nella vita politica. Il capitalismo si presenta nelle forme di neoliberalismo, dove il mercato agisce globalmente senza condizionamenti politici perché quest'ultima ridotta a simulacro senza identità e perennemente in mutazione. Il

quadro esposto è di una politica ridotta ad un videogame in grado di enunciare la propria presenza in una arena mediatica dove il protagonista di turno fornisce una rappresentazione a scopo ricreativo e non di resistenza. In tale contesto l'economia è come un fiume in piena, rompe gli argini ed esonda generando concentrazione della ricchezza in pochi e aumento delle differenze di reddito tra cittadini producendo povertà assoluta. Il discorso è apocalittico ma evidenzia un tema importante: l'incapacità della politica di ricostituire in sistema partitico in grado di generar identità e allo stesso tempo il tentativo di sopravvivenza della proposta politica in un ambiente mediale che tende a spettacolarizzare i propri rappresentanti. Il tema portante della postdemocrazia è il legame tra la configurazione governativa e l'elettorato di riferimento; da tale punto si delineano due percorsi: la tendenza a non preoccuparsi da parte dell'elettorato al riconoscere una rappresentanza nella maschera dei leader in quanto la società dei consumi salvifica lo spirito del soggetto; dall'altra parte riconoscere la solidificazione della sfera politica nel mercato e scegliere una corrente propagandistica in grado di massimizzare un desiderio di tribalità più che di rappresentanza. Il quadro tratteggiato presenta le democrazie occidentali in crisi: un processo di disaffezione presso la vita pubblica e le forme di potere deputate nell'organizzare le trame regolamentari appartenenti ad essa. Tale crisi si presenta anche come una

fase di "acneizzazione", di passaggio, di approdo ad una fase differente; in questo caso il post partito necessita di trasporre il corpo politico all'interno del fluido tecno-nomadico che caratterizza il paesaggio immaginale contemporaneo. La rielaborazione della narrazione del potere avviene attraverso l'incontro con la condivisione simultanea del messaggio abilitato dalla società della rete, dove il sapere funzionale nel programmare il contratto sociale politico nasce grazie alla rielaborazione continua del sapere grazie alle tecnologie della rete<sup>69</sup>. La moltitudine di voci connesse all'abbondanza informativa rende i modelli sistemici ridondanti e obsoleti lasciando i processi di socializzazione e di conoscenza del mondo mediante le interfacce simboliche dei media. Il partito politico diventa anacronistico nella sua funzione adattandosi alla condizione postmoderna dell'insieme delle meta-narrazioni in grado di generare significato. Secondo Bimber la società postmoderna interpreta "*The four information devolution and post bureaucratic pluralism*"<sup>70</sup>, un complesso organizzativo in cui viene superata la struttura del pluralismo politico e il ruolo della burocrazia grazie alla presenza di sovra-abbondanza

---

<sup>69</sup> V. Susca , D. De Kerckhove , *Transpolitica, nuovi rapporti di potere e di sapere*, Apogeo, Milano, 2008.

<sup>70</sup> B. Bimber, *Information and American Democracy*, Cambridge, University Press, 2003.

informativa. Nella fase post-burocratica, cittadini, attivisti e membri di un'organizzazione possono interagire tra loro senza la mediazione di una struttura rappresentativa; la crisi della mediazione pone una relazione tra il cittadino e il servizio mediante l'interattività, depauperando il sistema di mediazione in grado di facilitare la trattativa. Le organizzazioni post-burocratiche soddisfano il requisito della flessibilità, adattandosi alla condizione postmoderna e alla complessità sociale. Nella fase di post-burocratizzazione s'inserisce anche il partito politico che nega la complessità e la specializzazione delle competenze nel processo d'inserimento nell'organizzazione diventando un'interfaccia in grado di relazione in maniera semplice qualsiasi affiliato; cambia dunque il procedimento di selezione della classe dirigente non alla ricerca del profilo complesso ma della maschera portante in grado di sintetizzare le istanze dello spettacolo e sintetizzare una merce valida per il cittadino consumatore. Nel 1997 Manin introduce la "democrazia del pubblico"<sup>71</sup> che comporta una mutazione del cittadino nella posizione di spettatore che attende, accetta e rifiuta le proposte avanzate dei candidati politici. Il leader di un'organizzazione politica diventa il volano, il punto centrale della raccolta del consenso da parte dei cittadini-

---

<sup>71</sup> B. Manin, *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna, 2010.

spettatori attraverso le proprie caratteristiche personali(carisma, immagine, padronanza del linguaggio). Da tale interpretazione si può trarre determinate caratteristiche della democrazia del pubblico: i mezzi di comunicazione, la personalizzazione, il singolo attore. Nel primo caso i mezzi di comunicazione di massa e personali svolgono un ruolo di'importanza primaria nella socializzazione del singolo alle esperienze quotidiane; con la crisi dei sistemi di rappresentanza e di pensiero istituzionale, i media rappresentano il punto di riferimento nell'assimilare coordinate pubbliche all'interno di un struttura simbolica generata dai mezzi della comunicazione. Quest'ultima diventa la bussola orientativa del cittadino in grado di acquisire il senso della propria esistenza nel mutamento liquido della società. Nel secondo caso, la personalizzazione diventa l'elemento caratterizzante del leader politico in quanto egli costruisce una maschera di riferimento in relazione al pubblico d'attesa; il leader politico sviluppa quindi una strategia di conquista del consenso generando un'interattività diretta con l'elettorato di riferimento attraverso l'interpretazione dei desideri, sogni e aspettativi ma anche attraverso la protezione nei confronti delle paure generate dal rischio perenne. Nel terzo caso, nella missione di elaborazione di una strategia politica e seduzione dell'elettorato il singolo rappresentante politico diventa il punto di raccordo della relazione con i propri elettori; il partito quindi non svolge

una funzione di riconoscibilità dell'attore politico presso una comunità specializzata e guidata da un ideale consacrato, esso diventa un'agenzia di rappresentanza tesa alla costruzione di maschere finalizzate alla raccolta del consenso; il partito diventa un'agenzia culturale tesa nel produrre la merce ideale per soddisfare le richieste del consumatore. Nella postmodernità, il partito si identifica con , e attraverso, il proprio leader. Esistono due termini specifici che individuano il mutamento segnico e funzionale del partito nella tarda-modernità: secolarizzazione e modernizzazione<sup>72</sup>. Il primo termine individua l'impossibilità di giungere ad una conoscenza scientifica universalizzante; l'incapacità dunque di interpretare qualsiasi fenomeno mediante strumenti universali in grado di dettare una conoscenza definita. Tutto ciò evidenzia il tramonto delle Grandi narrazioni in virtù dei cambiamenti tecnologici, alla frammentazione e complessità sociale che riduce la conoscenza ad un puzzle dispersivo rappresentato dalla innumerevole abbondanza di idee e conoscenze che circolano nell'ecosistema mediale in cui sperimentiamo le esperienze del quotidiano. La politica ricondotta in tale logica dell'abbondanza, diventa un feticcio comune ad altre configurazioni simboliche disperdendo la propria funzione connettiva

---

<sup>72</sup> P. Mancini, *Il Post Partito: la fine delle Grandi Narrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2015.

della complessità del mondo mediante un modello sincretico di società ideale perdendo quindi la separazione istituzionale del partito di massa nei confronti di altre organizzazioni. Il secondo termine, ovvero la modernizzazione, presuppone una correlazione tra le trasformazioni socioeconomiche e culturali e i mutamenti nell'ambito politico, portando la configurazione del post-partito come la naturale conseguenza delle organizzazioni di massa in un contesto di dispersione dei grandi apparati di conoscenza. Il partito di massa non risponde più alle esigenze della modernità, quindi per formalizzare la propria liquefazione deve necessariamente assumere una posizione differente. Il partito quindi diventa liquido, volatile, instabile, privo di fondamenti storici senza obiettivi fissi ma stabiliti in relazione al consenso da realizzare; il partito costruisce una membrana simbolica differente per rispondere ai criteri del presente producendo maschere di attori coinvolti nella competizione elettorale. Un esempio dell'organizzazione postmoderna della struttura del partito è rintracciabile nella maschera politica di Berlusconi. Egli è un caso programmatico di democrazia del pubblico in quanto i processi decisionali sono imperniati sulla sua figura di leader nonostante esistano organi di partito deputati a tale processi le decisioni finali vengono riservati al percorso simbolico tracciato da Berlusconi nel contesto mediatico. Il referente di Berlusconi è un cittadino-consumatore che s'identifica

nell'immaginario consolatorio narrato da Berlusconi emulando simbolicamente i successi imprenditoriali del cavaliere e vivendo le vittorie sportive come realizzazione dei propri progetti esistenziali; Berlusconi produce la traiettoria simbolica in cui narrare il sogno degli italiani di essere protagonisti e vincenti. Nella maschera politica di Berlusconi è possibile riscontrare tre caratteristiche: la tendenza all'individualizzazione, l'abbondanza informativa, la relazione diretta con i cittadini. Tali fattori rimandano al paradigma politico del populismo<sup>73</sup> come format predominante dell'organizzazione simbolica della società mediante la politica. La prima caratteristica individua la personalizzazione del leader che costruisce una maschera ad hoc in relazione ai bisogni e alle tendenze del consumatore in un determinato momento; la personalizzazione è caratteristica mutevole non permanente ma temporanea interpretando in maniera costante gli umore del proprio target elettorale<sup>74</sup>; la

---

<sup>73</sup> C. T. Altan, *Populismo e trasformismo. Saggio sulle ideologie politiche italiane*, Feltrinelli, Milano, 1989; M. Tarchi, *L'italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*, Il Mulino, Bologna, 2003; M. Prospero, *La costituzione tra populismo e liberismo*, Franco Angeli, Milano, 2007; E. Laclau, *La ragione populista*, Laterza, Roma, 2008.

<sup>74</sup> G. Statera, *La politica spettacolo. Politici e mass media nell'era dell'immagine*, Mondadori, Milano, 1986.

seconda caratteristica interpreta i media come strumenti di trasmissione delle informazioni necessarie per prendere parte al processo elettivo ed applicare la riconoscibilità politica nella figura del leader in grado di totalizzare l'attenzione mediatica sulla propria persona. Ultima caratteristica individua il rapporto diretto con le masse depauperando la funzione di mediazione del partito e utilizzando gli strumenti della comunicazione come filo conduttore in grado di instaurare in relazione diretta con l'elettorato mediante operazioni simboliche. Tale rapporto diretto con i propri elettori interpreta i leader post-politici come populistici, o nel caso di Berlusconi tele-populisti. Essi non effettuano più una differenziazione del corpus sociale mediante il partito, in grado di rappresentare una parte distinta di elettorato, ma la presenza pervasiva dei mezzi di comunicazione rompe una separazione partitica delle masse proponendo come referente il popolo indistinto da sedurre, ingaggiare e affabulare per fidelizzare il cittadino all'interno di una promessa politica connotata simbolicamente dai mezzi di comunicazione. Il post-partito interpreta la configurazione della rappresentanza politica nella condizione postmoderna. Il partito di massa, di denotazione moderna, accantona il ruolo di "società nella società" ovvero di discorso complesso di creazione di un modello di società in grado di ridurre la complessità storica; esso diventa un'agenzia dedita alle idiosincrasie antipolitiche, ovvero sperimenta la

tendenza nel produrre maschere politiche finalizzate nel duellare nell'arena della rappresentazione politica in funzione di una raccolta del consenso nel target più disparato rappresentato dal "popolo". Nel momento in cui i saperi forti abbandonano un canale verticale solido e pedagogico, il post partito<sup>75</sup> è costretto a navigare nella liquidità dell'esperienza conoscitiva cristallizzando forme connettive di conoscenza e configurando una forma di sapere differente. Tale consapevolezza provoca un depotenziamento semantico del concetto di democrazia, ricollocando l'archetipo nell'immaginario in attesa di una stereotipizzazione ufficiale; ma tale processo è utopico, causa la mancanza dello Stato come potere delimitante, e il concetto di democrazia entra in una fase di rielaborazione del proprio *habitus* in virtù dell'emotività della rete e del vestito simbolico che la soggettività postmoderna vuole enucleare. I flussi culturali della postmodernità agiscono come bisturi transitori che nella dimensione del tempo presente costruiscono e decostruiscono un concetto delineando i contorni di una sfera pubblica immaginale in cui adoperare in un rapporto ermeneutico tra locale e globale, tra forme primitive di conoscenza e modelli simbolici attualizzanti. La crisi del partito evidenzia una nuova fase di riconfigurazione

---

<sup>75</sup> P. Mancini, *Il Post Partito: la fine delle Grandi Narrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2015.

dell'identità politica, dove essa non è più dettata da una linea interna dal forte impatto ideologico-culturale ma dalla capacità del soggetto di divenire rete e performare la narrazione politica mediante un linguaggio simbolico derivante dalle possibilità di far prendere forma attuale al proprio immaginario. In tale contesto è evidente come la legge precostituita in forma alfabetica e un contratto di rappresentanza diventano parte di un orizzonte valoriale sconosciuto e fuorviante a determinate attività che agiscono in una dimensione al di qua del reale, in ottica transnazionale, esibendo il proprio corpo di fronte al totem di turno<sup>76</sup>. La politica-spettacolo aveva incontrato nel mezzo televisivo il palcoscenico ideale in grado di caratterizzare al meglio la figura del proprio leader personalizzando la dimensione rappresentativa dell'agire politico nei colori di una maschera. La tecnologia digitale, un epifenomeno della società postmoderna, non cerca rappresentanza delle proprie istanze né tenta di avviare una rappresentazione del corpo in atto, ma il cybernauta sperimenta una fase di protagonismo assoluto, di restaurazione dell'umanesimo mediante strumenti innovativi, la performatività dell'agire umano che mira a presentarsi nello spazio pubblico tramite la padronanza di reinventare il simbolico e di mediare il caos globale in un

---

<sup>76</sup> V. Susca, D. De Kerckhove, *Transpolitica, nuovi rapporti di potere e di sapere*, Apogeo, Milano, 2008.

ordine in fieri locale. Il soggetto non è più individuo moderno frammentato e funzionale ad un capitalismo cieco, ma una persona in cabina di comando in grado di attualizzare contatti ed immaginari scavalcando identità tradizionali e modellando uno spazio di identità molteplici. Un blogger, una pagina Fb, un canale youtube, ogni rete che adopera tali strumenti definisce una “comunicrazia” dove la liquidità ontologica della postmodernità viene plasmata in forma di conoscenza attorno ad una micro-narrazione portante ed infinita<sup>77</sup>. Il soggetto contemporaneo testimone della polverizzazione delle agenzie di socializzazione tradizionali, tenta di ricostituire le trame della propria identità tra il materiale e l’immateriale dove l’esperienza si moltiplica rielaborando un paradigma nomotetico di natura simbolica in confutazione ad un pensare politico consegnato ai posteri. Il partito politico oggi è un segno alla ricerca di un referente, abbandonato da una sacralità storica egli non è più il contesto di una ideologia portante ma una meta narrazione che posa su se stessa attivando un *roleplay gaming* con l’immaginario collettivo costruendo trame di elaborazione dal basso. In particolare, la postmodernità decreta la fine del partito di massa e l’esaurimento delle

---

<sup>77</sup> Ibidem.

funzioni portanti di tale organizzazione<sup>78</sup>: la funzione della rappresentanza, un atto di integrazione, la capacità di interpretare il caos globale attraverso un punto di ancoraggio per il proprio elettorato. Il ruolo del partito diventa marginale, accessorio, perché la funzione di mediazione simbolica viene svolta da altre agenzie, in particolare il *media system*. L'organizzazione procedurale del partito tramite il web subisce una revisione della circolazione delle informazioni e delle conoscenze. La rielaborazione del codice politico mediante infinite narrazioni, avviene attraverso l'atto di decostruzione dell'aurea del politico standard; siti internet che sbeffeggiano il politico di turno, i *meme* presenti nei SNS, account satirici, video parodistici; il fine è smontare la divinizzazione rappresentativa del re e mostrarlo nudo riformulandone il corpo e i connotati. Il filo conduttore tra la performance televisiva tipicamente “fredda”, in virtù dell'attività di riempimento da parte dello spettatore<sup>79</sup>, e Facebook portano a rielaborare il messaggio del politico di turno attraverso la volontà delle reti tramite una

---

<sup>78</sup> P. Mancini, *Il Post Partito: la fine delle Grandi Narrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2015.

<sup>79</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 2008.

programmazione identitaria del potere oggetto della capacità trasformativa dell'immaginario. Quotidianamente nel web assistiamo allo smantellamento dei frammenti della Modernità che tenta di resuscitare: rappresentanza politica in via d'estinzione, concetto di democrazia come feticcio, categorie zombie da disfare e da sostituire con il presente immaginifico sotterrato dalla modernità pesante; il ludico, la sensibilità, la divagazione delle espressioni, il valore emotivo, le baccanti di Dioniso. Un insieme di elementi che caratterizzano la condizione postmoderna in grado di riformulare i canoni di un'appartenenza politica mediante un gioco di scrittura di un *format* non standard e replicabile ma continuamente plasmato mediante forme differenti in grado di connettere le reti tra loro. Il partito di massa ha rappresentato la forma con cui la politica si è configurata e attualizzata in una cornice moderna; in quanto forma essa è transitoria e tende a sintetizzare una sensibilità culturale, cristallizzando paradigmi relazionando e configurando un potere secondo lo spirito con cui una determinata epoca si rappresenta<sup>80</sup>. La politica è un costrutto storico, architettura stabile al punto di contenere individui in grado di concepire la configurazione politica come specchio in cui identificarsi ed agire, ospitando nella narrazione della politica i

---

<sup>80</sup> V. Susca, D. De Kerckhove, *Transpolitica, nuovi rapporti di potere e di sapere*, Apogeo, Milano, 2008.

frammenti ontologici in grado di comporre una linea di rappresentanza politica. L'implosione della Modernità provoca una scissione tra il corpo politico e il corpo sociale, ovvero il modo di essere degli individui che non trova diretta corrispondenza nella narrazione del partito di massa incapace di restituire sicurezza nel momento in cui la precarietà emerge. Si crea sempre più asimmetria tra un governo in grado di plasmare all'interno di un codice regolamentare la società e coloro che compongono la struttura sociale privi di un'agenzia in grado di cristallizzare in una forma compiuta determinate aspettative. Il ruolo salvifico dei media si concentra come un orizzonte conoscitivo in grado di diminuire il gap relazione tra governanti e governati, in quanto la comunicazione si presenta come un terreno in grado di sintetizzare la forma paradigmatica dello spirito della postmodernità; un non luogo dell'esperienza dove abitano maschere e simulacri delineando il tessuto connettivo della società. La verticalità ideologica della politica di massa fondata sul dover essere funzionale ad inscrivere gli individui in un progetto a lungo termine verso un futuro ideale viene destabilizzata da forme di socialità basate sull'edonismo e dal consumo. La funzione politica subisce un processo di trasfigurazione<sup>81</sup>, non viene cancellata o

---

<sup>81</sup> M. Maffesoli, *La trasfigurazione del politico. L'effervescenza dell'immaginario postmoderno*, Bevivino, Milano, 2009.

distrutta, ma trasposta in un contesto di smaterializzazione del mondo realizzato dai media ponendo l'esperienza (politica e non ) su un confine tra la realtà e l'immaginario. La dispersione dei sistemi esperti suggerisce la ricerca di una mappa cognitiva per il soggetto all'interno dei codici di consumo e delle narrazioni fictionalizzate dettate dall'industria culturale. Il prodotto seriale diventa uno strumento d'orientamento, una chiave interpretativa , un *frame* in grado di connettere l'esperienza del soggetto alle rappresentazioni della contemporaneità; la vampirizzazione dell'immaginario da parte del politico di turno, fa sì che egli diventi una versione parodistica, un simulacro teso al divertimento e alla citazione continua nell'ambiente interattivo del web. Il rapporto tra media politica produce un legame immaginifico tra l'ambiente della rappresentazione e il luogo del potere che deve essere necessariamente indagato e capito.

#### 4. *Post-verità e politica post-fattuale*

La post-verità nel dibattito pubblico si configura come una realtà polisemica in grado di denotare significazioni differenti<sup>82</sup>; ad esempio, tale termine nel 2016 diventa

---

<sup>82</sup> A. Lorusso, *Post-verità*, Edizioni Laterza, Bari-Roma, 2018.

parola dell'anno attraverso la definizione del Oxford dictionariese che esprime tale definizione:” *relating to or denoting circumstances in which objective facts are less influential in shaping public opinion than appeal to emotion and personal belief*<sup>83</sup>.” Tale definizione argomenta una strategia retorico persuasiva della post-verità diventando quindi una semplificazione del fenomeno stesso. L'uso di tale parola tende ad indicare quindi informazioni false, volutamente e coscientemente tali, quindi bufale create per un determinato scopo. Il termine “post-verità” interpreta una condizione culturale dove in un determinato evento il principio di verità della notizia viene considerato una questione di minore importanza. La post-verità è il prodotto delle infinite meta-narrazioni che contraddistinguono la Tarda-Modernità dove “la verità” come insieme di norme, criteri, necessari all'interpretazione di un fatto perde credibilità a favore di enunciazioni virali e pertinenti con lo spirito del tempo della società. Un determinato evento viene accettato come “vero” non attraverso un'analisi effettiva della veridicità dell'oggetto del racconto,ma sulla base di emozioni o sensazioni; il dato oggettivo quindi interpreta un ruolo di minor importanza nella formalizzazione di un sapere rispetto a convenzioni culturali personali. La post-verità formalizza una moltiplicazione delle rappresentazioni

---

<sup>83</sup> *World of the year 2016*, oxforddictionaries.com.

sociali di riferimento ad un determinato fenomeno<sup>84</sup>. Il concetto di “post-verità” si contrappone al concetto di “verità”; quest’ultimo individua la presenza di strutture istituzionalizzate di pensiero in grado di tracciare un metodo finalizzato alla ricerca della verità; tale attività si rifà al metodo scientifico e alla convinzione della società Moderna di poter controllare la natura e risalire alla verità attraverso l’osservazione e la dimostrazione di un determinato fenomeno con prove empiriche in grado di enunciare i criteri di veridicità della natura osservata. Il principio di razionalità strumentale presuppone una realtà oggettiva, esterna all’occhio del sapiente che attraverso il metodo riesce ad interpretare le tracce della natura e instaurare la spiegazione di un determinato fenomeno attraverso una procedura condivisa da una comunità. La verità è il risultato di un metodo applicato e condiviso in grado di porre spiegazioni di un determinato fenomeno. Nella postmodernità il crollo delle Grandi narrazioni presuppone una relativizzazione del principio di verità, dove la constatazione di un fatto non è necessariamente correlata ad un criterio di condivisione del metodo perché l’accettazione della scoperta individua nel mercato la soglia fondamentale per l’accettazione della veridicità dell’evento in sé. Il fatto diventa inleggibile nell’atto di

---

<sup>84</sup> S. Moscovici, *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna, 2005.

pervasività, d'interpretazione del senso comune, di attualizzazione dell'esperienza del singolo in grado di interpretare istanze collettive al di fuori di una materializzazione del fatto attraverso un metodo. Le narrazioni della post-verità sono in grado di orientare il dibattito pubblico attorno a temi ineleggibili e virali nella struttura della comunicazione, basandosi su elementi narrativi, emotivi, ludici in grado di rafforzare determinate convenzioni culturali appartenenti al network di riferimento del singolo. La post-verità è un processo di legittimità della conoscenza nella società postmoderna, dove le “leggende metropolitane” diventano strumento ermeneutico in grado di generare un conflitto verso dati scientifici e fenomeni oggettivi. Lo scopo è delegittimare la narrazione manistream di un determinato evento attraverso la socializzazione del messaggio secondo un criterio di pertinenza e plausibilità riconosciuto dalla rete di riferimento. La condizione postmoderna individua nella comunicazione l'ambiente di sostituzione delle agenzie di socializzazione in grado di reperire materiale simbolico per la costituzione dell'identità del soggetto. L'ecosistema comunicativo“ diventa spazio simbolico in grado di ospitare lo *zeitgeist* contemporaneo in cui i soggetti sociali tendono ad assimilare materiale di conoscenza simbolico distante dalla verità istituzionale , o a ricercare i confirmation bias, che fanno ritenere vero tutto ciò che conferma le credenze pregresse, per l'affermazione della

propria individualità<sup>85</sup>. Nell'ambiente comunicativo i flussi d'informazione si contraddicono tra loro permettendo al soggetto di creare una traiettoria narrativa composta non soltanto da elementi razionali ma da logiche fiction ali in grado di creare storie pertinenti in grado di soddisfare criteri della narrativizzazione delle istanze sociali. La negazione della verità non riguarda la falsificazione dell'evento in sé ma la necessità di includere in un discorso epistemologico di conoscenze qualsiasi rappresentazione sociale in grado di interpretare il fenomeno: leggende, teorie del complotto diventano strumenti di decodifica del reale al medesimo livello della narrazione scientifica. La post-verità non nega la verità ma la moltiplica attraverso forme simboliche differenti. Un evento rimane in bilico nel processo di significazione tra competenze solide, metodiche e narrazioni ficitonali. “Vero” e “falso” non esprimono una dialettica del procedimento ermeneutico ma diventano elementi complementari nel processo d'interpretazione. Il falso presenta una struttura di enunciazione dell'evento perfettamente plausibile così come un enunciato scientifico; nella postmodernità la conoscenza presenta vari livelli di accesso<sup>86</sup>; la condizione postmoderna

---

<sup>85</sup> A. Lorusso, *Post-verità*, Edizioni Laterza, Bari-Roma, 2018.

<sup>86</sup> F. J. Lyotard . *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Feltrinelli, Milano, 2002.

individua un mutamento del sapere nella società del tardo capitalismo, dove l'interpretazione di un fenomeno finalizzato alla conoscenza di un evento non è esclusiva di un procedimento scientifico in grado di detenere il monopolio della constatazione del fatto attraverso il dato; ma il senso comune e la quotidianità dell'esperienza fornisce mezzi di interpretazione che attraverso la narrazioni diventano in grado di comporre una spiegazione del fenomeno pur non soddisfacendo un criterio prettamente scientifico, diventando però elemento di significazione in grado di definire un criterio di conoscenza. La post-verità genera una moltiplicazione dei livelli di conoscenza in stretta correlazione tra loro; nell'atto di presentazione di strategie narrative la post-verità produce un artefatto di verità che tende a raffigurare una determinata configurazione simbolica<sup>87</sup>. La verità diventa un discorso, una distribuzione di determinati fattori che regolano il funzionamento di un fenomeno narrato; tale enunciazione si avvicina d un enunciato scientifico che presuppone termini e prerequisiti necessari per l'osservazione di un fenomeno e la spiegazione finale di tale attività. Allo stesso tempo la postverità può produrre una bugia; secondo Arendt esiste un legame profondo tra la politica e la bugia, dove essa diventa uno strumento di legittimità del potere e controllo delle masse

---

<sup>87</sup> A. Lorusso, *Post-verità*, Edizioni Laterza, Bari-Roma, 2018.

in un contesto di totalitarismo<sup>88</sup>; la bugia in sé nella postmodernità non è presentabile come menzogna rispetto ad un referente reale perché la moltitudine delle interpretazioni mascherano la natura in sé e il dato diventa carattere opzionale per descrivere un fenomeno; la bugia diventa un atto illocutorio, il nulla immaginario in grado di predisporre un oggetto presente nel dibattito seppur assente nelle modalità di conoscenza determinando conseguenze reali: *“La coscienza trascende la realtà alla luce di altre realizzazioni possibili. Come tale essa può esprimere la capacità umana di negare liberamente il mondo in qualsiasi momento e in qualsiasi situazione. L’immagine è subordinata al concetto, alla critica, all’analisi razionale, pertanto si può pensare soltanto come subordinata alla cosa. [...] Anche se non si può sostituire il concetto è conservato nella memoria e produce effetti sulla realtà: il nulla immaginario, pur restando nulla può produrre effetti concreti”*<sup>89</sup>. Secondo Nietzsche ogni testualità è una rappresentazione che non determina una diretta corrispondenza con la realtà oggettiva lasciando al singolo di determinare se una

---

<sup>88</sup> H. Arendt, *La menzogna in politica. Riflessione sui “Petagon Papers”*, Marietti, Bologna, 2006.

<sup>89</sup> S. Leonzi, *Lo Spettacolo dell’immaginario. I miti, le storie, i media*. Tunuè, Latina, 2010, pp.35.

determinata spiegazione sia vera o falsa<sup>90</sup>. La volontà di potenza del filosofo tedesco determina un carattere di riconoscimento della verità di un fatto, in quanto qualsiasi rappresentazione che si autocertifica come “vera” non è nient’altro che la raffigurazione di un artefatto culturale in posizione dominante in grado di richiamarsi al vero; la verità è una costruzione retorica e artificiosa, spetta al soggetto attraverso un atto ermeneutico del significato accedere all’evento in sé e definirne i connotati di verità o di falsità. La verità è un impulso che induce il singolo nel definire un accordo per realizzare una promessa di verità; essa diventa una scelta arbitraria, un compromesso nell’accettare le conseguenze piacevoli dell’atto decretandone una verità costruita socialmente. Dalla verità si passa ad un principio di verosimiglianza, dove la connessione del sociale con la verità ambita dal singolo producono narrazioni in grado di legittimare un determinato enunciato carico di promessa di verità. La verità può presentarsi come una storia convincente; in questo caso il principio dello storytelling diventa mezzo necessario per dettare i caratteri della condizione postmoderna e presentare qualsiasi soggetto nel mercato delle narrazioni per predisporre i criteri di conoscenza. La dimensione narrativa diventa fondamentale per la

---

<sup>90</sup> F. W. Nietzsche, S. Giametta ( a cura di), *Verità e menzogna*, Rizzoli, Milano, 2006.

conoscenza di un fenomeno in relazione all'enunciato scelto per la discussione. Infine le narrazioni della post-verità producono una verità come accordo; ovvero la necessità in un contesto di frammentazione dei sistemi esperti di ricostruire una piattaforma in grado di generare un patto di fiducia con il singolo soggetto; lo storytelling diventa fondamentale per la ricostruzione di un legame sociale in grado di generare un accordo di familiarità tra le parti riprendendo un contratto sociale per il soggetto. La politica nella sua mission di rappresentazione della classe dirigente sperimenta la condizione post-fattuale della conoscenza sviluppando una sensibilità culturale in grado di sviluppare un'affabulazione fictionale dell'evento politico. Il dibattito politico si alimenta di narrazioni emotive, scollegate dai tratti principali della politica relegati ad un principio di verità mediante un dato istituzionalizzato, ma essa ricorre alla reiterata affermazione di argomenti in grado di inserire la rappresentanza politica nell'ambiente mediatico della rappresentazione politica. La politica post-fattuale individua nella propaganda l'accezione della rappresentanza politica in grado di delineare i frames interpretativi del dibattito pubblico mediante narrazioni costruite simbolicamente. La politica post-fattuale non produce menzogne, non è una macchina di organizzazione di bugie; ma sperimenta modalità di rappresentazione simbolica di un evento politico mediante la costruzione di

narrazioni in grado di cono volgere l'elettore in uno spazio post-fattuale. Tale tecnica risulta preponderante soprattutto in merito ad elezioni, quindi momenti d'importanza elettorale, dove la ricerca del consenso diventa elemento prioritario della campagna del politico. La politica post-fattuale ha come obiettivo creare una dimensione narrativa in grado di inserire l'elettorato all'interno di un modello di società che risponde a criteri narrativi e fictional; determinando evento tema quindi come, immigrazione, sanità, sicurezza è integrato in una strategia di riscossione del consenso non attraverso una disseminazione metodica del dato oggettivo, ma il principio di verità è accantonato in virtù di un racconto distopico in grado di tratteggiare elementi di pericolo connessi a quel determinato evento suscitando emozioni e risposte euristiche dell'elettorato. La politica post-fattuale svolge un ruolo di rappresentanza simulacrale dell'evento politico<sup>91</sup>, dove la materializzazione simbolica di un evento esclude la veridicità del fatto in sé optando per la creazione di una bolla di filtraggio in grado di acquisire consenso all'interno di una struttura narrativa simbolica. Post-verità è un prodotto del depauperamento dei sistemi esperti e della legittimità della conoscenza attraverso le meta narrazioni progressivamente realizzare per

---

<sup>91</sup> M. Maffesoli, *La trasfigurazione del politico. L'effervescenza dell'immaginario postmoderno*, Bevino Editore, Milano, 2009.

l'interpretazione di un fatto; post-verità non indica ciò che è dopo la verità, il trionfo della menzogna, ma esprime una condizione di debolezza del metodo scientifico in grado di materializzare un fatto concreto, dove alla verità riconosciuta si associano post-metodi d'interpretazione dei fenomeni in grado di accantonare la procedura istituzionale e affermare una rappresentazione della verità condivisa e virale per il network di riferimento. Nella post-modernità il ruolo del metodo diventa un atto di discernimento delle meta-narrazioni in grado di verificare il principio di verità all'interno della configurazione simbolica di riferimento; ciò evidenzia l'impossibilità di scindere vero e falso perché si configurano come strumenti di orientamento del singolo nel generare conoscenza. Disperso tra le infinite narrazioni che compongono la conoscenza in uno spazio labile tra l'autenticità e la fiction, la politica come spazio di affabulazione e costruzione del consenso deve necessariamente assumere una risorsa narrativa e avvalersi delle pratiche dello storytelling per costruire una maschera simbolica e governare il flusso di narrazioni. Secondo Moroni: *“Se costruito con responsabilità lo storytelling politico può rafforzare il rapporto di fiducia con i cittadini, fornire uno strumento di esplicitazione di identità e obiettivi di chi costruisce la narrazione e al tempo stesso una forma di identificazione e comprensione profonda di tali identità e obiettivi da parte del pubblico: esso rafforza l'atto*

*bidirezionale insito nell'atto comunicativo*<sup>92</sup>". Lo storytelling diventa metodo di riconoscibilità simbolica della maschera politica in grado di raffigurare la propria posizione nel panorama mediatico attraverso la costruzione di storie esponendosi però anche a dei rischi. Innanzitutto l'equilibrio tra il principio di verità e il patto finzionale nella costruzione della narrazione; nel primo caso il ruolo politico è connesso a pratiche democratiche e ordinamenti legislativi in grado di determinare norme prescritte alla collettiva; l'atto di affabulazione simbolica proietta il personaggio politico all'interno dello spazio immaginale dedito alla reinterpretazione del ruolo istituzionale in personaggio narrativo che compie un viaggio all'interno di un percorso di pericolo. La post-fattualità prevale in tale dimensione relegando la verità ad una traccia da narrativizzare e non un limite da rispettare. Lo storytelling diventa uno strumento in grado di presentare la politica secondo le logiche di un prodotto culturale da consumare nel riuscire a captare la domanda di riconoscibilità dell'elettorato. La narrazione politica distribuisce materiale simbolico in grado di orientare il dibattito pubblico: *"Lo storytelling politico contribuisce all'interpretazione e all'attribuzione di significati attraverso la rievocazione e la ricostruzione di*

---

<sup>92</sup> C. Moroni, *Le storie della politica: perché lo storytelling politico può funzionare*, Franco Angeli, Milano, 2017, pp 10.

*memorie[...]* Esso insiste sulla dimensione emozionale<sup>93</sup>”.

Più che far leva su una caratterizzazione emozionale, la narrazione politica tende a denotare una enunciazione del racconto mediante il bacino dei generi dell'industria culturale sperimentando racconti apocalittici e distopici nel tentativo di vincere il confronto con un diretto avversario nel piano affabulatorio. La narrazione del referendum costituzionale in Italia diventa un caso di studio importante nel riuscire ad analizzare la diversità di enunciati in grado di rappresentare un atto politico importante come un conflitto di portata nazionale (ma anche Europeo ed internazionale) mediante la costruzione simbolica di un palcoscenico in grado di dettare gli stereotipi sui cui ricostruire lo storytelling.

---

<sup>93</sup> Ibidem, pp 11.



## Capitolo 2

Il referendum come “climax” della narrazione politica: analisi delle rappresentazioni del Referendum Costituzionale in Italia.

### *Introduzione*

Il presente capitolo descrive la narrazione politica attraverso la tematizzazione di un evento importante per le democrazie occidentali, il referendum. Esso si configura come momento di rottura di una situazione stabilizzata o come un punto di svolta verso un orizzonte conoscitivo, differente e innovativo. Le rappresentazioni referendarie promuovono un'enunciazione dell'imbonitore politico protagonista di un evento funzionale alla riconfigurazione sistemica e immateriale del contesto politico in cui agire. Obiettivo è ricostruire un modello conoscitivo, frame interpretativo in grado di contestualizzare la narrazione politica all'interno di un tragitto antropologico rilevante nella politica della postmodernità. Prima di entrare nello specifico del lavoro è necessaria una premessa metodologica; l'analisi dello storytelling parte da un'ermeneutica dello spettacolo politico mediante un'applicazione di universali narrativi in grado di presentare maschere e conflitti necessari alla narrazione, per poi incontrare una raccolta di documenti sottoposti ad

un'analisi argomentativa nel riprodurre l'archetipo universale in grado di regolare i meccanismi narrativi dello storytelling della classe politica. Tale analisi occupa il campo della narrazione politica del referendum, quest'ultimo inteso come prova di legittimità del potere consolidato e trasfigurazione del corpo politico in immaginari pre-esistenti; il fine è individuare un modello di base in grado di ridistribuire il capitale simbolico mediante forme di affabulazione semplificate in grado di generare un conflitto di meta narrazioni. L'obiettivo è dimostrare la legittimità del piano simbolico narrativo come caratteristica fondamentale della narrazione politica nelle democrazie dello spettacolo.

1. *Il ponte narrativo e la riformulazione del patto simbolico*

I detriti della modernità pesante incontrano i non luoghi dell'immaginario in un'opera di re incanto del mondo totale. In questo contesto il paradigma narrativo diventa portante in quanto teso a cristallizzare forme interstiziali di esperienza soggettiva nella liquidità permanente della struttura sociale. La destrutturazione dei sistemi esperti nella postmodernità porta la componente amatoriale ad occupare un ruolo mobile di enunciazione del sapere sempre meno stabile, non più sorretto da una metafisica ma il prodotto di una attualità soggettiva e pertinente in un dato momento. In tale ottica, il partito politico, come strumento normativo, sistema interpretativo diventa non-luogo deputato alla narrazione delle gesta del leader capace di esporre una serialità di eventi performativi nell'immateriale e poi nella struttura<sup>94</sup>. Il partito politico perde il peso della storia ideologica in grado di legittimare la funzione in un dato momento storico, ma esso diviene una fucina di storie deputata alla presentazione di maschere differenti in grado di catalizzare un racconto fino alla saturazione della storia politica. Programmi e

---

<sup>94</sup> P. Mancini, *Il Post Partito: la fine delle Grandi Narrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2015.

idee diventano slogan ed espedienti narrativi in grado di portare avanti il racconto fino ad un determinato punto di contrasto o di svolta. Il ruolo nomotetico lascia il posto al governo delle passioni funzionale nel coinvolgere un elettorato dedito al consumo di idoli che alla subordinazione ad un ideale di riferimento storico. Obiettivo della narrazione politica è giustapporre la rappresentazione del potere nell'immaginario collettivo di riferimento, conciliare la messa in scena dell'autorità secondo i principi e le aspettative dell'elettore-spettatore; ovvero creare un "legame". Secondo Maffesoli: *"Ho parlato di "legame". [...] Si tratta della sorprendente pulsione che spinge a cercarsi, a riunirsi, ad affidarsi all'altro.[...] Ciò avviene, ovviamente, secondo un movimento reversibile: lo smarrimento nell'altro crea l'Altro e, a sua volta, lo spossessamento in questo Altro forgia l'"altro" che è la società*<sup>95</sup>. Egli evidenzia come il corpo politico svolga la funzione di una religione, coinvolgendo l'elettore attorno ad un totem, immagine sacrale da venerare ma anche da demonizzare e sconfiggere per il bisogno antropologico del soggetto di stringersi attorno ad un legame, assimilare un orizzonte narrativo in grado di decodificare il contesto di

---

<sup>95</sup> M. Maffesoli, *La trasfigurazione del politico, l'effervescenza dell'immaginario postmoderno*, Bevivino editore, Milano, 2009, pp 42.

smarrimento eterno. Egli aggiunge: *“La brama di effervescenza, particolarmente percepibile in momenti di mutamento dei valori, che fa sì che un’idea, una società, un’immagine o un fantasma si trasformino in qualcosa di sacro e nell’oggetto di un vero culto; questo può consistere in una creazione “dal nulla” o nella ripresa di una figura antica che si credeva obsoleta. Nell’uno e nell’altro caso si tratta di una creazione incessante che rigenera la società”*<sup>96</sup>. Egli evidenzia come il declassamento della razionalità strumentale e l’ascesa dell’immaginario possano far emergere una tensione permanente di effervescenza dell’attività del soggetto, dove egli produce narrazioni che si configurano come percorsi identitari in grado di evidenziare un percorso simbolico da intraprendere; la sintassi immaginale viene recuperata dal passato fortemente storico che propone simulacri che verranno reinvestiti di un significato soggettivo differente dalla tradizione storico o epistemologica di appartenenza generando una mediazione simbolica determinante nel sopravvivere alla perdita delle agenzie moderne. La formazione del legame, presuppone la costituzione di un ponte narrativo in grado di collegare le tensioni dei soggetti nel bacino semantico-narrativo della maschera politica: *“Il paradigma narrativo in politica ha come obiettivo ultimo stimolare la connessione profonda tra gli*

---

<sup>96</sup> Ibidem, pp 44.

*individui, portando alla realizzazione della loro storia individuale all'interno e nel rispetto delle tante comunità di storia di appartenenza.*"<sup>97</sup>. Il ponte si configura come un link esperienziale in grado di coniugare la narrazione immaginale del leader politico con il paese "reale", ovvero con le convinzioni e credenze quotidiane degli elettori. L'obiettivo è penetrare nel bacino archetipico collettivo in gradi di sintetizzare una storia corrispondente alle strutture immaginali dei soggetti : *Con ponte narrativo intendiamo quel sistema strategico attraverso cui organizzare e strutturare la complessa narrazione di un personaggio politico, in modo che giunga coerente ed efficace al pubblico elettorale*<sup>98</sup>. Il significato di una narrazione nella postmodernità non è dettato dall'efficacia della storia in se ma dalla pertinenza nel contesto in cui vige l'enunciazione. Non è importante la linearità, la concordanza tra passato, presente e futuro, il rimando ad un pensiero nobile, l'happy ending diventa ridondante perché non conforme ad una società globale in grado di assimilare un rischio perenne di apocalisse; la narrazione viene valutata in base alla capacità di risoluzione della crisi perenne del pensiero moderno. La postmodernità è un

---

<sup>97</sup> A. Fontana, G. Sgreva, *Il Ponte narrativo. Le scienze della narrazione per le leadership politiche contemporanee*, Lupetti Editore, 2011, Milano, pp17

<sup>98</sup> *Ibidem*, pp 33.

processo di acneizzazione, di spostamento dell'ontologia verso un qualcosa da definire in virtù delle competenze del soggetto. L'obiettivo delle narrazioni è riformulare il patto simbolico, ricreare un tessuto connettivo, creare alternativa allo Stato nazione destrutturato e implosivo. La narrazione politica si configura come il tentativo di materializzare l'immateriale attraverso la composizione normativa dell'esistenza mediante il simbolico e l'immaginario. Il reincanto del mondo deve agire solidificando le forme liquide in virtù della necessità di stabilire un significato. La svolta narrativa implica la concordanza di "chronos" e "Kairos": il primo è il tempo oggettivo, storico, lineare, il secondo è il tempo dotato di significato, l'arbitrarietà del tempo, la cristallizzazione delle passioni umane in grado di determinare soggettivamente l'ordine simbolico da sottoscrivere. La narrazione politica mira a un rifacimento morale: *"la molteplicità e il riaffiorare delle occasioni di festa dimostrano come l'uscita da se, la proiezione verso l'altro, sia una vera e propria costante antropologica, che dopo essere stata confinata nel corso della modernità, riemerge oggi con la forza che conosciamo"*<sup>99</sup>. Secondo Maffesoli la sovrapposizione d'innomerevoli narrazioni

---

<sup>99</sup> M. Maffesoli, *La trasfigurazione del politico, l'effervescenza dell'immaginario postmoderno*, Bevivino editore, Milano, 2009, pp 224

genera progressivamente mondi differenti regolati non dalla linearità narrativa, razionalizzante e burocratica della catena di montaggio moderna; ma l'elemento ludico, la fluidità della passione, la narrazione di un potere seduttivo determina una struttura immateriale in grado di fermentare un contesto nomadico di un ordine innovativo. L'atto di riformulazione da parte del mittente politico può seguire, o no, una capacità di attualizzazione da parte del soggetto se la narrazione di riferimento presuppone situazioni narrative, archetipi in linea con la stereotipizzazione del soggetto presente nella sfera pubblica; formulare un contesto narrativo idealtipico vuol dire "vestire" la sfera pubblica di un abito da indossare per una data cerimonia; sviluppare "*habitus*" quindi una predisposizione mentale in grado di interpretare un determinato momento, ma allo stesso tempo il soggetto agisce sul costrutto narrativo modificando in virtù di una necessità soggettiva la configurazione del mondo simulacrale da investire di significato.

## 2. *Il referendum come strumento della democrazia*

Prima di considerare il referendum come tema portante della narrazione politica da esaminare è necessario interpretare la dimensione istituzionale in grado di collocare il referendum come uno strumento tecnico delle democrazie contemporanee. Nelle democrazie rappresentative il referendum è una parentesi di

democrazia diretta per l'elettorato, dove esso diventa il protagonista principale nel decidere, seppur in minima parte, determinate modifiche legislative per un orientamento dell'assetto democratico. Il referendum è un esercizio di attività democratica, una decisione collettiva, una scelta condivisa non dai rappresentanti scelti dal popolo ma da esso stesso: *“Anziché essere rappresentata, l'opinione pubblica diventa un attore tra gli altri che partecipano al processo, assicurando attraverso la sua presenza quell'unità sociologica e non più costituzionale del sistema, al cui interno stazionano i problemi in attesa di decisione”*<sup>100</sup>. Tale appunto evidenzia come “l'unità sociologica” del referendum diventi un rituale democratico in grado di rappresentare la società nell'esercizio delle forme democratiche; una tribù che attualizza uno strumento tecnico come valore simbolico nel richiamo della volontà diretta dell'elettore nell'incidere sui procedimenti del diritto. L'importanza del referendum come piattaforma di accesso diretto del popolo nei processi legislativi, identifica una crisi di rappresentanza della mediazione politica nel partito per individuare nella pubblica opinione una parte significativa della costruzione della mappa politica con cui orientarsi: *“posti di fronte al*

---

<sup>100</sup> M. Fedele, *Democrazia referendaria. L'italia dal primato dei partiti al trionfo dell'opinione pubblica*, Donzelli Editore, Roma, 1994.

*pericolo di un possibile conflitto con l'opinione pubblica, i grandi partiti più delle volte, utilizzeranno i referendum per rilegittimarsi, favorendo in tal modo l'emergenza di maggioranze<sup>101</sup>".* Un esempio è riscontrabile nel referendum in Cile del 1988; tale fenomeno presenta elementi narrativi universali stereotipizzati in relazione al contesto cileno. Il referendum prevedeva la possibilità al leader Pinochet di estendere il proprio mandato di 8 anni come Presidente della Repubblica. In tale narrazione si evince una dicotomia tra la rappresentazione del potere e la volontà del popolo; da un lato il carattere di personalizzazione dell'atto referendario riguarda una narrazione individuale dell'egemonia da estendere nel tempo, dall'altro lato la difesa del plebiscito in grado di porre fino ad una dittatura instaurando un percorso innovativo. La messa in scena del tecnicismo democratico interpreta il referendum come un tentativo, attraverso la partecipazione diretta dell'elettorato, di rafforzare il sistema democratico in essere, mascherando una scelta autonoma nel procedimento legislativo ed individuando l'autoreferenzialità del sistema in grado di autoalimentarsi con la narrazione della partecipazione. Predisposto per facilitare la partecipazione, il referendum diventa oggetto di una strategia di potere: "*Da strumento di semplice abrogazione di leggi già operanti, il referendum è andato*

---

<sup>101</sup> Ibidem.

*evolvendosi in istituto per la formazione di vere e proprie piattaforme politiche>, diventando in tal modo, concluderà amaramente Calise che di questa dinamica ha intravisto non solo i limiti ma anche i pericoli, <un referendum legislatore>”<sup>102</sup>. Scegliere di destinare il percorso legislativo di un ordinamento nell’impulsività dell’elettore è da una parte una forma di deresponsabilizzazione dei rappresentanti politici in grado di non scegliere un percorso da intraprendere, lasciando l’onere della scelta nelle mani del popolo; il ricorso al referendum diventa mezzo di riscossione della partecipazione dell’elettorato in grado di ricostruire un frammento di volontà da rincorrere e da sedurre da parte dell’elite politica per future elezioni. Da questo punto di vista il referendum da strumento di partecipazione democratica, diventa indicatore del comportamento e del gusto dell’elettorato funzionale nel ricostruire una strategia profittevole per il voto alle urne. Allo stesso tempo, il referendum, può configurarsi come punto nodale del decisionismo popolare nella dialettica tra governabilità e rappresentanza; porre le basi per una semplificazione dello spazio politico accedendo ad una nuova fase dell’organizzazione del potere. Ad esempio in Italia il referendum abrogativo del 1991, il “più inutile dei referendum” determinò il crollo del ciclo del potere*

---

<sup>102</sup> Ibidem.

craxiano. Il referendum stesso rappresentò una spallata ad un leader che aveva perso il contatto con il principio di realtà gettando le basi per un contesto politico in divenire, sfociando poi nella Seconda Repubblica.

### 3. *Il referendum come “prova” del percorso narrativo*

Il “referendum” è un tema portante della narrazione politica della democrazia occidentale, dove politici e cittadini vengono invitati a sostenere un percorso di cambiamento e a decidere se proseguire insieme o no. Nel tragitto antropologico del soggetto politico il referendum è definito come “prova”: *“The quest is the frame through which to focus election stories: the term “quest” itale is often used as a synonym for campaign or race, as in the quest for the White house”*<sup>103</sup>. Secondo Van Zoonen , la prova è una tappa inserita all’interno di contesto narrativo che presenta determinati fasi da attraversare in grado di generare una formazione da parte del protagonista politica in grado di conciliare le aspettative degli elettori. Più che prova personale per la leadership, il referendum si presenta come una fase di climax della narrazione del

---

<sup>103</sup> L. van Zoonen, *Entertaining the citizen. When politics and popular culture converge*, Rowman & Littlefield Publisher, 2005, UK, pp 109.

potere<sup>104</sup>, ovvero come il momento di tensione , un regolamento finale tra un eroe e la sua controparte, in relazione alla rappresentazione della democrazia, come scelta difficile che implica necessariamente un cambiamento sistemico. Il “referendum” è esempio pragmatico di un atto di riformulazione del patto simbolico; questo perché lo scopo di indire un referendum è scegliere l’approdo verso una nuova destinazione, la messa in discussione di un ordinamento ritenuto obsoleto, la riconfigurazione sistemica di un apparato, la stesura di norme deputate alla convivenza sociale o alla regolazione dell’impianto democratico. Il referendum evidenzia come l’apparato tecnocratico della modernità tenta di essere riformulato in una concezione differente, proponendo innanzitutto un cambiamento nell’immaginario (ad esempio “derive autoritarie” o “contesti apocalittici” (in Italia) poi evidenziando la modifica tecnica della struttura democratica. Tale prova narrativa sottolinea la natura transpolitica del potere in grado di agire all’interno di una linea di demarcazione sempre più labile e flessibile, al di là e al di qua dell’immaginario, sospesa tra l’intelligibilità della struttura sociale e il bacino immaginale del

---

<sup>104</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell’eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma.

soggetto<sup>105</sup>. Il referendum si configura come un momento importante di partecipazione collettiva alla democrazia; il testo costituzionale rappresenta il tessuto connettivo di una nazione, le norme deputate a garantire la solidarietà tra le parti in essere di una società. Inoltre, il referendum propone di concettualizzare un terreno normativo differente in virtù della semplificazione dei processi legislativi riguardante gli organi democratici. Dal punto di vista narrativo esso propone una negoziazione tra la classe dirigente e i cittadini chiamati ad esprimersi, funzionale nell'affermare una Grande narrazione<sup>106</sup> in grado di legittimare le future classi dirigenti. Una grande narrazione si presenta come un modello interpretativo universale, una norma costitutiva di un terreno simbolico in grado di legare i punti periferici di un tessuto sociale. Le forze politiche in campo, optano per l'enunciazione di un artefatto culturale personale, sia per promuovere la riforma sia per contraddirla. Essa diventa elemento simbolico di un gioco linguistico in grado reinterpretare fenomeni storici in un presente immaginario da veicolare come tragitto antropologico da percorrere.

---

<sup>105</sup> V. Susca , D. De Kerckhove , *Transpolitica, nuovi rapporti di potere e di sapere*, Apogeo, Milano, 2008.

<sup>106</sup> F. J. Lyotard . *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Feltrinelli, Milano, 2002.

#### 4. *La costruzione del frame interpretativo*

Concettualizzare il tema referendum in un'ottica interpretativa, significa costruire un complesso sistemico in grado porre in relazione il tema con altre variabili. La teoria del *framing*, prevede che un determinato tema possa essere inserito in una rete strutturale in associazione con altri fenomeni; il frame costituisce il contenitore dove proporre il contenuto da valutare, in grado poi di interpretare il tema portante in relazione ad altre variabili<sup>107</sup>. Costruire un *frame* significa confezionare un topic narrativo importante all'interno di una rete semantica in grado di avviare un processo d'interpretazione. Secondo Goffman, la realtà non è unitaria ma è un complesso sistemico costituito da più livelli, i frame appunto<sup>108</sup>. Egli utilizzava tale concetto per proporre schemi d'interpretazione che consentissero a determinati individui di collocare, percepire, classificare, convenzionalizzare eventi e fatti in grado di delineare una struttura del significato organizzando le esperienze del quotidiano e guidando le proprie azioni. Secondo Goffman, la definizione della situazione avviene attraverso uno schema

---

<sup>107</sup> M. Barisione, *Comunicazione e società. Teorie, processi, pratiche del framing*, Il Mulino, Bologna, 2009.

<sup>108</sup> E. Goffman. *Frame analysis. L'organizzazione dell'esperienza*, Armando Editore, Milano, 1974.

preciso in grado di incanalare l'attività interpretativa del singolo per la comprensione dello spazio simbolico. L'organizzazione dell'esperienza è il prodotto tra cornici sociali e schemi cognitivi che, nella loro fusione, producono un *frame*<sup>109</sup>. I *frames* possono essere composti da “pratiche” primarie per l'organizzazione della conoscenza: Il *framing* e il *keying*. Nel primo caso la trasformazione consiste nel mettere o togliere “cornici” da una realtà per ottenere variazioni interpretative passando da un livello ad un altro; nel secondo caso si avvia un processo di trasposizione del senso con il fine di semantizzare il modello conoscitivo in essere. L'obiettivo è individuare il referendum come parte di una struttura narrativa complessa, punto connettore di una rete che pone in relazione Referendum costituzionale in Italia, il Referendum in Grecia e la Brexit nel Regno Unito. Partendo da tali prove narrative, l'enunciazione della maschera politica crea un immaginario in grado di intaccare fenomeni rilevanti per capire come la sfera politica risponda alle domande della postmodernità. Il frame interpretativo si configura come una cornice di riferimento in grado di decodificare la narrazione politica che pone il referendum come un elemento di relazione ermeneutica del discorso politico deputato ad evidenziare uno schema interpretativo, un modello interattivo in grado

---

<sup>109</sup> Ibidem.

di decretare sequenze immaginali del percorso antropologico del leader politico. La narrazione politica diventa strumento di avviamento del framing interpretativo; attraverso la consultazione di determinati articoli di quotidiani saranno evidenziati delle unità narrative, topoi, archetipi funzionali nel rappresentare la riformulazione simbolica del contratto sociale con gli elettori. Scopo del Frame è evidenziare le strutture narrative che caratterizzano lo storytelling politico partendo da un tema portante degli ultimi anni, come il referendum; quest'ultimo si presenta come mezzo per avviare un procedimento ermeneutico di analisi delle narrazioni della postpolitica e dell'effervescenza dell'immaginario postmoderno in riferimento alla dimensione del potere.

5. *Lo storytelling del referendum in Italia: il renzismo e la personalizzazione del contenuto referendario.*

La moltiplicazione del punto di vista politico nell'enunciazione referendaria genera una moltitudine di narrazioni in grado di annunciare tragitti antropologici diversi e pertinenti. Il relativismo narrativo evidenzia modelli interpretativi deputati nel far emergere sistemi di significazione in grado di dettare le norme costituenti o di contraddire il terreno simbolico della riforma costituzionale. Quest'ultima propone un quesito importante: l'organizzazione della macchina dello Stato,

ovvero, le regole del gioco. Il referendum costituzionale, in sintesi, propone: riforma del senato e fine del bicameralismo perfetto, elezioni del presidente della Repubblica, abolizione del consiglio nazionale per l'economia e del lavoro, titolo v della Costituzione e competenze stato-regioni, referendum abrogativo e leggi d'iniziativa popolare<sup>110</sup>. Il 4 dicembre 2016 in Italia si è tenuto il referendum confermativo riguardante riforme costituzionali attuate dal governo. Tale appuntamento elettorale è molto importante perché denota, dal punto di vista narrativo, come il referendum sia un bivio simbolico dove l'elettore è chiamato a interagire nel percorso antropologico del governo accettando o rifiutando l'atto di riconfigurazione del contesto simbolico e normativo attuato dal premier, quindi, il cittadino decidere se attraversare il ponte narrativo costruito oppure demolirlo; dall'altro lato, il progetto immaginale, connota la resa politica del "capo" Renzi e la non accettazione da parte dell'elettorato del progetto riformista. L'obiettivo è analizzare lo storytelling referendario attuato dai rappresentanti politici per dimostrare la separazione tra potere e politica nella postmodernità; il lavoro consiste in una ricerca qualitativa su base documentaria, dove attraverso un corpus di determinati articoli selezionati

---

<sup>110</sup>Internazionale, *Cosa prevede la riforma costituzionale*, 26 settembre 2016.

negli archivi online dei quotidiani mainstream (repubblica.it e corriere.it) verrà effettuata un'analisi ermeneutica del contenuto finalizzata nel ricostruire il frame (o più frame) rappresentativo della narrazione politica. L'analisi ermeneutica del materiale empirico è importante nel concettualizzare le rappresentazioni mediatiche della post-politica. L'ermeneutica è in grado di rendere prossimo ciò che è lontano dal punto di vista sociale e culturale. In questo caso la dimensione politica priva di un fondamento storico tenta di consolidarsi come artefatto culturale all'interno dei flussi mediatici proponendo storie epiche più che programmi di visione amministrativa. Lo strumento ermeneutico consente di decostruire il segno specifico della narrazione politica, verificarne la struttura immaginale, visualizzare le fondamenta del ponte del racconto politico e riallacciare la comunicazione per l'elettore-consumatore alla ricerca della rappresentanza all'interno di un contesto di rappresentazione. L'ermeneutica diventa strumento di decodifica della componente postfattuale in grado di riallineare la comunicazione frammentata e di ricostruire una linearità di significazione del percorso immaginale della maschera politica<sup>111</sup>. L'ermeneutica diventa strumento fondamentale nella ricerca sociale che tratta temi della postmodernità; quest'ultima presenta una

---

<sup>111</sup> P. Montesperelli, *Comunicare e interpretare*, Egea, Milano, 2014.

fenomenologia precaria, liquida, una frammentazione globale delle strutture sociali, quindi il principio ermeneutico diventa una bussola d'orientamento nella fase radicale della modernità in grado di comporre un puzzle di significazione per individuare il significato qualitativo della componente sociale in questione, in questo caso lo spazio simbolico della politica. Una prima tappa fondamentale del racconto del referendum costituzionale, riguarda il processo di configurazione della promessa referendaria da parte di Matteo Renzi, reo di aver personalizzato la vicenda del referendum costituzionale: *“Ma è consapevole che la battaglia è decisiva. «Se perdo cambio mestiere», si apre parlando con i rappresentanti del suo partito. Non uno sfogo, ma un progetto: se vince il no, penserebbe davvero di dire addio alla politica<sup>112</sup>.”* La personalizzazione della politica è un fenomeno rilevante della post-politica<sup>113</sup> e il pilastro strutturale su cui si basa la politica-spettacolo. La caratterizzazione del leader politico, in virtù del target da raggiungere, configura un esponente di partito come una maschera in grado di assimilare la domanda di cambiamento e partecipazione dell'elettorato e di proporre una narrazione pertinente in grado di coniugare richieste ed aspettative dello spettatore-

---

<sup>112</sup> G. Bottero, *Renzi: “se perdo cambio mestiere”*, La Stampa, Politica, 7/10/2016.

<sup>113</sup> C. Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Bari, 2009.

elettore con l'enunciazione della *mission* politica. In questo caso le accuse di "personalizzazione" evidenziano come su un voto referendario venga associato il destino politico del presidente del consiglio dei Ministri. La personalizzazione del quesito referendario è prevalente nella figura di Marco Pannella, la cui caratterizzazione politica rappresenta una sintesi efficace delle istanze postmoderne da analizzare nella maschera della politica. Pur essendo riconciliabile alla categoria narrativa del trickster, in quanto produttore di una forza caotica in grado di destabilizzare l'omeostasi di un sistema, Marco Pannella evidenzia la trasformazione della politica in un gioco linguistico artificioso e arbitrario. Egli, esponente del partito radicale rompe la dicotomia destra-sinistra, destrutturando il partito-massa come sistema esperto in grado di fornire una rappresentanza civile, enunciando un'unione laica delle forze politiche. Il partito diventa una giustapposizione di materiali eterogenei, unisce sinistra radicale con elementi appartenenti alla destra storica, compie manifestazioni nel segno del pacifismo alla Gandhi, il partito diventa un prodotto patchwork. L'anima barocchiana della rappresentanza politica scopre in Pannella un divulgatore eristico in grado di intrattenere nel salotto televisivo non all'interno della discorsività della produzione politica ma caratterizzando se stesso come il protagonista di uno spettacolo che vede l'uomo solo chiamato alla rivendicazione dei diritti. Pannella cerca

sempre la disintermediazione del corpo politico, in quanto egli abusa dello strumento referendario, perfetto per stereotipizzare un conflitto in seno alla società; egli è in grado di interpretare le variazioni di costume all'interno della società civile e divenire il megafono della chiamata alla rappresentanza di un partito che oscilla tra un passato storico prigioniero del nomadismo del presente. Con Pannella la democrazia diretta diventa il corpo politico con il quale affrontare le mutazioni del costume italiano; il referendum diventa lo strumento propedeutico nel formalizzare la percezione del cambiamento della società civile, l'arma con cui combattere nell'arena politica. Dal 1974 ad oggi i Radicali hanno promosso 110 referendum, raccogliendo in totale più di 63 milioni di firme; la Corte costituzionale ne ha bocciati 48 mentre il Parlamento è intervenuto approvando 8 nuove leggi disinnescando la consultazione prima che i cittadini si recassero alle urne. I più menzionati sono i referendum sul divorzio e sull'aborto passati alla cronaca come le principali conquiste del Partito Radicale. Quest'ultimo è meta-struttura del corpo politico in fase di transizione che presenta un apparato in grado di assimilare la rappresentanza del cambiamento antropologico in atto della società italiana; ma allo stesso tempo dentro il partito sperimenta la condizione della vocazione postmoderna del consumo delle merci dove Pannella concentra la propria attività come showman irriverente e straniante in grado di

anticipare la divisione del lavoro simbolico del leader politico e la conseguente dimensione postpolitica. Tornando alla rappresentazione referendaria, più che personalizzazione, il referendum diventa questione personale per legittimare il personaggio Renzi e la narrazione riformatrice funzionale nel decretare una configurazione differente della macchina dello Stato. Il referendum diventa climax narrativo soprattutto per il protagonista Renzi, dove il personaggio coniuga lo strumento tecnico della democrazia in una lotta in grado di decretare la fine del suo mandato. Egli veste il referendum come la prova centrale del suo percorso antropolitico; la caverna oscura in cui avventurarsi per raccogliere l'elisir in grado di generare un cambiamento sistemico. La questione personale del referendum attuata dal premier Renzi, diventa una chiamata all'avventura per le forze politiche ostili e contrarie alla narrazione renziana. I contenuti della riforma diventano irrilevanti all'interno di una narrazione che mira ad un conflitto politico dove il premier diventa un nemico comune contro cui allearsi e formare un eroe collettivo che presenta l'unione di fazioni più disparate (M5S, Pd, FI, Lega,SD):

*“che hanno avuto il tempo di fare le riforme, ma non le hanno fatte”. Quelli di Forza Italia che "hanno cambiato idea dopo aver indicato un nome per il Quirinale". Quelli della Lega, che propone di "aiutare i migranti a casa loro, e poi hanno portato i soldi del finanziamento pubblico in*

*Tanzania". E quelli del M5s, che parlano di "onestà" "ma non fanno nulla per cambiare le cose e così non sono credibili"<sup>114</sup>". Il premier Renzi definisce il comitato del "no" come "grande accozzaglia" : "In questo referendum vediamo che c'è un'accozzaglia di tutti contro una sola persona. Senza una proposta alternativa. Ma vi rendete conto che ci sono Berlusconi e Travaglio insieme, D'Alema e Grillo insieme...".[...] "Ci è riuscito un gioco di coppie fantastico - ha commentato - abbiamo messo insieme Berlusconi e Travaglio, si amavano a loro insaputa. D'Alema e Grillo: uno che sostiene la politica e uno l'antipolitica. Vendola e La Russa. È bellissimo. Siamo meglio di Maria De Filippi"<sup>115</sup>. Tale unione rappresenta formalmente la prassi del sapere postmoderno tendente al barocco; ovvero la giustapposizione di elementi eterogenei, senza comunanza storica di un passato, condivisione di valori comuni, ma uniti nel presente politico come gioco linguistico<sup>116</sup>, senza il peso di confrontarsi con la Storia ma attivi nel delineare storie*

---

<sup>114</sup> R. Custodero, *Referendum, Renzi: "Piazza del Popolo, non del populismo"*, *repubblica.it, Politica*, 29/10/2016.

<sup>115</sup> Redazione, *Politica, Referendum, Renzi: "accozzaglia contro di me"*. *Comitato per il "no" presenta esposto ad Agcom.*, *repubblica.it*, 19/11/2016.

<sup>116</sup> F. J. Lyotard . *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Feltrinelli, Milano, 2002.

di rappresentanza politica. L'eroe collettivo dell'opposizione forma un corpo politico definibile come una tribù postmoderna; un costrutto culturale, un patchwork precario, destinato a sciogliersi dopo aver compiuto l'atto di demolizione del totem di riferimento: Renzi. La narrazione del referendum di Renzi si configura come il continuum dell'apparato immaginale impiantato sul ponte narrativo della maschera Renziana, ovvero un tragitto antropologico che evidenzia temi come velocità, dinamismo, cambiamento, semplicità e rottamazione; la stesura di un racconto in grado di soppiantare un passato dannoso attraverso una configurazione in grado di interpretare il nuovo tramite un post-positivismo in grado di accelerare processi decisionali e legislativi: *"Il nostro destino è cambiare l'Italia, non litigare al nostro interno". "Il referendum è un'alternativa tra futuro e passato", ammonisce poi il segretario dem, rivolgendosi "a quell'Italia che dice Sì e non si rassegna alla paura". "L'importante è che non si passino i prossimi venti anni, noi del Pd, a domandarci chi ha ucciso l'esperienza riformista italiana semplicemente perchè qualcuno voleva riprendersi il posto che gli era stato tolto". "Il referendum non è il punto di arrivo, ma è il punto di partenza, senza la quale si riparte dal via dopo trentacinque anni, dando l'idea di una politica inconcludente. Vi rendete conto del*

*rischio che stiamo correndo?*<sup>117</sup>". Ciò che è interessante è la contro narrazione da parte del gruppo oppositivo, contrario alle riforme costituzionali, che trovano un punto in comune nella narrazione da adoperare per sconfiggere il renzismo: *"Per il Sì c'è uno schieramento abbastanza vasto" e "capita di avvertire un clima di paura e intimidazione per il quale chi non è d'accordo si deve sentire colpevole di spingere il Paese verso il baratro" afferma D'Alema. E aggiunge: "Non esiste uno schieramento politico del No, mentre esiste un blocco politico governativo del Sì, sostenuto dai poteri forti"* Parole di Massimo D'Alema riportate da SKY, egli evidenzia la riforma costituzionale rappresentante dei "poteri forti" come protettori, guardiani e investitori della riforma costituzionale. Sulla stessa onda Salvini: *"Sfidiamo la scaramanzia e osiamo perché se vittoria sarà, sarà vittoria di popolo contro i poteri forti di tre quarti del mondo", afferma Salvini. "Non è una sconfitta di Renzi ma di tutti i suoi servi: banchieri, finanziari, Confindustria, intellettuali, giornalisti"*<sup>118</sup>". La rappresentazione dei poteri forti evidenzia un gruppo storicamente determinato in grado di estrarre risorse all'intento delle democrazie. "Poteri forti" è una

---

<sup>117</sup> Ibidem.

<sup>118</sup> Redazione, politica, *Salvini: "E' una vittoria del popolo contro i poteri forti. Ora Renzi si deve dimettere"*, Il Populista, 4 /12/ 2016.

stereotipizzazione del concetto di elite, le organizzazioni burocratiche e tecnocratiche in grado di agire nel mercato e di configurarsi come la cristallizzazione dei detriti della modernità che operano nel mercato neoliberista. Un esempio dello scontro contro i poteri forti è testimoniato dalla presenza di attori finanziari: *“Vi sono vari motivi per opporsi a questa riforma costituzionale improvvidamente proposta da Matteo Renzi e dalla signora Boschi. Una possibile prospettiva per inquadrare il problema è vedere chi la appoggia e la propugna. Si scopre, così, che tra i grandi sostenitori della “riforma”, oltre all’Unione Europea e agli Usa, vi è anche JP Morgan, società finanziaria con sede a New York, “leader” nei servizi finanziari globali<sup>119</sup>.”* Il leader dei cinque stelle Beppe Grillo alza i toni dello scontro : *“Parla del fronte opposto, quello del Sì, come “i serial killer della vita dei nostri figli tra 20 anni”; di riforma che è “un involucro pieno di cazzate che espropriano il futuro”; di scenari di multinazionali “che verranno qua e prenderanno qualsiasi cosa” (riferendosi all’articolo 17 della riforma del titolo V)<sup>120</sup>.* Beppe Grillo evidenzia come tale riforma possa

---

<sup>119</sup> D. Fusaro, *Referendum costituzionale, la riforma è voluta dalla finanza di JP Morgan*, Il fatto quotidiano.it, 22 /9/ 2016.

<sup>120</sup> S. Casalini, *referendum, Grillo contro il “sì”: “Serial killer della vita dei nostri figli”. Renzi: “E’ in difficoltà”*, repubblica.it, politica, 21 /11/ 2016.

estendere l'ombra verso un'espropriazione del futuro generazionale diventando pericoloso soprattutto per i giovani. Renzi, accusato di appartenere ad una elite parassita, di favorire le agenzie di rating , prova a difendersi attuando una manovra di contro narrazione: *Non riesco a immaginare una riforma più 'rottamatrice' di questa", "cambia le cose, semplifica, riduce la burocrazia. Dunque è contro la Casta, contro il sistema vigente: non a caso la proponevamo dai tempi della Leopolda<sup>121</sup>".* Innanzitutto, il Premier rimane fedele al proprio mondo ordinario, patria elettiva, la “Leopolda” come uno spazio pre-eden in grado di rappresentare una nuova classe dirigente funzionale nel rinegoziare il potere stabilito e formulare un contesto immaginale normativo differente. L'enunciazione della riforma in chiave di velocità e dinamismo, indispensabile nella competitività del mercato iper-veloce e il fine della riforma di abbattere la “casta”: *Con il No fermate il Paese e difendete la casta<sup>122</sup>“* La vittoria del “no” comporterebbe immobilismo contro velocità del capitalismo. Altro tema fondamentale è che il fronte del “si” personalizzato da Renzi evidenzia come la riforma costituzionale sia un punto di stabilità dell'Italia all'interno di una cornice mondiale; questo perché in

---

<sup>121</sup> R. Ansa, *Referendum, Renzi:” Con questa riforma rottamiamo la “casta”*, ansa.it, Speciale referendum, 22 /11/ 2016.

<sup>122</sup> Ibidem.

grado di inserirsi all'interno di un contesto di mercato globale dove alla velocità si contrappone l'obsolescenza del sistema legislativo italiano: *Se vince il sì Italia leader in Europa. Non possiamo accettare un'Europa che lascia sola l'Italia, o cambiamo linea o smettiamo di pagare il loro egoismo*<sup>123</sup>” Il messaggio di Renzi è rivolto anche al sistema europeo evidenziando come la riconfigurazione strutturale delle riforme del “sì” porterebbero l'Italia ad interpretare un ruolo da protagonista nella struttura sociale mondiale chiedendo all'organizzazione tecnocratica europea di cambiare assetto e narrazione in grado di formare un gruppo coeso ed unito. Sempre in riferimento alla casta: *“Voglio che sia chiaro, chi vuole bloccare la casta ha in mano una matita domenica. Se poi gli italiani dicono no, preparo i pop corn per vedere cosa succede dopo.*<sup>124</sup>” Sia in riferimento all'Europa che alla “casta”, Renzi effettua una contro-narrazione alimentando il registro dello scontro popolo-Elite e ribaltando la funzione segnica a proprio favore. Ovvero egli cerca di identificare il fronte del no come appartenente alla “casta”, altro significante il cui significato rimanda al referente di “elite”, enunciando

---

<sup>123</sup> Video Repubblica, *Referendum, Renzi: “Se vince il “sì”, Italia leader in Europa”*, [repubblica.tv](http://repubblica.tv), speciale referendum, 2 /05/2016.

<sup>124</sup> Redazione, *Referendum, Renzi: “ Chi vuol bloccare la casta, domenica ha la matita in mano”*, [ilSole24.com](http://ilSole24.com), speciale referendum, 30 /11/2016.

come il referendum costituzionale diventi opportunità per abbattere il regime di favori costruito storicamente, eliminando le “poltrone” situate nel lungo periodo, il si diventa un tentativo di frammentare l’élite unita contro il cambiamento. Renzi cerca di ribaltare i ruoli, interpretando il fronte del “no” come un gruppo attaccato ai privilegi restio al cambiamento. IL 5 dicembre il “no” prevale sul “si” e Matteo Renzi nel suo discorso di addio presenta elementi sempre più associati al proprio immaginario di riferimento: *Volevamo vincere, non partecipare e allora mi assumo tutte le responsabilità della sconfitta e dico agli amici del Sì che ho perso io, non voi. [...]Dopo ogni elezione resta tutto com'è. Io sono diverso, ho perso e lo dico a voce alta, anche se con il nodo in gola. Perché non siamo robot. Non sono riuscito a portarvi alla vittoria. Vi prego di credermi quando vi dico che veramente ho fatto tutto quello che penso si potesse fare in questa fase*<sup>125</sup>” Anche nella resa del protagonista, la questione personale emerge in primo piano assumendosi tutte le responsabilità della sconfitta nella figura dell’uomo solo. Prosegue Renzi: *volevo cancellare le troppe poltrone della politica: il Senato, le Province, il Cnel. Non ce l’ho fatta e allora la poltrona che salta è la*

---

<sup>125</sup> M. Renzi (Trascrizione di Francesco Zaffarano), *Il testo integrale del discorso di Matteo Renzi dopo la sconfitta al referendum costituzionale*, lastampa.it, 5/12/2016.

*nia.*<sup>126</sup> Egli rammenta la missione che aveva assunto, riconfigurare simbolicamente e materialmente un sistema, evidenziando un tono populista e rammentando come il gruppo del “no” fosse appartenente ad una classe privilegiata, sottolineando ancora la sconfitta dell’uomo solo: *Lasciamo la guida dell’Italia con un Paese che passato dal -2% al +1% di crescita del Pil, che ha 600mila occupati in più con una legge, quella sul mercato del lavoro, che era attesa da anni, con un export che cresce e un deficit che cala*<sup>127</sup>. Anche nella sconfitta egli continua a decantare le sorti del proprio governo, la maschera cade ma il ponte narrativo tenta di non crollare ponendo dei sussidi immaginali in grado di fortificare la propria esperienza di governo descrivendo il lascito, un eredità migliore presente, enunciando i risultati del proprio lavoro: *lasciamo la guida del Paese con un’Italia che ha finalmente una legge sul terzo settore, sul dopo di noi, sulla cooperazione internazionale, sulla sicurezza stradale, sulle dimissioni in bianche, sull’autismo, sulle unioni civili. Una legge contro lo spreco alimentare, contro il caporalato, contro i reati ambientali. Sono leggi con l’anima, quelle di cui si è parlato di meno ma a cui*

---

<sup>126</sup> Ibidem.

<sup>127</sup> Ibidem.

*tengo di più<sup>128</sup>.” Il discorso di addio diventa il palcoscenico per fortificare la narrazione renziana; ciò che decade è il ruolo attribuito al Presidente del Consiglio dei Ministri, ma l’immaginario di Renzi tenta di sopravvivere attraverso la rappresentazione delle attività riformatrici del proprio governo, tentativo di mascherare il fallimento del referendum ed evidenziare come la politica di Renzi abbia portato, dal punto di vista legislativo, dei benefici alla democrazia. E’ interessante evidenziare come il discorso ufficiale di resa del politico all’interno di uno spazio sacrale, presenta un legame con uno spazio laico tramite Facebook, dove il protagonista Renzi narra, attraverso un post, il ritorno dell’eroe nel mondo ordinario, completando la resa della maschera politica con il cittadino comune: «Torno a Pontassieve, come tutti i fine settimana. Tutto come sempre, insomma. Solo che stavolta è diverso. Con me arrivano scatoloni, libri, vestiti, appunti. Ho chiuso l’alloggio del terzo piano di Palazzo Chigi. Torno a casa davvero». Si chiude la terza giornata di consultazioni e, poche ore prima dell’annuncio di Mattarella su come intenda risolvere la crisi di governo, Matteo Renzi fa le valigie e lascia il suo ufficio. Il congedo in un lungo post su Facebook, scritto verso le due di notte. Dove non nasconde la sua delusione: «Un giorno sarà chiaro che quella riforma serviva all’Italia, non al governo e che non*

---

<sup>128</sup> Ibidem.

*c'era nessuna deriva autoritaria ma solo l'occasione per risparmiare tempo e denaro evitando conflitti istituzionali. Ho sofferto a chiudere gli scatoloni ieri notte, non me ne vergogno: non sono un robot. Ma so anche che l'esperienza scout ti insegna che non si arriva se non per ripartire*<sup>129</sup>» L'enunciazione del renzismo tenta di raffigurare il referendum come oggetto immaginario da inserire all'interno di uno scenario basato sulla stereotipizzazione dell'uomo solo al comando. Tale narrazione evidenzia una crisi sistemica dei sistemi esperti caratterizzanti della Modernità, tra questi, il partito politico esaurisce la forza di rappresentanza di bisogni e valori di una parte della società ma diventa un'agenzia di produzione culturale al servizio del cuore pulsante della politica: il leader. Egli diventa feticcio<sup>130</sup> da consumare nello spettacolo delle merci proponendo non una visione programmatica del mondo, ma il proprio vissuto, se stesso come opera di rinnovamento radicale all'interno di un territorio immaginale al di qua della realtà quotidiana. La narrazione referendaria di Renzi è possibile suddividere in tre piani di valutazione:

---

<sup>129</sup> M. Rovelli, *Renzi su Facebook: "Torno a casa davvero, come semplice cittadino"*, corriere.it, 11 /12/2016.

<sup>130</sup> F. Jameson, *Postmodernismo. Ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*, Fazi Editore, Roma, 2007.

Renzi e se stesso;

Renzi e gli alleati;

Renzi e i nemici

Renzi e se stesso. Il referendum costituzionale si configura come il continuum narrativo e operativo dell'attività esecutiva del primo ministro dove egli si presenta come imbonitore di una fase radicale di cambiamento dello scenario politico italiano. La fase della "rottamazione" auspica un'enunciazione in grado di tracciare un terreno simbolico differente, destrutturando le forze politiche precedenti condannate dal peccato dell'esaurimento della prospettiva futura di determinate generazione. Il punto di partenza della ricerca del consenso degli elettori della narrazione renziana è l'archetipo del "nuovo". Il nuovismo<sup>131</sup> come fronte enunciativo per costruire il tempo mitico in cui presentare uno spazio simbolico da abitare. Il racconto del nuovo connesso alla velocità, dinamicità raffigura un post- positivismo caratteristico della post-politica nostalgica alle configurazioni della modernità come il partito e altre forme di rappresentanza. Il referendum è il sequel di un racconto di cambiamento delle modalità di presentazione e rappresentazione della

---

<sup>131</sup> M. Prospero, *Il nuovismo realizzato: l'antipolitica dalla Bolognina alla Leopolda*, Bordeaux Edizioni, Roma, 2015.

classe dirigente imputata di aver abbandonato il popolo al proprio destino ed essere diventata autoreferenziale, disinteressata alla prospettiva futura. Il referendum diventa un patto di legittimità dell'enunciazione renziana tesa ad una cornice di approssimazione in grado di re incantare il Paese della crisi attraverso la dinamicità dei cambiamenti, la velocità delle decisioni, la semplificazione dei processi legislativi; la riforma costituzione diventa terreno simbolico sintesi di tali istanze e patto narrativo in grado di portare alla riformulazione di uno scenario post-crisis. Nella fase della rottamazione egli è designato come eroe in grado riformulare lo spazio della rappresentanza politica attraverso un rinnovamento della classe dirigente: *”nel discorso di Renzi, la retorica dell’antipolitica si sviluppa attorno al concetto di rottamazione(e dunque alla dicotomia innovazione/conservazione) con il quale si contrappone alla dirigenza fallimentare del suo partito, così come a quella casta(politici, burocrati, ma anche intellettuali sindacalisti e vertici di grandi associazioni) che ha bloccato l’Italia per decenni<sup>132</sup>”*. Nella fase del referendum (un sequel della “rottamazione”) egli propone il testo di riforma costituzionale come una “chiamata all’avventura” per il popolo italiano, motivando la

---

<sup>132</sup> S. Ventura, *Renzi & co. Il racconto dell’era nuova*, Rubettino, Catanzaro, 2015.

necessita di effettuare una transizione ad un testo normativo in nome della velocità delle decisioni processuali.

Renzi e gli alleati. Nella narrazione referendaria egli è accompagnato nell'attività di enunciazione da un gruppo di alleati in grado di fortificare il messaggio di rinnovamento. Il ministro delle riforme, Maria Elena Boschi, Martina, Richetti, e soprattutto protagonisti della scena internazionale: *Se il prossimo 4 dicembre "il premier Matteo Renzi perderà il referendum costituzionale fino a otto banche italiane, quelle con più problemi, rischiano di fallire", scrive il quotidiano britannico, secondo il quale, citando funzionari e banchieri di alto livello, l'eventuale vittoria del No tratterebbe "gli investitori dal ricapitalizzare" gli istituti in difficoltà. "Renzi - continua Ft - ha promosso una soluzione di mercato per risolvere i problemi da 4.000 miliardi di euro del sistema bancario italiano". E nel caso di dimissioni di Renzi i banchieri temono "la protratta incertezza durante la creazione di un governo tecnico"*<sup>133</sup>. Una fonte autorevole come il Financial Times prospetta uno scenario apocalittico in caso di non superamento della prova referendaria, tutto ciò perché la riforma costituzionale

---

<sup>133</sup> Redazione, Referendum, nuovo affondo del Financial times: "Con il no, rischio fino a 8 banche italiane", repubblica.it, 27 novembre 2016

diventa elemento fondamentale per migliorare la visibilità dell'Italia nei confronti dei mercati internazionali e potenziare la reputazione del Paese nell'élite europea, infatti leader europei condividono al riforma Boschi: *"Se fossi italiano lo voterei, anche se non appartiene alla mia famiglia politica"* e ha aggiunto, *"spero in un successo di Renzi"*. Il ministro delle Finanze tedesco si è detto fiducioso che *"andrà a votare molta gente"* e ha espresso *"rispetto"* nei confronti del presidente del Consiglio italiano per aver riformato la Costituzione. Su Renzi, Schaeuble ha anche puntualizzato che *"dà l'idea più di altri di poter fare le riforme"*<sup>134</sup>. L'UE diventa alleato del percorso di rinnovamento di Renzi, enfatizzando l'opera collettiva di rinnovamento del concetto Europa all'interro dello scenario globale in grado di depauperare forme di regressione nazionali inserite in un frame oppositivo di establishment- anti-establishment. Il rinnovamento dell'Italia è parte interstiziale di un rebranding della struttura Europea generando un immaginario basato sulla semplificazione degli aspetti normativi del sistema funzionale ad un'identità Europea da tracciare. Ecco che la vittoria del "no" diventerebbe un problema per l'intera Europa: *[...]l'ondata di populismo che si sta abbattendo*

---

<sup>134</sup> T. Mastrobuoni, , *Referendum, Schaeuble: "Fossi italiano voterei 'Sì'. Spero in un successo di Renzi*, *repubblica.it*, 29 novembre 2016.

*sull'Europa è sempre più grande[...]Ma c'è un altro problema del dopo referendum che spaventa la stampa internazionale. Ed è la questione economico-finanziaria dell'Italia e, conseguentemente, di tutta l'Europa*<sup>135</sup>.

Renzi e i nemici.

Il viaggio dell'enunciazione referendaria scopre uno scenario composto da antagonisti con lo scopo di destrutturare e sconfessare la riforma costituzionale; essi sia alleano tra loro accantonando differenze campanilistiche e formando un gruppo oppositivo basato sull'unione di forze politiche eterogenee tra loro (“grande accozzaglia”). Un conflitto che si riproduce nel tempo vede lo scontro su un territorio della narrazione tra Renzi e Grillo, entrambi presentano un'enunciazione basata sul rinnovamento della classe dirigente in ruoli differenti, poiché Renzi instaura un discorso di cambiamento all'interno di un'élite determinata storicamente, mentre Grillo è capo tribù della democrazia del popolo dove attraverso gli strumenti del web cerca di interpretare la domanda di cambiamento prospettando scenari i grado risvegliare rancore e riscatto di un popolo dimenticato. Egli attacca il premier accusandolo d'inganno: *"Denunceremo penalmente Renzi per il reato di abuso*

---

<sup>135</sup> A. Guerrera, , *Referendum, la stampa estera: “Ora rischia tutta l'Europa”*, *repubblica.it*, 5 dicembre 2016.

*della credulità popolare in merito alla falsa scheda elettorale del Senato che ha mostrato pubblicamente". Lo scrive Beppe Grillo sul blog ed è l'ennesimo attacco frontale sul tema del referendum costituzionale. Il leader dei 5 Stelle stavolta paragona il premier al protagonista della Banda degli onesti, il film in cui Totò era a capo di una banda di falsari. Poi vira sui calamari: "Prendiamo l'Italia oggi a tre giorni dal referendum. De Luca, Renzi e Verdini formano la Banda dei calamari, dalle famose frittiture per convincere a votare Sì auspicate da De Luca. Renzi, il capo, vuole vincere il referendum a tutti i costi"<sup>136</sup>. Il percorso narrativo referendario di Matteo Renzi propone un frame di riformulazione delle regole mediante uno spazio immaginale. Il referendum si configura come "promessa". Un patto finzionale in grado di enunciare una comunità iper-immaginata non fondata su un percorso storico comune ma all'interno di uno spazio futuribile<sup>137</sup>,*

---

<sup>136</sup> Redazione, Referendum, Grillo: *"Denunceremo Renzi per la falsa scheda sul Senato. Il premier: "Nuova legge elettorale in 3 mesi"*,repubblica.it, 1 dicembre 2016.

<sup>137</sup> Il futuro è un tema fondamentale dello storytelling renziano. Basti pensare al blog dell'ex presidente del consiglio dove campeggia lo slogan de "Il futuro prima o poi ritorna". Esso viene raccontato come un percorso traumatico, una zona franca inesplorata che incute timore, paura del cambiamento ma che si presenta come un evento inevitabile.

un nulla immaginario in grado di riconfigurare lo spazio nazionale con una classe dirigente innovatrice che, grazie ad una regolamentazione flessibile, predispone l'Italia come paese fondamentale nella costituzione dell'Europa. Una cornice rivolta al futuro tramite un atto illocutorio che devia dal principio di realtà e propone la fiaba come motore predominante di un cambiamento in essere. Altra caratteristica fondamentale della narrazione renziana del referendum è la presenza del doppio destinante. Egli è una figura narrativa presente nel percorso generativo del senso narrativo di Greimas<sup>138</sup>; il destinante è un ruolo archetipico che svolge la funzione di “destinare” la soluzione del conflitto nella figura dell'eroe. Nella narrazione referendaria il destinante ha una duplice veste: da un lato egli stereotipizza al domanda dell'unione europea di incitare la *governance* nazionale di effettuare determinate riforme per il risolleamento del Paese all'interno di una cornice europea. L'Italia diventa oggetto di politiche transnazionali funzionale nella riconfigurazione di una comunità europea all'interno di un frame di flessibilità e innovazione. L'altro destinante è rappresentato da Renzi stesso; perché egli non riceve il compito di riconsacrare uno spazio contaminato da terzi ma è egli stesso che si auto annuncia come missionario dell'avventura referendaria proponendo la riforma del

---

<sup>138</sup> A.J. Greimas, *Semantica strutturale*, Meltemi Editore, Roma, 2000.

testo referendario come oggetto di valore da modificare all'interno di un rituale della democrazia: il referendum.

### 5.1. *La “grande accozzaglia”*

La questione personale del referendum attuata dal premier Renzi, diventa una chiamata all'avventura per le forze politiche ostili e contrarie alla narrazione renziana. I contenuti della riforma diventano irrilevanti all'interno di una narrazione che mira ad un conflitto politico dove il premier diventa un nemico comune contro cui allearsi e formare un eroe collettivo che presenta l'unione di fazioni più disparate (M5S, Pd, FI, Lega, SI). Il premier Renzi, come detto in precedenza, definisce il comitato del “no” come “grande accozzaglia” : *"In questo referendum vediamo che c'è un'accozzaglia di tutti contro una sola persona. Senza una proposta alternativa. Ma vi rendete conto che ci sono Berlusconi e Travaglio insieme, D'Alema e Grillo insieme...".[...]* " è riuscito un gioco di coppie fantastico - ha commentato - abbiamo messo insieme Berlusconi e Travaglio, si amavano a loro insaputa. D'Alema e Grillo: uno che sostiene la politica e uno l'antipolitica. Vendola e La Russa. È bellissimo. Siamo meglio di Maria De Filippi"<sup>139</sup>. L'eroe collettivo

---

<sup>139</sup> Redazione, Politica, *Referendum, Renzi: “accozzaglia contro di me”*. Comitato per il “no” presenta esposto ad Agcom, [repubblica.it](http://repubblica.it), 19/11/2016.

dell'opposizione produce un corpo politico composto dalla distribuzione periferica delle meta-narrazioni dei vari esponenti che, nel corso del percorso antropologico referendario, propongono un immaginario di resistenza alla narrazione renziana. L'analisi del percorso politico post-fattuale del gruppo del "No" è divisa in due fasi: forma e contenuto. Nella prima fase, obiettivo è individuare la morfologia della fiaba politica, ovvero osservare come all'interno di un percorso definito sia possibile individuare la formazione di un spirito soggettivo relativo ad un personaggio del gruppo collettivo in grado di instaurare il discorso meta-politico. L'obiettivo è individuare le varie fasi del racconto in un percorso arbitrario. Nel secondo caso, riferimento per l'analisi diventa il contenuto delle meta-narrazioni da parte degli esponenti del gruppo anti-referendario. La prima parte del lavoro riguarda l'analisi delle forme narrative del referendum, per corroborare tale analisi dello storytelling referendario è necessario individuare un supporto empirico come ancoraggio e connessione per il lavoro ermeneutico nell'analisi della narrazione. Dati utili e decisivi sono i tempi di parola nei TG, dove l'obiettivo è verificare, all'interno di un determinato periodo di propaganda referendaria, il tempo di parola dei protagonisti di riferimento nei servizi televisivi *mainstream* (Rai1, Rai2, Rai3, Sky24, Tg5, Rainews24, Studio Aperto, TgLa7) in modo di coniugare la stereotipizzazione

del conflitto referendario in una moltitudine di frames interpretativi in contrapposizione al racconto del premier Renzi; ad esempio il M5S e Salvini propongono un discorso di sovranità perduta, Berlusconi opera il disincanto del “regno” di Renzi e altre enunciazioni.

Dal 17/10/2016 al 24/10/2016

<b>Protagonista</b>	<b>Tempo di parola indicato in secondi</b>
Berlusconi	578
Di Maio	228
Salvini	85
D'Alema	38
Grillo	37

Tempo parola dei leaders del gruppo del “No”

Fonte: dati Mediamonitor Politica per il Comitato per il No, 2016.

Fase 1: la composizione degli antagonisti

La prima fase individua la suddivisione delle contro narrazioni affiliate gli antagonisti del progetto referendario. Il protagonista principale è Berlusconi; il 17 ottobre egli rilascia un'intervista al tg5 in merito alla riforma costituzionale. Innanzitutto egli ritorna in scena dopo un'operazione al cuore stereo tipizzando il topos narrativo dell'eroe che sfugge al pericolo per poi ritornare all'opera enunciando una "situazione" degenerativa della rappresentazione di Renzi: la deriva autoritaria. Egli racconta: *"Un forte, deciso e responsabile No a questa riforma che favorirebbe una deriva autoritaria davvero con il rischio di un uomo solo al comando. Il contrario della democrazia", dice il leader di Forza Italia, <Sapete bene che siamo in un momento difficile: l'economia non cresce, il lavoro manca, la povertà aumenta, l'immigrazione prosegue incontrollata[...]>*<sup>140</sup>. Egli inizia a tratteggiare un frame apocalittico in riferimento alla riforma. Il cavaliere fortifica il proprio frame attraverso un video messaggio su Facebook il 22 ottobre, dove egli stereo tipizza la dialettica referendaria in una dicotomia "giovani" vs "anziani", evidenziando come la gioventù non segua Renzi e il testo del cambiamento mentre il deterioramento della giovinezza produce un disorientamento in virtù della narrazione renziana accusata

---

<sup>140</sup> C. Serra, *Silvio Berlusconi torna in Tv: "un no deciso al referendum"*, [ilgiornale.it](http://ilgiornale.it), 18 /10/2016.

di essere incomprensibile per le generazioni “vecchie” in grado di rovinare il futuro ai nipoti. Il frame berlusconiano comincia a delinearasi secondo due temi complementari:

-una visione apocalittica intrecciata nella delegittimazione politica e personale di Matteo Renzi;

-la presa di coscienza dei “giovani” nel respingere il patto di riforma di Renzi.

Il 17 ottobre il M5S organizza una conferenza stampa dal titolo *“I say no to save Italy’s future”* annunciando un tour mondiale in tredici tappe. Il vice-presidente della Camera Di Maio discute dei temi della riforma costituzionale: *“E’ una truffa fatta per l’ego sproporzionato di Renzi”*, ha detto il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio. *“Il premier dice che questa riforma farà ripartire il Paese. Mi fa piacere che ammette che il Paese è fermo dopo due anni del suo governo. [...] Questa è una truffa, ci stanno fregando: diciamo No per un’altra idea di paese<sup>141</sup>”*. Il M5S opta per la decostruzione del testo della riforma costituzionale centralizzando il discorso sulla figura di Renzi e dei suoi fallimenti nel tentativo di riformare le istituzioni del Paese. La riforma viene definita “deforma”.

---

<sup>141</sup> Redazione, *Referendum, M5s alla stampa estera:Truffa. Dialogo per modifiche italicum ? Perdita di tempo. E lancia tour mondiale*. Il fatto quotidiano.it, 17 /10/ 2016.

Matteo Salvini esordisce nella dialettica referendaria commentando l'endorsement dell'alleato di Renzi per il referendum costituzionale: il presidente Obama accusato di sostenere una riforma dannosa per il Paese: *"Renzi dice che l'Europa non si deve occupare delle vicende italiane e poi Obama dice dovete votare sì e se anche votate no Renzi deve rimanere al suo posto. Penso che abbiamo raggiunto il ridicolo. Tra Renzi e Obama non so chi faccia più ridere, lasciando perdere Benigni". "In giro - ha proseguito - sento tanta voglia di ripartire, che fa rima con il no perché la riforma è fatta male e pasticciata. Lo abbiamo visto anche negli Stati Uniti. Chi vota sì, gli Obama che non l'hanno neppure letta, i banchieri, gli industriali... E' una riforma che ci lascia schiavi dell'Europa e delle Banche. Penso che vincerà il no", ha aggiunto ricordando di trovarsi d'accordo nel votare no "con gente con cui sono lontanissimo, commercianti, imprenditori, associazioni culturali, docenti universitari. Se una riforma è fatta male è fatta male. E più sono le persone di diverse estrazioni politiche a riconoscerlo meglio è"<sup>142</sup>. Salvini costruisce la propria enunciazione attorno al tema degli alleati; da una parte la riforma costituzionale riceve il sostenimento da parte di personalità sovranazionali, come il Presidente Obama, le*

---

<sup>142</sup> Redazione ANSA, *Referendum, polemiche per posizione Obama. Bersani: basta un yes...*, ansa.it, 26 ottobre, 2016.

banche, gli industriali, personaggi che nella narrazione di Salvini appartengono ad una élite onnisciente in grado di condurre in schiavitù l'Italia al cospetto dell'Europa. Egli annuncia la non diretta corrispondenza da parte del testo della riforma di soddisfare i bisogni della gente, che nella rappresentazione del leader della Lega Nord sono commercianti, imprenditori, ovvero il precariato e gli sconfitti della globalizzazione, la cui salvezza, apparente , è votare “no” al referendum. D'Alema si configura come una forza repulsiva del referendum, egli cerca di distaccarsi in maniera preponderante dall'enunciazione renziana delegittimando gli alleati internazionali e nazionali del premier, ovvero Obama e Napolitano :*«Anche a me offrì sostegno Clinton, quando venne in Italia. Due mesi dopo, persi le regionali. Non dico che porti sfortuna, ma...»*, dice lui alludendo alla cena Renzi-Obama. *«Non vorrei parlare di gufi, anche perché D'Alema li colleziona »*. *D'Alema attacca Napolitano: «Potrei leggere la sua intervista del '96»*<sup>143</sup>.

Altra sequenza narrativa interessante è il ricorso al Tar inoltrato da Onida, presidente emerito della corte costituzionale, contro il quesito referendario ammonendo il sincretismo della riforma, ovvero, la presenza di

---

<sup>143</sup> Redazione, *Referendum, scintille nel PD lite D'Alema-Pinotti*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 21 ottobre, 2016.

elementi di natura eterogenea nel testo da cambiare. Il TAR del Lazio respingerà il ricorso: *“Il Tar sostiene che il ricorso “è inammissibile per difetto di giurisdizione”. In pratica ammette la propria impossibilità a decidere su una materia di questo tipo già valutata dalla Cassazione e che non rientra tra quelle demandate alla giustizia amministrativa.”*<sup>144</sup>. Tal evento denota la trasposizione del conflitto all’interno di una prospettiva di sovvertimento delle regole. Renzi e la raffigurazione del testo referendario, vengono accusati di sfidare le regole tacite che costituiscono la solidarietà sociale e per questo è necessario un intervento all’esterno della vicenda , rappresentando a organi giurisdizionali che stereo tipizzano il ricorso alle divinità da parte dell’eroe per l’ammonizione o il consenso del viaggio da intraprendere. Il ricorso al TAR svolge una funzione di difesa dell’ordine costituzionale stabilito oggetto di una futura destabilizzazione da impedire attraverso uno strumento che non appartiene agli uomini.

Dal 24/10/2016 al 30/10/2016

---

<sup>144</sup> M. Rubino, *Referendum Costituzionale, Tar del Lazio respinge ricorso delle opposizioni sul quesito*, repubblica.it, 20 ottobre, 2016.

<b>Protagonista</b>	<b>Tempo di parola indicato in secondi</b>
Di Maio	150
Salvini	145
De Girolamo	33
Di Battista	21

Tempo parola dei leaders del gruppo del “No

Fonte: dati Mediamonitor Politica per il Comitato per il No, 2016.

## Fase 2: configurazione anti-establishment

In questa fase tutte le narrazioni convergono presso un frame condiviso: la caratterizzazione anti-establishment. Ovvero enunciare una modalità d’azione rivolta la no della riforma referendaria come una funzione di negazione delle pratiche riformiste appartenenti ad un sistema elitario in grado di riprodursi nel tempo. Di Maio il 29 ottobre 2016 spiega in Sicilia le ragioni del “no”: *“la Sicilia è una di quelle regioni da cui può partire il riscatto per tante ragioni, sicuramente anche per il no. E' una delle regioni che più ha subito i danni di una politica che negli ultimi venti anni ci ha danneggiato. E adesso quella politica che*

*ci ha già massacrato per 20 anni chiede ancora più potere per continuare a massacrarci. Per questo dobbiamo votare no*<sup>145</sup>". La narrazione anti-establishment di Di Maio raffigura una classe dirigente del passato in grado di rinnovarsi e tramandarsi nel futuro attraverso la riconfigurazione sistemica. Il frame di Di Maio e del M5S caratterizza una narrazione in contraddizioni con un sistema vigente; accuse a gruppi storici determinati storicamente (le élites, quali banchieri, politici e giornalisti) che rappresentano quel limite da oltrepassare, la frontiera da superare che appartiene ad un passato nefasto nel palcoscenico del Paese. Il "no" al referendum è tappa di una storyline tesa a destrutturare un apparato di ruoli storicamente sedimentati e rinnovare una struttura attraverso una configurazione orizzontale delle scelte, mediante il web come strumento ma anche come pensiero fondante, spodestando la gerarchia, l'inciucio, il patto, una determinata cultura che, nella narrazione penta stellata, ha generato la crisi dell'appartenenza politica in Italia. Matteo Salvini è un altro protagonista del fronte del no; egli intreccia il rifiuto alla riforma costituzionale con l'operazione di base di riformulare l'identità della Lega Nord da partito di base nordista ad un gruppo di rappresentanza nazionalista. Egli enuncia il rifiuto,

---

<sup>145</sup> Redazione, Referendum: *Di Maio, dalla Sicilia può partire il riscatto per il no*, [ansa.it](http://ansa.it), 29 ottobre 2016.

l'insoddisfazione e la sfiducia presso l'"Europa" , raffigurata come organizzazione in grado di dettare le politiche nazionali. Egli inquadra l'Europa come forza di sostegno del "sì" alla riforma costituzionale rafforzando l'enunciazione del nazionalismo vs europeismo all'interno della cornice antielitaria. La difesa dei confini nazionali diventa un atto d'accusa nel delegittimare anche il voto al di fuori della nazionale, annunciando un sospetto di brogli elettorali e avvisando alle istituzioni di vigilare: *"Bisogna stare molto attenti - ha avvertito il leader del Carroccio - visto che è il governo che controlla il voto all'estero con consolati e ambasciate, schede che vanno schede che vengono". "Noi vigileremo"*<sup>146</sup>. Egli a Skytg 24 accusa Renzi di *"taroccare quei quattro milioni di votanti all'estero"*, ammonendo anche Berlusconi accusandolo di interpretare un duplice ruolo in relazione al referendum: da una parte il sostegno delle reti Mediaset al "sì" della riforma, dall'altra la ricerca del consenso elettorale rappresentata dalla negazione al quesito referendario. Salvini innesca un duello sia in contrapposizione alla narrazione renziana ma anche all'interno de microcosmo del gruppo del "no" inscenando una battaglia a campo aperto per legittimare la propria posizione.

---

<sup>146</sup> S. Rame, *Referendum, Salvini teme brogli all'estero*, il giornale.it, 29 ottobre 2016.

Dal 30 ottobre 2016 al 7/11/2016

<b>Protagonista</b>	<b>Tempo di parola indicato in secondi</b>
Berlusconi	525
Di Maio	74
Vendola	34
Schifani	24
Salvini	10

Tempo parola dei leaders del gruppo del “No

Fonte: dati Mediamonitor Politica per il Comitato per il No, 2016.

Fase 3: un “no” alla riforma per una controriforma

La narrazione del Cavaliere è preponderante, egli contrappone una riforma finta di Renzi contro una riforma vera, ovvero la sostituzione della riforma come artefatto culturale della narrazione renziana con un prodotto di matrice berlusconiana: *“dopo il successo del No, dobbiamo*

*ripartire con un processo di riforme condiviso<sup>147</sup>". Berlusconi entra in merito al fenomeno del referendum come questione personale del percorso di Renzi, evidenziando come le regole del ddl Boschi possano costituire un terreno di minaccia per l'assetto democratico soprattutto in riferimento a Grillo come rappresentante politico. Egli inoltre si candida come esponente del processo di riforma innovativo slegato dal renzismo e da una legittimazione popolare. Egli intreccia il viaggio antropologico di Renzi con determinati eventi come il terremoto, associando al tema apocalittico una tragedia consumata in divenire, accusando il leader Renzi di scarsa considerazione in merito a problemi del paese "reale" in virtù delle peripezie consensuali per la riforma costituzionale: *Se prevenire i terremoti non è possibile - spiega - è però possibile e doveroso fare tutto il possibile per venire incontro ai bisogni delle vittime". Il Cavaliere è, infatti, disposto a tendere la mano al governo per far fronte all'emergenza. "La polemica politica - avverte - viene molto, molto dopo i bisogni della gente, però il governo non ci ha detto come intende agire, non ha riunito un tavolo, non ha portato in parlamento proposte e soluzioni e questo non va bene. Non si può perdere tempo - continua - l'inverno è alle porte e stiamo parlando di**

---

<sup>147</sup> S. Rame, *Berlusconi rilancia il no e da via alla missione "Italia"*, il giornale.it, 4/11/2016.

*zone di montagna con delle temperature molto basse*<sup>148</sup>. Sempre il Cavaliere cambia interlocutore, non più rivolto agli italiani in preda al disagio, ma agli investitori stranieri dichiarando una mancata situazione apocalittica in caso di vittoria del “no”. Il frame Berlusconiano utilizza un format narrativo della situazione apocalittica come base per costruire una contrapposizione alla riforma costituzionale. Egli richiama una situazione degenerativa del Paese in caso di trionfo di Renzi al referendum, risultante un concentramento dei poteri dello Stato nell’esecutivo. Inoltre, il cavaliere cerca di conciliare il piano immaginale in cui si consuma la vicenda elettorale con il principio di realtà consolando i terremotati, fortificando il genere apocalittico della narrazione e avvisando potenziali investitori di nessuna conseguenza apocalittica in atto. Di Maio cerca di inserirsi nel racconto berlusconiano come interlocutore del futuro con cui apportare le modifiche necessarie per il cambiamento del Paese. In questa fase il frame di Berlusconi diventa unna narrazione liquida, ovvero essa viene riattualizzata da Di Maio e da Salvini in quanto presenta un’enunciazione sovrapponibile ai problemi del Paese attuale(terremoto) con la propaganda per il “no” al referendum.

---

<sup>148</sup> Ibidem.

Dal 7/11/2016 al 14/11/2016

<b>Protagonista</b>	<b>Tempo di parola indicato in secondi</b>
Di Maio	162
Toti	125
Salvini	119
Meloni	93

Tempo parola dei leaders del gruppo del "No

Fonte: dati Mediamonitor Politica per il Comitato per il No, 2016.

#### Fase 4: personaggi in cerca d'autore

In questa fase il conflitto referendario mette in scena determinati personaggi secondari che traslano la narrazione referendaria da una prospettiva nazionale ad un microcosmo di natura tribale: le inquietudini di partito. Prosegue il tour del M5S capeggiato da Di Maio con l'obiettivo di estendere la difesa collettiva della carta costituzionale in una cornice internazionale: *[...] tutti i voti degli italiani sono determinanti, anche quelli di coloro che per scelta o per bisogno sono andati a vivere*

*all'estero. [...]E adesso anche loro devono difendere la Costituzione, insieme a noi rimasti in Patria, da una riforma scellerata che peggiorerebbe la burocrazia e renderebbe il sistema più inefficiente*<sup>149</sup>. Appaiono personaggi secondari come Toti e Zaia in riferimento ad una riforma da riscrivere, con il centrodestra come mandante del rinnovamento, e all'appartenenza elitaria da parte di Renzi, legame esplicitato tramite la metafora dell'attaccamento alla poltrona. La contrapposizione narrativa sviluppata del premier Renzi vede la riforma abbattere determinanti privilegi destrutturando la casta dei politici in Italia; il tema dell'attaccamento al potere entra nel dibattito e si cerca di destrutturare la tesi dell'avversario per risemantizzare l'enunciazione in virtù dell'opposizione. Tra gli altri personaggi spicca soprattutto Bersani che sposta il conflitto referendario all'interno del Pd annunciando il voto del no da parte della minoranza. La storyline del referendum compone un dibattito microinterstiziale, ovvero la faida all'interno del partito democratico tra Bersani e i suoi esponenti e Matteo Renzi. Inizia l'ammutinamento nei confronti del segretario del Pd: *“Provo grande amarezza, perché vedo un partito che sta camminando largamente su due gambe: arroganza e sudditanza. E così non si va da nessuna parte»*. Lo ha

---

<sup>149</sup> E. Franceschini, *Referendum, Di Maio vola a Londra per il “no”*, *repubblica.it*, 8/11/2016.

*detto Pier Luigi Bersani, parlando delle contestazioni alla minoranza del Pd nel corso della Leopolda, a Firenze. «Ci vuole libertà, responsabilità, autonomia, democrazia, schiena dritta. Non arroganza e non sudditanza»<sup>150</sup>. «*

Bersani compie un cambiamento di maschera, interpretando il ruolo dello shapeshifter<sup>151</sup>, un archetipo che svolge la funzione del cambiamento di maschera, modifica del ruolo del personaggio in questione. Egli inizia presentandosi come alleato in virtù della rappresentanza di partito, poi decidendo di divenire un oppositore in merito alla personalizzazione estrema effettuata dal premier Renzi sul voto referendario come prova di legittimazione della posizione politica. Il referendum in questa fase riafferma lo scontro tra Renzi e il Pd; dove nel partito la configurazione dell'élite ruota attorno alla figura di Bersani in grado di instaurare una narrazione di distensione sia con Renzi sia con altre forze politiche. Il premier, configurando se stesso come anti-élite, non può che procedere verso una rottura totale con il partito e il referendum diventa il macguffin in grado di sentenziare la separazione netta con la minoranza del PD.

---

<sup>150</sup> Redazione online, *Bersani: "Vedo arroganza". Renzi: "Non siamo contro qualcuno". Cuperolo: "colpa sua se si rompe"*. [corriere.it](http://corriere.it), 7/11/2016.

<sup>151</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell'eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma.

Bersani infatti rinuncia al ruolo di equilibratore delle forze interne del partito ed esercita egli stesso la rottura con Renzi annunciando il voto al no al referendum:” <<È un anno che l'Italia mangia solo pane e riforme, ora basta>>. Pier Luigi Bersani ha deciso. Con sofferenza pari solo alla preoccupazione per il futuro del Paese l'ex segretario del Pd è rassegnato ad ufficializzare il suo No al referendum, domani in direzione nazionale: «Renzi proverà a stanarmi con una proposta sull'Italicum? Chiacchiere[...]Non mi si può raccontare che gli asini volano. Vediamo in direzione, ma io non mi aspetto nulla<sup>152</sup>.” La caratterizzazione del premier è il prodotto di un mancato trasferimento sul piano immaginale dell'alleanza tra esponenti dello stesso gruppo, emulando Sanders con Clinton nelle elezioni americane: Sanders ha perso in America le primarie e ora sostiene Hillary, è il ragionamento di Renzi: “Andrebbe spiegato ai teorici della ditta quando ci sono loro e dell'anarchia quando ci sono gli altri», affonda contro Bersani e co. Qui più capo corrente che segretario, va all'assalto degli «stessi che 18 anni fa decretarono la fine dell'Ulivo perché non comandavano loro, e ora provano a decretare la fine del

---

<sup>152</sup> M. Guerzoni, Bersani: “Referendum ? Votiamo No. L'italicum cambia? Chiacchiere.” *corriere.it*, 8/11/2016.

*Pd*<sup>153</sup>. Il rapporto con gli alleati diventa problematico nella narrazione renziana. Bersani rappresenta la trasposizione di una maschera da un alleato interno al partito ad un avversario teso ad ostacolare la narrazione del premier Renzi. Con la spaccatura del Pd, il racconto di Renzi fortifica l'archetipo dell'uomo solo al comando, in grado di discernere la maschera dell'alleato nell'antagonista interno e legittimare il proprio percorso individuale.

Dal 14/11/2016 al 21/11/2016

<b>Protagonista</b>	<b>Tempo di parola indicato in secondi</b>
Berlusconi	231
Di Maio	227
Salvini	170
Meloni	74

Tempo parola dei leaders del gruppo del "No

---

<sup>153</sup> F. Schianchi, *Renzi attacca D'Alema e Bersani dalla Leopolda. La platea contro la minoranza: "Fuori! Fuori!"*, lastampa.it, 7/11/2016.

## Fase 5: una comunità immaginata

In questa fase è presente il tentativo del frame egemone (Berlusconi) di avviare un processo di riconfigurazione sistemica del gruppo di centrodestra mediante una base immaginale: il “no” al referendum. Berlusconi cerca di ricompattare il “centrodestra” come perno per le “vere” riforme e riattualizza la deriva autoritaria della riforma costituzionale : *“Il centrodestra è compatto nonostante quanto accaduto negli ultimi giorni. Tutti insieme ci candideremo alla guida del Paese - ha spiegato - con un programma comune. Questa alternativa la stiamo costruendo con personaggi nuovi, senza rottamare nessuno”.[...] Questa riforma è pericolosa. E con la nuova legge elettorale potrebbe portare a una deriva autoritaria”. “Questa riforma divide in due gli italiani, mentre le riforme costituzionali dovrebbero unirli<sup>154</sup>”.* L’enunciazione berlusconiana mira ad una disintegrazione della fiaba dell’uomo solo al comando. Egli enuncia la ricerca della solidità, la creazione di un gruppo in grado di rilanciare le aspirazioni politiche di un Paese; la

---

<sup>154</sup> L. Romano, *Silvio Berlusconi: voto “no” al referendum, ora Renzi vada a casa*, il giornale.it, 15/11/2016.

destrutturazione dell'autorità renziana incapace di essere classe dirigente ma solo soggetto dominante; Berlusconi tenta di stereotipizzare il racconto di riforma in una formula di creazione di una grande scimmia; come forma estrema di un radicalismo naturale nata dall'incapacità di arginare il renzismo in grado di destrutturare la carta costituzionale in virtù di un potere distopico. Il soggettivismo renziano incontra una contro narrazione di una collettività in via di definizione guidata da Berlusconi in grado di formulare un progetto di condivisione delle norme costituzionali stabilite in grado di generare consenso elettorale. Il M5S tenta di formulare un intreccio al di qua dell'immaginario; ovvero inserire frammenti di realtà in un contesto immaginale proponendo un prodotto verosimilmente affine alla realtà. Ad esempio Di Maio connette la sfiducia Europea nei confronti della classe dirigente italiana, destrutturando la narrazione referendaria in merito ad un ruolo rafforzato del Paese in un contesto continentale: *“L'incertezza l'ha creata lui (Renzi)”*. Per Di Maio Renzi declina la dose di pessimismo per il Paese e la riforma non produrrebbe un riallineamento delle politiche italiane in un contesto europeo. Inoltre il registro narrativo di Di Maio prettamente “gentista” riallaccia il referendum nel frame della sovranità perduta, ammonendo che il significato della riforma: *“non consiste nell'eliminare i privilegi della casta e risolvere i problemi dei cittadini”*. Anche Di Battista tenta di delegittimare il

referendum nel metodo di propaganda: *“Questa riforma è come qualche anno fa compravi un videoregistratore e ci trovavi dentro i mattoni. E’ questa la riforma, cioè titoli belli, fuorvianti, e poi l’interno sempre molto complicato.* Di Battista evidenzia il frame della “riforma pasticciata”, ovvero il tema della narrazione non è più Renzi, l’opposizione sistematica al renzismo in merito alle riforme e all’azione di governo personale del premier; il soggetto dello storytelling diventa il testo di riforma, difficile, complesso ma anche scorretto, inesatto, pasticciato , appunto.

Dal 21/11/2016 al 28/11/2016

<b>Protagonista</b>	<b>Tempo di parola indicato in secondi</b>
Berlusconi	431
Grillo	286
Salvini	185
Di Maio	131
Gelmini	96

Tempo parola dei leaders del gruppo del “No

## Fase 6: la degenerazione del conflitto

Scontro Tra Grillo e Renzi. Il leader del M5s alza i toni: *parla del fronte opposto, quello del Sì, come "i serial killer della vita dei nostri figli tra 20 anni"; di riforma che è "un involucro pieno di cazzate che espropriano il futuro"; di scenari di multinazionali "che verranno qua e prenderanno qualsiasi cosa" (riferendosi all'articolo 17 della riforma del titolo V)<sup>155</sup>. Beppe Grillo evidenzia come tale riforma possa estendere un'ombra verso una espropriazione del futuro generazionale diventando pericolosa soprattutto per i giovani. Grillo utilizza un registro narrativo violento(hate speech) che si caratterizza come un esercizio di post-verità dove l'enunciazione tende a creare un'affabulazione emotiva, in questo caso basandosi sull'odio. Renzi, accusato di appartenere ad una élite parassita, di favorire le agenzie di rating , prova a difendersi attuando una manovra di contro narrazione: *Non riesco a immaginare una riforma più 'rottamatrice' di questa", "cambia le cose, semplifica, riduce la burocrazia. Dunque è contro la Casta, contro il sistema vigente: non a**

---

<sup>155</sup> S. Casalini, *referendum, Grillo contro il "sì": "Serial killer della vita dei nostri figli". Renzi:" E' in difficoltà"*, *repubblica.it*, 21 /11/ 2016.

*caso la proponevamo dai tempi della Leopolda<sup>156</sup>". In questa fase l'archetipo "ombra" diventa la base fenomenologica sui cui avanzare il racconto referendario da parte dei protagonisti: "la campagna si è distinta per i toni decisamente sopra le righe. Oltre all'ardita similitudine della «scrofa ferita» immaginata da Beppe Grillo, Renato Brunetta ha rinfacciato a Renzi la responsabilità di «aver creato il clima avvelenato» della campagna e ha definito «aberrante» l'appoggio dato al Sì da Giorgio Napolitano in televisione. Renzi replica a tutti affermando che gli avversari del Sì «vogliono buttarla in rissa. Ma noi faremo la campagna referendaria con il sorriso sulle labbra». Ma non manca, da parte del premier, un preoccupato avvertimento: «Con il no ci mangiamo il futuro dei nostri figli. Ci sono dodici giorni per decidere», con la sottolineatura che, «se dite no, lo dite per sempre»<sup>157</sup>” Sia il premiere Renzi che enuncia la formulazione della riforma costituzionale come il tentativo di abbattere definitivamente la casta, quindi denotare la riforma come strumento antielitario in grado di disgregare forme di poteri costituiti. Grillo, come visto, accende i toni generando uno storytelling splatter parlando di Renzi*

---

<sup>156</sup> R. Ansa, *Referendum, Renzi:* " Con questa riforma rottamiamo la "casta", [ansa.it](http://ansa.it), 22 /11/ 2016.

<sup>157</sup> M. Stanganelli, *Insulti e veleni sul referendum: voto estero, il "no" minaccia ricorso*, [ilmeessaggero.it](http://ilmeessaggero.it), 23/11/2016.

come scrofa ferita, risemantizzando il tema anti-élite orientato verso Renzi e la schiforma. Berlusconi che valorizza il concetto autoritario esplicando la realizzazione della riforma come il presupposto di una dittatura in divenire :”*Rischio di una deriva autoritaria con una riforma inefficace che non realizzerà quanto promette. Il sistema con questa riforma fa sì che il leader possa diventare il capo degli italiani. Potrebbe esserci uno scioglimento delle camere, si va a votare con questa legge elettorale ci troveremo dentro una non democrazia, una dittatura, che potrebbe essere di Renzi o di Grillo*”. Salvini declina il referendum in una narrazione antieuropeista cristallizzando organi europei come le banche, nel nemico giurato da evitare; in questo modo egli connota il voto del “no” al referendum come un’azione di contrasto verso le élite europee. Inoltre egli intreccia il tema del referendum con l’immigrazione: “*Con la vittoria del Sì lo Stato deciderà sull’immigrazione su tutta Italia. E se lo fa come sta decidendo adesso, mi metto le mani nei capelli. Chi vota Sì dice che sull’immigrazione decide solo lo Stato*”<sup>158</sup>. La questione migranti, format di base della narrazione di riscossa popolare di Salvini, si intreccia nell’epica politica del leader del Carroccio creando una metastoria da connettere alla narrazione principale . Il voto

---

<sup>158</sup> L. Romano, “*Col Sì più immigrati*”, scontro Salvini-Boschi da *Vespa*, il giornale.it, 21/11/2016.

del “no” diventa un tentativo di destrutturare la base narrativa ed istituzionale del renzismo.

Dal 28/11/2016 al 2/12/2016

<b>Protagonista</b>	<b>Tempo di parola indicato in secondi</b>
Berlusconi	504
Di Maio	253
Salvini	204
Di Battista	160
Meloni	108

Tempo parola dei leaders del gruppo del “No

Fonte. Dati Mediamonitor Politica per il Comitato per il No, 2016.

### Fase 7: copia e originale

Berlusconi è il principale antagonista imbonitore dei sostenitori del “no” per il referendum. Egli presenta un legame narrativo con l’immaginario renziano in quanto quest’ultimo è una versione ridefinita del sogno italiano prodotto dal Berlusconiismo. Il consolidamento del frame

interpretativo di Berlusconi in riferimento alle conseguenze apocalittiche connesse alla vittoria referendaria di Renzi, si autoalimenta dello storytelling del “nuovo” come minaccia per il Paese ma allo stesso tempo il relativismo connesso al concetto d’innovazione, diventando la base narrativa con cui re-incantare l’elettorato: *“Se vincesses il si’ sarebbe meglio andare in un altro Paese, perché verrebbe meno la democrazia», visto che la riforma Boschi-Renzi «creerebbe una dittatura, un vero e proprio regime»<sup>159</sup>”.*

Egli annuncia una transizione, in caso di vittoria del “si” al referendum, dal capo al “padrone”: *“Il padrone del Partito democratico sarebbe padrone del governo, della Camera dei deputati, del Senato e anche padrone dell’elezione del prossimo capo dello Stato e della Corte costituzionale». Insomma, un «regime» vero e proprio”.* Un frame ricorrente nella fase della narrazione referendaria riguarda la “deriva autoritaria” ad opera di Renzi enunciato da Berlusconi. Entrambi i personaggi evidenziano un distacco dal principio di realtà. Per Renzi la fiaba diventa uno spazio di significazione in grado di proiettare a livello immaginale un Paese in ripresa dalla crisi economica che con il referendum pone le basi per un

---

<sup>159</sup> Redazione, *Referendum, Berlusconi: se vince “si” meglio andare all’estero*, *IlSole24ore.it*, 30/11/2016.

ulteriore sviluppo; la questione berlusconiana promuove il riposizionamento di un leader dopo la caduta dagli organi istituzionali (legge Severino) attraverso la “vendita dell’incubo renziano”. Il frame fondamentale berlusconiano evidenziava il “sogno italiano” per milioni d’italiani, ora il cavaliere enuncia una minaccia in grado di destabilizzare il contesto italiano presentando poi se stesso come risolutore del conflitto. Egli semplifica uno schema basilico della morfologia della fiaba di Propp<sup>160</sup>, dove ad un ordine stabilito si presenta una minaccia che verrà poi spazzata via da un eroe in grado di santificare lo spazio. Nella narrazione berlusconiana Renzi è l’orco che minaccia la tribù, Berlusconi per riproporre il proprio corpo al centro della scena politica, riattualizza se stesso come strumento in grado di estinguere il pericolo. Egli svolge la funzione dello “smascheramento” annunciando le conseguenze dell’atto referendario e disvelando la narrazione positivista del Premier Renzi. La caratterizzazione del nemico nella narrazione berlusconiana non è una novità, basti pensare ai “comunisti” o al complotto delle banche tedesche nel 2011; egli riesce ad adattare la propria enunciazione ad un nemico percettibile che diventa poi un feticcio contro cui formulare la propria contro narrazione, Renzi diventa bersaglio perfetto. La seconda parte dell’analisi della

---

<sup>160</sup> V. Propp, *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino, 1969.

narrazione del gruppo del “no” si concentra sui contenuti delle enunciazioni. Attraverso l’analisi ermeneutica di 131 articoli è possibile individuare i topic di riferimento della narrazione antireferendaria. La selezione degli articoli è avvenuta interrogando il database online di *repubblica.it* e *corriere.it* cercando testi inerenti al percorso analizzato nella fase precedente con l’ausilio di parole chiavi come “renzi” e “referendum”. I temi individuati rispondono ad un utilizzo euristico della vicenda referendaria, ovvero la narrazione del testo della riforma propone scorciatoie simboliche in grado di stimolare la viralità dell’affabulazione politica e la componente emotiva mediante generi narrativi radicati nell’immaginario. Secondo Fedra Negri e Elisa Rebessi il voto espresso al referendum costituzionale è il prodotto di un modello di valutazione euristico e non sistematico. La modalità di valutazione sistematica prevede una cospicua conoscenza del contenuto della materia della riforma; invece il modello euristico evidenzia il ricorso a scorciatoie cognitive in grado di concettualizzare la posizione del voto referendario all’interno del contesto socio economico: *he heuristics related to the assessment of the economic situation and partisan attachments played key roles. The worse the respondent’s assessment of the economic situation is, the more he/she is likely to vote No. Lastly, the more the respondent is ready to vote for FI or the Five Star Movement (M5S), the more he/she is likely to reject*

*the constitutional reform. These partisan attachments are so strong that they could even condition the positive effect of content evaluation on the probability to vote Yes<sup>161</sup>.*”  
Tale interpretazione evidenzia come il ricorso a strategie di assimilazione simbolica in grado di interpretare l’evento referendario sia cumulativo per l’elettore alla ricerca di sistemi di significazione in grado di connotare l’esperienza politica in prossimità al proprio immaginario.

Qui di seguito i temi evidenziati:

*Distopia* (50 articoli). Tale tema evidenzia il ricorso a strutture narrative apocalittiche.

*Personalizzazione*(21) . Il tema scatenante della prova del Premier Renzi in grado di assumere una funzione di motivazione per l’eroe.

*Antagonisti*(19) Coloro che confutano la riforma costituzionale

*Alleati*(14) Coloro che favoriscono il premier Renzi

---

<sup>161</sup> F. Negre E. Rebessi, *Was Mattarella worth the trouble? Explaining the failure of the 2016 Italian constitutional referendum*, Italian Political Science Review, Società italiana di scienza politica 2018.

*Contenuto riforma*(11). Il tema in questione evidenzia il ricorso ad una enunciazione tecnica, nel merito della riforma.

*Utopia*(2). Il tema evidenzia il tentativo di re incantare l'elettore attraverso la formulazione simbolica del referendum come struttura consolatoria.

*Sospetto*(13) Il tema evidenzia che il referendum sia il prodotto di un potere sovra-politico. A questo punto possiamo associare il tema di riferimento ai protagonisti dell'affabulazione del conflitto referendario:

Berlusconi, Grillo –*Distopia*

Renzi-*Personalizzazione*

Di Maio, Di Battista, Meloni, Salvini- *Antagonisti*

Obama, Merkele, Juncker, F.T., Confindustria- *Alleati*

Temi del questo referendario-*Contenuto riforma*

Renzi-*Utopia*

Di Maio, Di Battista, Salvini- *Sospetto*

Infine è possibile associare una funzione narrativa al personaggio che persegue una determinata sequenza narrativa. Secondo Propp le funzioni sono elementi

strutturali del racconto in grado di mandare avanti la storia fino alla risoluzione<sup>162</sup>. Quindi in questo caso avremo:

Berlusconi, Grillo –*Distopia*- funzione del “*divieto*”, allarme su ciò che potrebbe accadere.

Renzi-*Personalizzazione*- funzione della “*prova*”, all’eroe viene imposto una prova da superare.

Di Maio, Di Battista, Meloni, Salvini- *Antagonisti*-funzione della “*infrazione*”, dove il divieto è stato infranto (la carta costituzionale) , funzione “*inizio della reazione*”, la risoluzione della mancanza connotando il gruppo come eroe collettivo.

Obama, Merkele, Juncker, F.T., Confindustria- *Alleati*-Più che funzione, tale artefatto presenta una sfera d’azione risalente allo “*aiutante*” in grado di generare un supporto per il protagonista.

Temi del quesito referendario-*Contenuto riforma*-funzione di “*acquisizione dell’oggetto magico*”, in questo caso il referendum è parte della narrazione renziana del nuovismo come macro sistema di significazione di reincanto del Paese attraverso una modernizzazione delle strutture.

---

<sup>162</sup> Ibidem.

Renzi-*Utopia*- funzione della “Trasfigurazione”, raffigurare il protagonista con costumi differenti; ciò evidenzia l’enunciazione del Premier proiettando il Paese in ruolo di comando nella configurazione europea attraverso la riforma costituzionale.

Di Maio, Di Battista, Salvini- *Sospetto* – funzione de “Arrivo in incognito”; tale azione evidenzia la mancanza di riconoscibilità politica nella riforma costituzionale in grado di mettere in pericolo il testo costituzionale fondante della connettività sociale. In base allo *storytelling* del gruppo oppositivo al referendum è possibile individuare determinati fenomeni. Nella “grande accozzaglia” che semplifica il rifacimento delle forze di opposizione, non esiste un leader centrale per l’intera fase della propaganda ma, come rappresentato dalle tabelle, ogni episodio è caratterizzato da un portavoce che esprime il proprio dissenso per la questione referendaria; la leadership è distribuita all’interno di maschere periferiche che contribuiscono alla presentazione di una post-leadership dove la narrazione dicotomica referendaria presenta un’opposizione collettiva e periferica rispetto al soggetto portante della narrazione (Renzi). Alla distribuzione periferica della leadership si affianca una *followship* dei processi di affabulazione del prodotto referendario. Il leader in questione nell’arco temporale enuncia una determinata rappresentazione della situazione referendaria che diventa parte di un seguito contaminato e diffuso dagli

altri esponenti. Tutto ciò evidenzia come non esista una moltitudine di frame differenti ma un'unica cornice portante dell'intera narrazione: il referendum come minaccia. Ciò che muta non il pilastro strutturante della narrazione ma il *keyng*, la chiave di lettura, l'impostazione interpretativa della narrazione che agisce sul frame semantizzando il racconto in virtù del posizionamento del leader in quel determinato momento della fiaba referendaria. Ad esempio Berlusconi, il più presente dei leader come narratore del contrasto alla riforma, stereotipizza il tema della minaccia all'interno di una chiave interpretativa di deriva autoritaria; la minaccia viene enunciata come un pericolo per la democrazia italiana in grado di assimilare tutto il potere in mano al premier, e allo stesso tempo, egli evidenzia dei correttivi, un metaponte da costruire sul ponte narrativo renziano per evidenziare la costituzione immaginaria di una controriforma. La "deriva autoritaria" evidenzia come la radicalizzazione della questione personale del referendum possa portare il premier a travalicare ed esondare il fondamento democratico della repubblica rompendo gli argini della democrazia rappresentativa e instaurando un unico capo al governo: *"E' un riforma pericolosamente accentratrice in maniera verticale del potere legislativo. In altre parole, l'esecutivo può far pesare in maniera – secondo noi – pericolosa la sua funzione anche sul potere*

*legislativo che spetterebbe al Parlamento<sup>163</sup>*". Tale fenomeno è testimoniato dall'accusa del comitato del No nei confronti di Matteo Renzi, accusato di una sovraesposizione mediatica durante la campagna referendaria: *"Un esposto per denunciare "la vistosa violazione delle leggi" sulla par condicio – specialmente relativa ai principali telegiornali – e la <presenza abnorme del governo" e di Matteo Renzi. Perché, "con riferimento alle edizioni principali dei Tg Rai il tempo di antenna del presidente del Consiglio e del governo in totale è superiore al 42 per cento<sup>164</sup>>"*. Il tragitto antropologico dell'antieroe collettivo del "no" alle riforme evidenzia uno scontro con l'ombra della democrazia. La "deriva autoritaria" stero tipizza l'archetipo dell'ombra, in grado di enunciare tutte le caratteristiche oppostive alle forze del bene, in questo caso rapportate alla democrazia, impedendo lo svolgersi futuro delle attività democratiche come partecipazione elettorale dalla parte del popolo, sovranità dei cittadini, diritti di cittadinanza; il renzismo diventa minaccia per l'apparato democratico in atto e la riforma costituzionale si configura come il tentativo di

---

<sup>163</sup> A. Guarasci, *Referendum, Gandolfini: "votare "no" contro deriva autoritaria*, Radio Vaticana, Mondo, 1 /12/2016.

<sup>164</sup> Redazione, *Referendum, esposto del Comitato del No all'Agcom: "Nei Tg Rai presenza abnorme del Governo di Renzi"*. Ilfattoquotidiano.it, 19/11/2016.

liberare il lato oscuro della democrazia, sfociando nel paradigma dell'uomo solo al comando: *“Siamo governati da un premier e un governo che non sono eletti dal popolo [...] Noi dobbiamo prendere coscienza del pericolo che ci può essere con la modifica della Costituzione perché andremo verso una deriva autoritaria senza fine”*. [...] *Questo presidente del Consiglio non eletto dimostra una bulimia di potere preoccupante - denuncia Berlusconi - occupa tutto l'occupabile persino la Rai e se passasse il referendum ci incamminiamo verso una situazione con una sola camera, un solo partito e un solo padrone in altre parole una situazione che io non esito a definire regime*<sup>165</sup>. Grillo interpreta il frame attraverso il tema dell'apocalisse; la minaccia referendaria diventerebbe il punto di rottura di un intero sistema in grado di destrutturare il futuro delle generazioni. Secondo Maffesoli l'apocalisse indica la capacità della società stessa di svelarsi, di squarciare il velo<sup>166</sup>; tale concetto evidenzia l'abbandono dello spirito serio del produttivismo moderno per lasciare spazio ad un ambiente ludico e creativo. In tale contesto, Grillo interpreta il

---

<sup>165</sup> S.Rame, *Referendum, Berlusconi avverte: “Se vince il “si” deriva autoritaria”*, il giornale.it, 27/05/2016.

<sup>166</sup> M. Maffesoli, *Apocalisse, rivelazioni sulla socialità postmoderna*, Ipermedium libri, Napoli, 2010.

ruolo del trickster<sup>167</sup>, un archetipo atemporale la cui funzione è rivoltare il sistema, seminare, zizzania e creare uno scompiglio contestuale. Anche Salvini interpreta la minaccia come una sovranità perduta da parte del popolo italiano intrecciando il referendum con altre attività del governo Renzi, accusato di colpevolezza delle sorti del Paese in via di destrutturazione in virtù della negazione della volontà popolare a scapito del decisionismo onnisciente delle istituzioni europee. In questo caso, il referendum come percorso narrativo è enunciato mediante la dicotomia tra lo stato Nazione e gli enti governativi sovranazionali. Quindi da un lato abbiamo UE, banca europea, agenzie di rating e attori globali come il “Financial Times”, teso a profetizzare scenari apocalittici nel caso di sconfitta del premier Renzi: *Dal Financial Times arriva un nuovo affondo a favore del Sì al referendum italiano, stavolta analizzando i rischi per la tenuta del sistema bancario italiano. Se il prossimo 4 dicembre "il premier Matteo Renzi perderà il referendum costituzionale fino a 8 banche italiane, quelle con più problemi, rischiano di fallire*<sup>168</sup>”. Dall’altro lato il popolo

---

<sup>167</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell’eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma.

<sup>168</sup> Redazione, economia, *Referendum, nuovo affondo del Financial Times: “Con il “no” a rischio fino a 8 banche italiane”*. [repubblica.it](http://repubblica.it), 27/11/2016

identificato nei movimenti per il “no” alle riforme il cui obiettivo è difendere la carta costituzionale come il cuore pulsante del tessuto connettivo della società italiana. Altro tema enunciato nella narrazione contro-referendaria è il tentativo da parte di Renzi di instaurare una “deriva autoritaria”: *“questa riforma porta un grave pericolo di deriva autoritaria, perché con l’Italicum basta un 30% dei voti, pari a circa il 15% degli aventi diritto, per decidere chi può disporre dell’Italia, grazie al premio di maggioranza, eccessivo in un sistema con tre grandi forze<sup>169</sup>.”* All’interno del tragitto antropologico referendario, l’enunciazione non espone i contenuti tecnici della riforma, né la contrapposizione del gruppo del “no” dibatte su i temi posti dal quesito referendario. Eppure la narrazione renziana tende sempre a volgere lo sguardo verso i contenuti. Tale tecnica è un atto eristico in un contesto retorico, ovvero egli presenta il “contenuto” della riforma come sintagma della narrazione teso al coinvolgimento del pubblico-elettore e non ad una spiegazione razionale delle riforme programmatiche inserite nel testo. Inoltre la narrazione referendaria è inserita all’interno della logica culturale del tardo

---

<sup>169</sup> V. Camaggio, *Referendum, Berlusconi: “Con la riforma rischio di deriva autoritaria”*, [blastingnews.it](http://blastingnews.it), 23 /11/2016.

capitalismo<sup>170</sup>, dove lo storytelling non presenta uno spazio di discussione dialettica della questione, ma esso predispone la messa in scena del conflitto politico da consumare nello spettacolo delle merci; il ricorso al senso tecnico della riforma diventa una citazione nella rappresentazione del conflitto dei gruppi di potere dove il disincanto della razionalità promuove un reincanto dell'emotività in grado di trasportare il racconto in uno spazio privo di accountability, di competenze specifiche, tecniche in merito al quesito referendario. Il referendum costituzionale in Italia stereotipizza il conflitto portante della democrazia contemporanea: élite vs popolo, dove da un lato il premier Renzi effettua un reincanto del Paese attraverso una personalizzazione estrema in grado di decretare la fine del percorso politico, da l'altro lato, il gruppo del "no" evidenzia una sistematizzazione d'identità culturali differenti unite nel contrastare una riforma in grado di emanare un potere oscuro, funzionale nel consegnare un assetto democratico nelle grinfie di agenzie sovranazionali ed instaurare un potere autoritario lontano dai fondamenti democratici. Altro conflitto è la difesa della carta costituzionale versus lo strappo della carta; in questo caso la costituzione enuncia il lascito dei padri fondatori del paese dove l'obiettivo è definire il

---

<sup>170</sup> F. Jameson, *Postmodernismo. Ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*, Fazi Editore, Roma, 2007.

volere storico dell'identità italiana per evitare il centrismo la distribuzione del potere in pochi eletti. Dall'altro lato la riforma costituzionale si pone come il tentativo di ottimizzare la macchina dello Stato, riscrivere le regole del gioco, migliorare l'organizzazione delle procedure legislative in grado di identificare l'Italia come un paese leader del cambiamento a livello mondiale. In sintesi, il referendum costituzionale pone la difesa di un assetto democratico come il prodotto della volontà storica manifestata tramite la costituzione, come il contratto sociale in grado di identificare e connette la società italiana; la riconfigurazione dello statuto connettivo della nazione è interpretata come un atto di disfunzione dell'assetto democratico in virtù di protagonisti sovranazionali in grado di minare la stabilità nazionale.

*6. Corrispondenze tra i frames attraverso la comparazione dei modelli di narrazione referendaria*

Dopo aver esaminato le forme assunte dallo storytelling anti-referendario italiano è necessario effettuare una breve analisi sulla narrazione referendaria in altri paesi europei, ovvero in Grecia e in Inghilterra. L'obiettivo è verificare la presenza di frames narrativi simili al caso italiano in modo da presentare un modello narrativo globale in grado poi di adattarsi ai conflitti locali. In questa fase il lavoro evidenzia come il referendum assuma un ruolo di

connessione narrativa in grado di distribuire il capitale simbolio in forme predefinite simili ad altre narrazioni, come ad esempio il caso italiano. Innanzitutto il referendum come prova del percorso narrativo si pone come punto di svolta di una narrazione politica, prefigurando l'approdo ad un contesto immaginale innovativo supportato da un assetto giuridico; l'enunciazione della prova referendaria evidenzia la natura trans testuale del frame narrativo. La caratteristica trans testuale del topic referendario evidenzia la possibilità di trascendere il testo universale instaurando una relazione con altri testi, un legame trans testuale individua una connessione dello stesso tema in contesti narrativi differenti<sup>171</sup>. Ad esempio, l'intreccio che genera il referendum come prova politica inserito nel tecnicismo della democrazia, dove il cambiamento auspicato prende forma nel rituale elettorale mediante la volontà del popolo. La stereotipizzazione del referendum come punto narrativo performativo, incontra testi differenti, con protagonisti, contesti differenti elaborando un punto d'incontro della narrazione politica. Il referendum è declinato su piani narrativi multipli che presentano un tragitto antropologico universale ma caratterizzato da maschere specifiche. Il referendum si configura come un topos narrativo, in grado di presentarsi come una prova

---

<sup>171</sup> G. Genette, *Palinsesti*, Einaudi, Torino, 1997.

importante per legittimare il ponte narrativo costruito dai leader.

### *6.1. Il referendum in Grecia*

Il 5 luglio del 2015 in Grecia si è tenuto un referendum consultivo riguardante l'approvazione del piano di supporto finanziato dai creditori internazionali, la Commissione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale, funzionale nel sostenere il debito di bilancio dello stato greco. Il 27 giugno del 2015, Alexis Tsipras capo del governo greco tiene un discorso pubblico in cui annuncia il referendum ed enuncia un racconto di lotta di un popolo giunto ad un momento fondamentale per il prosieguo del proprio cammino: *Negli ultimi sei mesi, il governo greco ha condotto una battaglia in condizioni di asfissia economica senza precedenti, al fine di attuare il mandato che gli avete dato il 25 gennaio (giorno delle elezioni, ndr). Il mandato di negoziare con i nostri partner per realizzare la fine dell'austerità, e per riportare ancora una volta la prosperità e la giustizia sociale nel nostro Paese. Per raggiungere un accordo sostenibile che rispetti la democrazia, così come le norme europee, e che porterà ad*

*una definitiva uscita dalla crisi*<sup>172</sup>. Il tema del referendum in Grecia deve essere contestualizzato all'interno di macro tema strutturante della narrazione riferita al cambiamento: la crisi del debito sovrano in Grecia. Conseguenza della crisi economica del 2008, il debito sovrano di determinati stati europei presenta uno status deficitario necessitando, quindi, di aiuti da parte di organi sovranazionali. In tale segmento narrativo, Tsipras elenca una negoziazione dei patti con determinati istituti di credito che entrano nella narrazione in una duplice veste:

-come eroe collettivo, Tsipras e il governo greco sono incapaci di generare una risoluzione del conflitto interno, ovvero attuare contrappesi economici al debito sovrano e devono necessariamente far fronte ad un aiuto da parte di soggetti esterni, in questo caso i creditori

- come mentore; i creditori interpretano il ruolo di maestro, aiutante: *rappresenta il legame tra genitore e figlio, tra insegnante e studente[...]* Il compito del mentore è *preparare l'eroe ad affrontare l'ignoto*,

---

<sup>172</sup> E. Livini, P. Matteucci, M. Pucciarelli, K. Ricciardi, R. Ricciardi (a cura di), *Referendum Grecia, vince il "no"*. Tsipras: "Democrazia non può essere ricattata", *repubblica.it*, 5/07/2015.

*possono dare consigli, dritte o strumenti magici*<sup>173</sup>. In questo caso l'aiuto pratico è rappresentato dal negoziato per iniettare credito nelle casse dello Stato. Il concordato però, non è un incontro pacifico ma deve necessariamente tener conto del percorso storico di un popolo: *Dopo cinque mesi di trattative difficili, i nostri partner hanno presentato una proposta-ultimatum all'Eurogruppo, prendendo di mira la democrazia greca e il popolo greco. Un ultimatum che va contro i principi e i valori fondanti dell'Europa. I valori del nostro progetto comune europeo. Al governo greco è stato chiesto di accettare una proposta che aggiungerà un nuovo insopportabile peso sulle spalle del popolo greco, e che metterà a repentaglio la ripresa dell'economia greca e della società, non solo alimentando l'incertezza, ma anche esacerbando ulteriormente le disuguaglianze sociali*<sup>174</sup>. La narrazione di Tsipras presenta una dicotomia tra un equilibrio di sovranità da mantenere e le richieste esplicite dei creditori. Egli si trova in una fase di successione ma nell'accettare, deve tuttavia mantenere un contatto simbolico con il popolo di riferimento richiamando ai valori ideali costituenti di un

---

<sup>173</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell'eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma, pp 27

<sup>174</sup> E. Livini, P. Matteucci, M. Pucciarelli, K. Ricciardi, R. Ricciardi (a cura di), *Referendum Grecia, vince il "no"*. Op. cit

continente. In questo modo egli enuncia un conflitto che vede uno Stato nazione deteriorato economicamente e socialmente contrapporsi al potere dei creditori internazionali, inserendo il racconto del referendum in un frame interpretativo fondamentale della postdemocrazia, ovvero il conflitto dello Stato con le “banche”. Al di là della funzione di deposito e richiesta del credito, quest’ultime si configurano come “potere forte” in grado di depauperare la ricchezza della democrazia attraverso richieste in grado di generare conflitti sociali all’interno degli Stati. Altra interpretazione può evidenziare l’incertezza di Tsipras nella “fase del rifiuto dell’eroe”: *“Vi si chiede di accettare qualcosa di ignoto, un’avventura che sarà eccitante ma anche pericolosa, addirittura mortale. Questa sosta sulla strada prima che il viaggio cominci davvero svolge una funzione drammaturgica importante: segnalare al pubblico che l’avventura è rischiosa.”*<sup>175</sup> Oltre ad evidenziare la tortuosità dell’impegno con i creditori, Tsipras tenta di mantenere il patto elettorale con il popolo cercando di rallentare il processo di cambiamento per trovare l’ancoraggio simbolico necessario nel poi riformulare la narrazione:

---

<sup>175</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell’eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma, pp 87.

*“Siamo di fronte alla responsabilità storica di non lasciare che le lotte e i sacrifici del popolo greco siano stati vani, alla responsabilità di rafforzare la democrazia e la nostra sovranità nazionale. E questa responsabilità pesa su di noi. È la nostra responsabilità per il futuro del nostro Paese. Questa responsabilità ci obbliga a rispondere all’ultimatum basandoci sulla volontà sovrana del popolo greco.*

*Questa sera, il Governo è stato convocato e ho proposto un referendum, in modo che il popolo greco possano decidere.<sup>176</sup>”* Questo passo è fondamentale, perché il referendum è annunciato come tappa fondamentale del percorso di risanamento dei conti pubblici; esso diventa la prova per un eroe nazionale, non più il leader politico alla ricerca dell’elisir, ma la responsabilità della transizione verso la pace, verso un sistema economico sostenibile, passa per la presa di coscienza dell’eredità storica del popolo in grado performare il tessuto connettivo della sovranità. La trasfigurazione del politico è assimilata dall’intelligenza collettiva chiamata ad un atto salvifico, di riconfigurazione dello stato economico. Il referendum diventa uno strumento interattivo in grado di rendere esistente la volontà popolare e decretare la decisione sul

---

<sup>176</sup> E. Livini, P. Matteucci, M. Pucciarelli, K. Ricciardi, R. Ricciardi (a cura di), *Referendum Grecia, vince il “no”*. Op. cit.

futuro del Paese non in virtù di un volere determinista precostituito ma nella decisione collettiva dei cittadini.

Il conflitto cambia protagonisti:

*Dobbiamo rispondere all'autoritarismo e alla dura austerità con la democrazia, con la calma e con decisione. La Grecia, la culla della democrazia, deve inviare un clamoroso messaggio democratico alla comunità europea e mondiale*<sup>177</sup>. Se all'inizio il male da estinguere era interno, la crisi del debito dove obiettivo primario era richiedere un aiuto agli dei contemporanei , rappresentanti dal potere del denaro, ora la dicotomia individua il popolo greco vs l'autoritarismo europeo; il conflitto viene spostato all'esterno della Grecia, i creditori rappresentano il lato oscuro della comunità europea in grado di enunciare politiche di austerità basate su tagli e contenimento dei costi di bilancio. La scelta referendaria connota una resa e contrattazione con il nemico o la capacità di far fronte alla minaccia esterna restando uniti. Conclude Tsipras :

*Ma un'Europa senza democrazia sarà un'Europa senza identità e senza una bussola. Chiedo a tutti voi di agire con unità nazionale e*

---

<sup>177</sup> E. Livini, P. Matteucci, M. Pucciarelli, K. Ricciardi, R. Ricciardi (a cura di), *Referendum Grecia, vince il "no"*. Op. cit.

*compostezza, e di prendere una decisione degna*<sup>178</sup>. Il rifacimento del patto simbolico strutturante del Paese greco è inserito in un contesto europeo; la Grecia diventa sineddoche in un contesto che vede la trasposizione della propria identità nazionale perché inserito in un contesto di logica mondiale di scambio di merci. Il referendum greco esprime la possibilità di riconfigurare la democrazia europea, di compiere una catarsi globale e ripristinare un continente non più dedito al denaro e ostaggio dei creditori internazionali ma attraverso un costrutto storico in grado di definirne un'identità meno sbiadita. Il referendum vide prevalere il "no", l'accordo dei negoziati venne negato e l'obiettivo fu restaurare il paradiso perduto dell'identità greca ipotizzando un'uscita dal continente europeo. Però Tsipras cede al negoziato con creditori spaccando la maggioranza in parlamento e allontanando l'utopia del ritorno ad una patria elettiva: *Tsipras ha lottato per 17 ore, soprattutto contro la Germania di Angela Merkel e Wolfgang Schaeuble, ma la sua posizione dopo il referendum era drasticamente più debole. "L'avevo detto che sarebbe uscito indebolito", spiega il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker, che non vede "né vincitori né vinti" in questa partita finita all'alba del giorno dopo e giocata nel vertice più lungo che la storia europea ricordi. Velenoso l'ex ministro delle Finanze*

---

<sup>178</sup> Ibidem.

*Yanis Varoufakis: "Avevo un piano" ma Tsipras ha ceduto ai creditori, è la stoccata*<sup>179</sup>. Nella struttura della narrazione politica, il referendum diventa il climax del racconto in quanto produce un tragitto antropologico in grado di mantenere la tensione nei livelli successivi all'evento topico. L'importanza del referendum si nota nel dopo, nella successione del contesto narrativo in cui inseguirsi, nella linea narrativa da intraprendere da parte dell'eroe e nell'imprevedibilità degli accadimenti tesi a sconfessare l'atto di partecipazione dell'elettorato. Il referendum diventa tappa fondamentale del conflitto tra Stati nazione ed Europa, dove quest'ultima viene narrata come un complesso organismo tecno-economico costituito non da Stati predefiniti ma da istituti di credito che si configurano come un sacro collegio, le parche del destino in grado di tessere le trame per la sopravvivenza dei paesi dell'Europa. Il referendum diventa fase di un momento di tensione in cui scegliere come riattualizzare il percorso narrativo di una nazione attraverso la rappresentanza di un leader sempre più soggetto al volere dei mercati che ai desideri tangibili della popolazione.

## *6.2. "Brexit", la ricerca della sovranità perduta*

---

<sup>179</sup> Redazione, *Grecia, raggiunto l'accordo. Juncker: "Non ci sono ne vincitori ne vinti"*, *ilfattoquotidiano.it*, 13 /07/ 2015.

Il 23 giugno 2016 nel Regno Unito è andato in scena un referendum consultivo riguardante la permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea. Tale evento si presenta come una fase scioccante per la riconfigurazione sistemica ed immaginale dell'Unione Europea; nel primo caso essa tende a designare una geopolitica differente rendendo il continente più debole; nel secondo la "Brexit" compone una narrazione di disincanto dell'UE come comunità immaginata in grado di rappresentare la patria elettiva per i paesi europei. Il fenomeno "Brexit" stereotipizza un conflitto interno tra i sostenitori che intendono rimanere e chi decide di andare via dalla UE, le vicende narrative vedono una battaglia del primo ministro David Cameron contro personaggi bizzarri quali Nigel Farage leader dell'Ukip, tendente verso un'uscita dall'Europa richiamando ad una sovranità nazionale perduta da riacquistare. Farage è imbonitore di una narrazione tragica tendente ad una risoluzione del conflitto che vede l'Europa come responsabile e il nemico da destabilizzare: *"Nigel Farage lancia il suo assalto finale alla vigilia del referendum sulla Brexit e afferma che domani sarà un "independence day" per i britannici. In un acceso intervento nel centro di Londra, il leader euroscettico ha puntato il dito contro l'Unione europea, definendola come un "cartello del grande business" che tarpa le ali all'economia del Regno Unito. E sostiene che il processo di dissoluzione dell'Unione è inarrestabile: "Anche se noi scegliamo*

*Remain saranno la Danimarca o l'Olanda che voteranno per uscire*<sup>180</sup>” Egli è rappresentante del “*project fear*”, installazione di una rappresentazione in grado di suscitare un timore onnipresente da estinguere mediante la presa di un passato storico facendo leva sulla patria da riconquistare e legittimare. Farage è la stereotipizzazione dell’archetipo del Trickster, stesso ruolo di Grillo in Italia, un personaggio senza dimensione il cui obiettivo non è il raggiungimento di uno scopo materiale o utilitaristico ma il dispensare calunnie, generare scompiglio; egli è un agente del caos, senza identità predefinita ma il prodotto della somma del rancore, della paura, dell’incapacità di controllare l’istinto. Esempio è un poster in campagna elettorale: «*Punto di rottura*». *Un poster che invita gli inglesi a riprendere il controllo dei propri confini che, secondo alcuni, ricorda però nell’impostazione grafica alcuni filmati di propaganda nazista. Nigel Farage, leader dell’Ukip, partito inglese nazionalista in prima linea nella campagna pro-Brexit*<sup>181</sup>. Il referente della narrazione non è il “nazismo” come costruzione storica ma la capacità di decostruire il significato e risemantizzare un simulacro in relazione all’evento da coprire; in questo caso il “punto di

---

<sup>180</sup> Redazione, estero,, *Brexit, Juncker avverte: “Non ci saranno altre trattative, chi è fuori è fuori”*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 22 /06/ 2016

<sup>181</sup> Redazione, esteri, *Brexit, il poster elettorale di Farage somiglia alla propaganda razzista*, [corriere.it](http://corriere.it), 18 /06/ 2016.

rottura” è dato dalla vittoria di Brexit in grado di fermare i flussi d’immigrazione nel Regno Unito. Dall’altro lato il premier conservatore Cameron si configura come un eroe succube della prova, andando incontro al fallimento: “*but his decision to attempt to solve party infighting and see off the threat of the United Kingdom Independence Party by offering a referendum on membership of the EU if he won the general election has proved fatal to his reign.*”<sup>182</sup>

Nella dimensione narrative, il referendum si presenta come il climax fondamentale, momento di tensione in grado di riconfigurare la caratterizzazione del personaggio principale e sviluppi futuri. In questo caso la prova per Cameron risulta essere fatale è conseguenza di ciò sono le dimissioni. Ma allo stesso tempo egli cerca di generare un ultimo sforzo per portare a casa l’elisir: “*Riportare l’elisir è la prova finale dell’eroe[...]Mostra che la morte può essere superata.[...] L’elisir può essere una sostanza vera e propria o una medicina portata per salvare una comunità in pericolo*”<sup>183</sup>.” L’uscita di scena politica di Cameron equivale ad un morte simbolica, dove la riconfigurazione della stabilità del legame con gli elettori

---

<sup>182</sup> J. Masters, CNN, *David Cameron falls on his sword as gamble backfires*, CNN politics, 24 /06/ 2016.

<sup>183</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell’eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma, pp 167.

viene meno, generando una frammentazione dell'elisir, ma pertanto in punto di dissoluzione della narrazione egli cerca di rassicurare l'elettorato :” *I will do everything I can as prime minister to steady the ship over the coming weeks and months but I do not think it would be right for me to try to be the captain that steers our country to its next destination. "This is not a decision I've taken lightly but I do believe it's in the national interest to have a period of stability and then the new leadership required.*<sup>184</sup>” Egli annuncia la chiamata all'avventura verso un nuovo protagonista politico in grado di guidare il Regno Unito più debole. Egli esegue un lascito, un'eredità in grado di riconfigurare seppur temporaneamente una stabilità minima. Il fenomeno “Brexit” presenta un conflitto che si stereotipizza a livelli differenti, innanzitutto la dialettica tra lo Stato Nazione e l'Unione Europea è topic rilevante del partito Ukip dedito alla frantumazione del continente europeo e al ritorno isolazionista del Regno Unito. Secondo Boris Johnson: *“la sensazione che la democrazia britannica fosse minata dal sistema Ue, e che si debba restituire al popolo quel potere vitale: di cacciare i loro governanti alle elezioni, e di sceglierne di nuovi. Credo che i milioni di persone che hanno votato Leave siano stati ispirati anche dalla*

---

<sup>184</sup> Telegraph Reporters, *David Cameron announces his resignation-full statement*, thetelegraph.co.uk, 24 /06/ 2016.

*convinzione che la Gran Bretagna è un grande Paese, e che al di fuori dei garbugli burocratici dell'Ue che distruggono i posti di lavoro, possiamo sopravvivere e prosperare come mai è stato*<sup>185</sup>.” L'ex sindaco di Londra al Telegraph afferma che l'UE persegue l'obiettivo di creare un superstato: *“The European Union is pursuing a similar goal to Hitler in trying to create a powerful superstate, Boris Johnson say”*<sup>186</sup>. Si assiste al tentativo di instaurare una narrazione al confine tra realtà e immaginario; ovvero mutare una narrazione in narrativa, egli sceglie di generare un immaginario in linea con un genere di fantapolitica distopica in virtù di una ricontestualizzazione storica funzionale nel citare un personaggio e le paure connesse ad una determinata esperienza per costruire un mondo immaginale che verrà: *“eterno problema, è che manca una sottostante lealtà all'idea di Europa. Non esiste una singola autorità che tutti rispettino o capiscano. Questo crea un grande vuoto democratico”, ha affermato Johnson, che ha invocato lo spirito di Winston Churchill, invitando i britannici ad essere di nuovo "gli eroi dell'Europa" votando per l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue al referendum del 23*

---

<sup>185</sup> M. Sepa, *I dubbi di Boris Johnson: “Prospereremo fuori dall'Ue, ma siamo parte dell'Europa”*, Corriere della sera. 28/06/2016, pp 8.

<sup>186</sup> T. Ross, *Boris Johnson: The EU wants a superstate, just as Hitler did*, thetelegraph.co.uk, 15/05/2016.

giugno.<sup>187</sup>” L’Unione Europea è rappresentata come una minaccia per gli stati membri, perché prigionieri di un progetto di disfunzione della democrazia e soggetti alla nascita di un contesto dittatoriale. La rappresentazione dell’apocalisse invita ad immaginare una distruzione totale dell’assetto esistente e una riconfigurazione materiale del sistema secondo un ordine nuovo; tale genere narrativo è utilizzato non solo da chi prospetta un’Europa dispotica ma determina anche la narrazione di Cameron, contrario alla Brexit, dove l’elemento narrativo apocalittico, prende forma nel contesto immaginale dell’isolazionismo: *“potremmo voltare all’indietro le lancette degli orologi verso un’era di nazionalismi in lotta fra loro in Europa”, avverte il leader conservatore, resuscitando il fantasma della seconda guerra mondiale.*<sup>188</sup>” Il tono apocalittico è presente sia nei favorevoli e contrari alla Brexit, prospettando un futuro, in entrambi in casi, di disfacimento del sistema attuale e approdo in un spazio di minacce e pericoli per i cittadini: *“Una bomba economica” in grado di distruggere la Gran Bretagna. Così David Cameron ha definito l’eventualità di un’uscita del suo paese dall’Unione Europea nel referendum del 23*

---

<sup>187</sup> Redazione, Esteri, *Brexit, parole shock di Johnson :UE simile a Hitler*”, [repubblica.it](http://repubblica.it), 15 /05/ 2016.

<sup>188</sup> E. Franceschini, *Brexit, Cameron lancia l’allarme:” Se uscissimo dall’UE tornerebbe il rischio guerra”*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 9/05/ 2016.

*giugno.*” Cameron, tenta di narrare la minaccia dell’uscita dall’Unione europea rivolgendosi direttamente ai cittadini legando temi sociali importanti: *“Brexit creerà un buco nero tra i 20 e i 40 miliardi di sterline nelle nostre finanze e così i nostri ministri dovranno rivedere la riforma delle pensioni”, avverte Cameron sul Sunday Telegraph minacciando il rischio di una “nuova austerità”. “Se voterete ‘Leave’ molti dei nostri progetti salteranno”<sup>189</sup>* Egli cerca di sistematizzare il ponte narrativo con gli elettori legando l’uscita dall’Ue alla realtà intellegibile dei cittadini, evidenziando come senza l’appartenenza all’Unione Europea determinate riforme andrebbero riviste e rinegoziate facendo saltare leggi già stanziate. L’idea che l’Unione europea rappresenti una dimensione di razionalità strumentale tesa nel produrre interessi per gruppi finanziari sovranazionali è presente non solo in personaggi caotici come Farage o Johnson ma anche esponenti della classe intellettuale come Michel Onfray: *Una macchina che chiamiamo falsamente l’Europa, quando è in effetti un club capitalista che si presenta travestito da grande idea generosa, umanista e progressista. ‘Europa di cui abbiamo vantato i meriti all’epoca di Maastricht ha fallito: doveva portare la piena occupazione, la fine delle guerre, l’amicizia tra i popoli, il*

---

<sup>189</sup> Redazione esteri, *Brexit, Cameron: “Se lasciamo UE pensioni a rischio”*, *repubblica.it*, 12 /06/ 2016.

*progresso della civiltà; ha prodotto il contrario: messa in concorrenza dei lavoratori, disoccupazione di massa, quattro anni di assedio a Sarajevo, esacerbazione dei nazionalismi, regressioni culturali<sup>190</sup>». Il progetto “Europa” più che produrre una patria per i popoli si è trasformato nelle patrie dei popoli, dove l’interpretazione dell’esistenza di un continente unito solo da legame economico e non politico e culturale tende alla frammentazione di una “patria elettiva” per la riaffermazione dei movimenti locali alla ricerca della propria sovranità come ripristino di una stabilità decaduta. Nel Regno Unito il recupero di un bacino semantico imperialista confuta con la costruzione di un continente multiculturale ed interconnesso destabilizzando la stabilità di un continente intero. Il conflitto presenta una narrazione interna, dove il Premier definito storicamente , Cameron, deve affrontare il megafono, il corpo istintivo dei partiti populistici, tutto ciò evidenzia un racconto perforante della società contemporanea, ovvero la contrapposizione dell’elite vs il popolo. Tale dicotomia è il mito fondante del nostro tempo, lo spirito che veste la cristallizzazione della rappresentazione di un conflitto epico in grado di re incantare il mondo attraverso la presa di posizione del popolo contro una classe immortale.*

---

<sup>190</sup> S. Montefiori, *Brexit, Onfray: “L’Europa viene spazzata via? E’ tutta colpa delle elite”* , corriere.it, 25 /06/ 2016.

L'uscita di scena di Cameron vuol dire ammettere una sconfitta contro la variante populista sempre più riformatrice nella contestazione<sup>191</sup>, e il tentativo pragmatico di riconfigurare il sistema all'interno di una cornice interpretativa in grado di reinvestire di significato la dimensione della sovranità sfuggente agli ordinamenti nomotetici costituiti storicamente; ricercando una sistematizzazione intellegibile nella società odierna grazie alla costruzione di un ponte narrativo solido in grado di intercettare il popolo come soggetto performativo ed eroe collettivo. In sintesi, la narrazione di Brexit presenta due livelli:

esterno, UK vs UE, rimanere per rinforzare se stessi e l'Unione Europea, o uscire per riacquisire sovranità perduta.

interno, conflitto antropologico tra una costruzione storica dei ruoli (elite) e una riproposizione storica della sovranità (populismo).

Dopo aver preso in esame la narrazione politica ancorata ai referendum europei in Grecia, UK e Italia, ci sono dei punti importanti da sottolineare nel tentativo di compararne le enunciazioni dei leader coinvolti. La trans

---

<sup>191</sup> C.Formenti, *La variante populista: lotta di classe nel neoliberismo*, DeriveApprodi, Roma, 2016.

testualità individua la connessione del referendum con luoghi narrativi differenti (Grecia, Inghilterra, Italia) che condividono prove simili per un fine comune; esso rappresenta una prova di legittimità degli assetti democratici e, dal punto di vista narrativo, la messa in scena di un format standardizzato in mercati differenti ma in grado di assistere allo spettacolo della democrazia. Prova narrativa tangibile di tale rappresentazione è il referendum in Cile del 1988, dove la messa in scena propone una dicotomia tra la rappresentazione del potere e la volontà del popolo; da un lato il carattere di personalizzazione dell'atto referendario riguarda una narrazione individuale dell'egemonia da estendere nel tempo, dall'altro lato la difesa del plebiscito in grado di porre fino ad una dittatura instaurando un percorso innovativo. In questo caso il conflitto tra la sovranità e il potere forte trova riscontro nel contesto storico dittatoriale, dove il "no" si prefigura come una chiamata alla libertà, alla riconfigurazione di un assetto simbolico e materiale in grado di spodestare la dittatura. Il "no" vince in tutti i casi esaminati, esso è il prodotto finale della scelta referendaria che vede la custodia del plebiscito arginare le forme di potere tradizionali.

Le narrazioni evidenziate raccontano il percorso di tre protagonisti politici che, seppur interpretando il medesimo ruolo di resa alla volontà popolare, si caratterizzano come modelli di "eroi" politici differenti. Nella struttura del

mito, l'eroe, si configura come un modello di rappresentazione in grado di assimilare desideri, aspettative e motivazioni dello spettatore nelle attività risolutorie dei conflitti: *“Lo scopo drammaturgico dell'eroe è aprire una finestra sulla storia per gli spettatori. Chi ascolta un racconto [...] è invitato sin dall'inizio a identificarsi con l'Eroe, a fondersi con lui a guardare il mondo narrativo attraverso i suoi occhi<sup>192</sup>.”* Dagli esiti referendari si evince come i protagonisti politici pur tentando di narrare un'esperienza simbolica riconciliante e costituente, diventano oggetto di separazione e delegittimazione di un processo di rinnovamento strutturale. L'azione dell'imbonitore politico porta alle dimissioni del leader, alla sconfitta simbolica e all'abbandono del trono. I tre eroi, Tsipras, Cameron e Renzi, si configurano come personaggi narratori di uno spazio simbolico riformante costituendo una maschera differente in virtù di una caratterizzazione determinata nella vittoria del tragitto immaginato. Nel caso greco, Tsipras rappresenta un eroe orientato al gruppo: *“Gli eroi orientati al gruppo sovente si trovano a dover scegliere tra il ritorno del mondo ordinario del primo atto o la permanenza nel mondo straordinario del*

---

<sup>192</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell'eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma, pp 38.

*secondo*<sup>193</sup>”. Tsipras impone una scelta di ripristino della comunità primordiale o un rinnovamento secondo una contrattazione con personaggi esterni, egli abilita un discorso di riconfigurazione simbolica in relazione all’identità greca da custodire o trasporre in un contesto idealtipico differente. Cameron, nella “Brexit” si presenta come un eroe catalizzatore , ovvero egli agisce per portate una trasformazione negli altri; Cameron non è interprete del cambiamento, ma tramite della riconfigurazione sistemica delegittimando se stesso, nel discorso di chiusura, lasciando il palcoscenico ad un modello di riferimento in grado di rappresentare la domanda d’uscita dall’Europa. Infine Renzi, si caratterizza come un eroe solitario: egli si configura non come l’imbonitore in grado di raccontare i presupposti di un cambiamento strutturale, ma come “il” mutamento personalizzante; egli è vettore della riformulazione simbolica in atto, il punto di partenza per costruire, Humus per coltivare un modello innovativo. Egli è un eroe che cade nell’ *hibrys*, il ribellarsi contro un ordine preconstituito, una sfida al potere salvifico della carta costituzionale in grado di emanare un’aurea di difesa funzionale nel decretare la fine del processo referendario della maschera renziana. Caratteristica dell’eroe solitario è rimanere ancorato culturalmente alla propria tribù<sup>194</sup>; il

---

<sup>193</sup> Ibidem, pp 42

<sup>194</sup> Ibidem.

riferimento di Renzi alla “Leopolda” come luogo di innovazione culturale, fucina delle idee, spazio deputato alla salvezza del Paese evidenzia il legame connettivo con un luogo non rappresentante dell’universalità delle richieste dell’elettorato, ma sintagmi di un modello culturale elitario.

### 7. *Archetipo élite-popolo.*

Il referendum agisce come punto narrativo connettore di un percorso simbolico di un frame interpretativo fondamentale delle democrazie contemporanee, ovvero la dicotomia tra élite vs popolo sovrano. La democrazia concettualmente è una finzione che deve essere sostenuta<sup>195</sup>, il popolo non presenta le capacità per autogovernarsi quindi trasferisce tale responsabilità all’interno di un gruppo minoritario, detentore di determinate competenze, ovvero le élite. Secondo Gaetano Mosca, ogni società presenta due classi politiche: i governanti e i governati<sup>196</sup>; i primi rappresentano le élite che detengono il potere, mentre i secondi sono il resto del popolo. Le élite al potere presentano determinate caratteristiche: consapevolezza, coesione e cospirazione;

---

<sup>195</sup> G. Pasquino, *Partiti, Istituzioni, democrazie*, Il Mulino, Bologna, 2014.

<sup>196</sup> G. Mosca, *Storia delle dottrine politiche*, Laterza, Roma, 1968.

nel primo caso i membri della classe politica sono consapevoli della propria posizione e del potere acquisito; nel secondo caso essi si differenziano dalle masse per la capacità organizzativa nel distribuire il potere; nel terzo caso i membri della classe politica dissimulano la propria funzione oligarchica attraverso narrazioni in grado di rappresentare il corretto svolgersi della democrazia. Tali caratteristiche determinano una risoluzione continua del potere che avviene sempre tra classi sociali attinenti determinando un trionfo dell'oligarchia come forma di comando delle società. Secondo Mosca in ogni sistema politico è possibile individuare una "classe politica" e una "formula politica"; la "classe" indica la gerarchizzazione del potere per la conduzione di un assetto governativo; la "formula" identifica l'insieme dei valori che formano il substrato culturale della classe dirigente<sup>197</sup>. Entrambe sono complementari tra loro per il mantenimento dell'élite al potere, dove al cambiamento della "formula politica" avviene un cambiamento della "classe politica"; ovvero un'élite prevede un ampio consenso per poter governare ed essa è alla ricerca continua di ulteriore adesione alla propria organizzazione materiale cambiando la "formula" in grado di rappresentare una determinata classe politica. Dal punto di vista sociologico, secondo Pareto in ogni sottostruttura della società è presente un'élite; ovvero un

---

<sup>197</sup> Ibidem.

gruppo minoritario di persone che detengono il potere e le forme di esercizio connesse al ruolo<sup>198</sup>. Al contrario di Mosca, egli non crede che vi sia una monopolizzazione totale del potere da parte di un gruppo predefinito, ma il potere elitario presenta una strutturazione ramificata in ogni ambito della struttura sociale. Secondo Michels l'organizzazione è il principio fondamentale su cui un'élite basa il proprio potere. Egli parte dal presupposto che una società sia un contenitore di caos, perennemente in subbuglio; l'organizzazione materiale e intellettuale delle strutture sociali porta alla configurazione di un gruppo di potere in grado di delineare le politiche per mantenere un equilibrio sociale<sup>199</sup>. Egli evidenzia come la classe partitica affronti un percorso di transizione e poi di consolidamento della propria identità; nel primo caso, la classe politica presenta una formula radicale per acquisire un consenso e presentare in scena un eroe in grado di risolvere la questione; nel secondo caso, acquisito il potere, il partito affronta una fase di consolidamento alle strutture di potere scoprendo un approccio moderato e perpetuando il proprio potere nel tempo per una riproduzione del ruolo di comando<sup>200</sup>. In tale concetto egli

---

<sup>198</sup> V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, UTET, Torino, 2013.

<sup>199</sup> R. Michels, A. Campi (a cura di), L. Varasano, *Corso di sociologia politica*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2009.

<sup>200</sup> *Ibidem*.

confuta Pareto evidenziano come le élite non si sostituiscano nel tempo perché strutturalmente date dal sottosistema sociale, ma esse puntano ad una captazione, alleanza parlamentare per perpetuare la propria presenza all'interno del ruolo di comando per non perdere il potere. Elitismo significa considerare parte fondamentale della democrazia non la massa, ma un apparato minoritario capace di redistribuire la rappresentanza del popolo e guidare le politiche economiche e sociali di un gruppo. Secondo Mills il potere è un'entità asimmetrica; esso è custodito nelle mani di poche persone che si costituiscono in una gerarchizzazione delle élite (élite politiche, élite dei tecnici); caratteristica fondamentale delle élite non è l'immanenza nel tempo, ma la progressiva sostituzione dei gruppi di potere per poter conservare e adattarsi ai cambiamenti sociali. L'artefatto elitario si presenta come un gruppo minoritario detentore del capitale informativo in grado di generare un potere coercitivo all'interno della società<sup>201</sup>. Nella postmodernità la configurazione èlitaria rientra nella liquefazione dei sistemi esperti; le élite subiscono un processo di erosione della configurazione informativa derivante dalla crisi dei sistemi di pensiero e degli assetti sociali che si scoprono vulnerabili di fronte alla destrutturazione delle grandi narrazioni. Il radicalismo della postmodernità conduce le élite in un processo di

---

<sup>201</sup> C.W. Mills, *Le élite del potere*, Feltrinelli, Milano, 1973.

autoconservazione del potere diventando obsolete nel creare un sistema d'identificazione per interpretare la società postmoderna. Dal punto di vista simbolico il conflitto èlite-massa diventa preponderante perché il popolo (come artefatto narrativo) privo di linee guida in un mondo in perenne rinnovamento non riesce a solidificare la propria identità nel percorso di significazione dettato dagli apparati di potere inermi di fronte alle richieste di aggiornamento del loro status<sup>202</sup>. Il popolo sviluppa una difficoltà nel concettualizzare se stesso all'interno di un contesto frammentato, privo di forme di realizzazione delle promesse politiche; esso realizza il tradimento, il venire meno delle promesse storiche in grado di garantire un benessere permanente per la propria generazione. La democrazia è: *“la promessa che ciascun essere umano abbia pieno e assoluto controllo sulla propria esistenza, conducendola come e dove meglio crede; e la pretesa degli esseri umani che quella promessa sia mantenuta”*<sup>203</sup>. Il venir meno della promessa democratica crea un vuoto di significazione tra il popolo e le forme di potere precostituite generando uno spazio simbolico di affabulazione teso nel ricomporre la

---

<sup>202</sup> Y. Mounk, *Popolo vs Democrazia: dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, Feltrinelli, Milano, 2018.

<sup>203</sup> G. Orsina, *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica*, Marsilio, Venezia, 2018, pp. 21.

connessione immaginale con l'elettorato di riferimento sviluppando un ponte narrativo stabile. Come forma di difesa, il popolo sviluppa una forma di narcisismo svincolato da una concezione d'individualismo ed egoismo<sup>204</sup>; il narcisismo al tempo della posta politica è una personalità irrazionale che sviluppa un sistema di difesa basato sull'ira perenne, sulla protesta che consuma il soggetto all'interno di una visione di tradimento compiuto. Il venir meno della promessa fondamentale della democrazia, ovvero l'autodeterminazione di ciascun uomo e donna, porta il popolo nello sperimentare la sovranità de-rappresentata costituendo una bolla di risentimento in grado di confutare i sistemi di potere tradizionale ed instaurare un conflitto perenne per la caduta della promessa politica. La speculazione politica diventa fondamentale nell'instaurare una meta-narrazione in grado di presentare le élite come forme autoreferenziali del potere consolidato in grado di esaurire le risorse cessando una distribuzione equa del capitale. Tale archetipo diventa una forza attiva di produzione di contenuti in grado di generare un percorso politico negli spazi delle meta-narrazioni funzionale nel soddisfare l'energia primordiale dell'archetipo. Il referendum in questo caso diventa stereotipizzazione del conflitto antielitario, dove le masse partecipano alla narrazione di

---

<sup>204</sup> Ibidem.

una riforma totalmente appartenente ad un gruppo dirigente consolidato, in grado di rispondere ad una volontà di autoconservazione di un potere storico dimenticando il “paese reale”. Il referendum stesso rappresenta un format culturale delle democrazie contemporanee in grado di aggiornare il rituale del voto ma allo stesso tempo mette in scena il conflitto della disintermediazione del corpo politico teso alla seduzione dell’elettorato mediante la promessa del cambiamento. La rappresentazione dei leader politici impegnati nel progredire una narrazione verso il futuro, vengono rappresentati come appartenenti a classi privilegiati, detentori di un legame con organizzazioni transnazionali in grado di generare un potere distopico con l’ausilio delle riforme: “ *Gruppi che controllano il flusso internazionale di denaro e dell’informazione, che dirigono le fondazioni filantropiche e le istituzioni di studi superiori, che controllano gli strumenti della produzione culturale e definiscono quindi i termini del dibattito pubblico*<sup>205</sup>”. Dall’altro lato, i gruppi oppositivi si configurano come difensori del popolo in preda ad un ricatto generazionale, stretti nelle reti di poteri economici che tentano di cambiare la patria, come luogo d’appartenenza, applicando una resistenza attraverso il voto negativo delle riforme. In

---

<sup>205</sup> C. Lasch, *La ribellione delle elite. Il tradimento della democrazia*, Feltrinelli, Milano, 2001, pp 29.

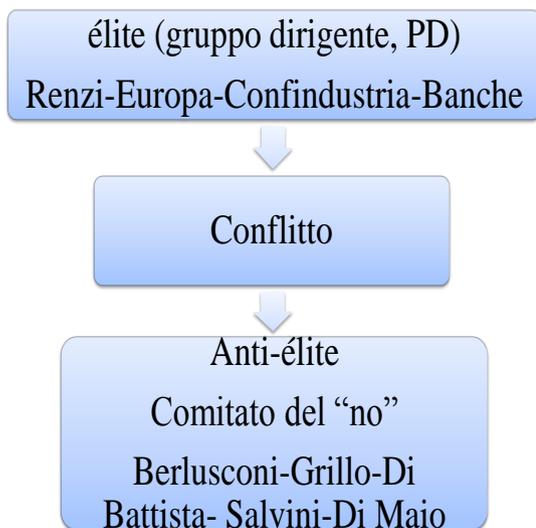
tutti i referendum, il popolo risponde negativamente, sia per la contrattazione con le banche per la Grecia, sia il volere allontanarsi dall'UE, sia rifiutare le riforme costituzionali nel contesto italiano. La polarizzazione del conflitto rappresentata dai referendum evidenzia una battaglia dove la democrazia mette in scena il rituale di partecipazione collettiva. I referendum si configurano come le vittorie dei popoli sulle forme tradizionali di potere (establishment) e la lotta nella post-politica tra l'élite il popolo interpreta un sentimento di acquisizione della volontà sovrana di decidere del proprio destino e della capacità di divenire proprietari della democrazia. Quest'ultima diventa un segno senza referente, dove si ricorre ad un numero di interpretanti differenti per ritrovarne il senso, in virtù del tradimento delle classi dirigenti<sup>206</sup>; tale conflitto diventa una rincorsa deliberativa per riappropriarsi della democrazia attraverso gli strumenti che essa stessa pone al servizio dei cittadini. Il referendum quindi è un punto narrativo di un serial molto più ampio; semplifica la rincorsa ad una democrazia proprietaria che aspira ad un referente in grado di legittimare una narrazione funzionale nella stesura di un tessuto connettivo in grado di emancipare i cittadini o gli organi sovranazionali. Potremo dire che la dicotomia elite vs popolo sia la dicotomia della post-politica, perché

---

<sup>206</sup> Ibidem.

presenta empiricamente le conseguenze derivanti dalla fine delle grandi narrazioni, dove le coordinate politiche destra e sinistra sono insufficienti nel descrivere tale fenomeno, necessitando un aggiornamento, di una reinterpretazione in un contesto narrativo che vede spostare lo scontro tra l'alto e il basso della mondo globalizzato, il vertice e la base; l'establishment che detiene le risorse produttive dei continenti ed estrae denaro all'interno delle democrazie, e il popolo legittimato da una narrazione corrispondente allo spirito del tempo (populismo), restio ad abbandonare il territorio d'origine e teso a depauperare le forme del potere attraverso gli strumenti che il tempo mette a disposizione. Obiettivo del ponte narrativo è instaurare una narrazione politica in grado di creare un sistema interconnesso tra le forme di rappresentazione dell'élite politica e i desideri, aspettative degli elettori consumatori di politica. Il punto di approdo è la costituzione simbolica di una comunità immaginata, il tentativo precario di restituire una forma di stabilità nella modernità liquida. Come visto, il referendum si inserisce in un contesto narrativo funzionale nel riformulare un assetto simbolico e normativo in grado di accogliere gli elettori all'interno di un modello interpretativo differente. Considerato l'archetipo universale élite-popolo come traccia programmatica nel procedere ad un percorso di significazione post-fattuale, ora siamo in grado di ricostruire il ponte narrativo del referendum costituzionale

individuando gli elementi di conflitto del racconto politico:





## Capitolo 3

### La stereotipizzazione dell'archetipo élite-popolo tra distopia e parodia

#### *1. Il superamento della prima soglia*

La narrazione antiélite non è una caratteristica specifica della rappresentazione referendaria ma essa è una sequenza narrativa universale che presenta varie stereotipizzazioni nel passato del racconto politico italiano. Ad esempio l'ascesa politica di Berlusconi del 1994 propone una caratterizzazione fortemente antielitaria del proprio percorso narrativo. Egli emerge all'interno dello spazio simbolico di ricostituzione della rappresentazione politica dopo Tangentopoli attorno alle categorie strutturali di destra e sinistra. Il Cavaliere partendo da una posizione storica di "destra" enuncia una separazione netta tra il proprio corpo politico e la politica come mestiere, fortemente elitaria, sporca, compromessa, peccatrice rea di aver tradito il patto con gli elettori: *"Ci siamo detti: visto che è in corso un ricambio della classe politica, perchè non cerchiamo di fare in modo che la futura classe politica sia la migliore possibile, composta da persone che abbiano già superato gli esami? Persone oneste, con i*

*numeri e la stoffa per governare. Cerchiamo di spingere avanti gente per bene, con un'esperienza certificata. Persone disposte a mettere le loro competenze e la loro onestà al servizio della gente. E' giusto che in un momento come questo i protagonisti dell'università, dell'industria, della cultura, non restino fuori dalla polis*<sup>207</sup>”. Egli crea sul piano affabulatorio la divisione antielite rimarcando una separazione tra il politico di professione, corrotto e individualista e il Berlusconi eroe incaricato dalla necessità di riempire il ruolo di rappresentanza e in grado di riformulare il sogno italiano delle masse. La narrazione antielite diventa caratteristica centrale del berlusconesimo<sup>208</sup>, anche nella fase più acuta che vede il Cavaliere impegnato in dispute giudiziarie; egli individua nei giudici il nemico atavico in grado di minacciare le fondamenta dell'impero Berlusconiano; il potere giudiziario diventa uno strumento elitario di erosione e di destabilizzazione del Berlusconi personaggio politico. Il principio di verità entra in maniera preponderante nel racconto del Cavaliere rompendo il frame simbolico instaurato dalla maschera politica attraverso il potere giudiziario; Berlusconi traspone i propri processi in un

---

<sup>207</sup> C. Brambilla, *“Si, la politica ha bisogno di noi”*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 28/03/1993.

<sup>208</sup> P. Pellizzetti, *Fenomenologia di Berlusconi*, Manifestolibri, Roma, 2003.

conflitto narrativo sul piano affabulatorio che mette in scena l'atto all'esecutivo da parte del potere giudiziario enunciando la congiura dei giudici contro la propria persona e le sue proprietà. La capacità di Berlusconi di legittimare il proprio percorso politico mediante la costruzione di storie evidenzia la necessità di creare un conflitto nella narrazione dove il politico interpreta l'eroe in grado di risolvere la questione<sup>209</sup> o difendersi contro un nemico più forte mediante una rappresentazione di quest'ultimo come un élite di potere. Altro esempio è dato da Matteo Renzi e la narrazione della rottamazione; egli ripercorre il topos Berlusconiano, partendo da "sinistra" accentuando una fase di nuovismo radicale "interno" ed "esterno"<sup>210</sup>. Nel primo caso egli tenta di unificare e le dispute interne mediante una riconfigurazione della classe dirigente attraverso la rottamazione come processo irreversibile di cambiamento degli attori politici; nel secondo caso egli annuncia il referendum costituzionale come strumento in grado di eliminare i privilegi elitari, riducendo il numero dei parlamentari ed eliminando il Senato come organo repubblicano. La fase di confutazione del ruolo antielitario

---

<sup>209</sup> C. Salmon, *La politica nell'era dello storytelling*, Fazi editore, 2014, Roma.

<sup>210</sup> M. Prospero, *Il nuovismo realizzato: l'antipolitica dalla Bolognina alla Leopolda*, Boerdaux, 2015.

è un superamento della prima soglia; uno stato di trasformazione del personaggio che crea una scissione tra un sistema esperto, costituito, e la propria caratterizzazione in netta contrapposizione. La soglia diventa un limite di demarcazione che, una volta superato, predispone il percorso per il mondo straordinario realizzando il conflitto da risolvere. Preso atto che le tematiche del referendum costituzionale ruotano attorno a temi distopici, una fase del percorso referendario propone un confronto televisivo tra Renzi e il costituzionalista Zagrebelsky. Questo incontro rientra in un insieme di puntate televisive dove esponenti del “sì” e del “no” vengono invitati per esporre le proprie motivazioni e convinzioni in merito alla riforma. L’incontro tra il Presidente del Consiglio dei Ministri e un costituzionalista di spessore, dal punto di vista narrativo ha un significato differente; tale incontro, per Matteo Renzi, rappresenta il superamento della prima soglia<sup>211</sup>, un momento di transizione, una sequenza propedeutica, nel percorso narrativo referendario, al raggiungimento dello scopo finale. Il tavolo della discussione vuole presentare un contraddittorio nella stesura dei temi fondamentali del referendum costituzionale; scopo della puntata è discutere dei contenuti, un fact checking televisivo teso a destituire

---

<sup>211</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell'eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma.

ipotesi prive di fondamento come la deriva autoritaria o a confermarne contesti politici differenti. Innanzitutto il legame etero diretto tra tv e politica trova un risultato quantitativo importante in riferimento agli ascolti (8%)<sup>212</sup>; pur non essendo in campagna elettorale, la tv diviene sempre importante nell'enunciazione del tema referendario. Al centro del tavolo troviamo il conduttore moderatore Mentana, divenuto ormai opinion maker del genere informazione-politica nelle vesti del direttore del TGLA7, divenuto un format a sé come prodotto meta-comunicativo; Matteo Renzi per il “si”, e il professor Zagrebelsky per il “no”. Quest'ultimo interpreta il ruolo dell'accademico, del sapere preconstituito, del sistema esperto esposto ad una ripetuta destrutturazione della forma epistemologica in termini postmoderni. Il premier incontra il professore stereo tipizzando un conflitto delle competenze in merito al testo della riforma. L'incontro non vuol essere una dialettica della persuasione per convincere il pubblico al voto referendario, ma una dicotomia concettuale, una discussione nei meriti tecnici della riforma.

La prima parte del dibattito trae spunto dalla meta narrazione dei sostenitori del “no”, ovvero la

---

<sup>212</sup> M. Buonocore, *ascolti TV venerdì 30 settembre 2016. Boom speciale referendum con Renzi(8%)*, in [davidedemaggio.it](http://davidedemaggio.it), 1/10/2016

presunta “deriva autoritaria” imposta dalla riforma della Costituzione e dall’approvazione della nuova legge elettorale: l’Italicum. Secondo il professor Zagrebelsky si rischierebbe di produrre un sistema oligarchico in cui il governo riceverebbe la fiducia da un’unica Camera e la maggioranza dei seggi verrebbe assegnata ad una forza minoritaria di rappresentanza parlamentare. Renzi respinge le accuse, sostenendo che la riforma non produrrebbe una concentrazione dei poteri dell’esecutivo rafforzando la figura del premier e dicendo di essere disponibile ad una riforma della legge elettorale stabilita dal referendum: “. Renzi risponde secondo un registro populista : . Il topos fondante del conflitto del referendum costituzionale, ovvero la “svolta autoritaria”, viene raccontata nel dibattito secondo un passaggio dalla democrazia alla oligarchia in grado di minare le fondamenta del Paese.

“Svolta autoritaria”

Renzi

*Lei ha firmato un appello in cui si paventa la svolta autoritaria. E' gravissimo. La svolta autoritaria c'è nei paesi dove arrivano i dittatori, non dove si abolisce il CNEL e si tagliano un po' di poltrone... E i poteri del premier non si toccano"*

Zagrebelsky

*C'è un rischio di concentrazione al vertice, col rischio di passare dalla democrazia alla oligarchia. È vero che non si toccano i poteri del premier, ma la resa delle istituzioni non dipende soltanto dai testi ma da una serie di elementi dentro i quali le istituzioni sono calate. La costituzione di Bokassa è molto simile alla costituzione americana, ma la resa è molto diversa... Il contesto in cui si colloca la riforma è legato alla legge elettorale. Non sono due cose diverse, sono nate in un unico progetto. Il porcellum ha prodotto questo parlamento che lo ha sostituito con l'italicum, che ha elementi molto*

*simili. Il mantra è: la sera prima si sa chi governerà per 5 anni. Non mi sembra democrazia. Ricorda Rousseau, gli inglesi credono di essere liberi ma lo sono solo quando mettono la scheda nell'urna. Poi sono servi di chi li comanderà. In cinque anni si può rovinare un paese. E' un potere che rischia di essere illimitato.*

Fonte: Referendum Si o No LA7, Matteo Renzi VS Gustavo Zagrebelsky

Altra parte del dibattito riguarda gli effetti della riforma sulla stabilità dei governi. Renzi ammonisce il professore sottolineando che in Italia in 70 anni di storia repubblicana si sono succeduti 63 governi diversi, mentre la riforma assicurerebbe maggior stabilità. Zagrebelsky risponde evidenziando come la compattezza delle forze politiche in passato si sia frammentata per discussioni e incompatibilità al proprio interno e non per causa degli assetti costituzionali. Il confronto propone un dibattito sul ruolo della riforma costituzionale nel riassetto strutturale del Paese; il Premier Renzi raffigura la riforma come

volano in grado di individuare una modernizzazione delle strutture alla pari di altri paesi europei, mentre Zagrebelsky si concentra sul corpo politico e la classe dirigente come componenti da potenziare per un miglioramento dell'assetto procedurale del sistema . In parte il dibattito perde l'aura di autenticità riferibile ad una discussione nei concetti fondamentali della riforma ma orienta l'enunciazione presso l'agenda mediatica trattando il tema della distopia della riforma costituzionale, con Zagrebelsky che tenta di ideologizzare il prodotto distopico in termini giurisprudenziali interpretando il conflitto politico all'interno di un linguaggio tecnico.

### Modernizzazione del Paese”

Renzi

Zagrebelsky

*"La riforma costituzionale di Berlusconi dava al premier il potere di sciogliere le Camere, io al massimo sciolgo i lacci delle scarpe. La riforma di Berlusconi, cui ho votato no come Zagrebelsky, dava al presidente del Consiglio un eccesso di poteri e*

*Il significato di queste riforme è conservativo, servono a blindare un sistema sempre più oligarchico". I fautori del "No" pensano che le vere riforme si fanno sul corpo, ovvero sulla classe politica, perché "riformi se stessa".*

*consentiva un presidente della Repubblica eletto dalla maggioranza. La riforma di oggi non è così".*

*Abbiamo un sistema arzigogolato", con questa riforma "il Senato diventa come in Francia e in Germania: sono più bravi di noi ad organizzare il paese".*

Fonte: Referendum Si o No LA7, Matteo Renzi VS Gustavo Zagrebelsky

Le argomentazioni sui presunti pericoli della riforma consentono al premier Renzi di semantizzare il personaggio di Zagrebelsky all'interno della configurazione degli oppositori al suo viaggio antro politico richiamando i "gufi" e i "parrucconi" in grado di ostacolare il suo tentativo di riforma. Egli ricorre all'utilizzo di metafore per mascherare il conflitto politico in uno spettacolo narrativo rendendo disponibile la merce per il consumo. L'uso della metafora in politica è consuetudine della narrazione della classe dirigente dove, tale strumento di retorica, diventa un punto di ancoraggio

simbolico nell'arena comunicativa in grado raffigurare il frame in cui incanalare il viaggio politico circoscritto da maschere specifiche<sup>213</sup>. Renzi non accetta il ruolo finzionale del rapporto formativo con il senex<sup>214</sup>, il saggio rappresentato da Zagrebelsky dato che Renzi non consente all'oppositore di essere trattato come studente all'interno della conversazione del giurista. La trasmissione del confronto televisivo tradisce il significato originale con cui era stata presentata, ovvero come un dibattito sui temi del quesito referendario, cede alle lusinghe dell'agenda mediatica e non dell'approfondimento costituzionale della riforma. I temi trattati, la diatriba tra oligarchia e democrazia, rispecchiano una rappresentazione della riforma costituzionale come il prodotto della post-verità del ceto politico da entrambi i lati della riforma; il contesto televisivo trasporta il conflitto referendario all'interno della scena meta-politica di Mentana dove Matteo Renzi enuncia una riformulazione del patto simbolico in grado di abbattere i costi della politica e preparare l'Italia alle sfide del capitalismo digitale e, i sostenitori del No, rappresentati da Zagrebelsky, connotano la riforma costituzionale in termini distopici presentando un imminente pericolo per il Paese. Un elemento importante

---

<sup>213</sup> F. Rigotti, *Metafore della politica*, Il Mulino, Roma, 1989.

<sup>214</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell'eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma.

da rilevare nel dibattito è l'istituzionalizzazione, attraverso la riforma, della narrazione antielitaria di Matteo Renzi. La destrutturazione della classe dirigente, lo svecchiamento delle poltrone, è un tema portante dello storytelling della narrazione politica dell'epopea di Renzi; il referendum costituzionale diventa il prodotto finale in grado di sintetizzare il tema del rinnovamento e materializzare il nuovismo come caratteristica di un'utopica classe dirigente. La novità risiede nella posizione élitaria di Matteo Renzi all'interno della stereotipizzazione del conflitto referendario che consente di trasporre come Grande narrazione il tema del nuovismo dirigenziale trasportandolo in una cornice culturale elitaria, dove il "taglio alle poltrone" diventa caratteristica di riformulazione del patto simbolico referendario. L'ascesa politica di Renzi (dalle primarie del 2012 a Palazzo Chigi) avviene all'interno di un posizionamento anti-elitario della cornice politica; in riferimento ad un principio di obsolescenza programmata delle cariche politiche egli attua un'enunciazione di cambiamento dirigenziale attraverso la narrazione della rottamazione che porterà il dirigente toscano alla presidenza del Consiglio dei Ministri. Nel ruolo elitario di redistribuzione del capitale simbolico, egli attualizza la rottamazione all'interno del procedimento di rinnovamento istituzionale in grado di liberare il Paese dall'immobilismo burocratico e legislativo. Il referendum diventa la "crasi"

fenomenologica della narrazione della rottamazione, la quale sintetizza le istanze di cambiamento attraverso una riforma che diventa poi disputa elettorale nella personalizzazione affabulatoria del segretario del PD.

## 2. *Utopia e distopia*

La narrazione del referendum costituzionale ruota attorno a due temi portanti che contraddistinguono le narrazioni postmoderne: la distopia e l'utopia. La distopia individua una società immaginaria dove variabili politiche e tecnologiche tendono ad una fase radicale generando un terreno simbolico di controllo e privazione di diritti fondamentali: ” *la narrazione distopica guarda al modello della dittatura totalitaria come al suo prototipo, una società che spinge la sua intera popolazione verso una prova, una società che trova la sua essenza nei campi di concentramento, che priva di diritti e politici e schiavizza intere classi dei suoi stessi cittadini, una società che glorificando e giustificando la violenza con la legge si fa preda di se stessa. [...] La società distopica è ciò che noi oggi vorremo chiamare disfunzionale; questo rivela la mancanza di molte di quelle qualità che tradizionalmente giustificano la sua *raison d'être* per una comunità*<sup>215</sup>. ”La

---

<sup>215</sup> E. Gottlieb. *Dystopian fiction East and West: universe of terror and trial*, McGills-Queens University press, Montreal ,2001, pp 40-41.

distopia si presenta come archetipo d'ombra dell'utopia: essa è un concetto di realizzazione perfetta di un modello sociale. L'utopia è strettamente connessa alle estensioni tecnologiche e alle rivoluzioni industriali, dove lo strumento diventa il mezzo per la realizzazione della società perfettamente immaginata e la registrazione della realtà visibile. Secondo Baldini : *“Sul rapporto utopia-distopia [...] alla base rimane questa distinzione e contrapposizione fondamentale, da cui sembra debba partire ogni discorso: questa tra società giusta e società perversa, tra giustizia e ingiustizia, tra virtù e vizio, tra bene e male per l'uomo, tra felicità e infelicità. [...] Perciò ho anche distinto tra progetto e modello. L'utopia è il progetto storico della società giusta e fraterna, è il progetto che l'umanità persegue poeticamente lungo tutta la sua storia. La distopia non può essere progetto in tal senso, così perseguito dall'umanità. Può essere semmai perseguita da un gruppo di potere da una minoranza oppressiva<sup>216</sup>”*. Un esempio riguarda i trionfalismi verso il web e la radicalizzazione del ruolo della tecnologia in grado di generare la trasparenza dei processi politici o la democratizzazione delle scelte dal basso, quindi la materializzazione di visioni utopiche. L'utopia stessa può

---

<sup>216</sup> A. E. Baldini, *Utopia e distopia*, Edizioni Dedalo, 1993, Bari, pp 12.

essere reinterpretata come contenitore di un rimosso politico portando in superficie temi importanti del dibattito pubblico quali la distribuzione della ricchezza e il rapporto tra le classi; in questo senso l'utopia diventa esercizio per una narrazione progressista e presentandosi come un progetto politico di giustizia sociale<sup>217</sup>. La variabile tecnologica non rappresenta solo elemento simbolico del populismo messianico interpretato come deposito delle conoscenze della specie umana, ma nella versione distopica, la tecnologia diventa fonte della distruzione del genere umano. La distopia come topos universale stereo tipizza il terrore suscitato dal macchinismo, dalle scienze e dalle tecniche o: *“dall'estensione di un materialismo senza anima che mette in questione il significato di una civiltà edificata a spese dell'umano e che ottiene la felicità con l'incoscienza e con la meccanizzazione dei comportamenti”*<sup>218</sup>.

---

<sup>217</sup> Ibidem.

<sup>218</sup> Ibidem, pp 27.

### 3. *La narrazione distopica in politica e nel referendum costituzionale*

La dialettica utopia-distopia diventa modello universale assimilato storicamente all'interno della narrazione politica italiana, funzionale ad una trasposizione euristica della scena politica in grado di manifestare determinati temi apocalittici all'interno dell'arena simbolico - mediatica. Il rapporto utopia distopia come archetipo universale presenta una stereotipizzazione basica nel panopticon di Bentham ; una struttura architettonica che si presenta come utopia del controllo totale. Prodotto come "utopia" esso sfocia lentamente nella distopia: *“si configura come un edificio a pianta centrale, con una torretta al centro dove sta un unico controllore che può guardare i vari settori dell'edificio circolare che sta attorno e nel quale sono alloggiati singolarmente i detenuti. Il trucco, per così dire, della macchina panottica è che la configurazione dell'edificio consente al guardiano controllore di vedere i detenuti: ogni cella risulta totalmente visibile in tutta la sua estensione; mentre i detenuti non possono vedere il guardiano ma sanno di essere visti<sup>219</sup>”*. Il panopticon rappresenta un modello strutturale di un'intera società, la cui programmazione determina una rappresentazione distopica

---

<sup>219</sup> Ibidem, pp 50.

nella centralizzazione del controllo all'interno di un singolo attore in grado di sorvegliare e punire i detenuti all'interno del complesso. Il carattere distopico prevede i detenuti come simboli di un gentismo marginalizzato e controllato da un potere onnisciente delegittimando soglie di libertà precostituite. In Italia una semplificazione della struttura archetipica utopia-distopia è riscontrabile nella propaganda anticomunista del 1948 con la narrazione distopica dei cavalli cosacchi in piazza San Pietro. Dopo la Liberazione, in Italia si conclude l'esperienza tra i tre partiti di massa (DC, PSI, PCI) ed inizia il periodo della contrapposizione anticomunista all'interno del contesto della Guerra Fredda. In un clima di conflittualità si apre lo scenario delle elezioni politiche del 1948 per formare il primo Parlamento repubblicano. Il Paese si divide all'interno di uno scontro di civiltà che vede contrapporre comunismo e anticomunismo diventando un tema centrale del dibattito politico italiano. La rappresentazione della minaccia del comunismo venne identificata in prodotto contro fattuale dettato dalla narrazione dell'arrivo dei cavalli cosacchi in piazza San Pietro. Tale raffigurazione immaginale derivava dalla possibilità del fronte anticomunista di rappresentare il comunismo come distopia da non realizzare evidenziando la profanazione delle ampolle d'acqua della città eterna da parte dei barbari invasori in grado di portare in Italia dittatura,

miseria, morte e abnegazione<sup>220</sup>. Tornando al caso di studio, la stereotipizzazione del referendum avviene all'insegna di un progetto utopico, rifondare il tessuto decisionale e amministrativo dello Stato in grado di velocizzare il processo legislativo in virtù di una vicinanza ad un modello Europeo prototipo dell'utopia. Il progetto utopico di Renzi si configura nella presentazione di un format istituzionale in grado di semplificare i processi legislativi modernizzando le istituzioni; la riforma costituzionale diventa tassello di uno spazio di riformulazione normative del gioco amministrativo sul piano materiale, in grado di riformulare simbolicamente lo spazio elettivo dell'arena politica all'interno della configurazione simbolica utopistica. La contro narrazione che nasce in confutazione al progetto utopico di Renzi presenta tratti distopici in quanto si proietta al futuro ma parlando del presente: deriva autoritaria, “manovra killer per i figli, “attacco alla democrazia”. Il gruppo del “no” crea una narrazione sintagmatica dispotica in grado di raffigurare un oggetto immaginario basato sulla paura della privazione della libertà democratica con una concentrazione del potere del premier che incarna lo stereotipo del genere distopico, ovvero un'autorità politica in grado di controllare il divenire della società. Nel

---

<sup>220</sup> S. Pivato, *Favole e politica. Pinocchio, cappuccetto rosso e la Guerra Fredda*, Il Mulino, Roma, 2015.

confronto Renzi Zagrebelsky la dialettica tra oligarchia e democrazia denota la tensione narrativa dell'utopia nei confronti della distopia in grado di tratteggiare la dimensione immaginale tesa al deterioramento delle forme democratiche. Il "sospetto" è una caratteristica endogena dell'immaginario distopico, esso diventa uno strumento cognitivo, in grado di enunciare il pericolo imminente del referendum costituzionale e verificare il livello di emergenza democratica sulla quale emerge il dibattito referendario. Partendo dalla narrazione utopistica di Renzi emerge una produzione di post verità in grado di meta-enunciare scenari di differente valore: tentazione autoritaria, svendita di sovranità nazionale alle istituzioni europee, favore ai poteri forti della finanza internazionale, referendum in grado di favorire le oligarchie neoliberiste. La distopia diventa una metafora concettuale utilizzata dal gruppo oppositivo in grado di delineare uno scenario elitario che, attraverso una riforma pasticciata, scritta male, tenta di concentrare il potere democratico all'interno di un simulacro politico, in questo caso Matteo Renzi. La stereotipizzazione del sospetto prodotto dalla distopia diventa strumento per indirizzare il conflitto presentando percorsi narrativi interessanti, ad esempio le volontà di attori internazionali, come testimoniato da quest' articolo : *il sogno dei finanzieri (non di tutti, si spera) è uno Stato che funzioni come un' azienda, ma un' azienda di fine ' 800. Basta col bilanciamento dei poteri, ci vuole un*

*governo forte. Basta con le protezioni del lavoro. Basta con queste Costituzioni antifasciste contaminate dalle idee socialiste. Basta con la libertà dei cittadini di protestare.[...] Questi sistemi politici e costituzionali del sud presentano tipicamente le seguenti caratteristiche: esecutivi deboli nei confronti dei parlamenti; governi centrali deboli nei confronti delle regioni; tutele costituzionali dei diritti dei lavoratori; tecniche di costruzione del consenso fondate sul clientelismo; e la licenza di protestare se vengono proposte sgradite modifiche dello status quo.[...] Naturalmente si presuppone che gli Stati siano guidati da élites. Sorprende, che i nostri finanziari non abbiano menzionato esplicitamente anche la sospensione del diritto di voto, anche se la adombrano quando si preoccupano della «crescita di partiti populistici»<sup>221</sup>. Siamo lontani come data dal referendum costituzionale, ma questa traccia è parte integrante di un immaginario che raffigura un establishment rappresentato da istituzioni di credito in grado di dettare accorgimenti amministrativi negli Stati d'Europa re-immaginando costituzioni pertinenti ad un' economia di mercato flessibile concentrando i poteri negli esecutivi. Altro esempio riguarda le matite che si auto cancellano : *La matita usata per votare era cancellabile*“.*

---

<sup>221</sup> C. Clericetti, “*JP Morgan shock, basta costituzioni antifasciste*”, *repubblica.it* , 21/06/2013.

*Da tutta Italia arrivano denunce di presunte irregolarità ai seggi durante il voto per il referendum costituzionale e sui social si è diffusa una sorta di psicosi. Tanto che il Viminale ha deciso di intervenire con una nota ufficiale per sgombrare il campo da ogni sospetto: “Le matite cosiddette ‘copiative’ sono indelebili e sono destinate esclusivamente al voto sulla scheda elettorale”. Le “Prefetture – continua il comunicato – possono utilizzare anche le matite che sono rimaste in deposito dagli anni precedenti”<sup>222</sup>. Tale narrazione distopica è fondamentale nella dicotomia élite-antiélite, dove la rappresentazione del presunto broglio diventa bussola orientativa per programmare il dissenso e il sospetto verso il potere preconstituito. La configurazione dell’immaginario della post politica referendaria propone una struttura barocca caratterizzata da un forte shock informativo. Ciò evidenzia la capacità del gruppo del “no” nel creare un consenso orientativo mediante un mix di post conoscenze, un’assimilazione non strutturata di dati e saperi con il fine di creare il sospetto verso l’iniziativa referendaria. Il gruppo del “no” si configura come narrazione dominante del percorso referendario, dove, da un lato Matteo Renzi*

---

<sup>222</sup>Redazione, *Referendum costituzionale, “matita usata per votare era cancellabile”*: segnalazioni da tutta Italia. Viminale: “Sono indelebili.”, *ilfattoquotidiano.it*, 4 /12/2016.

cerca di re-incantare l'elettorato mediante una promessa di velocità e di semplificazione dei processi decisionali, unita all'abbattimento dei costi della politica, il gruppo del "no" risponde mediante un archivio esperienziale di saperi e storiche conoscenze derivanti da infiniti immaginari, meta-universi simbolici proponendo narrazioni distopiche interpretate da "Matrix", "Maze Runner", "Hunger Games". L'immaginario distopico, presente nei prodotti citati sopra, condivide riferimenti simbolici in comune con la narrazione distopica del referendum, in quanto prevede la raffigurazione di un mondo in divenire dalla struttura apocalittica, presentando una lotta fratricida di un popolo ai margini contro forze élitarie consolidate. Il gruppo del "no" attraverso un processo di assimilazione simbolica e reinterpretazione ermeneutica del contenuto, restituisce il capitale simbolico derivante dalle industrie culturali dominanti (quindi élitarie) che dicono di voler combattere. Così, l'ordine finzionale mainstream (la riforma restituisce un Paese migliore) viene decostruito attraverso forme metanarrative provenienti da esperienze di consumo immaginale (non un Paese migliore, ma una dittatura o un complotto per favorire le banche). L'immaginario antiélite è il prodotto di una reinterpretazione semantica delle esperienze del simbolico sperimentante dal consumatore nello spettacolo delle merci. Il genere della distopia è il concetto di paura che permea il racconto politico del referendum e anche contemporaneo. Esso è un ingrediente

storico in grado di caratterizzare la politica come racconto distopico attraverso varie forme: l'ascesa di Berlusconi fondata sulla paura per la vittoria elettorale dei "comunisti" con ricette "dittatoriali"; oppure l'interpretazione della paura nello spread nel 2011, dove il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato italiani e tedeschi, permise al governo tecnico di Mario Monti di agire in clima di un rispettoso sospetto per poi esplodere in una meta-narrazione di impoverimento strutturale delle classi sociali. Il 2011 è importante perché il topic distopico interpreta una dimensione spaziale e strutturale di un Paese in crisi verso il fallimento, quindi l'apocalisse risulta essere un prodotto simbolico tangibile e performante nel dibattito pubblico. Nel 2007 il libro "*La Casta*" di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella anticipa la rottura del patto di rappresentanza tra gli elettori e le forme elitarie dei partiti politici; quest'ultimi incapaci di interpretare il mondo, di scoprire l'impossibilità di concettualizzare se stessi all'interno dell'immaginario apocalittico, necessariamente si trovarono, e sono tutt'ora, nella posizione di riformulare la finzione democratica attraverso uno storytelling in grado trasportare il partito verso l'orizzonte utopico della democratizzazione delle scelte appartenenti al web, la disintermediazione del corpo politico, la semplificazione delle scelte attraverso il reincanto dell'atto politico in grado di generare un patto strategico d'uscita dalla dimensione distopica della crisi. Il

libro del 2007 anticipa un filone letterario in grado di riprodurre simbolicamente il risentimento del popolo verso le élite; come ad esempio *“Licenziare i Padrieterni”* (2007), *“Tutti a casa”*(2015) o *“Pescecani”*(2013) di Mario Giordano. L’attenzione delle forze reazionarie è indirizzare il sospetto verso la configurazione storica della classe dirigente(élite) e tutto ciò che rappresenta; tagli ai costi della classe politica, privilegi della casta, attacco alla complessità, la messa in discussione del pensiero scientifico; il dibattito immaginale della crisi diventa una bolla speculativa, proprio come i mutui sub-prime essa arriva ad un punto di saturazione in grado di esplodere, tale momento è stato raccontato con il referendum costituzionale come il tentativo di esaurire la tensione distopica con il risultato di una tribalizzazione della sfera politica. Nel 2017 la distopia si materializza nell’elezione di Donald Trump come presidente degli Stati Uniti D’America<sup>223</sup>. Tal elezione determinata l’istituzionalizzazione dell’organizzazione antielite in grado di destrutturare i campi disciplinari storicamente determinanti e le sperimentazione scientifiche grazie allo strumento euristico del complotto e delle narrazioni deboli diventate performanti e decostruzioniste in grado di guidare il risentimento dovuto alla frammentazione del

---

<sup>223</sup> J.Seaton, T. Crook, D.J. Taylor, *Welcome to dystopia-George Orwell experts on Donald Trump*, theguardian.com, 25/01/2017.

contratto politico post-crisis<sup>224</sup>. L'associazione concettuale Trump-distopia diventa tema di dibattito come un'ombra realizzata all'interno degli USA; il Presidente ha firmato ordini esecutivi (provvedimenti che non hanno bisogno del passaggio al Congresso ma d'immediata efficacia), ritirando formalmente gli USA dal TPP<sup>225</sup> (Trans Pacific Partnership) ha cancellato finanziamenti del governo a tutte le associazioni che praticano o producono informazione in merito all'interruzione di gravidanza<sup>226</sup>, inoltre instaura un conflitto contro l'"Obama-Care"<sup>227</sup> e tutto ciò che ha rappresentato il presidente precedente. La narrazione antielitaria di Trump si basa su un pensiero fictionale che allontana la relazione causa – effetto omettendo metodo scientifico per interpretare la conoscenza; le posizioni in merito al riscaldamento

---

<sup>224</sup> H. Geiselberger(a cura di), *La Grande Regressione*, Feltrinelli, Milano, 2017.

<sup>225</sup> A. Lombardi, *Trump alza il primo muro: stop al TPP, l'accorso trans-Pacifico*, *repubblica.it*, 23/01/2017.

<sup>226</sup> Redazione, *Cosa ha deciso Trump sull'aborto*, *ilpost.it*, 24/01/2017.

<sup>227</sup> Redazione, *Usa, Trump firma ordine esecutivo per cambiare Obamacare. Cancellati i sussidi governativi alle assicurazioni*, *repubblica.it*, 12/10/2017.

globale diventano menzogne in quanto il fenomeno non esiste<sup>228</sup>. Trump stero tipizza la dimensione antielite nel tentativo di destrutturare i sistemi esperti di conoscenza e consolidare un pensiero debole basato sulla viralità del racconto e al rimando ad un archivio immaginale rappresentato dalla distopia. Esempio di tutto ciò è l'associazione tra il "doublethinking" di Trump e il bi pensiero Orwelliano, ovvero la capacità di riscrivere una determinata configurazione sociale in grado di esplicare la formazione dei fenomeni senza una consapevolezza critica e scientifica del passato ma in virtù di un sentire comune che razionalizza l'evento secondo una logica di giustizia de istituzionalizzata.

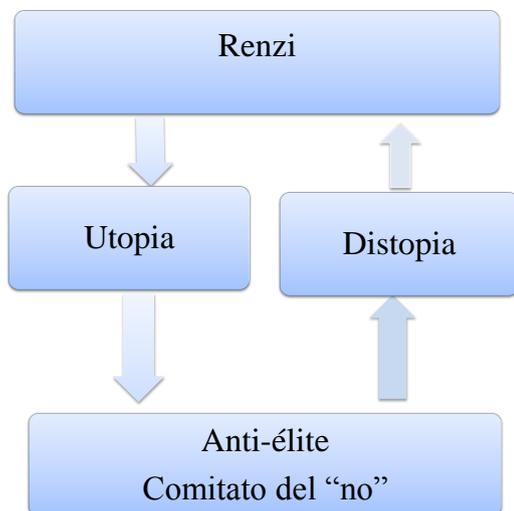
#### 4. *Le stereotipizzazioni della narrazione referendaria*

La condizione euristica della scelta di voto conferma la definizione dell'immaginario come dato oggettivo della campagna referendaria, dove il ricorso alle metafore concettuali per delineare la personalizzazione del quesito referendario, propone linee guida per delineare il voto oppositivo alla riforma. Tale fenomeno evidenzia la compartecipazione nella produzione del simbolico della

---

<sup>228</sup> G. Talignani, *Agli Usa farà bene un po' di riscaldamento globale*, *ironia di Trump sul clima*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 29/12/2017.

politica nel rappresentare lo spirito del tempo restituendo attraverso maschere archetipiche il conflitto simbolico nel risentimento della società postmoderna. La rappresentazione del conflitto referendario produce una fase di consolidamento della dimensione della politica nella postmodernità attraverso lo spettacolo dei media in grado di incanalare il racconto del ceto politico all'interno di un immaginario di risentimento della configurazione storicamente determinata; il viaggio antropolitico pone come obiettivo la ricerca di un patto in grado di restaurare la relazione con l'elettorato. Volendo schematizzare il conflitto immaginale élite-antiélite del referendum costituzionale potremo costruirlo in questo modo:



Il rettangolo superiore principale indica le élite storicamente istituzionalizzate in grado di distribuire il capitale (economico e culturale) generando la rappresentazione dei ruoli da assumere e la Grande Narrazione in grado di legittimare il conflitto. *“La presenza di un’élite è condizione necessaria, ancorché non sufficiente, di un’ azione politica amministrativa minimamente sensata. E che un’élite non è un insieme casuale di persone più o meno competenti (...) ma una creatura storica complessa e delicata, che per nascere e svilupparsi ha bisogno di tempo, risorse, regole, fiducia, valori e linguaggi condivisi. Un’élite assomiglia insomma parecchio a quella cosa detestabile che chiamiamo «casta»: non è facile distinguere l’una dall’altra, tanto gli aspetti positivi dell’élite e quelli negativi della casta sfumano l’uno negli altri”*<sup>229</sup>. In questo casto Renzi, come eroe del gruppo del Pd, assume il compito di restaurare il patto simbolico con gli elettori. Al posto di Renzi potremo inserire archetipi elitari presenti nel racconto referendario come le “banche”, “Europa”, in concezione generale oppure sottolineare i “leaders europei” come alleati della riforma, i “mercati” ; un insieme di configurazioni elitari rappresentante della classe dirigente, i sistemi esperti, storicamente sedimentati in grado di esprimere la

---

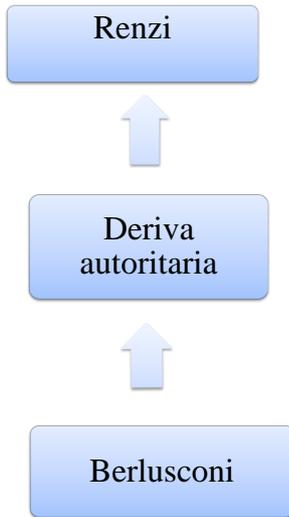
<sup>229</sup> G. Orsina, *Perché la politica ha bisogno di una élite*, La Stampa, 22/12/2016.

configurazione della struttura democratica, tra cui anche le forme di conoscenza. Il rettangolo inferiore rappresenta organizzazioni in grado di opporsi alla rappresentazione tradizionale di determinati gruppi detentori del potere, accusati di deterioramento del sistema. Questi movimenti esprimono una fenomenologia neo-conservatore<sup>230</sup> attraverso l'acquisizione storica di determinati interpretanti che contribuiscono alla creazione di una narrazione distopica con l'obiettivo di approdare ad una configurazione simbolica retro topica. L'obiettivo delle forze reazionarie è il tentativo utopico di restaurare una forma di negoziazione del significato in riferimento ad un orizzonte valoriale tipicamente tradizionale. I movimenti antiélite sono alimentati da passione politica producendo un rancore verso le organizzazioni elitari accusate di aver distrutto il contratto sociale basato su un welfare in grado di garantire una relazione solida su temi portanti della società, quali ad esempio "lavoro", "sicurezza" e "sanità". Nel referendum costituzionale il gruppo del "no" rappresenta il movimento in grado di opporsi alla riforma attraverso un'affabulazione distopica. I movimenti anti-riforma, però, non rappresentano il rancore delle classe disagiate, ma gruppi politici tendenti ad una

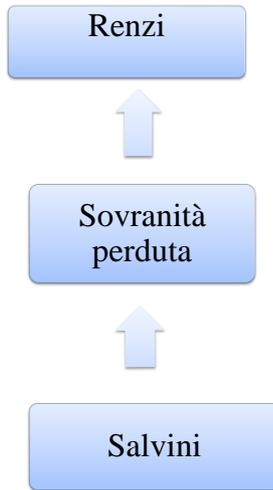
---

<sup>230</sup> J. Habermars, "*Moderno, Postmoderno e Neoconservatorismo*", (discorso tenuto in occasione del conferimento del premio Adorno) 11 settembre, 1980.

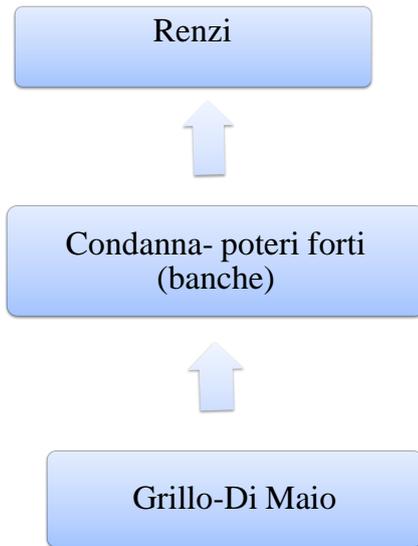
riorganizzazione del consenso all'interno di un 'immaginario basato sulla retrotopia da ricontestualizzare per ricostruire il patto sociale con gli elettori. Il dibattito antielitario diventa autoreferenziale delle forze politiche appartenenti al sistema, dove il ruolo di comando cambia all'interno di un'organizzazione politica transnazionale generando un conflitto tra il gruppo politico che desidera essere elitario. Potremo sostituire il gruppo con i singoli avversari della riforma; ad esempio inserendo Berlusconi avremo un conflitto specifico nel contesto referendario perché la distopia viene stereotipizzata nella "deriva autoritaria" caratteristica della narrazione berlusconiana:



Se sostituissimo il personaggio Berlusconi con un altro dei protagonisti, ad esempio Salvini avremo la stereotipizzazione della distopia nella sovranità perduta o “Europa” come rappresentazione del male:



Il medesimo discorso vale anche per i rappresentanti del Movimento cinque stelle; con Grillo la confutazione del conflitto cambia il significato rispetto a Di Maio o Di Battista. Con l'ex comico la stereotipizzazione della distopia avverrà con la “condanna di una generazione” mentre con i rappresentanti istituzionali, la forma rappresentativa sarà l'alleanza con le banche:



Lo schema è in grado di stereotipizzare il racconto referendario di Renzi in grado di cambiare enunciazione del prodotto referendario in determinate fasi. Il referendum diventa prima oggetto di una questione personale, poi progetto riformista, infine esso rappresenta un taglio ai costi della politica:



Lo schema narrativo consente di delineare il conflitto élite-antiélite come modello archetipo in grado di concettualizzare il racconto elettorale nel referendum costituzionale. La strutturazione degli archetipi rimanda ad un immaginario composto da strutture esperte e tradizionali che affrontano una fase di discussione sistematica di un paradigma pre-configurato, generando un conflitto che si consuma nell'arena mediatica mediante la stereotipizzazione della distopia come archivio semantico in grado di delineare maschere per riorganizzare la relazione con il pubblico elettore , sempre più viaggiatore dei territori simbolici della comunicazione.

## 5. *Le reti del potere e il potere delle reti*

E' un dato oggettivo che la riproducibilità tecnica della politica non sia un'esclusiva dei media mainstream ma la rappresentazione della classe dirigente attraversa un intero ambiente mediatico, attraverso una frammentazione, parcellizzazione della ribalta politica organizzandosi come un 'opera d'arte in divenire. Da un lato i media tradizionali come la stampa diventano sempre più contenitori in grado di incorniciare il fenomeno politico al di fuori di un pensiero critico costante dell'attività del leader in questione, ma il giornalismo si propone come strumento in grado di veicolare lo storytelling politico dove la narrazione dell'imbonitore di turno cancella la notizia e propone lo spettacolo narrativo come merce in grado di concentrare l'attenzione del lettore. Il giornalismo secondo Salmon: *"Si è allontanato dalla sua missione originaria, -l'inchiesta, il reportage, l'analisi politica, in breve, l'informazione- deviando verso una funzione di decrittazione tesa a scoprire, sotto le ingannevoli apparenze della vita politica,, la verità di un calcolo, la molla di una storia, il segreto di un montaggio*

*narrativo*<sup>231</sup>”. Il giornalismo non racconta storie ma si nutre di storie che presentano uno statuto di racconto già predefinito cercando nella stampa uno dei tanti palcoscenici in cui andare in scena : *Oggi, tutto, informazione, tv, politica, stampa, è guidato dal principio dello storytelling, che sarebbe il racconto di una storia. E perché ci sia narrazione cosa si deve fare ? Si deve mischiare informazione alta e bassa. La crisi dell'informazione viene da li'. Tutto deve essere racconto, non ci può essere ragionamento. E' come se fossimo ritornati ai tempi dei Greci, quando si raccontavano solo miti*<sup>232</sup>”. I media non tradizionali, ovvero il web con gli strumenti di riorganizzazione dell'artefatto politico proiettano l'elettore in una dimensione di riappropriazione del messaggio del leader di turno e di riorganizzazione dell'ambiente politico all'interno di una configurazione parodistica o di risentimento, ridistribuendo temi e contenuti tramite un legame indissolubile tra mainstram e web. Tali caratteristiche evidenziano una narrazione concentrata sul ruolo dello spettatore-elettore: una rappresentazione costante e serializzata della narrazione

---

<sup>231</sup> C. Salmon, *La politica nell'era dello storytelling*, Fazi editore, 2014, Roma, pp (“Dell'insovranità, preambolo” è privo di numero di pagina).

<sup>232</sup> C. Freccero, *La TV alla deriva che ormai racconta solo storie*, Il venerdì' di Repubblica, 20/02/2009, pp 28-29.

politica da parte del leader in questione funzionale nel fidelizzare l'elettore all'interno di un'esperienza immersiva in grado di posizionare i riferimenti simbolici ancoranti del desiderio dell'elettore nel contesto immaginario da creare e delineare. L'elettore però non esaurisce le proprie competenze solo nel consumo e nell'evento del voto, ma arricchisce l'atto affabulatorio con meta-narrazioni autoprodotte in grado di rendere virale un determinato personaggio. Tale fenomeno è definito transpolitica: *“la comunicazione e il gesto estetico equivalgono alla fondazione inconscia di nuovi rapporti di potere e di sapere, al di qua e al di là della politica, nell'ambito di un carnevale perpetuo dove la festa e il gioco sono dispersi in ogni trama dell'abitare: sono vita quotidiana”.[...] E' così dalla sfera del ludico e dell'immaginario che si originano il consumo del politico e l'elaborazione di una sensibilità che, immersa in un cerchio magico di passioni, di simboli e di affetti, stabilisce nuove forme sociali e abbozza il quadro di inediti rapporti di potere<sup>233</sup>.”* La produzione infinita delle infinite narrazioni si presenta come epifenomeno della condizione transpolitica, dove la trasposizione dei percorsi politici in un ambiente co-produttivo come il web porta la rappresentazione del ceto politico ad una ridondante e

---

<sup>233</sup> V.Susca, D. De Kerchove, *Transpolitica, nuovi rapporti di potere e di sapere*, Apogeo, Milano, 2008.

continua produzione di simboli in grado di raffigurare l'immaginario del quotidiano sovrapponendo competenza, parodia, realtà e sogno, fiction e faction . Secondo Vattimo: *“La società dello spettacolo[...] non è solo la società delle apparenze manipolate dal potere; è anche la società in cui la realtà si presenta con caratteri più molli e fluidi e in cui l'esperienza può acquisire i tratti dell'oscillazione, dello spaesamento e del gioco<sup>234</sup>”*. Il leader politico deve sviluppare uno storytelling per un target in grado di riformulare contro narrazioni con il protagonista della vicenda inserito in un ambiente virale, veloce, e riflessivo. La riflessività è una caratteristica della postmodernità dove non si vuole invitare alla riflessione, ma la riorganizzazione dell'attività del politica diventa” riflessiva” nel momento in cui essa stessa riflette l'atto narrativo del leader in se, aumentando la visibilità delle proprie azioni formalizzandone il viaggio come un puzzle costruito su misura del politico. La traduzione in spettacolo delle istanze politiche come comizi, dibattiti elettorali, simboli dei partiti ha trovato nel medium televisivo il volano per la rappresentazione della rappresentanza della classe dirigente: *“si può oggi sostenere che la cultura televisiva ha sostenuto e probabilmente condotto sino ai suoi limiti la democrazia*

---

<sup>234</sup> G. Vattimo, *“L'arte dell'oscillazione”*, in *“La società Trasparente”*, pp.83, Garzanti, Milano, 1989 .

*rappresentativa di massa. Cosa succede a quest'ultima nell'epoca delle reti, del web 2.0 e dei media di coordinamento?*<sup>235</sup>. L'obsolescenza delle forme tradizioni di rappresentanza diventa evidente nel momento in cui il ceto politico debba riconfigurare il proprio immaginario all'interno di un ambiente mediatico complesso e vario. Il partito politico è chiamato ad un svolta narrativa, de-ideologizzante dove la verticalità delle decisioni, la mappatura del territorio sociale, vengono sostituite e rimediate progressivamente dalla caratteristica del partito di essere liquido, di prendere forma all'interno di una conversazione orizzontale abbandonando il paradigma della trasmissione della conoscenza elitaria. La personalizzazione del partito lascia il testimone ad una persona partitica dove al rappresentazione nomadica del presente individua il soggetto come produttore di significati in grado rendere effervescente l'immaginario e vivere l'ordinario. Il partito per il politico diventa agenzia di rappresentazione politica in grado di catapultare il leader ad una contiguità narrativa nel circolo delle reti del web e divenire soggetto di un cambiamento del corpo politico all'insegna del gusto della tribù di riferimento: *“il dato secondo cui la creatività e la socialità si manifestano oggi sotto forma di passioni e di simboli svincolati dagli*

---

<sup>235</sup> V.Susca, D. De Kerchove, *Transpolitica, nuovi rapporti di potere e di sapere*, Apogeo, Milano, 2008, pp 72.

*imperativi categorici della politica e dell'economia moderne, quindi al di là dell'individualismo, della proprietà privata e degli scambi commerciali, lascia trasparire non la semplice degenerazione della società, quanto una sua diversa configurazione, animata da un afflato transpolitico*<sup>236</sup>. La postmodernità si configura come un mutamento radicale della modernità, dove la razionalità strumentale è sostituita dall'orgiastico nomadismo delle passioni del soggetto, la meccanizzazione del tempo non delinea lo spazio di significazione dell'individuo perché il tempo rammenta una semiotica delle tribù e una ricollocazione costante dell'identità nel presente. La politica come scenario di rappresentazione chiamata alla costituzione di un contratto di rappresentanza, deve ricollocare la propria condizione per esistere esplorando le terre di mezzo dell'ambiente mediatico prendendo la forma pertinente al contesto narrativo in cui agire, con l'obiettivo di riformulare la finzione democratica attraverso una saldatura di simboli e passioni nella prospettiva concreta non del lungo periodo ma del qui ed ora. La presa d'atto della condizione postmoderna è la missione della democrazia come forma storica di rappresentanza; avere la capacità di liquefare il corpo politico nei flussi comunicativi creando una sincronia tra le piattaforme di sviluppo politico e la

---

<sup>236</sup> Ibidem, pp 73.

progressione immaginifica dell'elettorato nell'ambiente comunicativo. L'elettore diventa sempre più coautore e produttore della propaganda politica, egli non è il punto di raccordo dell'organizzazione ideologica del partito ma diventa un hub connettore dell'esperienza politica e di riconfigurazione del corpo politico. La cultura digitale non è alla ricerca di una rappresentanza perché il concetto di democrazia assume una connotazione elitaria e autoreferenziale :*"il termine democrazia è ormai percepito nella coscienza comune come un' antifrasi che indica il potere di pochi su molti. Questo modello politico riposa su ideali astratti e proiettati nel lungo termine che non mobilitano la partecipazione di gruppi e persone sempre più saldari a simboli e passioni che possono consumarsi e comunicarsi nella prospettiva concreta del capre diem, qui ed ora<sup>237</sup>".* La democrazia diventa retaggio di una modernità che affronta una fase radicale della propria configurazione sociale dove la soggettività di potenza che contraddistingue la rete tende a condividere un progetto transpolitico dove fatti sociali diventano importanti nell'agenda mediatica dettata dalla viralità della tribù in grado di riunire la produttività immaginaria attorno ad un tema dirompente nel tradizionalismo della rappresentanza partitica. Tutto ciò porta al passaggio dalla democrazia, come finzione in grado di delegare

---

<sup>237</sup> Ibidem pp 74.

rappresentanza a gruppi precostruiti, alla comunicrazia, la possibilità di costruire un corpo politico mediante la giustapposizione temporanea di elementi della sfera politica reinterpretati in una sovrapposizione del piano reale e immaginale; la comunicrazia attua un gioco di specchi, dove il prodotto finale riflette la commistione della produzione immaginale con il tema di derivazione politica: *“ogni rete di blogger, tribù urbana, comunità virtuale, flash mob, o smart bob genera una comunicrazia, la quale si manifesta come la forma di potere liquida della postmodernità plasmata in ogni situazione in cui una comunità vibra all’unisono in uno stato di comunione attorno ad una comunicazione.”*<sup>238</sup>”

## 6. Fenomenologia memetica

L’arte del divenire politico del pubblico trova materializzazione attraverso strumenti derivati dall’ambiente online, nello specifico la trasposizione del mainstream politico e la relativa rielaborazione e viralità avviene attraverso un fenomeno d’internet conosciuto come “meme”. Il meme come processo digitale è un’imitazione di un’unità culturale predefinita, una didascalica parodia della fonte originale, la rivisitazione

---

<sup>238</sup> Ibidem pp. 74.

concettuale e umoristica di una data rappresentazione attraverso un'immagine in grado di suscitare buon gusto. La prima definizione accademica è di Patrick Davison in *"The Language of internet memes"* (2009); egli definisce tal prodotto digitale come: *"An Internet meme is a piece of culture, typically a joke, which gains influence through online transmission"*<sup>239</sup>. Tale prodotto nasce come fenomeno di nicchia appartenente ad una subcultura di gamers e manga per poi consolidarsi nel dibattito politico americano dell'alt-right attraverso Pepe the frog. Tale contenuto venne condiviso da Donald Trump rappresentante una caricatura del tycoon portando al centro del dibattito generalista i meme e l'estrema destra americana. Il prodotto diventa mainstream materializzandosi come la forma d'arte di una generazione d'internauti utilizzati per il marketing virale. Infatti, scopo del meme non è la replicabilità ma l'ancoraggio ad un'unità culturale presente nell'ambiente of-line; un meme pone l'obiettivo di realizzare la trasposizione trans mediale di un evento per subire un processo di riconfigurazione dell'immagine in relazione ad una tribù di riferimento ed instaurare un dibattito ludico ed idiosincratico su una questione della quotidianità. Il meme chiede di essere reinventato, adattato alla comunicazione,

---

<sup>239</sup> P. Davison, *"The language of internet memes"*, The Social Media Reader, edited by Michael Mandiberg, 2009.

esso è un disegno da perfezionare, una traccia predefinita da concludere, una cornice memetica, un contenuto da riempire che apre ad infinite possibilità di creatività. Tale prodotto parodistico presenta determinate caratteristiche: semplicità, condivisione, replicabilità, e partecipazione<sup>240</sup>. La prima caratteristica individua la semplificazione del processo di produzione mediante un'immagine, anche di bassa risoluzione, con un testo breve in grado di definire il tema; la condivisione è fondamentale come partecipazione collettiva al rituale destrutturante dell'evento memetico; la replicabilità consente di variare il prodotto e replicarlo all'infinito all'interno di forme sempre più differenti incrociando temi differenti(ad esempio la gif di Vincent Vega proiettata all'interno di numerosi eventi); la partecipazione è il senso della costruzione del meme in grado di animare le comunicazioni alla produzione di significati partecipando ad un'opera collettiva costantemente riformulata. Il meme è diventato strumento di comunicazione per la riproducibilità tecnica del politico all'interno di una dimensione transpolitica perché esso realizza una trasposizione della rappresentazione della maschera del personaggio politico nel rito carnevalesco delle tribù digitali completando il processo di comunicazione delle *affordances* politiche. La funzione del meme è di depauperare le reti del potere tradizionale

---

<sup>240</sup> Ibidem.

attraverso i media *mainstream* e materializzare un contratto ludico con l'esperienza del quotidiano da rendere virale e da consumare al di là dell'evento narrato. Il meme non rientra nella comprensione critica del contenuto, ma egli partecipa alla narrazione politica modificando il corpo politico come un avatar reinventando un mini-pilastro del ponte narrativo in grado di ancorare l'elettore. Il fenomeno dei meme in Italia è uno specifico degli SNS in particolare Facebook e Instagram. L'ideazione di un meme avviene attraverso una pagina Facebook che tratta tematiche politiche con filtri parodistici avviando una sorta di comicità mimetica (ad esempio pagina "Bipensiero"). La riproducibilità digitale del corpo politico ribalta la produzione dello stereotipo da parte dei prosumers del web. Secondo Lippman l'uomo della modernità è sottoposto a forze contrastanti: spazio e tempo circoscritti e pressione sociale intensificata dallo sviluppo della modernità attraverso la variabile meccanica del lavoro, la razionalizzazione degli scambi sociale, l'accelerazione improvvisa dei trasporti<sup>241</sup>. Non potendo interpretare la completezza assoluta della complessità, l'individuo crea uno pseudo-ambiente in grado di semplificare la propria esperienza con il quotidiano nel concettualizzare il moderno. Egli necessita di strumenti cognitivi in grado di

---

<sup>241</sup> W. Lippmann, "*L'opinione pubblica*", Donzelli Editore, Roma, 2004.

interpretare il vissuto dettato dalla velocità della modernità. La funzione della stampa diventa fondamentale nel fornire chiavi interpretative in grado di ridurre la complessità e consentire di decodificare l'ambiente circostante; gli stereotipi attivano un meccanismo di esclusione delle informazioni ignote e di automatica accettazione di quelle consuete e riconoscibili. Secondo Lippman: *“I sistemi di stereotipi possono essere il centro della nostra tradizione personale, le difese della nostra tradizione nella società. [...] Forse non sono un'immagine completa del mondo, ma sono le immagini di un mondo possibile a cui ci siamo adattati. In questo mondo le persone e le cose hanno un loro posto preciso e si comportano secondo certe previsioni.”*<sup>242</sup> L'internauta digitale invece si nutre della complessità, non necessita di stereotipi precostituiti perché l'ambiente digitale è disintermediato, quindi semplificato alla realizzazione delle proprie necessità. Egli è vagabondo tra ambienti mediali che semplificano l'esperienza umana in base ad una condizione strutturale nel proiettare il soggetto all'interno di “bolle di filtraggio” costruite in base ai consumi culturali. La complessità diventa un archivio di creatività da attingere nel processo di destrutturazione del corpo politico nell'arena digitale tendendo ad una ricostituzione semplificata della rappresentazione

---

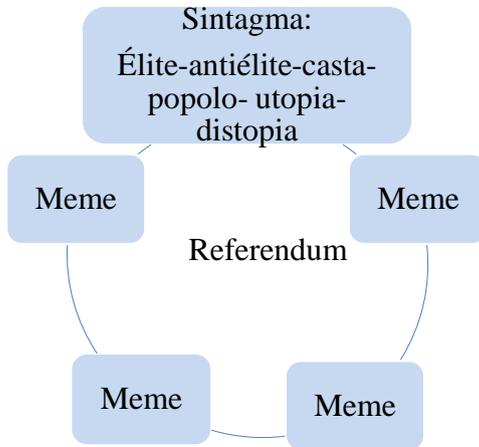
<sup>242</sup> Ibidem pp.73.

mediante gli strumenti del web. Il meme evidenzia la riformulazione contigua dello stereotipo come strumento ludico appartenente già ad un contesto che fa della semplificazione, della facilità dell'accesso, all'abbassamento delle barriere d'ingresso la propria struttura. La semplificazione dell'esperienza politica attraverso il meme incontra una forma di assimilazione della meta-narrazione politica attraverso una giustapposizione eterogenea tra una dimensione narrativa del discorso politico e una componente parodistica della configurazione dell'evento; il messaggio è costantemente riformulato e semplificato in virtù del gioco e della parodia funzionale per la viralità del prodotto e della condivisione con la propria tribù di riferimento nel riempire lo spazio narrativo con un tempo ludico. Il meme contribuisce come stereotipo alla creazione di una meta-narrazione dell'affabulazione politica mediante una trasposizione del narrato in un contesto di riproduzione parodistica dove la componente tematica della narrazione diventa irrilevante nella composizione del gioco memetico finalizzato al consumo reticolare dello spazio euristico. Il meme è uno stereotipo prodotto e riprodotto mediante una sovrapposizione di spazi mediatici, tra la rappresentazione tradizionale del corpo politico e la desacralizzazione della narrazione, quindi una meta-narrazione, che avviene attraverso la logica di semplificazione degli internauti.

### 6.1. *I meme nel referendum costituzionale*

Lo storytelling della campagna referendaria sia da parte dei sostenitori del Sì che del No ha generato un dibattito eursitico non sul contenuto della riforma ma attraverso un gioco linguistico postmoderno in grado mettere in scena gli effetti utopici e distopici della riforma da votare. La produzione dell'internauta attraverso i meme non è passata inosservata e, su determinati punti calzanti del dibattito mainstram, il web ha cercato di reinterpretare la narrazione sulla riforma mediante la decostruzione dell'enunciazione referendaria attraverso immagini evocative. La rappresentazione sintagmatica del referendum tramite media mainstream individua un'associazione paradigmatica con un meme specifico individuando il tema della riforma e articolando un'immagine in grado di evocare parodia su cui assemblare temporaneamente una tribù. L'effetto di tribalizzazione del fenomeno politico accentua la produzione di meme specifici alla riforma diventando dei totem, degli idoli da decostruire all'interno dello strumento del web per destrutturare il corpo del potere politico. I meme evidenziati nascono da determinate pagine Facebook: "facciabuco e "carlo hebdo", la cui produzione è relativa ai temi narrativi raffigurati nel dibattito del referendum concentrandosi su entrambi i poli della narrazione, ovvero il "Sì" della riforma Renzi-Boschi

e il gruppo del “no” della coalizione oppositiva. Avremo uno schema di questo genere:



In questa fase dell'analisi il lavoro evidenzia come la trasposizione dell'enunciazione politica presenti una materializzazione simbolica all'interno dei social network sites dove l'internauta, attraverso il meme, reinterpretava la finzione narrativa mediante un'immagine dal contenuto parodistico in grado di delineare una connessione tra spazi simbolici differenti. Il meme prosegue il conflitto delle interpretazioni tra le maschere politiche realizzando la destituzione della democrazia del pubblico attraverso un'immagine in grado di sintetizzare e stimolare

ulteriormente il dibattito politico. Con il meme si attua una linea di continuità nella riproduzione simbolica della narrazione politica mediante forme consone ad una condizione specifica in grado di attualizzare conversazione sul tema partendo da uno stereotipo continuamente ridefinito.

### Tema 1: il contenuto della riforma

La narrazione referendaria da parte del gruppo del “no” ha individuato nel testo della riforma un contenuto scritto male e pasticciato;”*riforma pasticciata e confusa, allunga i tempi e crea confusione*<sup>243</sup>”. Le reazioni della produzione internauta hanno portato ad un meme che vede una immagine che ritrae Christina Parodi, famosa conduttrice del kitchen show contemporaneo, accompagnata da una scritta in grado di enfatizzare la confusionaria riforma:

---

<sup>243</sup> Redazione, *Referendum, Salvini: riforma pasticciata*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 18/10/2016.



Meme 1

Alcuni meme riguardano anche elementi della riforma reinterpreti in chiave gentista:



Meme 2

*“Se io non volessi eliminare il CNEL come c... dovrei votare ?ps. ma che cacchio è il CNEL ?”(25/10/2016).*

La confusione del contenuto referendaria riguarda non soltanto lo stile ma soprattutto le manovre riformistiche in grado di cambiare un determinato assetto.

*“Referendum spunta il comitato degli indecisi: vogliamo la casella non ci stiamo capendo un...” (4/10/2016)*

**Referendum.  
Spunta il comitato  
degli indecisi:  
"Vogliamo la casella  
NON CI STIAMO  
CAPENDO UN CAZZO"**

visto su [facciabuco.com](http://facciabuco.com) 

Meme 3

Tema 2: il ritorno della casta

Il dibattito referendario è tappa fondamentale dell'immaginario conflitto tra elite e massa, Matteo Renzi tenta di interpretare la riforma costituzionale come un taglio ai "privilegi" attraverso al riduzione del bicameralismo perfetto ad una sola camera di rappresentanza parlamentare." *Sono gli altri però che lo fanno perché cercano di utilizzare il no al governo per*

*mantenere i loro privilegi. Come mantenere il Parlamento più numeroso del mondo, consiglieri regionali con superstipendi e un ping pong che non ha eguali in nessun paese. Se vince il No non c'è Armageddon, ma non cambia nulla. Gli italiani non si facciano fregare dai politici.*<sup>244</sup>”.

Un meme in questione ritrae D'Alema, Berlusconi e Monti in primo piano(24/11/2016):



Meme 4

Un'ammonizione e spavento verso una determinata classe dirigente accusata del fallimento del Paese. Altro meme che stereo tipizza la narrazione del ritorno della casta con

---

<sup>244</sup> Redazione, *Referendum, Renzi rilancia: "Se vince il no io non galleggio, niente pasticci o governi tecnici"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 17/11/2016.

il voto del no, ritrae un collage di esponenti politici vari (D'Alema, Brunetta, Fini, ed altri, 24/11/2016):



Meme 5

### Tema 3: utopia e distopia

La rappresentazione del “no” ha evidenziato la creazione di un contesto distopico per il Paese in caso di vittoria del “sì”: *"Noi dobbiamo prendere coscienza del pericolo che ci può essere con la modifica della Costituzione perché andremo verso una deriva autoritaria senza fine"*<sup>245</sup>. Un meme ha tentato di interpretare tale narrazione attraverso la rappresentazione di un cameratismo omofobo che ha sollevato polemico da parte di alcuni esponenti politici;

---

<sup>245</sup> S. Rame, *Referendum, Berlusconi avverte: "Se vince il sì deriva autoritaria"*, il giornale.it, 27/10/2016.

tale immagine ritrae una saponetta con scritto “si” in soggettiva di un uomo nelle docce :



Meme 6

Un meme recita con la rappresentazione di un cane annoiato in primo piano:

*“quando in tv danno l’ennesimo talk show sul referendum e cominci a sperare nell’apocalisse zombie”(31/10/2016).*



Meme 7

Il significato suggerito dal meme è duplice: esso annuncia l'overload informativo dell'evento referendario con lo spettacolo del racconto politico onnipresente nella dieta mediatica mainstream; dall'altro lato la rappresentazione distopica della vittoria referendaria suggerisce una visione apocalittica presente nell'attuazione linguistica dell'immaginario distopico nella narrazione gentista memetica. Un meme ritrae le considerazioni di Beppe Grillo sul voto referendario:

*“Chi vota si al referendum è un serial killer”* (24/11/2016)



Meme 8

Il racconto del gruppo del “no” interpreta il referendum come un attentato alla carta costituzionale italiana. Un meme inquadra il testo costituzionale in primo piano con la scritta:

*“La costituzione è salva”*.(5/12/2016)



Meme 9

Tema 4: il referendum come questione personale

Il referendum costituzionale è stato oggetto della narrazione renziana diventando una sfida personale sul

proprio futuro politico<sup>246</sup>. I meme hanno cercato di interpretare tale tendenza; ad esempio Matteo Renzi seduto da solo in Parlamento accompagnato da un testo di una band popolare italiana(7/11/2016):



Meme 10

Oppure altre immagini presentano un testo gentista dove la rappresentazione di Renzi è denotata di una configurazione elitaria da evitare e quindi atteggiamento tradotto nel rifiuto della riforma. Il testo in questione enuncia:

---

<sup>246</sup> Redazione, *Renzi: "se vince il "no" lascio la politica"*, *repubblica.it*, 11/05/2016.

*“Gira l’Italia in treno ascoltando dal vivo gli italiani che il v... l’avevano già scritto sulle schede del referendum”  
(22/10/2017)*



Meme 11

Anche se passato come evento la rappresentazione di Renzi è strettamente legata all’esito del referendum costituzionale. Esistono anche Meme che si rifanno alla “liberazione” nazionale in merito all’uscita di scena di Matteo Renzi. (7/01/2017)



Meme 12

Anche Maria Elena Boschi coprotagonista della narrazione referendaria diventa soggetto della produzione memetica, dove il ministro delle riforme viene rappresentata con abito di Willy Wonka, ammonendo l'interlocutore (2/12/2016):



Meme 13

Il ritratto di Willi Wonka è un topic archetipico dei meme dove l'immagine viene utilizzata con sarcasmo per descrivere in maniera apodittica gli effetti di una determinanti scelta sbagliata. L'immagine in questione scherza con l'interlocutore interpretando la vittoria del no con il riemergere della "casta". Renzi rappresentato in strada con un cartello "cerco lavoro" stereo tipizza sia la sconfitta al referendum che l'ingresso nel mondo del lavoro sempre più deficitario.(4/12/2016) Esiste un Meme riferito al governo Renzi attraverso un mix di leggi:

*"Dopo due anni di governo Renzi (poi elenco di determinate manovre: Jobs act, voucher, Buona Scuola) Ti è piaciuto ? Dai la stessa risposta quando voterai al Referendum"(19/10/2016)*

## *Dopo due anni di governo Renzi*

*Jobs Act, Voucher, Buona Scuola, Banca Eturia, MPS, Pressione fiscale + 6,4%,  
Debito pubblico + 33 miliardi, Disoccupazione 11,4%, Disoccupazione  
giovane 37,9%, 203 prestazioni sanitarie escluse dal ticket, Anticoncezionali  
passati in fascia C, Inps + 5%, Esproprio della casa dopo 7 rate non pagate,  
Olio tunisino, Decreto salva Ilva, Lottizzazione Rai, Legge bavaglio sulle  
intercettazioni, sconti alle slot machine, F35, Air force Renzi, Trivelle,  
Ponte sullo Stretto, Mafia Capitale, Alfano, Verdini...*

*Ti è piaciuto?*

**Sì**

**No**

*Dai la stessa risposta quando voterai al Referendum*

visto su **facciabuco.com** 

Meme 14

Il post allude all'esecutivo fallimentare di Renzi da terminare con il "no" al referendum.

Tema 5: l'élite europea

Un tema narrativo del referendum costituzionale riguarda l'endorsement di leaders europei a favore del sì della riforma e il racconto di Renzi riguardante il rafforzamento dell'Italia nella zona geopolitica europea. Un meme interpreta Angela Merkel dispiaciuta(6/12/2016):



Meme 15

Tale rappresentazione rientra nell'immaginario elitario della classe dirigente europea rea di indebolire gli stati nazionali favorendo l'immigrazione .Un meme particolarmente popolare riguarda l'immagine che ritrae determinati personaggi popolari come Barbara D'Urso e Gigi D'Alessio con un foglio mostrato in primo piano con scritto :

*“Se vince il no smetto di fare Tv, se vince il no smetto di cantare”.*(5/12/2016)



Meme 16

In questa immagine vi è un ribaltamento della funzione segnica della politica pop<sup>247</sup> dove il popolare viene rappresentato nella conseguenza dell'atto referendario quindi tenta di convincere l'internauta nell'attivare quel determinato evento mediante il voto del "no". Altro meme

---

<sup>247</sup> G. Mazzoleni, A. Sfondini, *Politica pop*, Il Mulino, Bologna, 2009

riguarda “l’ultimo selfie” raffigurando una parodia de “L’ultima cena” di Da Vinci rappresentano personaggi dell’elite europea come Merkel e Renzi e Napolitano autori della riforma.(3/12/2016)



Meme 17

Un meme riguarda gli alleati mondiali di Renzi ad esempio Obama: egli si presenta come grande sostenitore del si al referendum(9/11/2016):



Meme 18

Anche qui la rappresentazione mira ad un effetto contrario, perché Hilary Clinton perde le elezioni americane e il meme in questione invita a ricordare la sconfitta per accettare quel determinato atto nel voto referendario.

Obama:” *Il si al referendum aiuta l’Italia*”. Qui parte un ordine per un’altra dozzina di F35”(19/10/2016):



Meme 19

Tema 6: rappresentazione elitaria parassitaria.

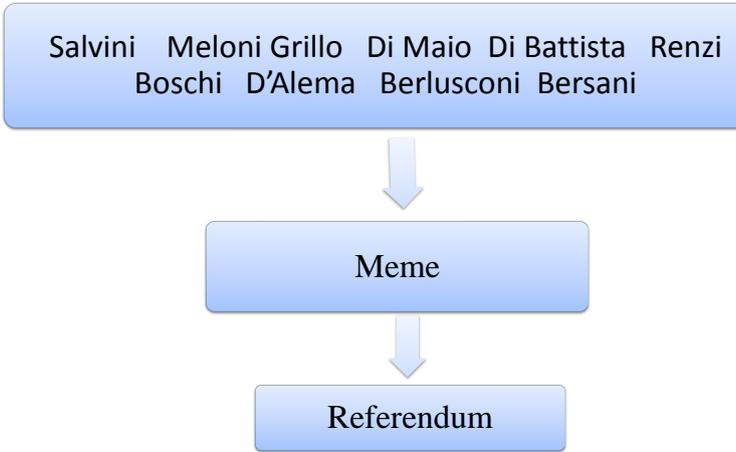
La rappresentazione memetica della narrazione politica produce una congiunzione tra il gioco linguistico postmoderno, la festa che trascende lo spettacolo del ceto politico e una resistenza creativa nei confronti della narrazione politica: *“la socialità nascente si distanzia*

*fermamente dal politico, schiva il dialogo con esso nei codici razionali, programmatici o ideologici che gli appartengono sovrapponendo al suo ordine del discorso i guizzi della nuda vita e le trame dell'abitare nella loro vocazione più spiccatamente transpolitica*<sup>248</sup>”. Il corpo politico nell’epoca della riproduzione digitale tende ad una destrutturazione della narrazione tradizionale reinterpretando l’attività del politico all’interno di un meccanismo di produzione simbolica simmetrico dove ad una determinata narrazione corrisponde la riproduzione memetica che apre ad una ricreazione permanente della comunicazione. Il meme diventa il patto ludico-finzionale in grado di predefinire la relazione tra la politica e gli elettori all’interno di una dimensione di intelligenza connettiva in grado di rendere partecipe il pubblico alla produzione simbolica della merce politica che rende il compromesso con l’elettorato stabile nella funzione immaginaria. La produzione infinita di meme assume il compito di trasportare il conflitto ant-elitario all’interno del web stereo tipizzando il conflitto del popolo contro le élite con tutti gli esponenti politici. Ogni personaggio e qualsiasi attività politica subiscono la memesi di riformulazione concettuale dell’atto nell’ambiente digitale. Volendo schematizzare avremo tale conflitto, avremo

---

<sup>248</sup> V.Susca, D. De Kerchove, *Transpolitica, nuovi rapporti di potere e di sapere*, Apogeo, Milano, 2008, pp 197.

meta-rappresentazioni memetiche dei protagonisti del conflitto referendario:



Nel rettangolo delle élites avremo tutte le composizioni politiche che concorrono alla rappresentazione referendaria connesse alla riproduzione simbolica memetica in grado di restaurare il conflitto all'interno della composizione referendaria. Il tema in questione non è il risentimento antielitario e la necessita di riformulare

il patto simbolico con le forme prestabilite di potere, ma lo scopo si realizza nel tentativo di parodiare la drammaturgia della politica italiana generando la ricreazione del corpo sociale in merito alle questioni di potere. La complementarità della narrazione nello spazio digitale porta l'elettore nel materializzare un'identità di consumatore dello spettacolo politico nel manistream per poi divenire produttore simbolico nei social media in grado di reinterpretare il fenomeno politico mediante la condivisione di materiale deputato nel rendere virale la parodia del conflitto politico in atto. Dalle meta-narrazioni che s'instaurano nell'enunciazione politica, la capacità creativa del web propone delle extra-narrazioni che si consumano nell'atto della produzione, frammenti istantanee di considerazioni virali in merito al fenomeno politico narrato. In un contesto epistemologico di postmodernità, il meme realizza la composizione dell'enunciato denotativo<sup>249</sup>. In questo caso esso si presenta con un segno parodistico, ovvero reintegrate il conflitto sul piano online all'interno di una cornice di ristoro e di divertimento. La narrazione tra off-linee online del conflitto referendario mette in scena la produzione culturale di maschere politiche in relazione all'archetipo élite-popolo in grado di riprodurre una messa in scena di

---

<sup>249</sup> F. J. Lyotard . *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Feltrinelli, Milano, 2002.

stereotipi che raffigurano le élite come il “cattivo” in grado di minacciare la carta costituzionale. La narrazione referendaria sviluppa meta-narrazioni che presentano un enunciato narrativo e un o di tipo denotativo in grado di traslare il racconto tra due dimensione. Ciò evidenzia come la componente narrativa risulti fondamentale nel processo di conoscenza del percorso di scelta referendaria dell’elettore. Dal lato dei protagonisti politici, essi delineano la propria posizione in merito al ruolo interpretato prestandosi alla volontà memetica del web in grado di parodiare l’evento.



## Capitolo 4

Applicazione dell'archetipo "élite-popolo" nelle elezioni politiche del 4 marzo 2018

### *Introduzione*

Dopo aver analizzato lo storytelling referendario e aver estrapolato l'archetipo "élite-popolo" come base universale narrativa in grado di produrre un determinato percorso di affabulazione, il lavoro si concentra sull'analisi ermeneutica delle rappresentazioni delle elezioni del Parlamento italiano del 4 marzo 2018. L'analisi procederà su varie fasi: una presentazione dei protagonisti del racconto elettorale, le tappe principali dello storytelling e soprattutto l'applicazione dell'archetipo nel tentativo di costruire gli stereotipi denotativi predominanti del discorso politico. L'obiettivo è individuare una serialità del racconto politico in grado di presentare medesime maschere, ruoli e conflitti attraverso l'applicazione del modello base definito nelle precedenti fasi.

#### *1. Elezioni 2018, la serialità del racconto politico*

Il 4 marzo 2018 gli italiani sono chiamati alle urne per rinnovare Camera e Senato. Secondo determinati

osservatori la campagna elettorale ha prospettato uno scenario povero di contenuti politici limitandosi solo a promesse irrealizzabili. Dal punto di vista dell'analisi della politica della postmodernità, le elezioni 2018 presentano elementi importanti in grado di definire il lavoro in merito all'eredità lasciata dal referendum costituzionale del 2016. Innanzitutto le elezioni rappresentano l'ultimo tassello, la tappa finale (ma anche intermedia rispetto all'esito delle elezioni) della narrazione politica. Caratteristica del racconto della classe dirigente è rappresentata dalla serialità del prodotto simbolico. Il meccanismo della serialità indica il processo di produzione e distribuzione di un prodotto culturale all'interno di una struttura diacronica; il racconto non è delimitato e determinato in uno spazio specifico ma è parte integrante di una struttura narrativa distribuita in vari piani temporali affabulatori in grado di rappresentare la sequenza narrativa dell'agire politico nel contesto mediatico. Pur consumandosi nel presente dettando attività a seconda del topic emanato dalla sincronia temporale, la dimensione diacronica ha valore nel manifestare la trasformazione di stato dei protagonisti del racconto; ad esempio il Referendum Costituzionale propone Matteo Renzi come Presidente del Consiglio dei Ministri portando alla scissione del ruolo alla fine dell'episodio; nelle elezioni del 4 marzo il ruolo di Capo del Governo è affidato a Paolo Gentiloni. L'elemento storico-narrativo presenta la raffigurazione e il

cambiamento di status in virtù delle attività adoperate nella sequenza in gioco. La narrazione del conflitto politico propone un genere di consumo in grado di rinnovarsi nel tempo configurando varie tappe: dal referendum costituzionale, in grado di inscenare conflitti tra forze eterogenee passando da una formazione di una legge elettorale in grado di garantire future dispute mediante regole condivise fino alla messa in scena della prova finale rappresentata dalle elezioni. Unendo egli episodi della narrazione del formato della politica, quindi la dimensione diacronica con la produzione sincronica, il referendum costituzionale analizzato ha rappresentato la prima fase del conflitto dirigenziale del format seriale della politica; ovvero l'apertura dell'arena simbolico mediatica della rappresentazione del conflitto politico in grado di inscenare i personaggi con cui familiarizzare nell'arena pubblica e trasportarli all'interno della fase finale delle elezioni. Le elezioni in Sicilia rappresentano un microcosmo simbolico narrativo delle finalità e dei fenomeni connessi alle elezioni; tal evento è definito *foreshadow*<sup>250</sup>, miniformat in grado di evidenziare una microarea di stesura tecnico-immaginale del conflitto elettorale funzionale nel inserire sul palcoscenico i futuri duellanti, protagonisti nel contendere la competizione

---

<sup>250</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell'eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma.

elettorale. La narrazione politica si configura come un'opera totale in grado di presentare un network narrativo che predispone i ruoli delle maschere politiche in base ai conflitti emersi nelle situazioni narrative; la politica predispone un format la cui partecipazione trasporta i cittadini alla legittimazione del procedimento democratico, ovvero il voto dei protagonisti; la narrazione svolge una funzione di familiarizzazione del corpo politico che trae forme diversificate attraverso la trasposizione da un polo narrativo ad un altro:

referendum costituzionale (fase 1, prologo, presentazione dei personaggi, conflitto iniziale)- legge elettorale rosatellum (la costruzione delle regole del gioco)-Elezioni in Sicilia(5 novembre 2017, spin off della serie )- Elezioni nazionali 2018

Ogni tappa narrativa diventa ancoraggio simbolico in grado di convenzionalizzare la dimensione politica con la partecipazione dello spettatore-elettore, producendo un immaginario in grado di coinvolgere la comunità elettorale all'interno delle varie fasi.

Le elezioni nazionali svolgono un ruolo di : *“arena comunicativo-informativa nella quale si realizza il diritto dei cittadini a votare informati e dove si formano i movimenti d'opinione”*<sup>251</sup>. Esse si presentano come spazio

---

<sup>251</sup> C. Cepernich, *Le campagne elettorali al tempo della networked politics*. Laterza, Bari, 2017.

simbolico narrativo svolgendo, attraverso la composizione di media lineari e non , una distribuzione meta-politica degli scenari futuri inseriti in una promessa finzionale in grado di presentare i contendenti del voto; l'arena comunicativa svolge una funzione di redistribuzioni delle traiettorie identitarie degli schieramenti politici verso pubblici attivi ed eterogenei in grado di assimilare la proposta elettorale all'interno della configurazione simbolica di un ponte narrativo immaginifico. Le elezioni si configurano come parte finale del format di consumo attraverso la composizione dei capi dei gruppi in grado di enunciare una narrazione nello spettacolo delle merci di consumo postpolitico. L'atto finale dell'enunciazione dicotomica dei gruppi politici prevede la realizzazione pratica della scelta del ponte politico da attraversare, ovvero il voto degli elettori. Il voto non è pratica specifica del diritto ma è sempre più atto sociale dedito al consumo di merci. Il voto è trasposto dalle urne al medium televisivo con eventi mediatici specifici come Sanremo o programmi da palinsesto commerciale come i reality show. Inoltre con i social media il voto diventa pratica digitale nella partecipazione a brevi sondaggi generati online attorno all'istantaneità di un fenomeno virale. Il voto è depotenziato di un'aura appartenente ad una specifica attività, ovvero la scelta elettorale, ma esso

---

diventa metodo espressivo di una preferenza funzionale ai consumi culturali. La praticità del voto consente all'elettore di trasportare il protagonista politico dall'ordinario della narrazione del ponte simbolico alla straordinarietà del parlamento in grado poi di affrontare la prova finale per la conquista dell'elisir; ovvero tradurre la rappresentazione simbolica nel posizionamento del candidato nel seggio elettorale. L'elettore decide la presenza di un determinato personaggio nel percorso simbolico culturale del racconto politico.

## *2. Il profilo tecnico e la funzione immaginale della legge elettorale.*

La composizione delle regole del gioco rappresenta l'atto primario in grado di identificare le regole istituzionali da applicare nell'arena simbolica della competizione dei protagonisti politici. La legge elettorale determina le norme secondo le quali è possibile instaurare una competizione per approdare alla governabilità dei seggi. La legge in questione produce un "sistema elettorale", quest'ultimo presenta un complesso di regole adottato in una democrazia rappresentativa per trasformare le preferenze, o i voti espressi dagli elettori, in seggi da assegnare all'interno di un'assemblea elettiva. Dal punto di vista tecnico le elezioni del 2018 ipotizzano uno

scenario d'ingovernabilità; tale ipotesi trae giovamento dalla legge elettorale “rosatellum” la cui distribuzione ineguale della rappresentanza porterebbe ad un contesto di mancata realizzazione di una maggioranza assoluta da parte della coalizione vincente , quindi prospettando una maggioranza relativa e la mancata realizzazione di una squadra di governo. La legge elettorale rappresenta un ordinamento in grado di garantire l'eleggibilità dei contendenti , il format elettorale da applicare per la distribuzione dei seggi in parlamento e in senato; il “rosatellum” presenta una modalità di scelta di rappresentanza mista tra maggioritario (1/3) e proporzionale (2/3) premiando la coalizione che raggiunga una determinata quota(circa il 40 per cento dei voti nazionali su base proporzionale, con il 60 per cento circa dei collegi uninominali a favore ), impossibilitando, secondo opinionisti ed esperti, la creazione di una maggioranza e la formazione poi di un relativo governo post-voto<sup>252</sup>. Dal punto di vista narrativo la legge elettorale si configura come la chiamata all'avventura per il protagonista del viaggio simbolico presentata nel mondo ordinario per stabilire l'adesione dell'eroe alla missione da

---

<sup>252</sup> A. Sgherza, *Rosatellum bis: la nuova legge elettorale. Ecco come funziona (la scheda)*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 26 /10/2017.

intraprendere<sup>253</sup>; la chiamata è un topos básico propedeutico al raggiungimento dell'elisir e del restauro del sistema in pericolo. Esiste un legame simbolico e narrativo pertinente con il referendum costituzionale testimoniato dal profilo tecnico del testo della riforma. Nel referendum tale testo venne contestato in virtù della incomprendione delle riforme, in questo caso la legge elettorale viene rappresentata come l'impossibilità di stabilire un vincitore in virtù del proprio funzionamento. In entrambi i casi il profilo tecnico-sistematico non diventa oggetto di discussione, pur essendo il fulcro della narrazione, ma delinea un orizzonte immaginario all'interno del quale definire le enunciazioni dei leader politici. Il compito della discussione delle regole è di instaurare un ancoraggio con l'arena simbolica per definire le maschere da presentare nella ribalta mediatica. La legge elettorale, infatti, definisce le liste di coalizione per partecipare alla competizione e il leader uninominale da eleggere in forma di rappresentanza. Il meccanismo di distribuzione delle regole del gioco diventa la struttura "strutturante" per la presentazione dei personaggi a differenza del testo referendario che proponeva un universo simbolico (utopico) da promuovere orientando la questione personale del protagonista disegnato (Matteo

---

<sup>253</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell'eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma

Renzi) contro i gruppi antagonisti. La riforma costituzionale si configurava come chiamata all'avventura per il gruppo oppositivo, funzionale nel contrastare il percorso di Renzi. Il testo referendario riguardava un conflitto riformista personalizzante, la legge elettorale determina la composizione dei contendenti ai seggi; quindi la chiamata all'avventura riguarda coloro che sono in grado di contendere i seggi all'interno delle forme stabilite, ovvero le liste di coalizione. L'eredità narrativa del referendum è tangibile nella costituzione dei gruppi di coalizione; dalla "grande accozzaglia" si passa alle "piccole accozzaglie", ovvero una parcellizzazione delle liste di coalizione rappresentanti di un assemblaggio eterogeneo di forze prive di una storicità o di un programma comune ma animate dalla proporzionalità emanata dalla legge elettorale. Le liste di coalizione rispondono al criterio elettorale evidenziando la formazione di gruppi tendenti al potere. Ad esempio nella coalizione della "destra" è presente sia un filone moderato che radicale enunciando interpretazioni differenti su determinati temi (vaccini, Fornero). Tali composizioni elettorali evidenziano un connubio tra la leadership e la followership dei gruppi partiti minori. Ovvero le liste esplicitano una figura carismatica come il capo della formazione politica candidato al collegio uninominale, egli instaura un rapporto simbiotico con la lista di coalizione promuovendo se stesso come leader in grado di

enunciare lo storytelling mentre in coda, i partiti minori. Contribuiscono alla creazione del corpo politico seguendo il percorso narrativo del eroe prefigurato. Dal punto di vista narrativo la configurazione dell'eroe avviene all'interno di un'attività orientata al gruppo<sup>254</sup>, in questo caso alle liste di coalizione; il candidato al collegio uninominale svolge il ruolo messianico di guidare la rosa all'interno dell'arena comunicativa evidenziando una consistente partecipazione di alleati. Tale fenomeno evidenzia un partito del capo che orienta le proprie posizioni da una posizione privilegiata rispetto alle tribù che formano un collettivismo simbolico deputato alla riscossione del voto per la distribuzione dei seggi.

### 3. *Struttura archetipica élite-antiélite nella narrazione politica delle elezioni del 4 marzo.*

Il referendum costituzionale ha definito una struttura immaginale attorno alla dicotomia utopia-distopia inserita nel frame interpretativo delle élite di potere contro il contro-potere dei movimenti anti-élite. Le future elezioni politiche presenteranno personaggi in grado di enunciare programmi politici anticasta, stereo tipizzando l'esperienza metaforica del referendum. La centralità della

---

<sup>254</sup> Ibidem.

narrazione delle elezioni presenta nell'immaginario l'elemento fondamentale grazie alla capacità affabulatoria del capo incaricato nel guidare la colazione all'interno di un ponte narrativo in grado di trattare macroaree generali come "lavoro", "fisco" e "immigrazione" in una rappresentazione derivante dall'architettura simbolica conflittuale nella dicotomia antielitaria. Secondo David Van Reybrouk la politica da arte del possibile è divenuta arte dell'inutile, del futile del superfluo, dove anche il voto diventa pratica stanca e non democratica<sup>255</sup>. I personaggi presenti nel referendum costituzionale accettano la chiamata all'avventura della competizione elettorale elaborando enunciazioni diversificate in merito della composizione dell'elettorato e della posizione degli avversari. Le elezioni presentano un palcoscenico di maschere note, i protagonisti principali inseriti nel meccanismo di riproduzione seriale del racconto politico, con personaggi nuovi in grado di tratteggiare la propria linea narrativa. Ad esempio, Matteo Renzi segretario del Pd torna alla ribalta dopo il fallimento del referendum costituzionale attuando una narrazione di riscatto contro la minaccia populista: *"un tema che Renzi lancia, ancora su Facebook: "Da un lato - dice il segretario del Pd - ci sono le promesse mirabolanti di Berlusconi e Salvini, il tandem*

---

<sup>255</sup> D. V. Reybrouk, *Against elections*, Seven Stories Press, New York, 2018.

*dello spread e del populismo. Dall'altro Di Maio e Grillo, che vogliono referendum su euro e vaccini, promettendo assistenzialismo e sussidi. E poi ci siamo noi. Che in questi anni abbiamo lavorato tanto e sbagliato qualcosa ma che siamo una squadra credibile e affidabile*<sup>256</sup>.

Il renzismo tenta di ricontestualizzare la propria narrazione mediante un data-storytelling. Utilizzare un dato oggettivo prodotto da uffici di statistica per rafforzare la narrazione di crescita e sviluppo economico durante il governo Gentiloni. Strategia narrativa onnipresente nella rappresentazione del renzismo, dove il famoso 40%, risultato delle Parlamentarie europee nel 2008 diventa un mantra in grado di connettere il dato empirico all'esperienza immaginifica del PD di Renzi. In questa fase di campagna elettorale il Pd insiste con una narrazione degli indicatori socioeconomici per rafforzare empiricamente i risultati della legislatura appena conclusa. Ad esempio il Pil nel 2013 era crollato del 2,9 per cento, ha chiuso il 2017 vicino al +1,7<sup>257</sup> per cento, la

---

<sup>256</sup> Redazione, *Renzi attacca: "l'innaturale alleanza popolari populistici". Orlando chiede scelte condivise*. Repubblica.it , 29/12/2017.

<sup>257</sup> Redazione, *Istat, il Pil accelera: +0,5% nel terzo trimestre, + 1,8% su anno (ai massimi dal 2011)*, Ilsoel24ore.com,14/11/2017.

disoccupazione risulta ancora ad essere sopra la media europea ma è lievemente calata dell'11.9 per cento<sup>258</sup>, l'inflazione è congelata in base alle manovre di quantitative easing della Bce che ha consentito di mantenere i tassi d'interesse sul debito bassi. E' importante notare come la rappresentazione dell'azione politica attraverso il dato sia incoraggiante rispetto all'immaginario distopico emanato dalle forze politiche di un Paese alla deriva. Gli indicatori del risultato politico sono positivi e creano una dissociazione con fenomeni socioculturali come l'instabilità dei governi e le minacce radicali di protezionismo e antieuropeismo. Il data storytelling evidenzia una configurazione della politica come competenza dove il racconto propone manovre in grado di soddisfare determinati indicatori costituiti arbitrariamente come parametri di crescita. Il compito della politica quindi diventa soddisfare i requisiti fondamentali per portare il parametro ad un segno positivo eliminando la complessità sociale e diventando totalmente autoreferenziale da soddisfare soluzioni quantitative predefinite . Quindi il racconto politico prevede due spazi simbolici da saturare: il raggiungimento del risultato quantitativo esposto tramite parametri macroeconomico e

---

<sup>258</sup> Redazione, *In un anno 246mila occupati in più. Meno giovani senza lavoro*, *ilsole24ore.com*, 30/11/2017.

lo spettacolo delle merci concentrato sul viaggio del ceto politico per il mercato parlamentare. Renzi tenta di rafforzare l'identità di elite, di establishment consolidato configurando simbolicamente gli indicatori di stabilità come detentori di affidabilità in conflitto con i movimenti "populisti":



Il segretario del PD ricade nella narrazione dell'hibrys<sup>259</sup>, l'eroe che sfida il destino, stesso atteggiamento avuto nel referendum dove la copertura del dato delle elezioni

---

<sup>259</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell'eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma.

europee diventata un alibi, una protezione, un investimento sulla fattibilità elettorale della proposta politica disatteso alle urne con il rifiuto del progetto riformista. Matteo Renzi indirizza una narrazione di riformismo realizzato grazie al governo del PD di Gentiloni. Il Presidente del Consiglio del Pd pone fine al “nuovismo” come categoria predominante della narrazione del cambiamento ma effettua un racconto consolatorio attraverso il dato come strumento arbitrario di realizzazione delle riforme. Il presupposto quantitativo diventa strumento di ancoraggio al principio di realtà, dove la freddezza del numero esamina il procedimento legislativo compiuto allontanando un’affabulazione utopica sul cambiamento in essere della classe dirigente. Dallo “stregone” Renzi che tenta di re incantare il sistema attraverso una riforma in grado di costruire spazi simbolici normativi nuovi, si passa alla restaurazione del saggio Gentiloni che attua una rappresentazione tecnica e sapiente del Governo ancorato ad un principio di realtà tramite il dato statistico oggettivo. Oltre alla reinterpretazione del renzismo, una nuova composizione politica nasce il 7/01/2018, ovvero la lista di coalizione “Liberi e Uguali” con Piero Grasso esponente maggioritario e leader della coalizione; obiettivo della lista è restaurare l’arena valoriale della “sinistra” attraverso una contaminazione simbolica del *New Labour* di Jeremy Corbyn rappresentante di un processo di riformulazione

della sinistra europea all'interno di una cornice marcatamente anticapitalista e attenta alle classi sociali private di diritti in tema di lavoro. Dal punto di vista narrativo Grasso interpreta un senex<sup>260</sup>, in grado di tracciare una traiettoria valoriale differente dal mainstream della "sinistra" renziana. Per i pochi non per i molti" evidenzia la missione della lista di autodefinirsi antielitaria nei confronti della sinistra di governo con il compito di restaurare diritti sociali destituiti dalle forme di capitalismo strumentale attuate dal governo Pd: *"Lotteremo per i molti non per i pochi. Il nostro impegno non finirà il 4 marzo, abbiamo un progetto molto più ambizioso" [...] Aboliremo tutte le tasse universitarie", promette Grasso, specificando che la misura "costa 1,6 miliardi. Si tratta di appena un decimo delle risorse che l'Italia spende per finanziare attività dannose per l'ambiente. E' una proposta concreta, realizzabile"*<sup>261</sup>.

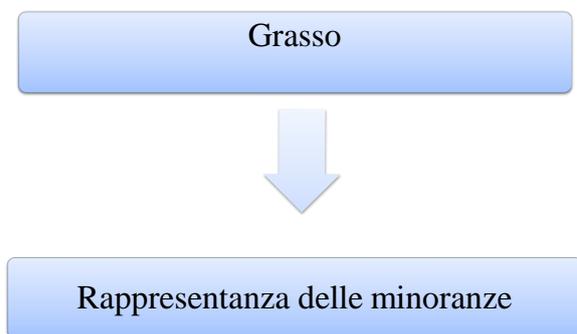
LEU enuncia una traiettoria identitaria antielite mediante una narrazione di riscatto, di rivendicazione di diritti sociali. La debolezza di LEU ricorre nell'assenza di un

---

<sup>260</sup> Ibidem.

<sup>261</sup> Redazione, *L iberi e uguali, l'assemblea nazionale. Grasso: "Via tasse universitarie. Da noi proposte serie, no lo stop al canone"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 07/01/2018.

racconto in grado di stereo tipizzare la propria maschera anti-èlitaria; essi si presentano con una serie di diritti elencati da presentare all'elettorato ma in assenza di una struttura narrativa portante capace di raffigurare simbolicamente il conflitto elettorale e sintetizzare la mission politica in un ponte narrativo da intraprendere<sup>262</sup>.



Nel frattempo ad Arcore il centrodestra annuncia l'alleanza per le elezioni concentrando il programma elettorale su tre temi fondamentali : Legge Fornendo, Flax

---

<sup>262</sup> A. Fontana, G. Sgreva, *Il Ponte narrativo. Le scienze della narrazione per le leadership politiche contemporanee*, Lupetti Editore, 2011, Milano.

tax e reddito di dignità<sup>263</sup>. La lista di coalizione di centrodestra è formata dal leader Berlusconi, con Matteo Salvini della Lega e Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia. La figura del cavaliere diventa centrale nel racconto poiché egli secondo un principio normativo è incandidabile ma allo stesso tempo è presente come leader nella stesura ufficiale delle liste. Egli si presenta come un simulacro della politica postberlusconiana dove “l'albero delle libertà” diventa il *loop* narrativo berlusconiano in grado di re incantare il target generalista e commerciale mediante una stereotipizzazione da favola funzionale nel presentare Berlusconi come argine, salvatore contro il populismo. Egli simula il manicheismo della lotta archetipica tra bene e male. Dai post-comunisti, ai giudici e al complotto delle banche ora il “Movimento cinque Stelle” diventa la minaccia per la democrazia. Egli definisce il movimento come una setta, un futuro distopico pronto ad abbattersi sul paese, riconsuesualizzando il frame della deriva autoritaria presente nel referendum costituzionale. In questo modo Berlusconi tenta di associazione il proprio ruolo di salvatore alla configurazione europea delle elite, inserendosi nella stesura narrativa dell'establishment come forza in grado di allontanare i sistemi populistici e stabilire

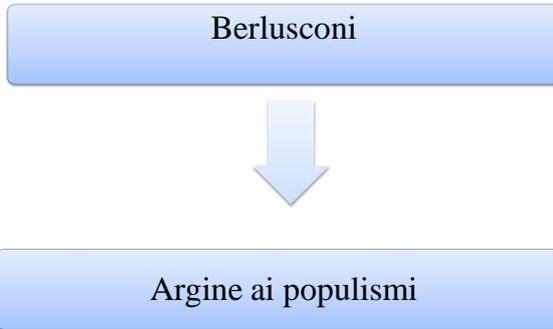
---

<sup>263</sup> P. Di Caro, *Elezioni 2018, centrodestra: varata l'alleanza a quattro Maroni dice addio alla Regione*, *corriere.it*, 07/01/2018.

equilibrio; esempio di tutto ciò è rappresentato da Bill Emmot in grado di ripristinare la presenza del cavaliere all'interno del gruppo europeo<sup>264</sup>. Dato ciò, la riformulazione del gruppo elitario per l'Europa può avvenire con una continuità istituzionale rappresentata da Gentiloni in grado di soddisfare il prolungamento delle politiche europee su territorio nazionale o, attraverso una figura in grado di ridefinire l'establishment attraverso una configurazione che non sia ostile con le politiche di austerità europea, ovvero Berlusconi come sottolineato da Bill Emmot, dove la minaccia è rappresentata dall'antielitismo del Movimento Cinque Stelle.

---

<sup>264</sup> B.1 Emmot, *The Bunga Bunga party returns to Italy*, projectsyndicate.org, 4/01/2018.



Il M5S decide di affidare la propria rappresentazione a Luigi Di Maio; l'elemento istituzionale del gruppo diventa il simulacro imbonitore della propaganda del Movimento cinque Stelle. Egli ridiscute il ruolo dell'Europa ammettendo l'impossibilità di una scissione ora visto i rapporti franco-tedeschi delegittimando l'origine del movimento antieliterario e retrotopico sulla narrazione del ritorno all'autarchia italiana. Tutto ciò è testimoniato dall'incontro tra Di Maio e investitori stranieri a Londra che dal punto di vista narrativo colloca il movimento all'interno della dimensione immaginale dei poteri forti, delle banche, degli investitori in grado di speculare sugli

stati in debito<sup>265</sup>; il movimento nato come anti-sistema ora affronta la fase della mediazione politica con personaggi extrapolitici per garantire la stabilità del Paese nel caso dovesse esserci una maggioranza pronta a governare. A differenza del referendum il movimento non presenta un attore plurale in questa fase ma la narrazione del Movimento Cinque Stelle confluisce nella figura di Di Maio. Il M5S entra nella propaganda della destrutturazione delle imposte mediante un piattaforma online che invita alla cancellazione di determinate leggi scelte dagli elettori. La narrazione del Movimento converge sempre più con la semplicità tenocratica del web, dove il meccanismo di facilitazione delle produzioni digitali avvolge anche meccanismi di cancellazione del diritto in grado di raffigurare leggi superflue come files da cancellare con un click. L'immaginario determinista tecnologico del movimento supera le configurazioni del diritto in grado di abrogare le leggi indicandole in una piattaforma online. Alla figura istituzionale di Di Maio il Movimento Cinque Stelle associa il personaggio di Di

---

<sup>265</sup> Redazione, *Londra*, fonte Reuters: "Di Maio alla City ha detto di essere disponibile a governo larghe intese con Fi, Pd e Lega", *repubblica.it*, 31/01/2018.

Battista ; egli assume il ruolo del trickster<sup>266</sup> preso in eredità dall'uscita di scena di Beppe Grillo, egli tenta di scom bussolare la narrazione e distribuire dosi di caos all'interno dello storytelling istituzionale di Di Maio ; esempio è il turpiloquio contro gli elettori<sup>267</sup>, Di Battista rompe la quarta parete rivolgendosi direttamente al pubblico. La doppia identità del movimento nelle elezioni politiche individua due personaggi antagonisti tra loro, da una parte Di Maio diventa il portavoce istituzionale del movimento interpretando la fase di consolidamento del movimento all'interno delle strutture del potere; Di Battista invece rappresenta l'ancoraggio del movimento alla configurazione iniziale di anti-sistema contro i privilegi della classe politica consolidata il cui scopo del movimento è restaurare un ceto politico moralmente pulito.

---

<sup>266</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell'eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma

<sup>267</sup> Redazione, *Di Battista: Gli italiani ? Li vedo molto rincoglioniti*". [repubblica.it](http://repubblica.it), 07/02/2018.

Di Maio



Narrazione consolatoria(istituzionale)

Di Battista



Trickster( narrazione gentista  
destrutturante)

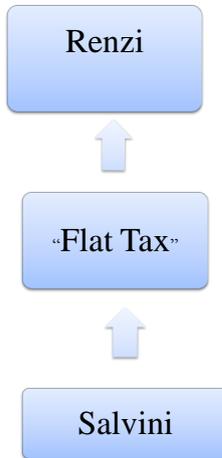
#### *4. La stereotipizzazione dei conflitti nella struttura simbolica anitèlitaria.*

Scopo della campagna elettorale è produrre un consenso destinato alla partecipazione dell'elettore alle urne per scegliere il candidato. La costruzione di un ponte narrativo, canale simbolico in grado di affiliare e fidelizzare il consumatore elettore diventa indispensabile nell'accedere alla partecipazione alle urne e definire il profilo politico del capo di coalizione. Un tema della narrazione della campagna elettorale diventa il fisco che partendo da una base razionale approda ad una raffigurazione immaginale inserita nella dicotomia elite-antielite.. La rappresentazione del denaro come merce diventa parte integrante di una narrazione antielite da parte dei leaders politici; dove il tentativo di raccontare forme di sussistenza attraverso la donazione di merce-denaro diventa un traino, un'ancora per rafforzare la disintermediazione con l'omogeneità del popolo. Ciò consente di non differenziare la società nelle parti fondamentali ma di distribuire il correttivo economico indistintamente ad una massa omogenea rafforzando il ponte narrativo con un tipo ideale di elettorato. Il denaro diventa metafora concettuale per indicizzare l'attenzione

verso l'universo narrativo appartenente all'imbonitore politico. Il Pd enuncia manovre legislative emanate (reddito minimo garantito all'interno della legge di stabilità di fine legislatura) attualizzando il prodotto come manovra salvifica verso le fasce più deboli della società; nella narrazione del Pd la metafora concettuale del denaro trasla dal piano immaginale al principio di realtà diventando materia di legislazione con l'approvazione del "reddito di inclusione". Il MVS continua nella proposizione narrativa di un "reddito di cittadinanza" da erogare per diminuire le condizioni di povertà e Berlusconi parla di "reddito di dignità" e di pensioni aumentante personalizzando l'offerta all'interno del pubblico generalista appartenente alle reti del cavaliere. Berlusconi utilizza lo strumento narrativo del denaro anche per coprire il target delle medie imprese, ipotizzando una "flat tax", già menzionata da Salvini, in grado di sollevare l'impresa da un pagamento minimo d'imposte. La coalizione di centrodestra e il movimento cinque stelle utilizzano metafore concettuali come redditi minimi e tasse magre allo scopo di destrutturare un determinato impianto fiscale costituito dal governo in auge e , auspicare una battaglia contro l'archetipo della spesa pensionistica, ovvero la legge Fornero, accusata di aver aumentato l'età pensionabile e creato esodati destinati al vagabondaggio<sup>268</sup>.

---

<sup>268</sup> Redazione, *Salvini a Berlusconi: "Patti chiari, via la legge*



---

*Fornero: è il primo punto del programma", [repubblica.it](http://repubblica.it), 27/01/2018*



La stereotipizzazione del conflitto tra Renzi e Berlusconi è un retaggio del referendum Costituzionale.

*Per Renzi: Non so come possa Berlusconi negare la realtà dei fatti. Non ho mai detto che è un pericolo per la democrazia - ha aggiunto Renzi - ma dal 2008 al 2011 con il governo di Berlusconi e della Lega l'Italia ha vissuto una crisi devastante. Il milione di posti di lavoro promessi da lui, lo abbiamo realizzato noi. Berlusconi alla prova del governo ha fallito.<sup>269</sup>”*

---

<sup>269</sup> P.Matteucci, Renzi: "Berlusconi ha già governato e fallito. Da lui solo promesse, noi i fatti", *repubblica.it*, 10/01/2018.

Berlusconi rilancia interpretando le politiche del PD di aver portato povertà e precariato: *“Se vinciamo le elezioni aboliremo il Jobs Act”. L’ha promesso stamattina Silvio Berlusconi[...]“Lo aboliremo perché è stata un’iniezione che ha dato una provvisoria spinta ma solo ai contratti a termine. Otto su dieci sono stati contratti a termine”<sup>270</sup>.*”

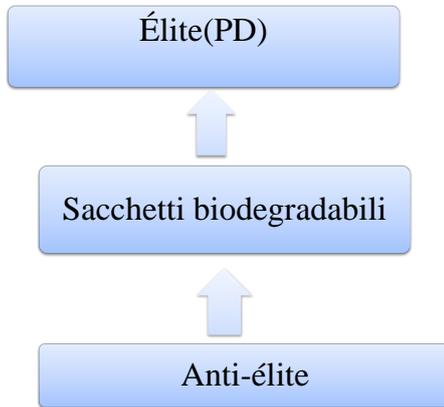
Un microcosmo narrativo del conflitto elettorale è rappresentato dai “sacchetti biodegradabili” Tale provvedimento nell’immaginario diventa strumento della rappresentazione del gentismo per attaccare la composizione elitaria del governo rappresentato da Matteo Renzi:”*dopo le accuse dei quotidiani Il Giornale e Libero, anche sui social, in particolare su Whatsapp, sta girando un messaggio secondo cui la legge che impone le biobuste anche per ortofrutta, pesce e mozzarelle sarebbe in realtà un regalo a “un’amica di Renzi, che è l’unica a produrre questo tipo di sacchetti biodegradabili”<sup>271</sup>.* L’accusa riguarda il presunto legame di parentela tra un’imprenditrice dei sacchetti e Matteo Renzi. Nell’immaginario antiestablishment la promulgazione di

---

<sup>270</sup> P. Matteucci, *Berlusconi: “Se vinciamo le elezioni, aboliremo il Jobs Act”*, *repubblica.it*, 10/01/2018.

<sup>271</sup> Redazione, *Sacchetti biodegradabili e l’azienda ‘amica’ di Renzi: facciamo chiarezza*, *repubblica.it*, 3/01/2018.

una legge evidenzia la capacità di un gruppo politico consolidato di favorire i poteri forti e la propria rete di appartenenza. La campagna inizia con una fase di trasposizione di argomenti non collegati ad una stesura di un programma elettorale, come tasse, lavoro e immigrazione, ma la rappresentazione dei concorrenti politici assimila temi dell'agenda dettati dal social network in grado di creare meta-narrazioni virali inserendosi nell'immaginario antielite. La questione dei sacchetti diventa situazione di conflitto per il PD



L'affabulazione berlusconiana diventa fondamentale nel proporre temi della campagna, egli instaura un conflitto anche all'interno della propria coalizione, ovvero contro Matteo Salvini. L'antitesi nasce al rifiuto di interpretare il ruolo di mentore ed eroe, dove dato l'incadidabilità di Berlusconi, il cavaliere impone un proprio personaggio non ascoltando la figura di Matteo Salvini che, tenta di rappresentare se stesso come candidato alla presidenza del consiglio instaurando un proprio percorso immaginifico in grado di confutare anche determinate scelte di Berlusconi. Matteo Salvini prosegue la narrazione di consolidamento nazionale della Lega annunciando la candidatura della Bongiorno e interpretando i temi classici della lega come l'immigrazione all'interno della contemporaneità delle narrazioni. Egli intreccia il pericolo dei "profughi" con il tema della sicurezza, presunti attacchi alle donne<sup>272</sup>, annuncia leggi contro lo stalking e violenza sui bambini costruendo un'agenda politica differente in grado di posizionare la narrazione del leader del Carroccio all'interno di target sensibile alle battaglie legali della Bongiorno, come dettato da un post Facebook di Salvini del 18 gennaio 2018. Tutto ciò evidenzia uno strappo tra

---

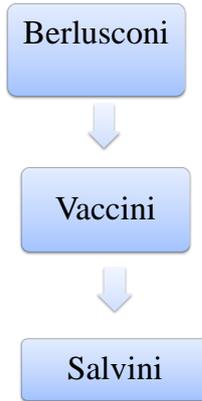
<sup>272</sup> F. Oggiano, *Giulia Bongiorno: "Meno immigrati anche per tutelare le donne"*, [vanityfair.it](http://vanityfair.it), 19/01/2018.

la configurazione storica della Lega<sup>273</sup> impegnata nella corsa in Lombardia attraverso il profilo storico definito con determinati giochi linguistici (“razza”) , e Salvini impegnato nella costruzione di una comunità immaginaria in grado di semantizzare l’agenda della tradizione leghista con tematiche mainstram ed emotivamente performanti. La stereotipizzazione interna con Berlusconi affronta vari temi, ad esempio essi si scontrano sul tema vaccini<sup>274</sup> contestualizzando la narrazione all’interno del conflitto immaginario elite-massa.

---

<sup>273</sup> P. Gallori, Maroni: *"Bongiorno dice che Andreotti approverebbe questa Lega? Io e Bossi lo combattevamo"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 19/01/2018.

<sup>274</sup> C. Bozza, *Salvini: Vaccini ?Via l'obbligo se vince la destra."* *Scontro nel centrodestra*. [corriere.it](http://corriere.it) 10/01/2018



La riconfigurazione elitaria di Berlusconi avviene nello scontro con Salvini soprattutto nel frame europeo dove, lo scontro interno nella coalizione di centro destra tra Berlusconi e Salvini ruota attorno al 3 per cento di manovra del patto di Stabilità stipulato dai paesi membri dall'Unione Europea<sup>275</sup>. Un conflitto animato dagli alleati

---

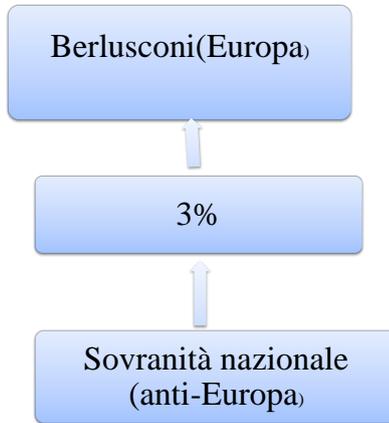
<sup>275</sup> Redazione, "Salvini contro Berlusconi: "Se il 3% danneggia le famiglie per noi non esiste". L'ex premier: "No grande coalizione", *repubblica.it*, 23/01/2018.

nella scena mondiale, dove Berlusconi per riconfermarsi come elite si avvicina alla Merkel, mentre Salvini rimane in scia Trump<sup>276</sup>. Berlusconi cerca di riformulare l'elite europea attorno alla propria figura come rimedio ai populistici. Tra questi compare anche Salvini. Il cavaliere interpreta lo shapeshifter<sup>277</sup>, l'archetipo del cambiamento applicando maschere differenti e sostenendo un 'identità mista tra elite e massa in grado d'interpretare un differente registro comunicativo in base al format. (Europa, Italia)

---

<sup>276</sup> Redazione, *Centrodestra, nuovo scontro Salvini-Berlusconi: questa volta sui dazi di Trump*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 25/01/2018.

<sup>277</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell'eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma

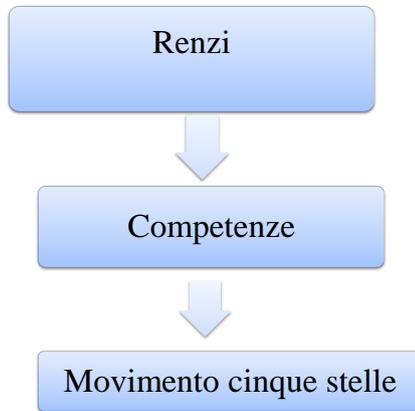


Per Berlusconi ora il Movimento Cinque Stelle diventa la minaccia per la democrazia. Egli definisce il movimento come una setta, il pericolo imminente per il Paese, riattualizzando la deriva autoritaria nel referendum costituzionale. Il movimento diventa personaggio

contendente da parte di tutti i gruppi politici; il Pd stereotipizza il conflitto con il movimento ma anche con la coalizione di centro destra attorno al tema delle “competenze”: *A me - ha ironizzato Renzi - di spelacchio on interessa granchè. Non importa se sia bello o brutto. Il punto è che se spelacchio costa il doppio, non è un problema di onestà, ma d'incompetenza. Il punto è se funziona o no una amministrazione*<sup>278</sup>. Sulla destra : *C'è anche il centrodestra - dice - È un centrodestra che mette insieme il modello Arcore di 20 anni fa. Dove c'era Bossi in canottiera c'è Salvini con la felpa. Effetti del riscaldamento globale. Dove c'era Fini c'è Meloni, dove c'era Berlusconi c'è Berlusconi, con qualche capello in più...". "Questa alleanza si presenta come alleanza della solidità - commenta, ironico - ma è l'alleanza dello spread. Sono stati loro il governo dello spread". Renzi ricontestualizza nella narrazione del nemico la distopia del 2011 con l'Italia sull'orlo del fallimento economico finanziario e il conseguente crollo del ponte narrativo di Berlusconi. Nell'algoritmo narrativo elite-antielite le competenze diventano oggetto di conflitto:*

---

<sup>278</sup> A.Custodero, *Elezioni 2018, Renzi: "Nostro avversario l'incompetenza". "Uno del Pd a Palazzo Chigi"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 13/01/2018.



Nello specifico la narrazione di Berlusconi o di Renzi , raffigurando il Movimento Cinque stelle come l'orco da sconfiggere per il ripristino del sistema, inserisce nel dibattito mainstream la dissoluzione delle competenze del movimento rappresentato da Luigi Di Maio. Inizia così la ricerca alle coperture finanziarie per sostenere le promesse elettorali convertibili in disegni di legge. L'elemento della base economica per sostenere i progetti diventa ponte di ancoraggio del principio di realtà in grado di dissimulare il

prodotto immaginario e cercar di enunciare una proposta verosimile spendibile nel mercato delle parlamentarie. Ad esempio Padoan ammonisce la rappresentazione della flat tax, parlando esplicitamente di “fatina blu<sup>279</sup>”. Nel partito democratico guidato da Matteo Renzi, l’elemento fondamentale è l’enunciazione di determinate pratiche raffigurate come sostenibili e realizzabili cercando di avvicinare la narrazione ad un principio di corrispondenza della realtà allontanano propositi immaginifici visti anche nel referendum costituzionale: *“Un programma cento per cento credibile, sostenibile, realizzabile”*[...] *“Renzi propone la politica dei piccoli passi, quella della “responsabilità” da contrapporre alle “promesse mirabolanti” dei competitor del Pd<sup>280</sup>”*

Il tema della competenza diventa feticcio politico in grado di raccontare l’ascesa del movimento basato su skills indefinite e inconciliabili con la missione politica. Tale tema è molto complesso è riguarda la dissoluzione dei

---

<sup>279</sup>Redazione, *Flat tax, Padoan: “Proposta da fatina blu. Ecofin preoccupato per elezioni in Italia*, [repubblica.it](http://repubblica.it),23 /01/2018.

<sup>280</sup> Redazione, *Pd, Renzi ecco il programma elettorale: 240 euro al mese per figlio. “Taglio contributi tempo indeterminato”*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 02/02/2018

sistemi esperti nella postmodernità<sup>281</sup>, tra cui anche il partito di massa nella funzione di formazione e selezione della classe dirigente. Scopo dell'organizzazione del partito, oltre che mediare la complessità dell'elettorato in una sintesi rappresentativa, era anche preparare un militante all'arte dell'amministrazione pubblica. La disintermediazione post-politica connessa al tecnologismo ausiliare porta il rappresentante politico ad un processo di identificazione di massa con l'elettorato mediante lo stotyelling cumulativo in grado di trasportare l'elettore all'interno di un ambiente immaginifico ideale per sopravvivere. La promessa elettorale diventa fondamentale più della trasposizione al criterio di governabilità, quindi l'arena politica deve popolarsi di personaggi in grado di produrre consenso al di là del tecnicismo amministrativo da adoperare in sede politica. Il 27 gennaio vengono pubblicate le liste dei candidati dei collegi per il proporzionale<sup>282</sup>, le maschere politiche presentate rimandano a personaggi dello spettacolo e dello *show journalism* quali Francesca Barra per il Pd e Tommaso

---

<sup>281</sup> A. Giddens, *Identità e Società Moderna*, Ipermedium libri, Milano, 2001.

<sup>282</sup> C. Cucciatti, *Elezioni, le liste dei partiti: tra novità e conferme, ecco chi sarà candidato e chi sarà escluso*, reubblica.it, 27/01/2018.

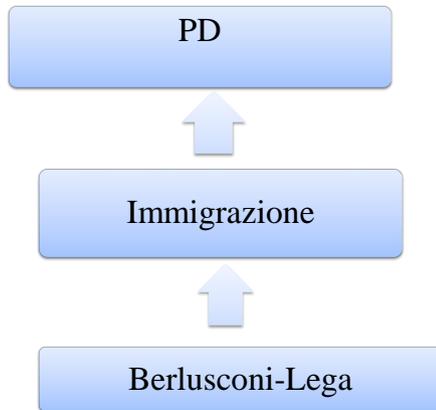
Cerno, anche personaggi noti per le cronache come Lucia Annibali; . Per la coalizione di centro destra il noto Adriano Galliani, per il movimento 5 stelle Paragone , giornalista concentrato su temi antielitari (“La Gabbia”). I candidati nei collegi esprimono la volontà di sottrarre la competenza politica al raccordo elettorale nel produrre un numero per la distribuzione dei seggi, dove l’ausilio del personaggio pop<sup>283</sup> diventa indispensabile per la rincorsa all’elettorato. Nella campagna elettorale il tema dell’immigrazione è imposto dalla sparatoria di Macerata del 3/02/2018. Traini è autore di un atto terroristico di matrice xenofoba , sparando contro un gruppo di africani. Berlusconi rincorre l’evento per delineare i rapporti con la Lega sempre più precari come gruppo politico legittimato solo da un ‘alleanza in virtù delle coalizione al proporzionale per le elezioni<sup>284</sup>. Salvini enuncia l’evento come attacco alle politiche di accoglienza del Pd, parlando di “crimine di stato”; mentre il Pd agisce nello stereotipizzare la lotta ai populismi che alimentano

---

<sup>283</sup> G. Mazzoleni, A. Sfardini , *Politica pop*, Il Mulino, Bologna, 2009.

<sup>284</sup>Redazione *Migranti*, *Berlusconi: “600 mila da mandare via”*. *Salvini: “ Italia non razzista ma servono regole”*.,repubblica.it 4/02/2018.

fenomeni di violenza<sup>285</sup>. La figura di Salvini, a partire dai fatti di Macerata, è raffigurata come orco in grado di generare attraverso una rappresentazione feroce del fenomeno delle migrazioni, l'esplosione di violenza sociale connessa ai fatti di Macerata. La configurazione antielite reinterpreta l'evento come denuncia al fenomeno delle migrazioni:



---

<sup>285</sup> Redazione, *Razzismo, Scontro fra Salvini e Grasso. Ma Berlusconi bacchetta il leader leghista: "Toni eccessivi"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 05/02/2018.

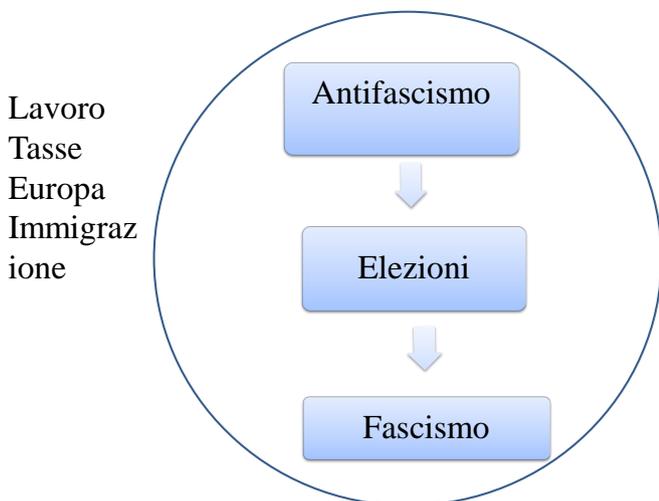
I fenomeni di Macerata hanno depotenziato la campagna elettorale attraverso una strumentalizzazione minore del tema da parte degli esponenti politici. Il Pd si astiene, l'unico che tratta il tema in maniera proficua è Salvini accusato di essere il mandante morale, o il referente enunciativo rappresentativo del rancore derivante dal frame immigrazione di Macerata. L'immigrazione come tema di agenda politica diventa strumento di cronaca per il racconto di un delitto , mondo straordinario dove l'esponente politico di turno non accede per non depotenziare la rappresentazione del proprio percorso antro politico in fase di promessa elettorale. La sparatoria di Macerata rappresenta il climax della campagna elettorale, dove la sovrintepretazione politica dell'evento interpreta il fenomeno all'interno delle strutture simboliche predefinite; il tema migrazione diventa ancoraggio narrativo del genere simbolico di riferimento della postmodernità, diventando la distopia realizzata nella fase di enunciazione politica. Il tema distopico è interpretato dalla dimensione politica come un conflitto sul tema dell'antifascismo. Tale narrazione procura imbarazzo tra gli esponenti politici, dove chi s'identifica, come le forze di centro sinistra, nella struttura simbolica valoriale dell'antifascismo, e chi tenta di destrutturare il tema distopico evidenziando anacronistico il tentativo di delineare il conflitto elettorale intorno al tema

dell'antifascismo, come Berlusconi<sup>286</sup>. La stereotipizzazione della dicotomia elite/antielite diventa debole verso i temi dell'agenda politica perché i partecipanti rifiutano la sospensione dell'incredulità depauperando un dibattito su un fenomeno realizzato. In questo modo entrano nel palcoscenico politico nuovi protagonisti: Forza Nuova e Casa Pound in grado di interpretare la dimensione antielite rifiutata da i gruppi consolidati nel dibattito. In questo caso la cronaca detterà i temi dell'agenda politica modificandone anche la narrazione dove temi come immigrazione e tasse diventeranno minoritari di fronti alla distopia dei movimenti neofascisti. Basti pensare alle contestazioni delle manifestazioni di forza Nuova sempre a Macerata e a Torino. Il framing diventa cornice, arena, per ospitare un duello televisivo tra Salvini e la Boldrini entrambi rappresentanti di una narrazione sull'immigrazione antitetica<sup>287</sup>. Il genere distopico stero tipizza la struttura archetipica elite/antielite formando una confutazione all'interno dello *zeitgeist* della postmodernità:

---

<sup>286</sup> Redazione, Berlusconi: “*Il fascismo è morto e sepolto, il pericolo è l'antifascismo dei centri sociali*”, [repubblica.it](http://repubblica.it) 18/02/2018.

<sup>287</sup> Redazione, *Verso le elezioni 2018: primo duello tv tra candidati, scintille Salvini-Boldrini*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 13/02/2018.



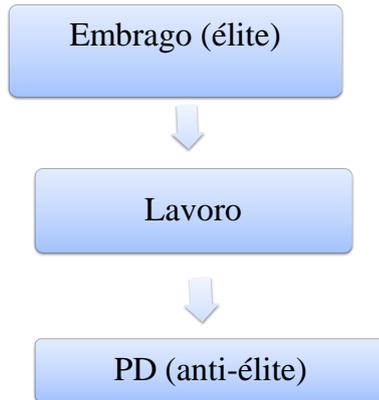
Struttura simbolica distopica

La produttività dell'immaginario distribuisce meta-narrazioni all'interno della configurazione simbolica del conflitto alle élite attraverso varie tematiche di natura politica come "lavoro", "immigrazione" e "welfare". In questa fase le tematiche politiche vengono accantonate per instaurare un discorso distopico in merito ai fatti di Macerata. Successivamente, il consumo della narrazione politica orienta i temi del dibattito pubblico verso l'agenda mediatica quotidiana proponendo sfide complesse per i partecipanti al conflitto elettorale. La dimensione politica della narrazione non tenta di argomentare una risoluzione del problema in termini tecnici ma effettua

un'enunciazione in grado di decodificare il fenomeno all'interno della stereotipizzazione antielitaria, che ridiventa il frame portante allontanando la rappresentazione distopica del fascismo. La politica si presenta come codice in grado di decodificare l'attività dell'immaginario di ricostruire simbolicamente il risentimento delle masse nei confronti dei poteri consolidati. L'esempio è il caso Embrago gestito dal ministro Calenda; egli definisce "gentaglia" i manager dell'azienda pronti a de localizzare la produzione e licenziare gli operai<sup>288</sup>. La politica racconta l'evento attraverso la confutazione antielitaria del protagonista in grado di interpretare la disputa e realizzare la necessità simbolica dettata dall'immaginario. Quindi l'azienda Embrago diventa rappresentante del potere consolidato, ingestibile della politica, che si configura come elite parassitaria in grado di generare dissenso negli occupati, privati della sfera lavorativa:

---

<sup>288</sup> A. D'argenio, *Embraco, No al Governo e Calenda si infuria*, *repubblica.it*, 19 /02/2018.



La posizione antielitaria del Pd individua la mancanza di capacità amministrativa risolutiva nei confronti della flessibilità multi nazionale del lavoro, dove il PD( forza elitaria del racconto referendario ed elettorale) diventa antagonista e rappresentante di una forza antisistema critica nei confronti delle aziende in grado di de localizzare la produzione e privare cittadini del lavoro aumentando il malcontento. Altro esempio utile per applicare il meccanismo narrativo antilelitario è riscontrabile nella narrazione di Matteo Salvini in relazione al tema immigrazione. Concetto relativizzato ed enunciato attraverso un ricorso di interpretanti differenti per

rappresentare un referente elitario dovuto alle politiche di immigrazione. Esempio di questa campagna elettorale è la stereotipizzazione di un artefatto simbolico di “Islam” come minaccia d’imperialismo culturale in grado di diffondersi in Italia. Egli amplifica il conflitto utilizzando il Vangelo come elisir, arma, strumento metaforico concettuale in grado di delineare il conflitto immigratorio e di sconfiggere l’Islam rappresentato come minaccia in grado di destabilizzare il sistema<sup>289</sup>. L’immigrazione è un tema elitario ovvero gestito da forze politiche istituzionali e governative; la posizione oppositiva di Salvini delinea una dicotomia con le politiche governative europee e italiane funzionali nel gestire i processi migratori.

5. *La formazione  
dell’esecutivo, l’acquisizione dell’elisir da parte dell’eroe.*

Nella campagna elettorale delle elezioni politiche 2018 l’Italia si configura come il Paese all’avanguardia del populismo. Ovvero uno Stato in grado di decodificare lo spirito di risentimento dei movimenti populistici nei confronti delle politiche attuate dai gruppi elitari in possesso del capitale da distribuire. La stereotipizzazione del conflitto attraverso la politica come arena simbolica in grado di produrre e rappresentare una merce in grado di

---

<sup>289</sup> C. Saraceno, *Il Vangelo, I simboli e la radicalità di Salvini*, *repubblica.it*, 25/02/2018.

relazione lo spettatore con un'immagine, diventa il non-luogo per disputare “*a contest versus populism*”<sup>290</sup>. Applicare il modello archetipico elite-antielite nella campagna delle parlamentarie evidenzia come la rappresentazione del ceto politico sia polarizzata nella dicotomia presente nella configurazione dell'organizzazione politica in sé; il partito diventa artefatto culturale elitario che tende ad una ricerca del consenso sfidando la post-verità delle forme tradizionali attraverso i movimenti antielite riprodotti simbolicamente con il “populismo”<sup>291</sup>. Tale termine indica il disincanto della forma partito della configurazione politica, la quale non indica la parte da rappresentare, il settore da difendere, il microcosmo cui garantire soluzioni, ma la rappresentazione della totalità del popolo guidato dal risentimento verso la costruzione storica delle forme di potere diventate élite autoreferenziali. I sistemi populistici non interpretano la domanda di cambiamento ma rappresentano il malcontento diffuso della società diventato globale e assimilato da spazi politici mediante rappresentazioni simboliche costruite attorno alle meta-narrazioni dell'elettore-spettatore. Il populismo come

---

<sup>290</sup> J. Horowitz, “*Why Italy’s Insular Election Is More Important Than It Looks*”, nytimes.com, 04/03/2018.

<sup>291</sup> J.W. Muller, *What is populism ?*, University of Pennsylvania Press, 2016.

struttura narrativa individua il referente del popolo da enunciare a seconda dell'interpretante di riferimento: nella narrazione di Renzi il popolo è da re incantare attraverso la costituzione di uno spazio simbolico innovativo (riforma costituzionale), secondo Salvini il popolo è da proteggere dalle volontà di agenti esterni ("Europa" e "mercati"), secondo Berlusconi il popolo è da difendere da nemici interni ("la sinistra", i "populisti"). Il populismo come enunciato prescrittivo diventa categoria inintelligibile in un conflitto immaginale, ma essa deve essere trasposto all'interno di una struttura denotativa in grado di raffigurare simbolicamente un conflitto da estinguere. Dal punto di vista quantitativo gli elettori hanno preferito aderire al progetto simbolico-elettorale di un determinato movimento politico in base a pilastri narrativi fondanti di un modello utopistico di società:

Comportamento di voto per principale problema

	Lavoro	Tasse	Sicurezza-immigrazione	Reddito
M5S	35%	31%	21%	31%
PD	21%	15%	14%	17%
LEGA	16%	20%	41%	13%

FI	14%	18%	11%	18%
FDI	3%	6%	6%	4%
LEU	3%	2%	1%	5%

Campione di 30.023 casi, rappresentativo degli elettori che hanno votato per la Camera dei Deputati alle politiche del 4 marzo 2018. Metodo di rilevazione CATI/CAWI/CAPI. Fonte: Tecne srl.

La tabella evidenzia come la competizione elettorale sia distribuita all'interno di temi specifici: lavoro, tasse, sicurezza, reddito. Ogni partito politico tenta di costruire un ponte narrativo in grado di inserire l'elettore all'interno di una configurazione simbolica risolvibile del problema in questione. Inoltre il tema è reinterpretato all'interno della dialettica anti-élite rafforzando lo strumento del consenso attorno alle rappresentazioni governative effettuate in merito alla vicenda. Ad esempio la Lega utilizza il tema "immigrazione" costruendo un frame interpretativo oppositivo alle manovre del Governo del Pd reo di aver aumentato il fenomeno migratorio; stessa strategia comunicativa vale per il tema del lavoro dove esso diventa base semantica per articolare una narrazione destrutturante nei confronti del *Jobs Act* attivato dal Governo in essere. Tale conflitto comunicativo è funzionale nell'interpretare la dimensione culturale del rancore elettorale e trasferirlo contro le rappresentazioni

elitarie, ovvero coloro che detengono gli strumenti del potere, in questo caso il Pd rappresentante del governo Gentiloni. La campagna non diventa quindi un percorso simbolico narrativo tracciato da un leader ma una sfida a un potere consolidato mediante i gusti e le emozioni dell'elettorato centrale nella costruzione di una storia di rivalse. Dopo il voto del 4 marzo, il Parlamento presenta una frammentazione delle coalizioni rappresentative all'interno dei seggi, dove nessun partito ottiene una maggioranza assoluta in grado di formare un governo. L'immobilismo istituzionale denota l'effervescenza dell'immaginario politico sempre performativo in grado di enunciare una nuova fase della struttura narrativa delle elezioni: la formazione del governo. Dal punto di vista narrativo questa fase rappresenta la caverna oscura, la piattaforma finale, dove è custodito l'elisir per garantire la salvezza della comunità<sup>292</sup>; interpretato nelle vicende politiche essa diventa la formazione del governo alla ricerca di una maggioranza in grado di garantirne l'operato. Tale fase certifica una narrazione politica istantanea e centrata sul presente della comunità politica; la campagna elettorale non è un evento specifico inserito all'interno di uno spazio determinato ma essa è connessa nella quotidianità degli eventi in grado di tracciare le linee

---

<sup>292</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell'eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino Editore, 1999, Roma.

guida simboliche con cui elaborare la messa in scena della rappresentazione politica. In questa fase i protagonisti della scena simbolica diventano Luigi di Maio e Matteo Salvini. Entrambi escono dalle elezioni come “vincitori”, dal punto di vista simbolico la fase elettorale ha evidenziato il climax della narrazione politica, dove i due protagonisti hanno potenziato le proprie abilità e ora emergono all’interno dello scenario istituzionale per formare il Governo. Un ruolo importante è rappresentato dal Presidente della Repubblica che interpreta il ruolo del messaggero in grado di predisporre una chiamata all’avventura circoscritta nella fase di realizzazione dell’esecutivo. I co-protagonisti, nel frattempo, continuano un’enunciazione paradigmatica di una società in divenire, dove Luigi Di Maio stereo tipizza consuetudini istituzionali all’interno di un ruolo elitario, portando ad una trasformazione lessicale la composizione di determinati atti politici appartenenti ad una modalità di realizzazione della “casta” all’interno della propria missione in atto nel mondo straordinario. “L’inciucio” diventa dialogo con i gruppi parlamentari, la “spartizione delle poltrone” diventa compromesso istituzionale; Di Maio interpreta un ruolo elitario all’interno della stereotipizzazione del conflitto che vede Salvini in una posizione antielitaria opponendosi ad una configurazione di politiche europee dettate dai leaders della zona Europa. Nella composizione della fase del governo, Di Maio raffigura la propria

maschera politica come ruolo d'élite teso al dialogo, mentre Salvini predispone una narrazione anti-élite delimitando un interesse nazionale da salvaguardare, entrambi competono per l'elisir rappresentato dalla figura del premier. La formazione dell'esecutivo, quindi la presa dell'elisir, denota in questa fase una non risoluzione del conflitto che porta i due protagonisti alla composizione di un "contratto di governo". Dal punto di vista narrativo, il contratto diventa un potenziamento per l'eroe, divenuto un attore collettivo, in grado di superare la prova finale e soddisfare il mandante, il Presidente della Repubblica; il contratto diventa un documento identitario in grado di legittimare l'alleanza tra M5S e Lega per la composizione del governo. Esso diventa una narrazione sincronica in grado di giustificare l'alleanza sostituendo la mancanza di un'ideologia in grado di determinare un accordo politico. La composizione del testo diventa pilastro simbolico narrativo fondamentale per la coalizione di governo, ereditando l'archetipo del testo del referendum costituzionale come sintesi della rottamazione; in questo caso il contratto di Governo diventa la crisi finale del populismo componendo una narrazione basata su un programma politico che diventa un feticcio della post-politica<sup>293</sup>; il programma non è importante per ciò che

---

<sup>293</sup> F. Jameson, *Postmodernismo: Ovvero la logica culturale del Tardo-capitalismo*, Fazi Editore, Roma, 2015.

propone ma per l'aspetto simbolico comunicativo in grado di decretare un documento di alleanza tra le parti. Il feticcio in questione vuole indicare il rapporto morboso con i temi stabiliti nella dicitura del contratto che diventano approdi per altre meta narrazioni da includere nel dibattito mediatico-politico. Ad esempio, il documento evidenzia il legame tra i topic narrativi fondanti della rappresentazione dei due gruppi politici; dal "Movimento Cinque Stelle" abbiamo il "reddito di cittadinanza" come promessa sociale di assistenzialismo, dalla parte della Lega la "flat tax" come promessa di riduzione delle imposte per le imprese poi per le famiglie. Il contratto in sé stereo tipizza una dialettica di utopia e distopia unendo volontà politiche eterogenee dove il M5S raffigura nel documento un panorama utopico dedito alla speranza di un modello sociale migliore; il lato della Lega evidenzia una rappresentazione di paure da esorcizzare tramite tematiche quali "immigrazione" ed Europa. Un elemento che crea destabilizzazioni a livello europeo risiede nella pubblicazione della prima bozza del contratto on line da parte dell'HuffingtonPost annunciando la richiesta di esaurimento di una parte del debito alla BCE<sup>294</sup>. Il prodotto patchwork del contratto di Governo diventa

---

<sup>294</sup> L. Annunziata, G. Del Vecchio, a. De Angelis, C. Renda, C. Paudice, *Un comitato di conciliazione(parallelo al Consiglio dei Ministri)*, huffingtonpost.it, 15/05/2018.

indicatore di stabilità politica nella rete di equilibrio economico finanziario del Paese; ogni tema raccontato nel documento incide direttamente sulla percezione dei mercati nei confronti del posizionamento del nascente Governo su determinati temi. Al di là dei contenuti, la formulazione del contratto del “cambiamento” presenta un’esternalizzazione delle pratiche politiche dove lo spazio formale, tecnico-istituzionale, resta in una posizione di minor rilievo in quanto la legittimità dell’alleanza trova valore nel piano affabulatorio dell’immaginario e della produzione simbolica riferita al viaggio per il cambiamento come elisir da conquistare. La produzione dell’immaginario del contratto promuove un agire politico di negazione degli organi di rappresentanza parlamentare, il documento viene scritto al di fuori di un aspetto formale evidenziando il rifiuto elitario degli strumenti tradizionali, obsoleti e inefficaci nell’accompagnare la stesura del contratto, formalizzando la messa in discussione degli organi istituzionali. Il contratto di governo diventa lo strumento in grado di trasferire il conflitto antielitario all’interno della fonte del potere repubblicano. Il rappresentante in grado di materializzare tecnicamente gli atti del documento della sintesi politica del populismo, viene individuato in Giuseppe Conte che diventa l’eroe incaricato sia da Salvini e Di Maio, poi in seguito da Mattarella. Simbolicamente i mandanti sono tre che incaricano l’eroe

di formare il Governo, quindi prendere l'elisir. Il conflitto elite-antielite prospetta in questa fase una fenomenologia della stesura politica delle forze al di là delle regole prestabilite dagli strumenti democratici; il conflitto antisistema individua un depauperamento degli organi storici ed istituzionali deputati alla stesura delle regole; il ruolo del Capo dello Stato diventa subordinato alle scelte dell'eroe collettivo deputato nel creare il corpo politico in grado di sintetizzare la coalizione dei partiti. Conte si presenta come "avvocato difensore del popolo italiano"<sup>295</sup>, prospettando quindi una difesa in virtù di un attacco al di fuori dei confini italiani. Dal punto di vista narrativo l'eroe però fallisce, Conte non è in grado di formare un esecutivo per la mancata nomina di Mattarella sul ministro dell'economia. In questa fase il ministro in questione diventa un pericolo in grado di destabilizzare gli equilibri europei dell'Italia prospettando una rottura della politica economia europea, ovvero l'uscita dall'Euro. Il veto di Mattarella trasferisce l'archetipo elite-antielite all'interno della configurazione dell'esecutivo creando uno scontro tra poteri repubblicani molto acceso mediaticamente. Il mandante finale (Mattarella) diventa antagonista dell'eroe-mandante (Di Maio) che instaura il conflitto con Mattarella, accusato di aver tradito il Paese per la

---

<sup>295</sup> Redazione, *Governo, Conte*. "Sarò l'avvocato difensore del popolo italiano", *repubblica.it*, 23 /05/2018.

composizione del Governo. L'immaginario anti-èlitario diventa chiave interpretativa in grado di stereotipizzare la vicenda dove la presenza dei poteri forti (Europa e i mercati) fortifica la narrazione populista dello scontro tribale tra il popolo depauperato dai poteri di sovranità racchiusi nella democrazia e il volere delle élite tecnocratiche eurocentriche in grado di dettare la composizione del governo destabilizzando la sovranità nazionale. In tale contesto si assiste ad un conflitto dei poteri istituzionali incapaci di poter realizzare un governo secondo le modalità dettate dalla Costituzione, e allo stesso tempo producendo una narrazione degli organi rappresentativi di tradimento della volontà popolare nel non voler formare un Governo. Il conflitto si proietta ad un livello dei poteri della democrazia parlamentare dove i leader della maggioranza relativa attaccano il Capo dello Stato reo di impedire la formazione dell'esecutivo. La distopia istituzionale diventa la narrazione portante già enunciata durante la stesura della legge elettorale in grado di prevedere un caos di distribuzione dei seggi parlamentari impendendo, di fatto, la formazione di un Governo. Le elezioni 2018 in Italia prospettano un modello di società fondato sulla paura e sul disastro imminente; il Financial Times parla di nuovi "barbari" arrivati al potere<sup>296</sup>, The Economist parla di Governo

---

<sup>296</sup>Opinion F.T View., *Rome open its gates to the modern barbarians*, ft.com, 14/05/2018.

“bizzarro”<sup>297</sup>, ciò evidenzia come il conflitto delle élites non sia circoscritto solo in Italia, ma attraversa una traiettoria narrativa globale, occupando posizionamenti da entrambe le parti in ottica europea ed internazionale. La società del rischio diventa una società della distopia dove la tragedia prende forma attraverso un’ enunciazione simbolica da parte dei rappresentanti politici dove il pericolo imminente diventa antepresa del dissesto del Paese , tradimento della sovranità popolare, subordinazione dell’Italia al volere metafisico dei mercati. Tali sequenze narrative predispongono un immaginario del disastro, dove il conflitto elitario diventa la messa in scena di uno spettacolo che traduce una frammentazione e destrutturazione dei sistemi esperti incapaci di decodificare la struttura sociale in divenire.

6. *La caratterizzazione del leader della politica post-fattuale*

La risoluzione del conflitto istituzionale e la conseguente formazione del Governo del cambiamento, pongono le basi per una rappresentazione della politica capace di governare le narrazioni della quotidianità coinvolgendo parte dell’elettorato di riferimento in conflitto perenne con le élites del potere. La connettività ad un immaginario

---

<sup>297</sup> The Economist, *Europe, A bizarre new government takes shape in Italy*, [theeconomist.com](http://theeconomist.com), 24/05/2018.

dicotomico evidenzia la presenza di forme di leadership in grado di incanalare nel discorso pubblico un agire comunicativo tale da definire tracce narrative in grado di collegarsi all'archetipo popolo-èlite per una risonanza costante e perenne. Tale contesto necessita una maschera politica post-fattuale, in grado di sintetizzare le istanze comunicative e culturali del contesto immaginale nel proporre un patto di belligeranza virtuale per ritualizzare la condivisione dello statuto anti-èlite propedeutico ad una conquista del consenso elettorale. Leader politico in grado di comandare, esercitare e generare una posizione conflittuale nell'immaginario di destrutturazione delle forme codificate è Matteo Salvini. Egli, come visto in precedenza, inizia il viaggio per le elezioni parlamentari del 4 marzo all'interno di un'alleanza con il "centrodestra" presentandosi come il candidato premier in caso di vittoria e muovendosi in un legame di *eroe-senex* con Silvio Berlusconi. Salvini agguanta un posizionamento della Lega nel macro frame antielitario mettendo in scena uno scontro contro lo stereotipo del potere delle élites, ovvero l'Europa riuscendo a connettere il microframe di riferimento della Lega, l'immigrazione, all'interno di una componente simbolica di contropotere generato in opposizione a determinate politiche prodotte dall'Unione Europea. La narrazione di Salvini, la quale genera un patto finzionale evocativo nei confronti del proprio elettorato, è il ripristino della sovranità popolare, la restituzione della

forma di patria al mondo ordinario in grado di decidere da sé determinate politiche come la questione inerente ai migranti. Salvini accetta la dicotomia elite-popolo e sceglie di posizionare la narrazione della lega nel ramo oppositivo stero tipizzando le micro-narrazioni del partito in questione all'interno del conflitto perenne ai poteri consolidati, in questo caso la forma di Governo del Pd e tutte le politiche attuate in merito all'alleanza Europea. Raggiunto il ruolo istituzionale come Ministro dell'Interno del Governo del "cambiamento", Salvini non opta per una riconversione del profilo istituzionale in una componente simbolica elitaria, ma decide di interpretare ancora il ruolo della sovrastruttura antielitaria pur essendo diventato egli stesso elite, perché detentore del potere di un Ministero e di una politica ora attiva negli strumenti parlamentari. Egli, ora presenta una scissione tra il ruolo rivestito formalmente (Ministro della Repubblica Italiana) e il capitale simbolico adoperato nella riscossione del consenso (componente antiélite); la rappresentazione antiélite costituisce la facciata personale dell'attuale Salvini, ora Ministro quindi rappresentante del potere consolidato generando una disforia tra il potere esercente e il ruolo simbolico da distribuire. Dalla maschera politica di Salvini è possibile individuare determinate caratteristiche. Innanzitutto la riproducibilità tecnica del ruolo pubblico avviene in ottica transmediale: *"Il trans media storytelling si basa sulla creazione di contenuti che*

*attraversano differenti media e sulla creazione di universi narrativi dotati di diversi punti di accesso, pensati per coinvolgere maggiormente le audiences*<sup>298</sup>”. Attraverso tale piattaforma di relazione egli distribuisce la propria narrazione creando un legame con l’elettorato attraverso un uso complementare degli strumenti della comunicazione digitale e analogici, Facebook, Twitter, Instagram, per poi approdare in Tv, il tutto funzionale nel dominare il dibattito pubblico. Tali componenti, oltre ad essere piattaforme in grado di veicolare i messaggi di Salvini, diventano porte di ingresso, finestre, interfacce comunicative in grado di relazionare parte dell’elettorato nella narrazione della “sovranità perduta” di Salvini connettendo la quotidianità della conversazione digitale con la propaganda performativa del leader del Carroccio<sup>299</sup>. Da questo punto di vista Salvini è populista nelle modalità d’interazione con l’elettorato, optando per una relazione diretta attraverso gli strumenti di disintermediazione del web; ma nella configurazione simbolica della propria maschera politica egli si presenta come un “gentista”, ovvero come rappresentante della gente sollevando questioni di senso comune come mission

---

<sup>298</sup> R.Andò S. Leonzi, *Transmedia storytelling e audience engagement*. Armando Editore, 2013, Roma.

<sup>299</sup> C. Moroni, *Le storie della politica*, Franco Angeli, Milano, 2017.

politica da gestire e governare<sup>300</sup>. Il “gentismo” indica la presenza della folla solitaria, il trionfo dell’indistinto, dello sradicamento della radice storica all’interno di una cornice mutevole alla ricerca di un significato in grado di definire l’esperienza. Il gentismo è un contenitore privo di una rappresentanza e di una sintesi ideologica; un hardware da riempire costantemente con dei software che nascono dall’interpretazione delle meta-narrazioni in grado di formare le infinite verità del senso comune come traccia identitaria da seguire. Salvini rappresenta se stesso come parte integrante della “gente” comune alla ricerca di una forma consolidata, egli sperimenta una tendenza popolare del politico, l’interpretazione dello spirito della prassi magmatica con l’elettorato di riferimento attraverso attività basilari di vita quotidiana. Egli stereotipizza il conflitto del mutamento del welfare sociale all’interno della separazione dei doveri tra il sapere esperto e la comunità depredata dai “poteri forti”. Egli non è leader illuminato ma capo tribù<sup>301</sup>; il suo scopo è ritualizzare la componente antielitaria attraverso la comunicazione digitale imponendo nell’agenda politica mediatica un determinato evento, richiamando l’attenzione del gruppo

---

<sup>300</sup> L. Bianchi, *La gente. Viaggio nell’Italia del risentimento*, Minimax Fax, Roma, 2017.

<sup>301</sup> M. Maffesoli, *Il tempo delle tribù. Il declino dell’individualismo nelle società postmoderne*, Guerini e Associati, 2004, Roma.

identitario di riferimento e volgere alla conquista dell'arena mediatica dove simbolicamente il tutto diventa una vittoria di riferimento politico. Essere il capo tribale del proprio gruppo significa interpretare le richieste collettive della tribù di riferimento e reinterpretare tali richieste para-politiche all'interno di un'enunciazione in grado di sintetizzare emotivamente la partecipazione e l'identificazione del corpo della tribù nella figura del capo. L'esperienza tribale genera significazione attorno alla stesura materiale di un idolo, un feticcio da venerare in un tempo ciclico ripristinando il legame simbolico del gruppo in un tempo presente. Un esempio è il caso "Aquarius". La nave "Aquarius" è parte di una flotta di salvataggio di Medici senza Frontiere; il 10 giugno 2018 a suo malgrado essa diventa oggetto di un incidente diplomatico tra Italia e Malta per l'approdo della nave con a bordo dei rifugiati. Matteo Salvini da Ministro Degli Interni in pectore irrompe nella questione "Aquarius" all'interno dei social network sites con una dichiarazione di lotta e difesa dei confini da preservare; il tema di riferimento è la chiusura dei porti<sup>302</sup>. Egli determina dal punto di vista mediatico il tema imponente su cui discutere e creare post-verità orientando il capitale narrativo verso le politiche europee,

---

<sup>302</sup> C. Lopapa, *Migranti, Salvini a Malta: Accolga la nave Aquarius, porti italiani chiusi*. *La replica*: "Non è nostra competenza", *repubblica.it*, 10/06/2018.

gli alleati e altri attori in questione come le Ong che partecipano allo spettacolo antielitario messo in scena da Salvini. Il punto in questione è la trasposizione della sequenza politica dei migranti nella rappresentazione immaginale di tale fenomeno; esso occupa un posizionamento nella dialettica antielitaria diventando capitale simbolico nel riformulare ciclicamente il patto finzionale con la propria tribù e scindere ancora una volta, il piano formale, il principio di realtà, con la rappresentazione di un conflitto perenne in atto. Salvini enuncia un'emergenza, un'invasione e una protezione dal fenomeno migratorio, egli non occupa il tempo nella gestione politica del fenomeno in questione, ma orienta l'interpretante simbolico nella rappresentanza pubblica in costante ricerca di una dialettica da trattare. La tribù di Salvini riceve la propria ricompensa in grado di sollevare l'entusiasmo e generare edonismo in favore della vittoria del capo in questa fase del conflitto. Il principio di realtà è sovrastato dalla narrazione distopica di Salvini, una fase di emergenza che non sussiste secondo i dati prodotti proprio dal Viminale<sup>303</sup>, punto di riferimento del Ministero dell'Interno. Per Salvini l'interpretazione diventa il fatto, egli attraverso la funzione affabulatoria del ruolo politico destituisce il dato istituzionale come struttura della

---

<sup>303</sup> 13.430 nel 2018, -84, 18% rispetto al 2017 e -80,76% rispetto al 2016. "cruscotto statistico giornaliero", 31/05/2018.

certificazione di un fatto concreto, materializzando la rappresentazione dell'evento in un contesto distopico destrutturando proprio l'istituzione di cui egli è parte attiva. Il fenomeno post-politico affronta una fase radicale del potere politico che cerca di accantonare nella rappresentanza pubblica il ruolo istituzionale e l'assunzione di una responsabilità nei confronti della Repubblica, ma decide, in posizione di comando, di generare un'enunciazione simbolica di riferimento in grado di occupare una posizione nell'immaginario riproducendo in maniera seriale conflitti della quotidianità. La politica post-fattuale detiene il primato della comunicazione e la connessione nell'immaginario dei temi dell'agenda politica che trovano un difficile collocamento e ripristino nelle sedi istituzionali. La certezza del fatto rappresentato arbitrariamente dal dato, si scontra con la tendenza post-politica dei leader naviganti nella postverità producendo meta narrazioni in grado di generare affiliazione alla tribù del potere immaginale della rappresentanza politica. Altro esempio è la trasposizione del conflitto in ottica Europea, dove Salvini prospetta un referendum tra l'Europa delle elite e l'Europa dei popoli<sup>304</sup>. Salvini diventa rappresentante simbolico di una politica post-fattuale dove la narrazione diventa la chiave

---

<sup>304</sup> Redazione, *“Salvini a Pontida sull’Ue: le elezioni europee 2019 saranno un referendum tra noi e le elite”*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 1/03/2018.

intepretativa per l'esercizio ritualizzante del potere e della conquista del consenso all'interno della scissione di un sapere specifico costituito in favore delle infinite micro narrazioni che realizzano una relativizzazione permanente del principio di verità<sup>305</sup>. La politica post-fattuale concentra le proprie risorse nella gestione della "politica", ovvero accetta la riproducibilità delle meta-narrazioni quotidiane in cui inserire la propria affabulazione in grado di stereo tipizzare l'archetipo universale e sintetizzare le istanze emotive dell'elettorato. Salvini produce simbolicamente una maschera specifica in grado di relazionarsi con la mediatizzazione della scena politica distribuendo i conflitti, gli spazi simbolici narrativi in cui operare; egli si presenta come un "guerriero" il cui obiettivo è combattere il nemico della "gente" identificato in elementi esterni ad una definizione di spazio da proteggere e consolidare. La Lega Nord si caratterizzava per la presentazione del nemico da fronteggiare, "Roma Ladrona" era locuzione riferita al centro del potere in Italia da combattere perché rappresentazione di un'élite parassitaria (la partitocrazia) in grado di danneggiare il proprio Paese dall'interno<sup>306</sup>. Nella narrazione di Salvini il

---

<sup>305</sup> Redazione, "*Se la verità si riduce a dietrologia*", *Avvenire*, 14/05/2016.

<sup>306</sup> G. Crainz, "*L'Italia Repubblicana*", Giunti Gruppo Editoriale, Firenze, 2000.

potere si sposta da uno scenario italiano ad uno spazio Europeo da contrastare; i nemici diventano i “burocrati”, i “vincoli europei”, l’Europa” in sé in grado di presentarsi come una minaccia per l’Italia nel progredire con determinati riforme specifiche. Il topic fondamentale e storico della Lega è l’immigrazione come tema da semplificare e raffigurare in un conflitto perenne con gli italiani; il migrante è identificato in un piano narrativo simile alla condizione economica e sociale del cittadino italiano, per cui un qualsiasi migrante diventa minaccia perché tendente all’appropriazione di risorse stabilite per un cittadino italiano. La costruzione narrativa del “migrante” riguarda le similitudini con il Paese che ospita da qui lo slogan “prima gli italiani” perché in un contesto di valorizzazione dei bisogni il cittadino italiano presenta priorità. Salvini trasforma il tema migranti come strumento di lotta nell’instaurare un conflitto contro determinate figure o istituzioni in grado di gestire il fenomeno, ad esempio l’Europa o la campagna contro Laura Boldrini, nemica del salvinismo. La meta-narrazione del guerriero è riscontrabile nell’interpretazione del senso comune di Salvini che diventa un bacino di esperienze, di storie da estrapolare e incanalare all’interno di una rappresentazione politica stereotipata; la “filosofia da bar” è elemento storico della Lega in grado di affabulare la post-metafisica del cittadino medio arrabbiato e disincantato dalle strutture istituzionali

nella politica del risentimento in grado di stabilire un conflitto da combattere. Il cittadino comune interpreta Salvini come il guerriero in grado di combattere battaglie che un comune cittadino non potrebbe sostenere. La maschera del guerriero è riscontrabile anche nell'armatura, nell'abito fortemente caratteristico della Lega; storicamente il colore verde campeggia sul vestiario leghista come simbolo in grado di identificare il gruppo. Salvini oltre al verde, individua la felpa come il segno stabilizzante della propria identità modificandone uno slogan del corpo che prevede una seduzione dello spazio simbolico della propria maschera; simile ai guerrieri crociati che indossano una croce disegnata per caratterizzare la propria missione o la presenza di bandiere specifiche in grado di tematizzare l'appartenenza ad un determinato gruppo. La caratterizzazione del "guerriero" diventa una maschera di ancoraggio in grado di stabilire un patto finzionale con l'elettorato di riferimento; la promessa non diventa un contratto da stipulare per riforme o regolamentazioni specifiche nel migliorare condizioni o elargire diritti; ma la pretesa nell'instaurare un conflitto nel presente contro forze ostili che minacciano il Paese. Il Governo del Cambiamento presenta una diarchia sul piano immaginale e narrativo; oltre al "guerriero" Salvini, nominato per combattere i nemici intimi della democrazia, è presente Luigi Di Maio che svolge una funzione complementare al leader del Carroccio. L'enunciazione di

Di Maio tende a instaurare una raffigurazione del patto con gli elettori all'interno di una promessa di realizzazione di determinate condizioni strutturali. Di Maio stereotipizza tratti fondamentali della cultura italiana all'interno di una narrazione di ricomposizione dello spazio nostalgico del Paese; egli concentra tutte i desideri di una popolazione succube del cambiamento e tendente ad determinati esperienze che appartengono ad un orizzonte identitario basato sulla tradizione tipico di una Italia come corpo sociale appartenente al passato. Tutto ciò è testimoniato dal decreto "dignità" dove lo slogan diventa il fine ultimo del ministro del lavoro la cui attività è finalizzata nel distribuire una dignità perduta; la narrazione assistenzialista, la promessa del "posto fisso" come metafora concettuale in grado di caratterizzare l'insieme delle norme condivise per la costituzione di una comunità immaginata<sup>307</sup>, diventano elementi affabulatori all'intento di un immagino di ricostituzione di uno stato sociale in grado mantenere le promesse di realizzazione. Egli affronta il tema della globalizzazione digitale come limite come una minaccia determinando una dialettica tra locale e globale; Di Maio interpreta il desiderio di costituzione di uno spazio edenico in grado di sintetizzare l'astoricità di un passato basato su forme solide codificate( il "posto

---

<sup>307</sup> B. Anderson, *"Comunità immaginate"*, Edizioni Laterza, Bari, 2009.

fisso”, l’articolo 18, eliminare il precariato). Di Maio distribuisce le maschere politiche da adottare a seconda del destinatario: il “ribelle” in costante contrasto contro il potere, associandosi alla narrazione del conflitto riguardante il guerriero Salvini, e allo stesso tempo interpretando il ruolo di “mago” di “medico” che presentata la malattia all’interno dei forme stabilite, ad esempio il *jobs act* reo di aver reso precario il lavoro, le multinazionali che de localizzano, i cervelli in fuga da trattenere nel Paese, individuata la causa, tenta di formalizzare una cura in grado di presentare uno spazio simbolico di risoluzione delle tematiche lavorative e riconfigurare un Paese in grado di offrire opportunità. Nella rappresentazione del lavoro di Di Maio non è presenta un elemento di nuovismo da realizzare come nel racconto progressista di Matteo Renzi; ma il Ministro del Lavoro occupa uno spazio simbolico di neoconservatorismo dove il tentativo è ricreare una comunità immaginata in grado di riconoscersi all’interno di categorie simboliche pertinenti ad una dimensione locale di sicurezza, tra tutte un “posto fisso”, ovvero la solidificazione di strutture liquide mediante una tradizione condivisa. Per tradizione intendiamo un insieme di norme condivise e precostituite in continuità con il passato in grado di ritualizzare tali forme culturali per destinatari futuri<sup>308</sup>; la tradizione è un flusso di norme

---

<sup>308</sup> E. Hobsbawm, “*L’invenzione della tradizione*”, Einaudi Editore,

decontestualizzate in grado di creare un senso compiuto per una determinata comunità; tra queste consuetudini rientra il “posto fisso” come strumento di soluzione dell’attività lavorativa. Il governo del Cambiamento in atto è un sistema di produzione progressiva di meta-narrazioni in grado di interpretare il presente mediante una sintesi delle meta-narrazioni collettive dell’elettorato è la creazione di un ponte narrativo in grado di dissimularsi all’istante se determinante istanze narrative della Gente tendono a concentrarsi su un determinato tema; la politica è onnipresente del dibattito pubblico è compartecipa assieme all’elettorato alla creazione delle traiettorie narrative da intraprendere distribuendo sul campo simbolico, poi tecnico amministrativo le questioni fondamentali da enunciare e risolvere secondo una logica di conflitto. Salvini e Di Maio raffigurano un sistema sociale basato su una dicotomia di utopia e distopia; il ministro del lavoro racconta una riformulazione simbolica del patto con gli elettori attraverso il tema del lavoro che diventa un elemento narrativo in grado di sintetizzare un conflitto tra una parcellizzazione attuale delle professioni e il desiderio di restaurazione di una condizione lavorativa stabile. Il ministro della Difesa invece enuncia una rappresentazione di un Paese in preda a determinate minacce che provengono da personaggi esterni

---

Torino, 2002.

necessitando quindi una difesa in grado di contenere eventuali pericoli per il proprio spazio consolatorio. Entrambi partono da determinate situazioni governative che penetrano nella quotidianità dell'esperienza, come il "lavoro" ad esempio; ma approdando a una configurazione immaginale della situazione in grado di soddisfare le esigenze dell'archetipo antielitario determinando la figura di una potenziale minaccia da esaurire, legittimando il proprio ruolo politico e la relazione con l'elettorato di riferimento.



## Conclusioni

Dalle analisi delle rappresentazioni referendarie del ceto politico italiano emergono alcune considerazioni finali in merito al processo di definizione della narrazione politica nella postmodernità.

### *Storytelling come forma di governo*

Lo storytelling non è solo uno strumento finalizzato nel produrre una costruzione simbolica del percorso politico in grado di interagire con l'elettore, ma esso diventa una forma di governo. La politica nel contesto della postfattualità delle ri-organizzazioni sociali deve necessariamente competere con le infinite narrazioni presenti nel dibattito pubblico composto da una moltitudine di enunciati in grado di generare esperienza simbolico-narrativa in merito a qualsiasi tema che abbia una risonanza politica. I leaders politici devono gestire un insieme d'interpretanti e definire la propria narrazione in grado di sintetizzare la domanda simbolica dei pubblici inseriti nel sistema della comunicazione; la politica governa la politica, ovvero la gestione della dimensione affabulatoria dell'attività politica diventa predominante nella produzione di narrazioni in grado di coinvolgere l'elettore all'interno di un tema specifico. La caratterizzazione della leadership politica distribuisce sul

proprio percorso post-politico contenuti, sfide, nemici in grado di generare una produzione simbolica del capitale narrativo tendente ad una definizione operativa della questione dibattuta da esaurire all'interno dell'immaginario di riferimento.

### *Connessione totale*

La logica culturale della narrazione politica è determinata da una connessione totale; un legame tra il politico e l'elettorato mediante un ponte narrativo in grado di legare emotivamente e narrativamente immaginari di riferimento; una connessione tra un archetipo universale e la stereotipizzazione di una questione locale in riferimento ad un motore simbolico generalizzante; una connessione con lo stato di trasformazione del protagonista politico con eventi passati presentando un legame da esaurire nel presente; una connessione con le piattaforme di distribuzione( i mezzi di comunicazione off-line e on-line) in grado di generare una narrazione tra vari media creando porte d'accesso differenti e predefinite per il racconto politico da consumare. La politica si configura come un'opera totale in grado di connettere il quotidiano di riferimento del singolo all'interno di un'arena simbolica in grado di generare meta-narrazioni per raffigurare un topic predefinito.

### *Relativizzazione del principio di verità*

Il principio di verità, ovvero la mera esposizione del fatto concreto attraverso uno strumento arbitrario come il dato, non diventa un antidoto per la sovrapproduzione della post-verità delle attività politica ma esso nel momento in cui si predispone ad una funzione di debunking e rottura della quarta parete diventa elemento di conflitto in grado di stereo tipizzare l'archetipo elite-popolo. In un contesto post-fattuale, il principio di verità non può sottrarsi al palcoscenico mediatico delle merci svolgendo una funzione di conflitto e tralasciando il dovere di richiamare al fatto concreto una determinata narrazione. Assistiamo ad una *coincidentia oppositorium* dove la produzione di infinite meta narrazioni da parte di qualsiasi soggetto non è esaminato da un principio di oggettività onnisciente, perché retaggio della modernità, ma valutato in base alla capacità di penetrazione nel mercato delle narrazioni, alla viralità e alla pertinenza, alla tendenza del discorso nell'insieme delle opinioni del pubblico. Tale fenomeno soddisfa la differenziazione della conoscenza di Lyotard tra un enunciato prescrittivo e un enunciato denotativo. Nella postmodernità l'affabulazione denotativa è fondamentale perché ricerca l'instabilità del senso del presente all'interno di una significazione immaginale che sposta l'obiettivo del racconto non necessariamente veritiero ma verosimile e in grado di produrre conseguenze nel dibattito pubblico. Un presupposto di verità esprime una caratterizzazione fortemente elitaria,

appartenente ad un gruppo ristretto rappresentante di un potere in conflitto con il popolo reo di minacciare la sicurezza della gente comune, in servizio ai poteri forti; l'enunciato di verità realizzata diventa elemento simbolico di relazione dello stereotipo delle élite nei confronti della negazione del potere istituzionale dei movimenti anti-élite. Il termine post-verità assume significato nel momento in cui si accetta che esistono una moltitudine di definizioni in merito ad un determinato evento e che il principio di verità è parte di tale insieme; se una determinata forma di costruzione di senso dovesse implicitamente assumere il ruolo di enunciazione assoluta di un fenomeno specifico diverrebbe una configurazione elitaria in grado di accendere il motore del conflitto ed emergere nel palcoscenico dello spettacolo delle merci. La politica inserita nella macchina di produzione delle merci simboliche si configura come un genere di consumo presentando un format standardizzato che vede un protagonista accedere ad un percorso di ostacoli e sfide per il raggiungimento del proprio elisir, ovvero la realizzazione della conquista del potere politico. Da tale prodotto assistiamo alla politica come ad una successione da una élite ad un'altra all'interno di una struttura ciclica che presenta maschere differenti in riferimento ad un archetipo universale nel raccontare l'epopea del leader politico di turno. L'arena mediatica della politica svolge una funzione di filtraggio, ovvero di assimilazione delle

passioni ed interpretazione del tempo attraverso la costruzione di maschere definite per creare un ponte comunicativo e il conseguente patto con l'elettorato. La produttività di artefatti politici restituisce un governo delle passioni in grado di concentrarsi su un'attività di restituzione simbolica dell'emotività in un racconto in grado di svolgere una determinata funzione narrativa; l'industria culturale della politica mette in scena una catarsi collettiva in grado rappresentare la gestione dei desideri, delle passioni, delle utopie dell'elettorato in un contenitore in grado di generare capitale simbolico da consumare. Il decision making politico rimane in un retroscena vuoto che sancisce una separazione netta tra il potere e la politica tesa alla costruzione di racconti e storie.

*Punto centrale della questione: archetipo elite-popolo*

Il motore della produzione immaginale delle narrazioni politiche è dettato dall'archetipo elite-popolo in grado di orientare la costruzione del senso nel tempo della post-verità. Tale costruzione universale determina le meta-strutture di enunciazione e rappresentazione del racconto politico in virtù ad un tema specifico in grado di generare un conflitto; tale archetipo presenta forme predisposte ad un semplificazione in merito al sistema immaginale in cui esaurire il conflitto, in questo lavoro abbiamo esaminato come il racconto politica risponda a tale archetipo

mediante configurazioni stereotipizzate come “Europa”, “Banche”, “mercato”, “la riforma” caratterizzazioni elitarie in grado di opporsi alla “sicurezza”, al “sovranoismo”, “popolo”, “paese reale”. La struttura universale in questione stereo tipizza il risentimento della classe media nei confronti dei sistemi di potere in grado di garantire un determinato assetto sociale in virtù delle richieste del popolo in questione; l’archetipo distribuisce le maschere per mettere in scena il tradimento della classe dirigente nei confronti del popolo in preda ad un rancore di matrice politica. Tale archetipo potrebbe essere utilizzato anche per esaminare determinate narrazioni in altri contesti al di fuori dell’affabulazione politica, ad esempio il racconto dello sport, in particolare il calcio. Innanzitutto l’archetipo può muovere una raffigurazione di maschere in un conflitto tra “calcio” e “pallone”, dove il primo rappresenta le forme istituzionali in grado di raccontare tale sport (configurazione elitaria) e il secondo modalità di rappresentazione di resistenza nei confronti dell’istituzionalità del sapere. Con “calcio” intendiamo l’enunciato prescrittivo, in grado di evidenziare le componenti tecniche e tattiche riguardanti la tipologia di sport, prescrivere le coordinate predefinite in merito all’attività svolta; per “pallone” un enunciato denotativo in grado di emanare un’affabulazione dettata dall’emotività del presente o da un presupposto antielitario o da un racconto in grado interpretare il senso comune , quindi un

gentismo applicato al calcio in grado di produrre narrazioni da “pallone”. Un esempio di una stereotipizzazione èlite-popolo in campo calcistico è rappresentato dalla stagione 2017/2018 dove il Napoli diventa antagonista della Juventus. Quest’ultima da sempre ha assunto un ruolo elitario nella rappresentazione immaginale del pallone, in questa stagione il conflitto diventa pertinente grazie al “sarrismo” come raffigurazione di un movimento anti-élite in grado di destabilizzare l’archetipo del potere che, secondo tale narrazione, controlla l’intero movimento. Il racconto in questione trova una stereotipizzazione anche nel “calcio”, quindi con modalità d’impostazione tattica differenti da delineare una differenziazione tra una configurazione del potere che rende “poveri anche i ricchi” (citazione proprio di Maurizio Sarri in eterno conflitto contro il potere) e un contropotere in grado di costruire un corpo simbolico in grado di interpretare lo spirito del tempo. Altro esempio è dato dal post-cinema, una rappresentazione differente delle modalità del racconto tramite immagini che crea un conflitto con l’élite del cinema classico. La distribuzione di contenuti seriali da parte di piattaforme in streaming crea un conflitto con le norme predefinite di produzione artistica per immagini; la rappresentazione del cinema come spazio specifico di visualizzazione di un contenuto filmico affronta una fase di transizione connessa ad un rituale sociologico, pagamento del biglietto, sala buia in

grado di contrastare una rappresentazione delle modalità di visione di contenuti in immagini in uno spazio personale. Questi possono essere esempi per evidenziare come una struttura universale riesca ad elaborare le meta-narrazioni che attraversano l'esperienza quotidiana della post-modernità.

L'archetipo universale elite-popolo riflette un fenomeno sociale in atto, ovvero la destrutturazione dei sistemi esperti. Il sapiente, l'esperto diventa figura di destabilizzazione delle infinite narrazioni immaginali in grado raffigurare l'esperienza del singolo in una società senza strutture. L'atto di confutazione di un modello euristico della conoscenza dettato da un immaginario in grado di produrre saturazione riflette il conflitto elite-popolo non relegando un'attività di rottura dell'immaginario. Esempio è dettato dal tema vaccini, affrontato all'interno di un conflitto elite-popolo, dove la gente comune instaura una battaglia contro medici, case farmaceutiche rappresentati di poteri forti (soddisfacendo quindi l'archetipo) e delineando un gioco linguistico pericoloso perché riguardante la salute delle persone. Lo stesso Burioni nell'atto di rendere pubblico il proprio ruolo di "esperto" egli non fa altro che stereotipizzare una funzione narrativa di definizione di uno spazio di potere delimitando ancor di più un rapporto di condivisione con il popolo motivato dal risentimento verso le classi dirigenti. Altro esempio riguarda gli intellettuali sempre più

raffigurati come potenti, schiavi del potere (radical chic) lontani dal “paese reale”, restituiti ad una configurazione elitaria del conflitto. La predisposizione di una società nel riprodurre determinati fenomeni in una sequenza ininterrotta di giochi linguistici evidenzia una ricerca dell’instabilità e della precarietà cui lo studioso di comunicazione non può sottrarsi. I teorici della postmodernità troppo spesso marginalizzati e superati in un dibattito che riguarda la post-post-modernità (raffigurante un ulteriore conflitto antielitario ?) ci restituiscono contenuti e categorie da applicare per attivare un processo di ricostruzione delle narrazioni in grado poi di strutturare e destrutturare determinate rappresentazioni semplicemente per capire le forme dell’incertezza in contesto di strutture precarie.



## Bibliografia

Abbruzzese Alberto, *Elogio del tempo nuovo. Perché Berlusconi ha vinto*. Costa e Nolan, Genova, 1994.

Abbruzzese Alberto, *La grande scimmia. Mostri, vampiri, automi, mutanti, l'immaginario collettivo dalla letteratura al cinema e all'informazione*, Luca Sossella Editore, Roma, 2007.

Abbruzzese Alberto, Borrelli Davide, *L'industria culturale: tracce e immagini di un privilegio*, Carocci, Roma, 2000.

Altan Carlo Tullio, *Populismo e trasformismo. Saggio sulle ideologie politiche italiane*, Feltrinelli, Milano, 1989.

Altman Rick, *Film/Genere*, Vita e Pensiero, Milano, 2004.

Amadori Alessandro, *Mi consenta: metafore, messaggi e simboli. Come Silvio Berlusconi ha conquistato il consenso degli italiani*, Libri Scheiwiller, Milano, 2002.

Anderson Benedict Richard, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma, 1996.

Andò Romana, Leonzi Silvia, *Transmedia Storytelling e audience management*, Armando Editore, Roma, 2014.

Appadurai Arjun, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2001.

Arcagni Simone, *L'occhio della macchina*, Einaudi, Bologna, 2018.

Arendt Hanna, *La menzogna in politica. Riflessione sui "Petagon Papers"*, Marietti, Bologna, 2006.

Aristotele (a cura di Fabio Cannavò), *Retorica*, Bompiani, Milano, 2014.

Augé Marc, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eléuthera, Milano, 2009.

Austin John Langshaw, *Quando dire è fare*, Marietti, Torino, 1974.

Baiocchi Angelo, *Comunicazione e politica. Guida moderna per cittadini sbandati e politici allo sbando*, Ponte Sisto, 2018, Roma.

Baldini Artemio Enzo, *Utopia e distopia*, Edizioni Dedalo, 1993, Bari,

Barberis Giorgio, Revelli Marco, *Sulla fine della politica: tracce di un altro mondo possibile*, Guerini e Associati, Milano, 2005.

Barisione Mauro, *L'immagine del leader*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Barisione Mauro, *Comunicazione e società. Teorie, processi, pratiche del framing*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Barthes Ronald, *I miti d'oggi*, Einaudi, Torino, 1974.

Baudrillard Jean, *La società dei consumi*, Il Mulino, Bologna, 1976.

Bauman Zygmunt, *Modernità liquida*, Laterza, Bari-Roma, 2002.

Bauman Zygmunt, *Vita liquida*, Laterza, Bari-Roma, 2014.

Bauman Zygmunt, *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma, 2017.

Bauman Zygmunt, *Il disagio della postmodernità*, Laterza, Bari-Roma, 2018.

Beck Ulrich, *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.

Beck Ulrich, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Belpoliti Marco, *Crolli*, Einaudi, Torino, 2005.

Berger Peter Ludwig, Luckman Thomas, *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Bennato Davide, *Sociologia dei media digitali*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

Benjamin Walter, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Donzelli Editore, Roma, 1936.

Benjamin Walter, *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2011.

Bernardelli Andrea, *La narrazione*, Laterza, Bari-Roma, 1999.

Bianchi Leonardo, *La gente. Viaggio nell'Italia del risentimento*, Minimax Fax, Roma, 2017.

Bianco Franco, *Pensare l'interpretazione. Temi e figure dell'ermeneutica contemporanea*, Editori Riuniti, Roma, 1991.

Bimber Bruce, *Information and American Democracy*, Cambridge, University Press, 2003.

Blumenberg Hans, *La leggibilità del mondo*, Il Mulino, Bologna, 1984.

Boni Federico, *Il corpo mediale del leader. Rituali del potere e sacralità del corpo nell'epoca della comunicazione globale*, Meltemi, Roma, 2002.

Boni Federico, *Il super leader. Fenomenologia mediatica di Silvio Berlusconi*, Meltemi Editore, Roma, 2008.

Borrelli Michele (a cura di), *Metodologia delle scienze sociali. Teoria sistemica, ermeneutica fenomenologica, ermeneutica trascendentale*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1998.

Bourdieu Pierre, *Il senso pratico*, Armando Editore, Roma, 2013.

Bruner Jerome, *La fabbrica delle storie*, Laterza, Roma-Bari (Edizione Digitale), 2015.

Campbell Joseph, *L'eroe dai mille volti*, Feltrinelli, Milano, 2008.

Castells Manuel, *La nascita della società in rete*, Egea, Milano, 2002.

Ceccarelli Filippo, *Il teatrone della politica*, Longanesi, Milano, 2003.

Cedroni Lorella, *Il linguaggio politico della transizione: tra populismo e anticultura*, Armando, Roma, 2010.

Cepernich Cristopher, *Le campagne elettorali al tempo della networked politics*. Laterza, Roma-Bari, 2017.

Chiurazzi Gaetano, *Il postmoderno, il pensiero nella società della comunicazione*, Paravia, Torino, 1999.

Ciofalo Giovanni, Leonzi Silvia, *Homo communicans: una specie di/in evoluzione*, Armando Editore, Roma, 2013.

Cioni Elisabetta, Alberto Marinelli (a cura di), *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*, Firenze University Press, Firenze, 2010.

Comunello Francesca, *Networked Sociability. Riflessioni e analisi sulle relazioni sociali (anche) mediate dalle tecnologie*, Guerini, Milano, 2010.

Cramer Khaterine J. , *The Politics of resentment: rural consciousness in Wisconsin and the rise of Scott Walker*, University of Chicago Press, Chicago, 2016.

Crainz Guido, “*L’Italia Repubblicana*”, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze, 2000.

Crespi Franco, *Mediazione simbolica e società*, Franco Angeli, Milano, 1982.

Crouch Colin, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma- Bari, 2009.

D’Alessandro Ruggero, *La società smarrita. Quattro letture del presente fra paure, crisi e migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2010.

Damilano Marco, *Processo al nuovo*, Laterza, Bari-Roma, 2017

Davison Patrick ,”*The language of internet memes*”, The Social Media Reader, edited by Michael Mandiberg, 2009.

Debord Guy, *La società dello spettacolo*, Baldini e Castoldi, 1997, Milano.

Debray Regis , *Lo stato seduttore. Le rivoluzioni mediologiche del potere*, Riuniti, Roma, 2003.

De Certeau Michel, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2010.

Diamanti Ilvo, *Passwords. Renzi, la Juve e altre questioni italiane*, Feltrinelli, Milano, 2016.

Diamanti Ilvo, Lazar Marc, *Popolcrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie*, Laterza, Bari-Roma, 2018.

Dugin Aleksandr, *La quarta teoria politica*, Nuova Europa Edizioni, Milano, 2017.

Durand Gilbert, *Le strutture antropologiche dell'immaginario: introduzione all'archetipologia generale*, Edizioni Dedalo, Bari, 2009.

Eco Umberto, *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano, 1964.

Eco Umberto, *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano, 1975.

Eco Umberto, *Lector in Fabula, la cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano, 1979.

Eco Umberto, *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano, 1990.

Eco Umberto, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Giunti Editore, Milano, 1995.

Elias Norbert, *La società degli individui*, Il Mulino, Bologna, 1990.

Fedele Marcello, *Democrazia referendaria. L'itala dal primato dei partiti al trionfo dell'opinione pubblica*, Donzelli Editore, Roma, 1994.

Ferraris Maurizio, *Postverità e altri enigmi*, Il Mulino, Bologna, 2017.

Fontana Andrea, Sgreva Gianluca, *Il ponte narrativo: le scienze della narrazione per le leadership politiche contemporanee*, Lupetti, Pisa, 2011.

Formenti Carlo, *La variante populista: lotta di classe nel neoliberalismo*, DeriveApprodi, Roma, 2016.

Foucault Michel, *Storia della follia*, Rizzoli, Milano, 1963.

Fukuyama Francis, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano, 1992.

Gadamer Hans George, *Verità e metodo*, Fabbri, Milano, 1972.

Geiselberger Heinrich(a cura di), *La Grande Regressione: quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, 2017.

Genette Gerard, *Palinsesti: la letteratura la secondo grado*, Einaudi, Torino, 1997.

Giddens Anthony, *Le conseguenze della modernità: fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna, 1994.

Giddens Anthony, *Identità e Società Moderna*, Ipermedium libri, Milano, 2001.

Giddens Anthony, *Oltre la destra e la sinistra*, Il Mulino, Bologna, 2011.

Goffman Erving, *Frame analysis. L'organizzazione dell'esperienza*, Armando Editore, Milano, 1974.

Goffman Erving, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Gottlieb Erika, *Dystopian fiction East and West: universe of terror and trial*, MCgills-Queens University press, Montreal ,2001.

Gouldner Alvin, *La crisi della sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1972.

Greenfield Adam, *Tecnologie radicali: il progetto della vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 2017.

Gramsci Antonio, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino, 1948-51.

Grassi Valentina, *Mitodologie: analisi qualitativa e sociologia dell'immaginario*, Liguori, Napoli, 2012.

Greimas Algirdas Julien, *Del senso*, Bombiani, Milano, 1974.

Greimas Algirdas Julien, *Semantica strutturale*, Meltemi, Roma, 2000.

Greimas Algirdas Julien, *Tra semiotica ed ermeneutica*, Meltemi, Roma, 2000.

Habermars Jurgen, *Teoria dell'agire comunicativo*, Laterza, Bari, 1981.

Habermars Jurgen, *Verità e giustificazione*, Laterza, Bari, 2001.

Habermars Jurgen, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari, 2002.

Han Byung Chul, *Nello Sciame: visioni del digitale*, Nottetempo, Milano, 2017.

Han Byung Chul, *La società della stanchezza*, Nottetempo, Milano, 2012.

Hobsbawn Eric, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi , Torino, 2002.

Horkheimer Max, Adorno Theodor, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino, 1947.

Horkheimer Max, *Eclisse della ragione*, Einaudi, Torino, 1969.

Horkheimer Max, *Teoria critica*, Einaudi, Torino, 1974.

Inglehart Ronald, *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 Paesi*, Editori riuniti, Roma, 1998.

Jameson Fredric, *Postmodernismo. Ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*, Fazi Editore, Roma, 2007.

Jenkins Henry, *Cultura Convergente*, Apogeo, Milano, 2007.

Jolivat Bernard, *La realtà virtuale*, Armando Editore, Roma, 1999.

Jost Francois, *Realtà/Finzione: l'Impero Del Falso*, Edizioni Il Castoro, 2003.

Krippendorff Ekkehart, *Analisi dei contenuti, introduzione metodologica*, Eri, Torino, 1983.

Laclau Ernesto, *La ragione populista*, Laterza, Roma, 2008.

La Mantia Fabio, Ferlita Salvatore, *La fine del tempi. Apocalisse e post-apocalisse nella narrativa novecentesca*, Franco Angeli, Milano, 2015.

Lakoff George, *Non pensare all'elefante*, Fusi Orari, Roma, 2006.

Lasch Christopher, *Il paradiso in terra. Il progresso e la sua critica*, Feltrinelli, Milano, 1992.

Lasch Christopher, *La ribellione delle elite. Il tradimento della democrazia*, Feltrinelli, Milano, 2001.

Latouche Serge, *La megamacchina. Ragione tecno scientifica, ragione economica e mito del progresso*. Bollati Boringhieri, 1995, Torino.

Laurenti Renato (a cura di), Aristotele, *Politica*, Laterza, Bari, 2007.

Leonzi Silvia, *Lo Spettacolo dell'immaginario. I miti, le storie, i media*. Tunuè, Latina, 2010.

Leonzi Silvia, *La fiction*, Elissi, Napoli, 2005.

Leonzi Silvia (a cura di). *Michel Maffesoli, fenomenologie dell'immaginario*, Armando Editore, Roma, 2009.

Lèvi-Strauss Claude, *Antropologia Strutturale*, Il Saggiatore, Milano, 1978.

Lippmann Walter, “*L'opinione pubblica*”, Donzelli Editore, Roma, 2004

Liuccio Michaela, Ruggiero Christian, *Studiare la comunicazione. Teorie e metodi per un approccio sociologico*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna(RN), 2013.

Lynd Robert Staughton, *Conoscenza per che fare? Le scienze sociali nella cultura americana*, Guaraldi, Firenze, 1978.

Loader Brian D, Mercea Dan(a cura di), *Social Media And Democracy: Innovations In Participatory Politics*, Routledge research in political communication, Abingdon, 2012.

Lolli Alessandro, *La guerra dei meme. Fenomenologia di uno scherzo infinito*, Effequ, Firenze, 2017.

Lorusso Anna Maria, *Post-verità*, Edizioni Laterza, Bari-Roma, 2018

Lyotard J. Francois. *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Feltrinelli, Milano, 2002.

Mair Peter, *Democracy Beyond Parties*, Leiden University, The Netherlands, 2005.

Maffesoli Michel, *Apocalisse. Rivelazioni sulla società postmoderna*, Ipermedium libri, Caserta, 2010.

Maffesoli Michel, *L'ombra di Dionisio*, Garzanti Libri, Milano, 1990.

Maffesoli Michel, *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, Guerini e Associati, 2004, Milano.

Maffesoli Michel, *La parte del diavolo. Elementi di sovversione postmoderna*, Luca Sossella Editore, 2003, Bologna.

Maffesoli Michel, *La trasfigurazione del politico. L'effervescenza dell'immaginario postmoderno*, Bevivino, Milano, 2009.

Mancini Paolo, *Il Post Partito: la fine delle Grandi Narrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2015.

Manin Bernard, *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna, 2010.

Marcuse Herbert, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino, 1971.

Marinelli Alberto, *Conessioni. Nuovi media, nuove relazioni sociali*. Guerini e Associati, Milano, 2004.

Mazzoleni Gianpietro, Sfardini Anna, *Politica pop*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Mazzoleni Gianpietro, Schulz Winfried, "*Mediatization*" of *Politics: A Challenge for Democracy?*, Political Communication, Volume 16, 1999.

Mcluhan Marshall, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano. 2008.

Mcquail Denis, *Sociologia dei media*, Il Mulino, Bologna, 2017.

Medawar Peter, *L'immaginazione scientifica*, De Donato, Bari, 1968.

Meyrowitz Joshua, *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville Editore, Bologna, 1995.

Michels Robert, Campi Alessandro (a cura di), Varasano Leonardo, *Corso di sociologia politica*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2009.

Mills Charles Wright, *Le élite del potere*, Feltrinelli, Milano, 1973.

Moltedo Guido, Palumbo Marilisa, *Politica e narrazione: da Obama a Vendola*, Manifestolibri, 2011, Roma.

Montanari Arianna, *L'illusione democratica. Attori politici e nuovi strumenti di comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 2014.

Montesperelli Paolo, *Sociologia della memoria*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

Montesperelli Paolo, *Comunicare e interpretare. Introduzione all'ermeneutica per la ricerca sociale*. Egea, Milano, 2014.

Morcellini Mario, *Lo spettacolo del consumo. Televisione e cultura di massa nella legittimazione sociale*, Franco Angeli, Milano, 1986.

Morcellini Mario, *Comunicazione e Media*, Egea, Milano, 2013.

Morcellini Mario, Antenore Marzia, Ruggiero Christian (a cura di), *Talk&Tweet. La campagna elettorale 2013 tra TV e Twitter*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2013.

Morcellini Mario, Mazza Barbara(a cura di), *Oltre l'individualismo, comunicazione, nuovi diritti e capitale sociale*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Morcellini Mario(a cura di), *Il Mediaevo italiano. Industria culturale, tv e tecnologia tra XX e XXI secolo*, Carocci, Roma, 2005.

Mordacci Roberto, *La condizione neomoderna*, Einaudi, Torino, 2012.

Morin Edgar, *L'industria culturale. Saggio sulla cultura di massa*, Il Mulino, Bologna, 1963.

Morin Edgar, *Lo spirito del tempo*, Meltemi Editore, Roma, 2002.

Morin Edgar, *Dove va il mondo*, Feltrinelli, Milano, 2012.

Moroni Chiara, *Le storie della politica: perché lo storytelling politico può funzionare*, Franco Angeli, Milano, 2017.

Mosca Gaetano, *Storia delle dottrine politiche*, Laterza, Roma, 1968.

Moscovici Serge, *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna, 2005.

Mounk Yascha, *Popolo vs Democrazia: dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, Feltrinelli, Milano, 2018.

Muller Jan-Werner, *What is populism ?*, University of Pennsylvania Press, 2016.

Negri Fedra Rebessi Elisa, *Was Mattarella worth the trouble? Explaining the failure of the 2016 Italian constitutional referendum*, Italian Political Science Review, Società italiana di scienza politica 2018.

Nicodemo Francesco, *Disinformazione: la comunicazione al tempo dei social media*, Marsilio Editore, Padova, 2017.

Nietzsche Friedrich, Giametta Sossio( a cura di), *Verità e menzogna*, Rizzoli, Milano, 2006.

Novelli Eduardo, *Le campagne elettorali in Italia. Protagonisti, strumenti, teorie*, Laterza, Roma-Bari, 2018.

Ong Walter, *Oralità e scrittura*, Il Mulino, Bologna, 1986.

Orsina Giovanni, *Il Berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 2013.

Orsina Giovanni, *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica*, Marsilio, Venezia, 2018.

Pareto Vilfredo, *Trattato di sociologia generale*, UTET, Torino, 2013.

Parmiggiani Paola, *Consumo e identità nella società contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 1997.

Pasquino Gianfranco, *Partiti, Istituzioni, democrazie*, Il Mulino, Bologna, 2014.

Pellizzetti Pierfranco, *Fenomenologia di Berlusconi*, Manifestolibri, Roma, 2003.

Petrella Riccardo, *Una nuova narrazione del mondo. Umanità, beni comuni, vivere insieme*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna, 2006.

Petricone Francesco, *Società e politica della comunicazione*, Giuffrè Editore, Roma, 2009.

Popper Karl, *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Postman Neil, *Divertirsi da morire. Il discorso pubblico nell'era dello spettacolo*, Marsilio, Padova, 2002.

Pivato Stefano, *Favole e politica. Pinocchio, cappuccetto rosso e la Guerra Fredda*, Il Mulino, Roma, 2015.

Preterossi Geminello, *Ciò che resta della democrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2015.

Propp Vladimir, *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino, 1969.

Prospero Michele, *Lo Stato in Appalto: Berlusconi e la privatizzazione del politico*, Manni Editore, Cesario di Lecce (LE), 2003.

Prospero Michele, *La Costituzione tra populismo e liberismo*, Franco Angeli, Milano, 2007.

Prospero Michele, *Il nuovismo realizzato: l'antipolitica dalla Bolognina alla Leopolda*, Bordeaux Edizioni, Roma, 2015.

Prospero Michele, *Il partito politico. Teorie e modelli*, Carocci Editore, Roma, 2012.

Reybrouk David Van, *Against elections*, Seven Stories Press, New York, 2018.

Rheingold Howard, *La realtà virtuale, i mondi artificiali generati dal computer e il loro potere di trasformare la società*, Baskerville Editore, Bologna, 1993.

Revelli Marco, *Post-sinistra: cosa resta della politica in un mondo globalizzato*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

Revelli Marco, *Populismo 2.0*, Einaudi Editore, Torino, 2017.

Ricoeur Paul, *Dal testo all'azione. Saggi di ermeneutica*, Jaca Book, Milano, 1989.

Ricoeur Paul, *Il conflitto delle interpretazioni*, Jaca Book, Milano, 1995.

Rigotti Francesca, *Metafore della politica*, Il Mulino, Roma, 1989.

Rosanvallon Pierre, *Contodemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*, Castelvechi, Roma, 2012.

Roubini Nouriel, Mihm Stephen, *La crisi non è finita*, Feltrinelli, Milano, 2010.

Ruggiero Christian, *La macchina della parola. Struttura, interazione, narrazione nel talk show*, Franco Angeli, Milano, 2014.

Ruggiero Christian, *Le sorti della videocrazia. Tv e politica nell'Italia del Mediaevo*, Mondadori Università, Milano, 2014.

Salmon Christian, *Storytelling. La fabbrica delle storie*, Fazi Editore, Roma, 2008.

Salmon Christian, *La politica nell'era dello Storytelling*, Fazi Editore, Roma, 2014.

Schwartzberg Roger Gerard, De Mauro Tullio, *Lo stato spettacolo*, Riuniti, 1980, Roma;

Sennet Richard, *La cultura del Nuovo Capitalismo*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Shifman Limor, *Memes in digital culture*, The MIT press, Cambridge, Massachusetts, 2014.

Stanton Russ, *Second Screens, Revolutionizing the Television Experience*, [www.tcs.com](http://www.tcs.com), 2012.

Statera Gianni, *La politica spettacolo. Politici e mass media nell'era dell'immagine*. Mondadori, Milano, 1986.

Statera Gianni, *Il volto seduttivo del potere. Berlusconi, i media, il consenso*. Edizioni Seam, Roma, 1995.

Susca Vincenzo, De Kerckhove Derrick, *Transpolitica, nuovi rapporti di potere e di sapere*, Apogeo, Milano, 2008.

Tarchi Marco, *L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*, Il Mulino, Bologna, 2003,

Taylor Charles, *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma, 2006.

Thompson John B. *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Il Mulino, Bologna, 1998.

Todorov. Tzvetan, *I nemici intimi della democrazia*, Garzanti, Milano, 2012.

Touraine Alain, *La società postindustriale*, Il Mulino, Bologna, 1974.

Van Zoonen Lisbet, *Entertaining the citizen. When politics and popular culture converge*. Rowman & Littlefield Publishers., UK, 2005.

Vattimo Gianni, *Il soggetto e la maschera. Nietzsche e il problema della liberazione*, Bompiani, Milano, 1974.

Vattimo Gianni, *La società trasparente*, Milano, Garzanti, 1989.

Vattimo Gianni, Rovatti Pier Aldo (a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano, 2010.

Vernant Jean Paul, *L'uomo Greco*, Laterza, Roma, 2013.

Vogler Cristopher, *Il Viaggio dell'eroe*, Dino Audino Editore, Roma, 1999.

Weber Max (a cura di Massimo Cacciari), *La politica come professione*, Mondadori, Milano, 2017.

Wolf Mauro, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano, 2013 (E.D.)

Wunenburger Jean Jacques, *Filosofia delle immagini*, Einaudi, Torino, 1999.

Wunenburger Jean Jacques., *L'uomo nel tempo della televisione*, Ipermedium, Napoli, 2005.

Wunenburger Jean Jacques, *L'immaginario*, Il Melangolo, Genova, 2008.



## Materiali

### Articoli referendum

Alfonso Donatella, *Referendum il sindaco di Genova vota no*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 2/12/2016.

Altavilla Francesco ,Ciriaco Tommaso, *Referendum, Renzi boccia l'ipotesi slittamento. E Bonino intanto si schiera: "Voto Sì"*, [repubblica.it](http://repubblica.it),31 /10/ 2016.

Battista Pierluigi, *Parole in libertà: da "serial killer" a "feroce dittatura fascista"*, [corriere.it](http://corriere.it), 1/12/2016.

Battista Pierluigi, *Da Senador Pallaro a De Gregorio, sospetti e veleni sui voti "stranieri"*, [corriere.it](http://corriere.it), 22/11/2016.

Bennewitz Sara, *Le borse si aspettavano il NO, ma spread verso 200*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 05/12/2016.

Buzzanca Silvio, *Landini: Renzi sbaglia a dividere il paese, prenda esempio dal nostro accordo condiviso*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 30/11/2016.

Buzzaniga Silvio, Matteucci Piera, *Renzi: risultato del voto avrà effetti sul governo. Senato ancora eletto dai cittadini"*,[repubblica.it](http://repubblica.it), 30/11/2016.

Buzzanica Silvio, *Referendum, Landini: Renzi sbaglia a dividere il paese, prenda esempio dal nostro accordo condiviso*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 30/11/2016

Camaggio Vincenzo , *Referendum, Berlusconi: " Con la riforma rischio di deriva autoritaria"*, [blastingnews.it](http://blastingnews.it), 23 /11/2016.

Casadio Giovanna, Speranza Roberto: *"Renzi doveva fermare chi urlava di cacciarci"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 7 /11/ 2016.

Casadio Giovanna, Rossanda Rossana: *"Un No contro Renzi, non è meglio di Grillo ma questa sinistra è in triste compagnia"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 4/12/ 2016

Casalini Simona, *referendum, Grillo contro il "si": " Serial killer della vita dei nostri figli". Renzi:" E' in difficoltà"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 21 /11/ 2016.

Casalini Simona , *Referendum, Renzi: con la riforma i cittadini eleggono i senatori*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 29/11/2016.

Cassano Antonello, *Renzi sul caso Taranto: "Assoluta mistificazione". E a Emiliano: "Sit-in strumentale prima del referendum*, [repubblica.it](http://repubblica.it) , 28 /11/ 2016.

Ciriaco Tommaso, " *Referendum, se vince il si se vince il no* ", [repubblica.it](http://repubblica.it), 4/12/2016.

Ciriaco Tommaso, D'Argenio Alberto, *Referendum, la tela del Colle e i timori Ue: "Renzi resti anche se perde"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 29/11/2016.

Ciriaco Tommaso, *La sfida di Renzi se passa il No: "Si vota, non mi farà rosolare"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 7 /11/ 2016.

Custodero Alberto, *Referendum, Renzi: "Piazza del Popolo, non del populismo"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 29/10/2016.

Custodero Alberto, *Renzi sul dopo-referendum: "Dal voto ricadute sul governo. Evidente rischio esecutivo tecnico"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 27 /11/2016.

Custodero Alberto, *Renzi: "In vantaggio il No, ma sondaggi finora hanno sempre sbagliato"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 18 /11/2016.

Custodero Alberto, *Grillo e M5s: "Prepariamo nuovo governo". Salvini e Meloni: "Subito al voto"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 4 /12/2016.

Custodero Alberto, Lopara Carmelo, *Referendum, ambasciatore Usa per il Sì. Bersani: "Da non credere, per chi ci prendono?"* [repubblica.it](http://repubblica.it), 13/11/2016.

Custodero Alberto, *Salvini a RepTv: "Se il Senato non serve, Renzi lo cancelli. Equitalia in Lombardia l'abbiamo eliminata da tempo"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 18/10/ 2016.

Cuzzovrea Annalisa, *Referendum, viaggio sul TreNotour con Di Battista e gli altri: "Dite No a chi vuole togliervi diritti"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 12/12/2016.

D'Argenio Alberto, *Italicum, Renzi non convince la minoranza. Cuperlo: lascio il Parlamento*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 10 /10/2016.

De Marchis Goffredo, *Renzi e la resa dei conti nel PD: "Se vinco, subito il Congresso"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 09/11/2016.

De Marchis Goffredo, *Bersani: "Basta con gli allarmismi. Sulle banche che rischiano Renzi dica: le salverà lo Stato"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 30/11/2016.

Diamanti Ilvo, *A un mese dal voto in vantaggio il No, il Pd si compatta intorno al premier*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 30/10/2016.

Diamanti Ilvo, *Il no avanza il si indietro di 7 punti*, [repubblica.it](http://repubblica.it) 18 /11/ 2016.

Ezio Mauro, *Renzi: "Sinistra, governo e banche: così riparto dai miei errori. Il M5s è solo un algoritmo"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 15/01/2017.

Franceschini Enrico, *Economist: "L'Italia dovrebbe votare No*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 24 /11/2016.

Franceschini Enrico, *Referendum, Financial Times: "Renzi resti anche se vince il No"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 2/12/2016.

Franceschini Enrico, *Di Maio vola a Londra per il No. "Qui 600mila italiani, voti determinanti"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 8/11/2016

Franceschini Enrico, *L'Economist vota No? Giornale spaccato. La sua edizione speciale è per il Sì*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 25 /11/ 2016.

Franceschini Enrico, *Referendum, Di Maio tra gli italiani a Londra: " Se vince il No elezioni subito."*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 8 /11/2016.

Franco Massimo, *L'Europa punta sulla continuità ma teme un governo euroscettico*, [corriere.it](http://corriere.it), 25/11/2016

Fusaro Diego, *Referendum costituzionale, la riforma è voluta dalla finanza di JP Morgan*, [Il fattoquotidiano.it](http://Il fattoquotidiano.it), 22 /9/ 2016.

Gallori Paolo, *Referendum, ultimi comizi. Renzi: "Se vince Sì Italia più forte nell'UE". Grillo : "Paese spaccato"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 02/12/2016.

Giannini Massimo, *Referendum, Boccia: " Se vince il No addio investimenti, il Paese si fermerebbe"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 21/11/2016.

Giannini Massimo, *Bankitalia e il referendum: "l'importante è fare le riforme"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 14/11/2016.

Guarasci Alessandro, *Referendum, Gandolfini: "votare "no" contro deriva autoritaria*, Radio Vaticana, Mondo, 1/12/2016.

Guerrera Antonello, , *Referendum, la stampa estera: "Ora rischia tutta l'Europa"*, [repubblica.it](http://repubblica.it) , 5/12/ 2016.

Guerzoni Monica, *Bersani: "Referendum ? Votiamo No. L'italicum cambia? Chiacchiere."* ,[corriere.it](http://corriere.it), 8/11/2016.

Labate Tommaso, *Berlusconi: " A sinistra professionisti dei brogli, evitare Renzi padrone"*. [corriere.it](http://corriere.it), 29/11/2016.

Labate Tommaso, *Incontro con i giovani, Berlusconi attacca: rischio deriva autoritaria*, [corriere.it](http://corriere.it), 8 /05/2015.

Lattanzi Andrea, *Leopolda Renzi attacca la sinistra del partito, qualcuno grida: Fuori, Fuori!*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 7 /11/2016.

Lauria Emanuele, *D'Alema per il No in chiesa e attacca Renzi: "Stracciati i valori del Pd"* [repubblica.it](http://repubblica.it), 1/12/2016.

Lauria Emanuele, *Referendum, Bersani dopo la Leopolda: "È il Pd dell'arroganza e sudditanza". Serracchiani: "Lavori per l'unità"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 7 /11/2016

Longhin Diego *L'Anpi a Torino: "La lettera di Renzi vuole solo influenzare gli italiani all'estero"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 12 /11/2016.

Lopapa Carmelo, *Referendum, Palazzo Chigi: nessun rinvio. Da Salvini al M5S: "Contrari, hanno paura"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 2 /11/ 2016.

Luzi Gianluca, *Referendum, mercati nervosi: lo spread sale a quota 190*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 25 /11/2016.

Luzi Gianluca, *Il referendum punto di svolta anche per il Pd*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 7 /11/ 2016.

Luzi Gianluca, *Gli scenari del 5 dicembre, l'ipotesi Padoan in caso di vittoria del No*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 29 /11/ 2016.

Martirano Dino, *Referendum, Renzi agli italiani: «Contro me un'accozzaglia».L'esposto sul leader pd «troppo» in tv*, [corriere.it](http://corriere.it), 19/11/2016.

Masters James, *David Cameron falls on his sword as gamble backfires*, [CNN politics](http://CNN politics), 24 /06/ 2016.

Mastrobuoni Tonia, *Schaeuble: "Fossi italiano voterei 'Sì'. Spero in un successo di Renzi"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 29/11/2016

Matteucci Piera, *Referendum, vince il No. Renzi si dimette: "Ho perso io, la poltrona che salta è la mia"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 4/12/2016.

Matteucci Piera, *Referendum, Grillo: "Se vince 'no' andremo a Colle". Il premier: "Mi fa ridere"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 26 /11/ 2016.

Matteucci Piera, *Referendum, Renzi: "Carta va rispettata". Berlusconi: "Se vince 'no', ok a tavolo con il premier"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 23/11/ 2016.

Mauro Ezio, *Il populismo del potere*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 06/12/2016.

Meli Maria Teresa, *Renzi, il retroscena dopo la sconfitta: «Non credevo mi odiassero così». L'idea dell'addio alla segreteria pd*, [corriere.it](http://corriere.it), 5/12/2016.

Montanari Andrea, *Referendum, Berlusconi alza i toni contro Renzi: "Vuole spaventare l'Europa e i mercati"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 22/10/ 2016.

Ragone Ottavio, *La rabbia sociale dietro il NO*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 06/12/2016.

Rame Sergio, *Referendum, Salvini teme brogli all'estero*, [ilgiornale.it](http://ilgiornale.it), 29 /10/ 2016.

Rame Sergio, *Berlusconi rilancia il no e da via alla missione "Italia"*, il giornale.it, 4/11/2016.

Rame Sergio, *Referendum, Berlusconi avverte: "Se vince il "si" deriva autoritaria"*, il giornale.it, 27/05/2016.

Redazione, *Berlusconi: "L'Italia rischia una deriva autoritaria. Voglio fare il partito repubblicano"*, repubblica.it, 07 /05/2015.

Redazione, *Referendum, Renzi: "Se vince il "si", Italia leader in Europa"*, repubblica.it, 2 /05/2016.

Redazione, *Renzi: "Con spending e riforme butteremo giù tasse, io vado avanti"*, repubblica.it, 23/07/2015.

Redazione, *Timori per il referendum ,sale il rischio Italia dopo Brexit*, repubblica.it, 17/08/2016.

Redazione, *Goldman Sachs e il no al referendum: penalizza Mps, non i Btp*, repubblica.it ,6 /09/ 2016.

Redazione, *Referendum costituzionale, duello in tv fra Renzi e Zagrebelsky*, repubblica.it, 27 /09/ 2016.

Redazione, *Per Renzi un fronte europeo sul referendum*, repubblica.it, 28 /09/2016.

Redazione, *Renzi: "Il Cav e D'Alema usano referendum per ritornare in campo"*, repubblica.it, 28 /09/ 2016.

Redazione, *Referendum, Renzi: "Si vince con voti a destra". Minoranza dem: così Pd perde anima ed elettori*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 29 /09/ 2016.

Redazione, *Renzi: "Pronto a cambiare Italicum, referendum più importante*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 29 /09/ 2016.

Redazione, *Il governatore Rossi: "Intenzionato a votare sì, nonostante Renzi"*, [repubblica.it](http://repubblica.it) 3/10/ 2016.

Redazione, *Referendum, M5s alla stampa estera:Truffa. Dialogo per modifiche italicum ? Perdita di tempo. E lancia tour mondiale.* , [Ilfattoquotidiano.it](http://Ilfattoquotidiano.it), 17 /10/ 2016.

Redazione, *Referendum, scintille nel PD lite D'Alema-Pinotti*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 21/10/ 2016.

Redazione, *Referendum, in migliaia a Roma per il "No" dei sindacati di base e della sinistra sociale*, [repubblica.it](http://repubblica.it) , 22 /10/ 2016.

Redazione, *Referendum, polemiche per posizione Obama. Bersani: basta un yes...*, [ansa.it](http://ansa.it), 26 /10/ 2016.

Redazione, *Referendum: Di Maio, dalla Sicilia può partire il riscatto per il no*, [ansa.it](http://ansa.it), 29/10/ 2016.

Redazione , *Bersani:" Vedo arroganza". Renzi:" Non siamo contro qualcuno". Cuperolo:" colpa sua se si rompe"*. [Corriere.it](http://Corriere.it), 7/11/ 2016.

Redazione, *E i trumpisti d'Italia esultano. Grillo: "E' come per noi, ha fatto un vaffa pazzesco"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 9/11/2016.

Redazione, *Renzi, Italicum: "Sistema dei collegi ottima idea per il Paese"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 9/11/2016.

Redazione, *Firenze, D'Alema: "Il Si rischia di essere travolto"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 10/11/2016.

Redazione, *Renzi: "Resto finché posso cambiare, non sto a galleggiare. Ok con documento pd su Italicum"*. [repubblica.it](http://repubblica.it), 13/11/ 2016.

Redazione, *Referendum, il refuso nella lettera di Renzi agli italiani: il link porta alle ragioni del No*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 13/11/2016.

Redazione, *Referendum, Renzi: "Risultato avrà conseguenze anche su di me". E Veltroni: "Voterò sì"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 15/11/2016.

Redazione, *Referendum, Renzi rilancia: "Se vince il No io non galleggio, niente pasticci ne governi tecnici"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 17/11/2016.

Redazione, *Lotta in Europa e allarmi sul dopo voto, la strategia di Renzi sul referendum*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 17/11/2016.

Redazione, *Il mondo della imprese dice sì al referendum costituzionale*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 18 /11/ 2016

Redazione, *Referendum, Renzi: “accozzaglia contro di me”*. Comitato per il “no” presenta esposto ad Agcom, [repubblica.it](http://repubblica.it), 19/11/2016.

Redazione, *Referendum, esposto del Comitato del No all'Agcom.” Nei Tg Rai presenza abnorme del Governo di Renzi”*. [Ilfattoquotidiano.it](http://Ilfattoquotidiano.it), 19/11/2016.

Redazione, *Renzi: "Siete per la Casta". Landini: "No, questa riforma è malfatta"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 20 /11/ 2016.

Redazione, *Renzi:” Se perdo il referendum, questo Governo cade.”*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 20/11/2016.

Redazione, *Napolitano: "Sfida su referendum diventata aberrante. Renzi si giudica alle poltiche"*, [repubblica.it](http://repubblica.it) , 21/11/2016.

Redazione, *Fincancia Times: se Renzi perde il referendum, l'Italia esce dall'euro*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 21/11/ 2016.

Redazione, *Allarme Confindustria: con il No al referendum addio investimenti*, [corriere.it](http://corriere.it), 21/11/2016.

Redazione , *Referendum, Renzi:” Con questa riforma rottamiamo la “casta”*, [ansa.it](http://ansa.it), 22 /11/ 2016.

Redazione, *Referendum, M5S: " Renzi si dibatte come una scrofa". Il Premier: " Non fatevi fregare, vogliono la rissa "*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 22 /11/ 2016.

Redazione, *Mirandola, Consigliere 5 Stelle evoca le armi: " Casini vota Si ? Vado a lubrificare la doppietta "*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 22/11/2016.

Redazione, *Berlusconi a Porta a Porta: " Mediaset vota Si? Teme ritorsioni. Riforma Italicum solo promessa "*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 22/11/2016.

Redazione, *Referendum, tre consiglieri Rai a Maggioni: "Favorito il Si". Lei: " Massimo rispetto pluralismo. "* [repubblica.it](http://repubblica.it), 23/11/2016.

Redazione, *Raggi: "Se vincesse il sì, rinuncerei a fare la senatrice"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 24/11/2016.

Redazione, *Ag Com: "Troppo Si su Rainews24 e Skytg24. Mentre il TgCom è sbilanciato sul No."* [repubblica.it](http://repubblica.it), 24/11/2016.

Redazione, *Referendum, Economist: " L'Italia dovrebbe votare No. "* [repubblica.it](http://repubblica.it), 24/11/2016.

Redazione, *Referendum, Di Maio: " Se vince il No, Renzi vada a casa. "* [repubblica.it](http://repubblica.it), 24/11/2016.

Redazione, *Grillo*: “No vincerà, con larga differenza. Renzi: “Non è voto su governo”. *corriere.it*, 26/11/2016.

Redazione, *Referendum, nuovo affondo del Financial Times*: “Con il “no” a rischio fino a 8 banche italiane”. *Repubblica.it*, 27/11/2016.

Redazione, *Renzi sul dopo-referendum:*” Dal voto ricadute sul Governo. Evidente rischio esecutivo tecnico.” *repubblica.it*, 27/11/2016.

Redazione, *Renzi*: “De Luca è uno che i soldi li spende bene, imperdonabili però le parole dette sulla Bindi, *repubblica.it*, 27 /11/ 2016.

Redazione, *Referendum, il sentimento della rete, dimmi come twitti e ti dirò come voti.*” *repubblica.it*, 29/11/2016.

Redazione, *Schaeuble:*” Se fossi italiano voterei per il Si. ”, *corriere.it*, 29/11/2016.

Redazione, *Referendum, la tela del Colle e i timori Ue:*” Renzi resti anche se perde.” *repubblica.it*, 29/11/2016.

Redazione, *Il New York Times*: Renzi resti comunque, calmerebbe i mercati, *corriere.it*, 30 /11/2016.

Redazione, *Bersani sbotta:* “Basta allarmismi. Su banche Renzi dica che le salverà lo Stato.”, *corriere.it*, 30/11/2016.

Redazione, *Referendum, Renzi:*” *Chi vuol bloccare la casta, domenica ha la matita in mano*”, ilSole24.it, , 30/11/2016.

Redazione, *Renzi:*” *Risultato del voto avrà effetti sul Governo. Senato ancora eletto dai cittadini.*” [repubblica.it](http://repubblica.it), 30/11/2016.

Redazione, *Referendum, dai risparmi al quorum,:* *bufale, sparate e propaganda.*” [repubblica.it](http://repubblica.it), 30/11/2016.

Redazione, *Referendum, Berlusconi: se vince “si” meglio andare all'estero*, [ilsole24ore.it](http://ilsole24ore.it), 30/11/2016.

Redazione, “*Renzi: Siete per la casta. Landini: No. Questa riforma è malfatta*”, [repubblica.it](http://repubblica.it), 30/11/2016.

Redazione, *Prodi: "Sento il dovere di rendere pubblico il mio Sì". D'Alema: "Renzi capocasta"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 30/11/2016.

Redazione, *Referendum, Grillo: "Denunceremo Renzi per la falsa scheda sul Senato. Il premier: "Nuova legge elettorale in 3 mesi"*”,[repubblica.it](http://repubblica.it), 1/12/2016.

Redazione, *Referendum, nuovi appelli per il Sì: firmano gli economisti e gli studenti di Harvard.*” [repubblica.it](http://repubblica.it), 01/12/2016.

Redazione, *Napolitano contro il M5s: "La politica del click è mistificazione"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 01 /12//2016.

Redazione, *D'Alema per il No in chiesa e attacca Renzi: "Stracciati i valori del PD."* [repubblica.it](http://repubblica.it), 01/12/2016.

Redazione, *Salvini: "Vince il popolo contro i poteri forti"*, [corriere.it](http://corriere.it), 02/12/2016.

Redazione, *Nuovo Senato, insediati i seggi: tutto pronto per il voto. Tra Sì e No accuse incrociate: violato silenzio a vigilia referendum*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 03/12/2016.

Redazione, *Salvini: "E' una vittoria del popolo contro i poteri forti. Ora Renzi si deve dimettere"*, *Il Populista*, 04/12/ 2016.

Redazione, *MS5 e le matite copiative: " non portate le gomme, invalidate il voto"*, [corriere.it](http://corriere.it), 4/12/2016.

Redazione, *Referendum costituzionale in Toscana vince il si*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 4 /12/ 2016.

Redazione, *Referendum, ironia social sulle matite indelebili: "E' matitagate"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 4/12/2016.

Redazione, *Doria: "Voto No al referendum , ma non è un voto sul governo"*, [repubblica.it](http://repubblica.it) ,11/12/2016.

Renzi Matteo (Trascrizione di Francesco Zaffarano), *Il testo integrale del discorso di Matteo Renzi dopo la*

*sconfitta al referendum costituzionale*, lastampa.it, 5 /12/2016.

Rivara Lavinia, *Referendum, dai risparmi al quorum: bufale, sparate e propaganda*, repubblica.it, 30/11/2016.

Rivara Lavinia, *Besostri: "Nella riforma c'è un cavillo che blinda i vitalizi dei parlamentari"*, repubblica.it, 3/12/2016.

Romano Luca, *Silvio Berlusconi: voto "no" al referendum, ora Renzi vada a casa*, il giornale.it 15/11/2016.

Romano Luca, *"Col Si più immigrati", scontro Salvini-Boschi da Vespa*, Ilgiornale.it, 21/11/2016.

Ross Ben, *Boris Johnson: The EU wants a superstate, just as Hitler did*, The Telegraph, 15/05/ 2016.

Rosso Umberto, *Mattarella: "Sovranità è degli elettori". Ma anche Merkel sposa il "sì"*, repubblica.it, 14/09/2016.

Rovelli Carlo, *Renzi su Facebook: "Torno a casa davvero, come semplice cittadino"*, corriere.it, 11 /12/2016.

Rubino Monica, *Effetto Trump sul referendum, i sondaggisti: "Renzi perde se non incarna il cambiamento"*, repubblica.it, 10/11/2016.

Rubino Monica, *Renzi: "Se perdo cambio mestiere"*,  
repubblica.it, 12/01/2016.

Rubino Monica, *Referendum, Rosato: "Non difendiamo la riforma con la paura"*,  
repubblica.it, 21/11/ 2016.

Rubino Monica, *Referendum, Cuperlo: "Non bloccare il tentativo di riforma è la scelta giusta per il Paese"*,  
repubblica.it ,18 /11/2016.

Rubino Monica, *Referendum, Di Maio: "Se vince il No, Renzi vada a casa"*,  
repubblica.it , 24 /11/ 2016.

Rubino Monica, *Referendum, gli analisti dei social: "Abbiamo previsto la vittoria del NO dai messaggi su Twitter e Facebook"*,  
repubblica.it, 06/12/2016.

Rubino Monica, *Referendum Costituzionale, Tar del Lazio respinge ricorso delle opposizioni sul quesito*,  
repubblica.it, 20 /10/ 2016.

Sala Alessandro, *Il No al 60%, la riforma non passa. Renzi: "Ho perso io. Mi dimetto"*.  
corriere.it, 4/12/2016.

Sala Alessandro, *Salvini attacca sui voti all'estero: "inventati o comprati da Renzi"*,  
corriere.it, 2/12/2016.

Scalfari Eugenio, *Nei tempi bui del populismo Renzi deve accelerare con le riforme*,  
repubblica.it, 13/11/2016.

Schianchi Francesca, *Renzi attacca D'Alema e Bersani dalla Leopolda. La platea contro la minoranza: "Fuori! Fuori!"*, [lastampa.it](http://lastampa.it), 7/11/2016

Serra Michele, *Silvio Berlusconi torna in Tv: "un no deciso al referendum"*, [ilgiornale.it](http://ilgiornale.it), 18 /10/2016.

Stanganelli Mario, *Insulti e veleni sul referendum: voto estero, il "no" minaccia ricorso*, [ilmessaggero.it](http://ilmessaggero.it), 23/11/2016

Stefanoni Franco, *Napolitano: "sono trent'anni che aspetto questa riforma"*, [corriere.it](http://corriere.it), 21/11/2016.

Stefanoni Franco, *Economist: Italia voti No, e dopo anche un governo tecnico*, 24/11/2016.

Telegraph Reporters, *David Cameron announces his resignation-full statement*, [The Telegraph](http://TheTelegraph), 24 /06/ 2016.

Tito Claudio, *Referendum, l'ultima mossa di Renzi: "Con il voto estero si può vincere, quel 3% cambia tutto"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 01/12/2016.

Vecchio Concetto, *Renzi: "De Luca? Non possiamo giudicarlo sulle denunce degli oppositori". E invita ad abbassare i toni sul referendum*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 24 /11/ 2016.

## Articoli elezioni politiche 2018

Annunziata Lucia, Del Vecchio Gianni, De Angelis Alessandro, Renda Carlo, Paudice Claudio, *Un comitato di conciliazione(parallelo al Consiglio dei Ministri)*, Huffingtonpost.it, 15/05/2018.

Bozza Claudio, *Salvini: Vaccini ?Via l'obbligo se vince la destra."* *Scontro nel centrodestra.* corriere.it 10/01/2018.

Casalini Simona, *Salvini: "Governo con gli M5s? Escluso accordo col Pd, tutto il resto è possibile". Ma è scontro con Berlusconi*, repubblica.it, 14/03/2018.

Casalini Simona, *Tajani:" Nessuna alleanza con il Centrosinistra, vinciamo le elezioni e abbiamo l'appoggio dell'Europa."*, repubblica.it, 06/02/2018.

Cucciatti Claudio, *Elezioni, le liste dei partiti: tra novità e conferme, ecco chi sarà candidato e chi sarà escluso*, reubblica.it, 27/01/2018.

Custodero Alberto, *Elezioni 2018, Renzi: "Nostro avversario l'incompetenza". "Uno del Pd a Palazzo Chigi"*, repubblica.it, 13/01/2018.

Custodero Alberto, *Renzi:" Abbiamo fatto ripartire l'Italia. No alla politica della paura."*, repubblica.it, 02/03/2018.

Custodero Alberto, *Elezioni, Juncker: "In Italia governo non operativo". Gentiloni: "Nessun pericolo di salto nel buio"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 22/02/2018.

Custodero Alberto, *Gentiloni: "Surreale il Governo ombra del M5S prima del voto." Di Maio: "Il premier pensa ad inciuci, da noi chiarezza."*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 27/02/2018.

Custodero Alberto, *Salvini: "Abbiamo il diritto e il dovere di governare". Berlusconi: "Il mandato spetta al centrodestra"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 05/03/2018.

D'Argenio Alessandro, *Embraco, No al Governo e Calenda si infuria*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 19 /02/2018.

Di Caro Paola, *Elezioni 2018, centrodestra: varata l'alleanza a quattro Maroni dice addio alla Regione*, [corrier.it](http://corrier.it), 07/01/2018.

Di Raimondo Rosario, *Bologna, Casapound esce allo scoperto: "Noi non rinneghiamo il fascismo."*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 24/02/2018.

Emmot Bill , *The Bunga Bunga party returns to Italy*, [projectsyndacate.org](http://projectsyndacate.org), 4/01/2018.

Gallori Paolo, *Maroni: "Bongiorno dice che Andreotti approvarebbe questa Lega? Io e Bossi lo combattevamo"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 19/01/2018.

Horowitz Jason, *“Why Italy’s Insular Election Is More Important Than It Looks”*, nytimes.com, 04/03/2018.

Leo Carmelo, *Elezioni 2018, i social fucina di consensi per il M5S. E spunta l'appoggio di una testata russa*, repubblica.it, 12/04/2018.

Lopapa Carmelo, *Gentiloni a Merkel: “In Italia nessun rischio di un governo su posizioni populiste anti-Ue”*, repubblica.it, 16/02/2018.

Lopapa Carmelo, *Migranti, Salvini a Malta: Accolga la nave Aquarius, porti italiani chiusi. La replica: “Non è nostra competenza”*, repubblica.it, 10/06/2018.

Matteucci Piera, *Renzi: “Berlusconi ha già governato e fallito. Da lui solo promesse, noi i fatti”*, repubblica.it, 10/01/2018.

Matteucci Piera, , *Berlusconi: “Se vinciamo le elezioni, aboliremo il Jobs Act”*, repubblica.it, 10/01/2018.

Matteucci Piera, *M5s, Di Maio contro Pd: “Impresentabili e soldi da Mafia Capitale”. Renzi: “Attacca perché in difficoltà”*, repubblica.it, 04/02/2018.

Opinion, Financial Times View, *Rome open its gates to the modern barbarians*, ft.com, 14/05/2018.

Oggiano Francesco, *Giulia Bongiorno: “Meno immigrati anche per tutelare le donne”*, Vanity Fair, 19/01/2018.

Redazione, *“Se la verità si riduce a dietrologia”*, Avvenire, 14/05/2016.

Redazione, *Istat, il Pil accelera: +0,5% nel terzo trimestre, + 1,8% su anno (ai massimi dal 2011)*, Ilsoel24ore.com, 14/11/2017.

Redazione, *In un anno 246mila occupati in più. Meno giovani senza lavoro*, ilsole24ore.com, 30/11/2017.

Redazione, *Renzi attacca: “l’innaturale alleanza popolari populistici”*. Orlando chiede scelte condivise. [repubblica.it](http://repubblica.it), 29/12/2017.

Redazione, *Sacchetti biodegradabili e l’azienda ‘amica’ di Renzi: facciamo chiarezza*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 3/01/2018.

Redazione, *L iberi e uguali, l’assemblea nazionale. Grasso: “Via tasse universitarie. Da noi proposte serie, no lo stop al canone”*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 07/01/2018.

Redazione, *Moscovici:” Voto italiano un rischio politico per l’Europa.”*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 16/01/2018.

Redazione, *Berlusconi:” La politica ei suoi professionisti mi fanno schifo.”*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 21/01/2018.

Redazione, *Gentiloni: "Un Governo M5S? Impossibile, non hanno i numeri. Berlusconi non riuscirà ad arginare populismo leghista."*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 21/01/2018.

Redazione, *"Salvini contro Berlusconi: "Se il 3% danneggia le famiglie per noi non esiste". L'ex premier: "No grande coalizione"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 23/01/2018.

Redazione, *Flat tax, Padoan: "Proposta da fatina blu. Ecofin preoccupato per elezioni in Italia"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 23/01/2018.

Redazione, *Centrodestra, nuovo scontro Salvini-Berlusconi: questa volta sui dazi di Trump*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 25/01/2018.

Redazione, *Salvini a Berlusconi: "Patti chiari, via la legge Fornero: è il primo punto del programma"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 27/01/2018.

Redazione, *Londra, fonte Reuters: "Di Maio alla City ha detto di essere disponibile a governo larghe intese con Fi, Pd e Lega"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 31/01/2018.

Redazione, *Di Battista: "Gli italiani? Li vedo molto rincoglioniti"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 07/02/2018.

Redazione, *Pd, Renzi ecco il programma elettorale: 240 euro al mese per figlio. "Taglio contributi tempo indeterminato"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 02/02/2018.

Redazione *Migranti, Berlusconi: "600 mila da mandare via". Salvini: "Italia non razzista ma servono regole"*.,repubblica.it 4/02/2018

Redazione, *Razzismo, Scontro fra Salvini e Grasso. Ma Berlusconi bacchetta il leader leghista: "Toni eccessivi"*, repubblica.it, 05/02/2018.

Redazione, *Verso le elezioni 2018: primo duello tv tra candidati, scintille Salvini-Boldrini*, repubblica.it, 13/02/2018.

Redazione, *Berlusconi: "Il fascismo è morto e sepolto, il pericolo è l'antifascismo dei centri sociali*, repubblica.it 18/02/2018.

Redazione, *Salvini e il giuramento sul Vangelo: "Le critiche della Cei non mi sfiorano."*, repubblica.it, 28/02/2018.

Redazione, *"Salvini a Pontida sull'UE: le elezioni europee 2019 saranno un referendum tra noi e le elite"*, repubblica.it, 1/03/2018.

Redazione, *Berlusconi punta tutto su Tajani. Ma Salvini insiste: "Io pronto a fare il Premier."*, repubblica.it, 2/03/2018.

Ricciardi Raffaele, *Investitori composti, più lontane le promesse-choc della campagna elettorale*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 05/03/2018.

Redazione, *Governo, Conte. "Sarò l'avvocato difensore del popolo italiano"*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 23 /05/2018.

Riccardi Katia, *Elezioni 2018, #senzadime: elettori Pd si scagliano contro l'accordo con i 5 Stelle*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 06/03/2018.

Rubino Monica, *Migranti, Minniti: "La parola emergenza è vento nelle vele dei populist."*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 27/02/2018.

Rubino Monica, *Delrio: "Flat tax irrealizzabile, la lista dei ministri del M5S è cabaret."*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 01/03/2018.

Saraceno Chiara, *Il Vangelo, I simboli e la radicalità di Salvini*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 25/02/2018.

Sgherza Alessio, *Rosatellum bis: la nuova legge elettorale. Ecco come funziona (la scheda)*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 26 /10/2017.

Sgherza Alessio, Bruschi Marianna, *Emozioni politiche: Di Maio leader della positività. E il populismo è in netto calo*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 02/03/2018.

Sgherza Alessio, *In due mesi 60mila 'falsi' tweet sui leader politici. Ma (per fortuna) l'Italia è ancora indietro*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 03/03/2018.

The Economist, *Europe, A bizarre new government takes shape in Italy*, [theeconomis.comt](http://theeconomis.comt), 24/05/2018.

Vanni Massimo, *Firenze, Renzi: "Una delle champagne più brute degli ultimo anni."*, [repubblica.it](http://repubblica.it).

Wallace Kay, *Five Stars victory marks end of Italy's Second Republic*, [repubblica.it](http://repubblica.it), 05/04/2018.

#### Meme Referendum

Meme 1, [facebook/carlohebdo](https://www.facebook.com/carlohebdo), 19/10/2016.

Meme 2, [facebook/facciabuco](https://www.facebook.com/facciabuco), 25/10/2016.

Meme 3, [facebook/facciabuoco](https://www.facebook.com/facciabuoco), 04/10/2016.

Meme 4, [facebook/carlohebdo](https://www.facebook.com/carlohebdo), 24/11/2016.

Meme 5, [facebook/carlohebdo](https://www.facebook.com/carlohebdo), 24/11/2016.

Meme 6, [facebook/carlohebdo](https://www.facebook.com/carlohebdo), 02/12/2016.

Meme 7, [facebook/facciabuco](https://www.facebook.com/facciabuco), 31/10/2016.

Meme 8, [facebook/carlohebdo](https://www.facebook.com/carlohebdo), 24/11/2016.

Meme 9, *facebook/facciabuco*, 05/12/2016.

Meme 10, *facebook/facciabuco*, 07/11/2016.

Meme 11, *facebook/facciabuco*, 22/10/2017.

Meme 12, *facebook/facciabuco*, 07/01/2017.

Meme 13, *facebook/carlohebdo*, 02/12/2016.

Meme 14, *facebook/facciabuco*, 19/10/2016.

Meme 15, *facebook/facciabuco*, 06/12/2016.

Meme 16, *facebook/facciabuco*, 05/12/2016.

Meme 17, *facebook/facciabuco*, 03/12/2016.

Meme 18, *facebook/facciabuco*, 09/11/2016.

Meme 19, *facebook/facciabuco*, 19/10/2016.

## Video

Referendum Si o No LA7, Matteo Renzi VS Gustavo Zagrebelsky, 30/09/2016.